6
43 K
22

3034.

Digitized by Google

LA REPVBLICA REGIA

DEL SIGNOR

FABIO ALBERGATI

TOMO SECONDO.

ALL'ILLVSTR. ET ECCELL. SIG.

D. NICOLO'

LVDOVISI

Principe di Piombino, e di Venosa, Duca di Zagarolo, e di Fiano, Grande di Spagna, Caualiere dell'Ordine del Tosón d'oro, Vice Rè, e Capitan Generale delle Galere, e Regno di Sardegna.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Ex dono em.mi D.ni Card.lis Ludovisij Abb.is d. Julio 1670.

BIBL. S. PVDEN. DE IN ROMA VRBE

IN ROMA, Per Giacomo Dragondelli 1664.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA
DE I CAPITOLI
DEL SECONDO TOMO

LIBRO QVINTO.

Delle ragioni, per le quali il Rè dourebbe ſeruirſi dell'armi foraſtiere. cap. 1. facciata 1.

Si ribattono le ragioni dell'armi foraſtiere, e ſi moſtra che'l Rè debbe hauere propria militia. cap. 2. fac. 3.

Sopra qual ſorta di ſudditi debba eſſer fondata la militia Regia. cap. 3. fac. 12.

De gli amici del Rè. cap. 4. fac. 20.

Per qual cagione il Rè debba muouer l'armi, ſe per allargar l'Imperio, e ſignoreggiare gli altri. cap. 5. fac. 33.

Se ſotto vn Monarca potrebbe eſſer retto il Mondo. cap. 6. fac. 36.

Se'l Rè poteſſe per forza acquiſtare, e mantenere il

Mondo, cap.7. fac.41.
Se'l Rè hà da guerreggiare per allargar l'Imperio, e in qua' confini debba contenerlo, cap.8. fac.43
De' mezi neceſſari à muouer guerra cap.9. fac.51.
Del far prouiſione de' danari. cap.10. fac.57.
Se al Rè conuenga eſercitare la mercantia. cap.11. fac.61.
Qua'leghe ſono liceuoli al Rè. cap.12. fac.67
Come ſi poſſano conoſcere i coſtumi, e le inclinationi de' Principi. cap.13. fac. 76.
Come ſi poſſano conoſcere particolarmente i coſtumi de' Principi. cap.14. fac. 87.
Come il Rè poſſa celare la ſua intentione verſo gli altri Principi. cap.15. fac. 96.
Da che ſi poſſono congetturare le riſolutioni de' Principi. cap.16. fac.104.
Se'l Rè dee preſentialmente eſercitare le guerre, ò col mezo de' miniſtri ſuoi. cap. 17. fac.107.
Se al politico appartiene trattare del Capitano Generale, e dell' arte militare. cap.18. fac. 110.

LIBRO SESTO.

QVanto il Rè debba continuare la guerra. cap. 1. fac.117.
Che'l Rè dee procedere diuerſamente con gli diuerſi nemici vinti. cap.2. fac.120.
Delle cagioni vniuerſali dell'amicitie, e nemicitie frà i popoli. cap.3. fac.123.
Delle contrarietà de gli Stati, e capi loro, cap.4. fac.127.
Delle diſpoſitioni de' ſudditi verſo i loro Signori, cap.5. fac.130.
Come il Rè debba procedere co'i ſudditi da lui vinti della ſua Religione; mà per naturale temperamento di lingua, e di coſtumi da lui diuerſi, cap.6. fac. 136.
Come il Rè debba procedere co'popoli da lui ſoggiogati di religione contraria alla Catolica. cap.7. fac. 141.
Come ſi poſſono diſporre i popoli ſoggiogati à conuertir' il timore ſeruile in amor filiale. cap.8 fac. 144.

Come

Come si possono tenere sodisfatti que' d' una Prouincia, che siano stati istrumenti del Rè ad acquistargli, cap. 9. fac. 156.

Che ne gli acquisti nuoui non conuiene fare ogni cosa nuoua. cap. 10. fac. 165.

Se per conseruare vbbidiente vna prouincia vinta, difforme di lingua, e di costumi dal vincitore, egli debba trasferirsi ad habitarui. cap. 11. fac. 169.

Se l'vso delle colonie sia giouenole cap. 12. fac. 173.

Del modo tenuto da' Romani con alcuni Regni hereditarij soggiogati. cap. 13. fac. 180

Come si può cauare frutto da gli Stati soggiogati. cap. 14 fac. 185.

LIBRO SETTIMO.

COme dee procedere il Rè con vno Stato nuouo, che per heredità gli sia peruenuto. cap. 1. fac. 190.

Della qualità de' ministri Regij prepotti a' gouerni stranieri. cap. 2. fac. 201.

Come si dee procedere co' Potentati vicini mal disposti verso il nuouo Signore. cap. 3. fac. 208.

Del modo, che dee tenere il Rè con que' popoli, che volontariamente gli si vanno à soggettare. cap 4. fac. 211.

Della riputatione. cap. 5. fac. 220.

Se meglio sia il Regno per elettione, ò per hereditaria successione cap. 6. fac. 237.

Se'l Rè dee accettare tutti i popoli, che gli si vogliono sottoporre con alcune condittioni. cap. 7. fac 249.

De' premi diceuoli nella Republica Regia cap. 8. fac. 257

Della pena. cap. 9. fac. 269.

Delle ricreationi diceuoli alla Rep Regia. cap. 10. fac. 273

Se'l Rè dee intrauenire ne' publici spettacoli con esercitare in essi la propria persona. cap. 11. fac. 280.

Se le maschere sono conueneuoli nella Republica Regia. cap. 12. facc. 283.

LIBRO OTTAVO.

DElla cagione delle corruttioni delle più famose Repub. e Imperij, che siano stati. cap. 1. fac. 291.

De' mancamenti del Rè per cagione de' quali i sudditi si dispongono à seditione. c. 2. fac. 298.

Che i mancamenti del Rè nel gouerno suo nascono da trascuraggine, ò da malitia, cap. 3. fac. 304.

Delle cagioni della corruttione della Republica Regia per difetti de' sudditi. cap. 4. fac 308.

De' rimedi da preseruare il Rè da' mancamenti suoi. cap 5. fac. 315.

Delle diuerse spetie de' Grãdi, e d'onde cauano la possanza loro. cap. 6 fac. 330.

Delle diuerse spetie de gl' infimi, e come s'inducono à seditioni. cap. 7. fac. 334

De' rimedi contro le seditioni de' Grandi. cap. 8. fac 336.

De' rimedi contro i Capi di parte. cap. 9 fac. 347.

De' rimedi contro le seditioni de gl' infimi. cap. 10. fac. 351.

De' rimedi da preseruare i sudditi dall' heresia, e dalla libertà della cõscienza. c. 11 fac 354.

LIBRO NONO.

DELl'età conueneuole al matrimonio. cap. 1 fac. 364

Delle doti. cap. 2. fac. 368.

Quanto sia importante l'educatione. cap 3. fac. 371.

A chi s'appartiene l' educatione de' figliuoli. cap. 4. fac. 373.

Dell'opinione d' Aristotile intorno all'educatione. cap. 5. fac. 376.

Opinione propria dell' Autore intorno all'educatione. cap. 6 fac. 382.

Della particolare istruttione, che si ricerca à ciascuno nella sua professione. cap. 7. fac. 390.

Come debbonsi mettere in pratica i documenti nell' educatione. cap. 8. fac. 392.

Dell'educatione particolare de' figliuoli del Rè. c. 9. fac. 398

TAVOLA.

Quali Autori conuengano più alla lettione del Principe. cap.10 fac.404.

Come il Principe con facilità può hauere cognitione delle virtù morali, e ciuili. c.11. fac.408.

Come il Principe può assuefarsi à gli habiti morali, e ciuili. cap.12. fac.413.

In che consiste la disciplina, e la educatione del Principe. cap.13 fac.416.

Come si possono imprimere nell'animo del Principe le scienze, che gli sono necessarie. cap. 14. fac.419.

Il fine della Tauola.

Iterum imprimatur ſi videbitur Reuerendiſs. Pat. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

O. Archiep. Patrac. Viceſg.

Iterum imprimatur,
Fr. Raimundus Capiſuccus Magiſt. Sacr. Palatij Apoſt. Ord. Præd.

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO QVINTO.

Delle ragioni, per le quali il Rè deurebbe ſeruirſi dell' armi foreſtiere.
Cap. I.

HAVENDO diſcorſo delle parti formatrici della Republica, che alle coſe della pace hanno primieramente riguardo, conuiene hormai ragionare di quelle, che alla guerra ſono indirizzate, che ſono l'armi, nel maneggio delle quali rilucono, come dice il Filoſofo, molte virtù, e per eſſe le leggi in caſa contro i diſubbidienti, e fuori la publica ſalute contro i nemici vien conſeruata. Laonde verremo à trattare dell'armi, e conſideremo, ſe'l Rè dee ſeruirſi d'armi proprie, cioè proue-

dere le fortezze, e formar gli eſerciti de'ſudditi ſuoi, ouero di genti ſtraniere; le cagioni, perche dee muouerle, e le coſe, che in ciò gli ſono neceſſarie. Quanto alla prima, diuerſe Republiche famose preſſo gli antichi de' ſoldati, e Capitani ſtranieri ſi ſeruirono, e col mezo loro ſegnalate vittorie riportarono, i Cartagineſi, i Tebani, e ne'tempi della Republica Romana furono ſpeſſe volte gli schiaui aſſoldati, e negli eserciti ſuoi ripoſti, e gl'Imperadori infin ſotto Auguſto di soldati ſtranieri ſi valsero; perciochè da eſſo furono eletti alla guardia sua i Bataui; e ne'tempi più baſſi gli altri Imperadori diuerse nationi forastiere ſtipendiarono, Alani, Vandali, Gotti, Longobardi, & altri ſimili; e ne'presenti tempi nó hà Principe alcun Chriſtiano, per grande, e poderoso che ſia, che d'ordinario componga esercito ſchiettamente de'sudditi suoi, ma di gente ſtraniera in gran parte tutti ſi proueggono. Dalla qual coſa ſi potrebbe argomentare, che il Rè ſimilmente nella Republica ſua doueſſe delle armi foreſtiere valerſi; e maſſime riguardando, che grandiſſimi imperij, come il Romano per le armi proprie cadde. Perche quel popolo armigero, mentre la nobiltà non era pronta à compiacerlo di quello, che chiedeua, più volte ſi moſſe à ſeditione, e diuiſo da'capi della Republica produſſe la rouina loro. Per l'iſteſſo riſpetto nell'imperio, che ſuccedette alla Republica, ſi cagionarono le guerre ciuili, che ſi leggono frà Galba, Ottone, Vitellio, Veſpaſiano, e tant'altri Imperadori, onde à lun-

go

gò andare per la ſouerchia licenza de' ſoldati in diuerſe parti lacerato ſi diſtruſſe. In modo, che ſi potrebbe penſare, che piú gioueuole foſſe ſeruirſi delle armi ſtraniere, che delle proprie; poſciache à noſtro piacere ſi poſſono licentiare i foreſtieri, ma i domeſtici nò; e quelli non hanno commodità di fermare il piede in caſa noſtra, potendogliſi tutti i ſudditi vnitamente opporre; doue i paeſani come in propria caſa forti di amici, di vittouaglie, e di ciò, che per la guerra loro biſogna, non poſſono, ſe non con grandiſſimo pericolo, e difficoltà eſſere ſcacciati. Dalla qual coſa pare, che le armi foreſtiere ſiano fruttuoſe ſenza pericolo, e che le proprie ſiano pericoloſe ſenza frutto.

Si ribattono le ragioni delle armi foreſtiere, e ſi moſtra, che'l Rè debbe hauer la propria militia. Cap. II.

MA all'incontro chi ben riguarderà, potrà venire in cognitione, che l'armi ſtraniere ſono dannoſe alle Republiche, & à gl'imperij, e le proprie gioueuoli, e neceſſarie. Percioche parlãdo prima de' Cartagineſi, finita che hebbero la prima guerra co' Romani, i ſoldati loro, che ſtranieri erano, voltandogliſi contro, gli hebbero à metter in maggior pericolo, che i vincitori nemici non haueano fatto. I Tebani ſimilmente dall' armi

Le armi ſtraniere ſono dannoſe.

di Filippo Macedone lor Capitano rimaſero oppreſſi. Gl' Imperadori di Coſtantinopoli, per hauer chiamato in aiuto i Turchi, furono eſtinti. I Romani coll'introdurre ne gli eſerciti, e nelle prouincie loro genti foreſtiere, aperſero la ſtrada a' nemici d'apprendere la diſciplina militare, e di farla perder à gli amici; onde nacque l'eſterminio di quello imperio. E'n podeſtà noſtra non è, licentiare, e ſcacciare ſempre dal noſtro paeſe il foreſtiero armato, ne impedirgli le vittouaglie, e'l fermarui il piede; perche non hauendo i ſudditi diſciplinati all'armi, non gli ſi poſſono opporre, ſe non come preda, con facilitargli la noſtra ruina. Le coſe dette, e gli eſempi allegati vengono confermati dalla ragione; percioche ſe la Republica douendo eſſer à guiſa di vn corpo humano per gli propri biſogni ſufficiente, e formato, conuiene che ſia, come dice Platone, & Ariſtotile, temperante, e forte; temperante, per non vſcir de' termini della retta ragione ne gli atti dell'appetito concupiſcibile, che appartẽgono al tutto per conſeruatione noſtra, e della ſpecie; forte, per opporſi con la potenza iraſcibile alle coſe terribili, che foſſero per offenderci, e ſcacciarle ancora. Alla potenza iraſcibile adunque nell'huomo corriſpondendo nella Republica la poſſanza delle armi, per viuer ſicuro da' nemici, e per far vbbidire alle leggi, & a' magiſtrati i disubbidienti, come giá dicemmo; mentre tali armi non ſiano proprie, e in man noſtra, ma dipendono da' ſtranieri, ſarà quello ſteſſo diſordine, e quel morſtuoſo maneamento

nel-

nella Republica, che sarebbe in huomo priuo della potenza irascibile: e come egli rimarrebbe soggetto ad ogni sorta d'ingiuria senza riparo, e rouinerebbe; così la Republica verrebbe esposta ad ogni offesa, e diuerrebbe misera preda di chi risoluesse di assaltarla. E quanto al ricorrere à gli aiuti forestieri, se la propria salute alla discretione altrui si commettesse, gli stranieri, che fossero chiamati in aiuto, come i Turchi con gl'Imperadori di Costantinopoli, Filippo con gli Tebani, i soldati mercenarij con gli Cartaginesi, e gli Suizzeri con Lodouico Moro, ne porterebbono il fuoco in casa, & alla fine ci consumerebbono. E'l pensare di non seruirsi delle proprie armi per dubbio, che da i sudditi non vengano in danno publico conuertite, come de' Romani discorremmo, sarebbe pensiero simile à quello di chi non volesse, che ne gli huomini fosse la potenza irascibile, perche mal'vsandola, si puó precipitare; e per questa cagione ciascuna potenza, che dalla natura ci vien donata, potendosi bene, e male vsare, deurebbe esser riputata vana, e cattiua, e la natura esser accusata: il contrario di che prouiamo; poiche come le potenze di natura loro sono buone, nella guisa, che veggiamo tutti gli istrumenti à gli honesti, e giouenoli fini destinati, ma diuengono cattiui per la malitia nostra, che in vso contrario gli conuerte; così la militia nella Republica, come la irascibile nell'huomo, essendo di natura sua indirizzata alla conseruatione, & alla salute comune, qual'hora contro al fine suo si abusi,

non

non è difetto dell'arte, ma di chi sconuenuolmente l'esercita. E così mentre i Romani le proprie armi, senza mischianza di genti straniere, rettamente maneggiarono, à tutte le nationi, con le quali si azzuffarono, superiori rimasero, ne de' serui, se non per grãdissima necessità, si valsero. E per lo stesso rispetto la disciplina militare del Turco, auuengache non sia di quella squisitezza à gran pezzo, ch'era la Romana, nondimeno sendo propria di quell'imperio, e non dipendendo da forze forestiere, si è tanto auanzata, che principato alcuno, da quello d'Alessãdro in fuori, in così brieue tempo non hà mai come l'Ottomano fatto acquisti tanti, ne tali. Laonde appare, che l'armi proprie sono alla Republica regia necessarie, e senza non sarebbe sufficiente à mantenersi. Posciache le mancarebbe vna delle più principali parti, senza la quale sarebbe impossibile, che lungamente, e senza pericolo si potesse conseruare. Ne già dico io, che delle armi ausiliarie de' compagni il Rè non debba seruirsi; poiche i Romani con le proprie le ausiliari ordinariamente congiungeano; ma intendo, che'l Rè habbia l'armi proprie in modo, che'l neruo della militia in esse consista, & ancorche gli aiuti degli amici mancassero, che tuttauia mancar non possa la forza del proprio imperio, ma resti inuitta, e salda. E per cagione di ciò Liuio nel lib. 5. della terza Deca lasciò in sustanza scritto, che i Romani doueuano esser auuertiti di non confidar tanto ne gli aiuti stranieri, che maggiori non fossero le forze proprie

L'armi ausiliari esser gioueuoli. Pur che il nerue dell esercito sia proprio ogni militia è poi accettabili.

ne

ne gli eserciti loro. Perche Gneo Scipione hauendo posto le forze del suo esercito nelle mani de' Celtiberi, fu da essi abbandonato, onde nacque la morte sua, e delle sue genti. E concioſiache il presupporre, che'l Rè formi gli eserciti suoi di propri sudditi, è vn presupporre insieme, che vna natione sia atta ad ogni sorta di battaglia, tanto maritima, quanto terrestre, e così à piedi, com'à cauallo, e tanto in squadrone, e'n campagna, quanto à gli assalti, & alla difesa della città, e ciò pare sconueneuole, e impossibile per la pruoua, che tutto dì veggiamo; poiche gli Suizzeri, e' Tedeschi sono ordinariamente assoldati per fare squadrone, e combattere alla campagna; gli Spagnuoli, e gl'Italiani per gli assalti, per le difese della città, e delle scaramuccie, e i Francesi à cauallo. Talche non pare, che à tutte le fattioni militari nissuna natione particolarmente sia atta, ma che frà tutte le habilità alla militia siano compartite. Ma in cõtrario diciamo, che'l presupposto da noi fatto non è sconueneuole, che tutte le nationi à tutte le fattioni di guerra siano disposte, benche non egualmente, ma chi più, e chi meno. Percioche l'arte militare richiede il corpo, e l'animo habile alle fattioni, e l'habilità del corpo consiste nella robustezza, nella destrezza, e nell'agilità, quella dell'animo nel saper maneggiar l'armi, nella fortezza, e'n metter all'atto tali cõditioni, secondo il comandamento de' Capitani. Se'n tutte le nationi dunque si possono ritrouar huomini d'animo, e di corpo disposti, & vbbidienti nel

Necessità d'aiuti stranieri.

mo-

modo, che dicemmo, chiara cosa è, che appresso a tutte le nationi ancor si ritrouano genti atte all'arte militare, & alla guerra: coloro saranno migliori soldati conseguentemente, che le medesime dispositioni dell'animo, e del corpo per la guerra migliori riterranno, e sotto più eccellente disciplina saranno esercitati. In conformità di questo Licurgo vietò il fare più volte guerra a'medesimi, auuisandosi, che le genti col continuo esercitio dell'armi diuengono valorose, e forti. E certo i Tebani sotto la disciplina di Epaminonda le forze de' Lacedemoni fiaccarono, che nell'armi il primato della Grecia haueano tenuto. Onde Plutarco parlando nella vita di Pelopida della vittoria, che egli contra di loro hauea conseguito, dice, che quella battaglia insegnò all'hora a'Greci, che ne il fiume Eurota, ne quel paese, ch'è frà Babica, e Cnatione, ch'era de' Lacedemonij, solo fa huomini bellicosi, e valenti, ma piú tosto ogn'altro paese, doue le cose brutte sono reputate à vergogna, e doue i gioueni volontariamente si mettono à tutte le cose honorate, à'quali è più noiosa assai l'infamia, che i pericoli. L'esempio similmente di Sertorio ciò verifica; percioche pochi Spagnuoli sotto la disciplina sua diuennero in modo valorosi, che honorate vittorie contra principali Capitani, & eserciti Romani riportarono. Siface ancora, com'è scritto nel quarto libro della terza Deca di Liuio, si seruì di Quinto Statorio per disciplinare i Numidi secondo la forma della militia Romana. E che vna natione si possa ritro-

La stima dell'honore esser quello che faccia gli homini valorosi.

ua.

uare habile à tutte le attioni di guerra, lo dimoſtrò particolarmente Aleſſandro il Magno, che i Macedoni ſudditi ſuoi con glorioſi ſucceſſi impiegò in ogni impreſa; e riducendoci a quella gente, che di peritia militare, e di valore hà tutte l'altre ſuperato, a' Romani intendo, vedremo, che eſſi del corpo loro ſceglieano tutte le ſorti di ſoldati, che alle fattioni miltari ſi ricercauano. E benche foſſero de' Cimbri, de' Tedeſchi, e d' altri popoli ſettentrionali men robuſti; erano nondimeno così ben auezzi all' armi, e pericoli, che gli ſquadroni loro non ſtimauano; & ogni volta, che a battaglia con qual ſi voglia nemico ſi riduſsero in mare, in terra, a piedi, & a cauallo, vittoria per la maggior parte riportarono; ne coſa maggiormente dal Romano era deſiderata, che di cõdurſi col nemico alle ſtrette; e ſempre che gli era conceduto, tenea la vittoria certa. Se dunque il Rè da noi figurato haurà i ſudditi della maniera, che dicemmo, ſotto temperato cielo, come ſono alcune prouincie d'Europa, ſi che per natura non ſi trouino inhabili alla militia, potremo conchiudere, che introducendo in quelli la vera diſciplina militare, ſaranno a tutte l'impreſe ſufficenti, ne armi mercenarie, ne auſiliari, ne ſtraniere gli biſogneranno. Econcioſiache queſto cielo, queſta terra, queſto aere, e queſta acqua ſono gli ſteſſi elementi, che nel tempo della Republica, e Imperio Romano ſi trouauano, e i cibi, che dalla miſtione loro ſono prodotti, la ſteſſa forza ritengono di nutrirci, e di formarci delle ſteſſe compleſſioni, e diſ-

positioni naturali, di che erano que' Soldati, non si potrà punto dubitare, che quando sopra questa materia, intendo del sangue Italiano, che per ciò è la stessa, ò simile a quella di que'tempi, alcuno saggio Principe, mediãte gli ordini buoni, la retta educatione, e disciplina, volesse introdurre quella forma militare, che rese la natione Romana gloriosa sopra tutte l'altre, che hora gli succederebbe il medesimo con sommo suo seruigio, & esaltatione. Dalle cose, che dette habbiamo, si manifesta, quanto gioueuole sarebbe à que' gran Prencipi de'tempi nostri, che d'armi straniere si seruono, introdurre ne' propri sudditi la disciplina militare Romana, per hauer ne gli stati loro eserciti pronti in tutti i tempi, e in tutte l'imprese. Percioche, oltre che si suggirebbe la perdita grande di tempo, e di danari, che si mette in assoldare genti forestiere, per la quale non sono prima raunati gli eserciti, che la stagione, e l'opportunità di guerreggiare, è non solo senza vtile, ma con danno grauissimo passata, con hauer consumate le munitioni, i soldati, & auuilita la propria riputatione, il Prencipe di più non sarebbe soggetto alle voglie incerte di mercenari, com'è già accennato; perche mirando essi principalmente l'vtile, qual'hora ne' precisi tempi nõ riceuono le paghe, si fanno bene spesso lecite le più illecite, e dishonorate attioni, che in vn vero soldato possono cadere: il non combattere, ammutinarsi, e finalmente l'accordarsi col nemico, e tradire la causa di quel Prencipe, che per la salute de gli stati suoi, e

del-

della ſua perſona gli hà aſſoldati; Accidẽti, che bẽche ne' propri ſudditi poſſono intrauenire, nõ hauẽdo tuttauia il fin loro ſolamẽte nel guadagno delle paghe, di rado ſi veggono in eſſi in riſpetto à gli altri. Percioche corriſpondẽdo alle leggi della Republica, e riputãdoſi à parte della gloria, dell' vtile, del dãno, e della vergogna, che dalla vittoria, e dalla perdita della guerra s'è per riportare, ſono intẽti principalmẽte al beneficio del loro Signore, nõ rifiutando diſcommodo, ne pericolo in ſeruirlo, & aiutarlo. E maſſime, che come la ſperãza del premio, dell' vtile, e dell' honore può infiãmargli à ben oprare; così il timore della pena, del dãno, e della vergogna gli ſpauẽta dal cõtrario: riſpetti, che ne' mercenari nõ hanno luogo, nõ eſſendo ſudditi del Principe, che gli conduce. Il riporre adunque l'armi nelle mani di gente ſtraniera, è come il leuare le braccia alla Republica, e priuarla della ſua naturale difeſa, e metterſi à diſcretione di mercenarij, i quali coſtano molto piũ de' propri ſoldati, con difficoltà maggiore ſi vniſcono, e ſotto ſincera fede, & vbbidiẽza di rado ſi poſſono contenere, e maneggiare. E di quì à tempi noſtri i principali Rè di Chriſtianità ritrouandoſi con eſerciti poderoſi à fronte preſſo Dorlano, per vedere in eſſi molto maggiore il numero de' ſoldati ſtranieri, che de' propri, ſi aſtẽnero dalla battaglia per dubio, che i foreſtieri mercenari inſieme accordati non faceſſero prigioni amendue loro. E per la ſteſſa cagione Maſſimiliano primo Imperadore inſoſpettito della fede de gli Suizzeri, ſi ritirò dalla im-

presa di Milano: e gli stessi Suizzeri assoldati pur da lui contra Francia si accordarono contra la volontà del Generale, e lasciarono la certa vittoria, e l'acquisto di Digiun, che haueuano in mano. Parimẽte doppò la giornata di Rauenna hauendo gli Suizzeri assaltato lo stato di Milano, difeso da Monsig. della Palissa per Frãcia, il medesimo Massimiliano, come racconta il Guicciardini nel lib. 10. riuocando vna banda de' Tedeschi sudditi suoi, che militaua co' Francesi, cagionò la cacciata loro da quel Ducato.

Sopra qual sorte di sudditi debba esser fondata la militia Regia. Cap. III.

RIcercando dunque la Republica regia, di cui trattiamo, per essere basteuole à cõseruarsi in libertá, le proprie armi, e la propria militia; perche ella può sopra diuersi sudditi esser fondata, & esser più, e meno isquisita, vedremo le qualità dell'altre militie, quanto comporta il presente soggetto, per comprendere dalle buone, e dalle cattiue conditioni loro, quali cose nella militia regia s'hanno da eleggere, e quali da rifiutare. Hora alcuni Principi pigliano i soldati da vna sola parte de' sudditi, come in Italia dal corpo de' contadini ordinariamente gli scegliono, pigliando da vna ò da più famiglie vno, ó più, secondo che sono d'huomini copiose, ò disegnano di far le militie più, e meno numerose. E così dando loro Capi esperti nella

guer-

guerra,accioche gli eſercitino à maneggiar l'armi, la ſpada,la picca,l' arcobugio, e gl' inſegnino il modo del marciar'in ordinanza, e di formare in maniere diuerſe gli ſquadroni, procurano, che alcuni giorni del meſe in ciò s'impieghino;talche il neruo delle forze loro in quella parte de'ſudditi ripongono, che detto habbiamo. Altri Principi le militie in alcune bande di ſoldati veterani ſtabiliſcono,in diuerſe parti dell'Imperio loro compartendogli; e in cotal guiſa il Rè di Spagna ſuole a' Regni ſuoi prouedere co'i terzi della fanteria Spagnuola fra eſſi diuiſa. Altri formano la militia loro di gente per natura nemica,ma che per accidente diuiene amica,con aſſuefarla alla diſciplina militare,& alla vbbidienza del loro Signore. Di queſta qualità furono già i Mamaluchi, ne' quali il principato de'Soldani d' Egitto era ſtabilito; percioche ſchiaui erano,che ſotto quella diſciplina alleuati,conoſcendo di poter peruenire col mezo del valor dell'armi a'primi gradi dell' imperio,e ſalire infin'al ſeggio reale,ſi affettionauano in modo à quello ſtato,che più non hauerebbono potuto fare,ſe quiui in grandiſſima libertà foſſero nati. Della medeſima maniera è il neruo della militia Turcheſca; poiche i Giānizzeri nati Chriſtiani,e di padri Chriſtiani, ſono da fanciulli nel ſerraglio del Turco trapportati,e quiui poſta in obliuione la Religione,e'l naſcimento loro, nella fede maomettana,e nella militia turcheſca vengono per modo iſtrutti,che non conoſcendo altro padre,ne padrone,che'l Turco,e da eſso ſperando ho-

honori, e mercedi corrispondenti a' seruigi, che sono per fargli, tutti i pensieri indrizzano à ben seruirlo. E doue prima, per essere Christiani, erano della fede maomettana, e della seruitù nemici, diuengono Turchi per accidente, & alla seruitù del Tiranno affettionati, e contro i Christiani i piú forti soldati, ch' egli habbia. Di che qualità siano le raccontate militie, e quanto acconcie alla Republica regia, si vedrà mirando, che alla militia di gran Regno, acciochè gli sia gioueuole, è di mestiere, che sia di qualità, e di quantità conueneuole. Per la qualità, intendo ben disciplinata, & vbbidiente: per la quantità, numerosa quanto può comportar il Regno. La disciplina alla militia si richiede, perche senza essa il soldato dal nõ soldato non sarebbe diferente, sarebbe inutile, e pigro. L' vbbidienza, perche mentre fosse disubidiẽte, in vece di conseruare, rouinerebbe il Regno. E per vbbidienza hora non intendo quella, che 'l soldato presta solamente al Capitano in eseguir'i comandamenti suoi; ma di quella vbbidienza assoluta parlo, à che il soldato, come suddito, è obligato alle leggi del suo Signore di non cotrauenire punto al beneficio publico. Debbe finalmente la militia esser numerosa, quanto possa comportare il Regno; poiche quãto è più copiosa, tanto è più possente da resistere à lunga guerra, da conseruar la propria libertà e da soggiogare i nemici. Hora nelle raccontate militie la disciplina molto più in coloro appare, che da fanciulli sono nell' armi esercitati, che ne gli altri; perche

Cosa conuenga à quella militia ch' esser deue gioueuole alla Republica.

che eſsendo più habituati in eſse, ſono quaſi per natura ſoldati. Percioche poſto in tutti l'armi, i corpi, e gli animi della ſteſsa conditione, coloro, che per aſſuefaciměto più lungo ſono eſercitati, di gran lunga gli altri in eccellenza auanzano, in modo, che la diſciplina militare da fanciullo appreſa è di quella molto più iſquiſita, che nella età virile è imparata: e quella di coloro, che in età virile in guerra ſono diuenuti eſperti, e ne' preſidi nello ſtile militare ſi trattěgono, vie più alla vera militia ſi accoſta di quella di coloro, che in pace ſolamente vengono eſsercitati, che alle battaglie dicemmo accadere d'ordinario in Italia, del numero de' contadini elette. E quanto all' eſsere le medeſime militie copioſe, eſsendo da vna ſola parte de' ſudditi ſcelte, dimoſtrano, che non ſono numeroſe, quanto la capacità dello ſtato potrebbe comportare. E per conto della vbidienza, que' ſoldati hanno meno occaſione, e poſsanza di diſubidire, che ſono manco vniti: & all' incontro quelli ſono alla diſubidienza più ſottopoſti, ch' eſsendo ſoliti à viuere inſieme, hanno gl'intereſſi comuni, e lo ſteſso volere nelle coſe appartenenti a' commodi loro, e cõſeguentemente le forze da procurargli, e da opporſi à coloro, che foſſero per impedirlo. Per la qual coſa, i ſoldati delle battaglie nõ viuendo inſieme, dalla vbbidienza non poſſono ſcoſtarſi; e quando voleſſero farlo, eſſendo diſuniti, e non potendo tutti hauere cõfidenza inſieme, e formare vn corpo vnito, di leggieri verrebbono oppreſſi: doue coloro, che ſotto le

ſteſ-

ſteſse inſegne, come compagni, & amici del continuo viuono, come già i Mamaluchi, & hora i Giannizzeri, e le ordinarie legioni de' Soldati veterani, ch' à preſidij delle prouincie ſono deſtinati, accadendo che in diſubidienza precipitino, ſono vie più poſſenti ad oltraggiar' i ſuperiori, che ad eſſer da loro frenati. E di quì i Pretoriani preſſo gl'Imperadori Romani, e le ordinarie legioni di quell' imperio hebbero ſouente, con la morte de' loro Imperadori, à rouinarlo. I Giannizzeri contro la ſuperbia ottomana hanno più volte a' tempi noſtri le corna alzate. E fra i Chriſtiani ne' medeſimi ſoldati legionarij habbiamo più volte ammutinamenti, e dannoſiſſime ſeditioni veduto. Laonde ſi conchiuderà, che le trè ſorti di militie, che hoggidì ſi trouano, ſono tutte mancheuoli di quella copia di genti, che la forza de' propri imperij può comportare; dalla qual coſa potrebbe ſuccedere, che per ſiniſtro accidente di battaglia auuerſa, ò di lunga guerra doue foſſero coſumate tali forze, i Regni, che la ſalute loro in eſſe haueſſero ripoſto, in manifeſto pericolo, e rouina caderebbono. Oltre di ciò le due ſpecie di militie della qualità, che dicemmo eſſer quella de' Giannizzeri, e de' ſoldati veterani ne' preſidij collocati, ſono alla diſubbidienza ſottopoſti, e la terza delle battaglie è men de gli altri diſciplinata, e valoroſa. Nella militia Romana delle tre raccontate cõditioni due ſopra tutte l' altre nationi ſi viddero, la diſciplina, e la copia de' ſoldati; poiche ſopra tutte fù eſercitata nell'armi, e non da vna parte

del-

della Città, e del Contado era ſolamente eletta, ma da tutti i Cittadini Romani, che centinaia di migliaia d'huomini abbracciaua; talche per niuna ſconfitta, ne per lunghezza di guerra non potè giamai conſumarſi, come a' Lacedemoni, á gli Athenieſi, a' Cartagineſi, & ad altre nationi auuenne. E così Pirro diſperò di riportare la vittoria di quelli; poiche la moltitudine de' ſoldati, per la quale dopò le rotte riſorgeano più che mai poſſenti, aggiunta alla peritia militare, inuincibili gli rendea. L'iſteſſo riſpetto ſpauentó i Cartagineſi dopò la rotta, ch'in Africa da Scipione riportarono, nella quale sù gli occhi loro Annibale fù vinto. Concioſiache, come da Liuio nel lib. 9. della terza Deca è raccontato, diuiſando i Cartagineſi in quelle ſciagure ſopra del proſeguir la guerra, conchiudeano, che i pericoli, i quali ſopraſtauano loro, non erano da poter ſopportare con la ſteſſa fortezza, e virtù, che haueuano fatto i Romani; Percioche que'ſi forniuano del continuo di ſoldati della plebe di Roma, e della giouentù di tutto il Latio, che ogni dì creſcea in maggior numero, e piú perita, in ſupplemento della diſtruttione di tanti eſerciti. Ma la plebe Cartagineſe, ne di dentro, ne di fuori non era punto atta alla guerra; onde conueniua loro proueder ſi di ſoldati mercenari dell'Africa, gente leggiera, che per ogni picciolo accidente muta fede. Così è in ſoſtanza da Liuio ſcritto, il quale con ragione ancor'affermò, che i Romani erano ſtati molto più vicini al pericolo, che i vinti; poiche in quella gue-

ra haueano molto più ſangue ſparſo ch'i nemici loro, come in molte altre impreſe era pur accaduto. Ripigliando dunque il ragionamento noſtro ritorniamo à dire, che la militia Romana hebbe ſopra tutti gli altri Potentati la peritia militare, e la copia de' ſoldati, ma della vbbidienza mancò ſotto gl'Imperadori; da che in gran parte nacque l'eſterminio di quello Imperio. Conſideriamo hora in che guiſa delle trè raccontate qualità ſi poſſa formare la militia regia ſenza que' diſordini, che nell'altre ſi ſono veduti: così, dico, ſe la diſciplina militare con l'aſſuefacimento s'ottiene, e quello è più ſaldo, che con più tempo, e con maggior iſperienza s'acquiſta, il Rè dalla educatione impiegherà i ſudditi ſuoi ne gli eſercitii militari, & alla virilità peruenuti, alla guerra gli incaminerà. Et auuenga, ch'egli nõ guerreggiaſſe, nõ viuendo d'ordinario il mondo in pace, ne inuiarebbe di quãdo in quãdo parte doue la guerra ſi eſercitaſſe. E ſe quella è più copioſa militia, che tutto vn popolo abbraccia, di quella, che vna ſola parte cõtiene, come della militia Romana in riſpetto all'altre dicemmo; tutti i ſudditi del Regno naturale del Rè alla ſua militia ſarãno ſottopoſti, è'n maniera, che per arte, e ſperienza ſapranno maneggiare l'armi, e per virtù ſaranno nelle occaſioni pronti à portarle intrepidamente contro i nemici. E ſe la diſubbidienza militare è occaſionata dalla vnione per lunga conſuetudine de' ſoldati di conuerſare inſieme, vietando la lunga conuerſatione, ſi vietarà inſieme l'occaſione della di-

ſub-

ſubbidienza. Peró le legioni, che nelle guerre non ſi trouano, e ne' preſidij ſi trattengono, più di cinque anni nelle guarnigioni non continuaranno, e'n quel tempo ancora ſotto i medeſimi Maeſtri di campo, e Capitani non ſeruiranno ſempre, ma di anno in anno mutaranno capi, e luoghi, e tanto in mare, quanto in terra il medeſimo ſtile oſſeruaranno. Hò detto cinque anni, poiche da vna parte non ſarà così breue ſpatio, che non ſia baſteuole per conſeruar l' habito militare acquiſtato; ne da vn' altra ſarà tanto lungo, che metta quaſi in loro potere le forze del Regno, onde alzino gli ſpiriti ad vſar inſolenze contra i popoli, e infino contro al Prencipe proprio. E' l vietare, che gli ſteſſi viuano ſempre inſieme, leuerà l'occaſione della diſubbidienza, com'è detto, e della coſpiratione: e quando pur accadeſſe, eſſendo il reſtante del Regno diſciplinato, e pratico nell'armi, potrebbe ageuolmente come più numeroſo reprimergli, e contenergli in vfficio. E' dunque manifeſto, che dalla militia Romana ſi debbe prender la norma della iſquiſita diſciplina militare, e della copia de' ſoldati, e che la diſubbidienza, che in eſſa cadè, è da fuggire, e come. Appare inſieme, che le battaglie, le quali ordinariamente ſi coſtumano, come meno diſciplinate dell'altre, ſono per ſe ſteſſe di poca conſideratione, e debil fondamento da fermarui ſopra la ſalute publica, mentre di quando in quando hora vna parte di eſſi, & hora vn' altra non venga nelle guerre affinata, ò da gente veterana non ſia ſpalleggiata. Si com-

Quanto tempo debbino tener ſi i ſoldati nelle guerre, e guarnigioni.

Rimedio per leuare a' i ſoldati l'occaſione di diſubbidire i capi.

Vſo delle battaglie non diſciplinate di poco vtile.

prende ancora, che'l Rè facendo preda de' fanciulli d'infideli, ò impadronendosi de' paesi loro, per la stessa strada, che i Turchi i piccioli figliuoli de' Christiani nella fede, e militia loro alleuando, gli creano ottimi soldati, & affettionati all'imperio loro; nella medesima guisa, dico, il Rè potrebbe de' figliuoli de gl' infideli vna simile militia formare, educandogli con piaceuolezza, e volontariamente disponendogli à riceuere le religioni, è' costumi Christiani; perche del nascimento loro similmente scordandosi, diuerrebbono Christiani, e insieme valorosi soldati contro la natione loro. E questo sia detto della militia regia, d'onde s'habbia da cauare, come debbe esser disciplinata, e come vbbidiente, e copiosa.

De gli amici del Rè. Cap. IV.

Hauendo parlato à sufficienza delle parti principali della Republica regia, e veduto che'l Rè dee fondar la militia sua nelle proprie armi, seguirebbe il riguardare per qua' cagioni elle si hanno da esercitare. Ma perche nella conseruatione de gli stati, oltre alle cose essentiali, e interne, concorrono l' esterne, frà le quali principalissimi sono gli amici, perche diceuoli essendo, sono istrumenti al mantenimento, & accrescimento dell' imperio, e'n contrario possono dar' occasione alla rouina sua; esamineremo, prima che passiamo più ol-

oltre, di che qualità debbono esser tali amici, per conoscere quali sia di mestiere eleggere, e quali rifutare, e come, eletti che siano, conuenga conseruargli. Se le amicitie dunque per conto dello stato sono stabilite nell' vtile, con que' Potentati il Rè potrà hauer amicitia, da' quali sarà per ritrarre vtile. E quando dico, che tali amicitie sono fondate nell' vtile, non intendo, che l' vtile escluda l' honesto; ma che sia con esso congiunto in modo, che sotto l' vtilità bruttezza niuna si nasconda. L' vtilità consiste tanto ne gli affari di guerra, quanto in quelli di pace. Ne gli affari di pace l' amicitia di que' Prencipi è gioueuole, senza la quale il commercio, e i traffichi de' popoli del Rè, ò non possono ageuolmente conseruarsi, ò non con tãto guadagno; ó per rispetto, che ne proueggono in gran parte di vettouaglie, ó di merci, che all' vso humano sono necessarie; ò perche diano speditione alle robe del regno, da che nasce in gran parte la priuata, e la publica ricchezza. Per conto de' bisogni della guerra si mirerà, ch' ella può esser offensiua, ò difensiua; per la difensiua quando i vicini del Rè siano congiunti con esso, e possono seruirgli di riparo, l' amicitia loro gli sarà gioueuole; come in contrario quando co' nemici fossero vniti, seruirebbono di bastioni contro di lui, e gli sarebbono dannosi. Il Rè di Francia Henrico II. per amẽdue questi rispetti cercò di farsi amico il Duca di Lorena col mezo di parentado, dandogli vna figliuola per moglie. Per conto poi della guerra offensiua i po-

Amicitia regia fondata nell' vtile del regno.

Prẽcipi vicini amici seruono di riparo, nemici sono dannosi.

popoli vicini a' nemici possono similmente apportar beneficio, hauendo in podestà loro il dar l'entrata à danni de' medesimi nemici, e fare a quelli ostacolo, quando volessero molestarci. Di questa qualità furono presso de' Romani i Saguntini in Ispagna, e gli Hedui in Francia, e ne' tempi nostri è stata presso il medesimo Rè Henrico in Italia la Mirandola, Parma, e Pitigliano. E'l Rè Francesco suo Padre per le stesse cagioni prese prima sotto la protettione sua la Mirandola, e cercò di acquistarsi il Duca di Cleues, pensando col mezo, e commodità sua di trauagliar la Fiandra. E concioſiache l' amicitia si fatta, accioche sia stabile, ricerca, che l' vtilità da amendue le parti sia reciproca, conuerrà che i Potentati, da' quali il Rè potrà cauar simili beneficij, possano altrettanti, ò equiualenti riportarne da lui, & esser disposti anco per buona volontà all' amicitia sua. Perciò auuenga che dagli emuli, e riuali si potessero ritrarre scambieuoli commodità; nondimeno perche le volontà sono contrarie, e incõpatibili, sopra tali soggetti non si può fermare amicitia, ma più tosto sospensione di nemicitia gli accordi loro potrãno esser chiamati; e si conseruaranno solamente tanto, quanto la necessità della conseruatione del commercio de' popoli loro potrà comportare l' opportuna occasione che si presenterà di offendersi l' vn l' altro. Dalla qual cosa il Prencipe può venire auertito, mentre in poter dell'emulo è riposto gran parte di traffico, e delle commodità de' popoli suoi, d' vsare ogni industria

Frà gl'emuli, e frà riuali non può essere amicitia.

ſtria per liberarſi da ſimile ſeruitù, e pericolo, procurando d' introdurre nel proprio ſtato le coſe, che dal paeſe dell' emulo gli biſognano, con ſornirlo delle arti in ciò neceſſarie, quãdo ne ſia capace; e quãdo non ſia, voltar il commercio in altri paeſi, d'onde ſia libero da pericolo, con ritirarlo da lui. E perche i mali comuni legano gli huomini; e l'amicitia naſcerà ageuolmente frà que' Prẽcipi, che inſoſpettiti della poſſanza d' vn terzo, che ſia per opprimergli, ſono ſottopoſti al medeſimo pericolo. Queſto riſpetto fece naſcer frà i Rè di Macedonia, & Antioco buona intelligenza, temendo della poſſanza de' Romani. A' tempi noſtri cagionò ſimilmente amicitia frà i Rè di Francia, e molti Prencipi di Lamagna, per non eſſer ben ſicuri della grandezza della caſa d' Auſtria. Appreſſo potendo naſcere frà il Rè, & altri Potentati di egual grandezza, ò non molto inferiore à lui amicitia, e inſieme frà inferiori di gran lúga a lui, e che per ricouero ricerchino la protettione ſua, ò ſiano da eſſo ſtipendiati per antemurale contro i nemici ſuoi per le occaſioni, che dalla guerra offenſiua, ò difenſiua ſono per naſcere; perche frà grande, e grande ſouente naſcono inuidie, & emulationi, e frà picciolo, e grande non hà luogo gara, & emulatione; ma d' ordinario dalla parte del picciolo verſo il grande ſi ſcorge riuerenza, & oſſeruanza; l' amicitia del Rè ſarà vie più ſtabile col Prencipe inferiore, che col grande eguale, ò poco diſeguale à quello. Poſciache'l grande dal ſolo vtile reciproco

Mali comuni ſouẽte ſono occaſione di legar in amicitia.

Amicitia frà grande e meno grãde ſarà più ſicura, che frà gl'eguali.

può

puó esser contenuto in vfficio: ma l' inferiore dall' vtile, e dalla sicurezza, e insieme dal timore del male; che dal Prencipe superiore gli potrebbe venire volendo disgiungersi da lui, vien frenato. Doue adunque frà Prencipi non sarà sicurezza d'vtilità reciproca, e stabile ne gli affari dello stato, quiui non haurà luogo l' amicitia, e molto meno doue il Rè sarà per riportarne danno, come accaderebbe quando egli le amicitie de' popoli stranieri, e lontani si addossasse, che non fossero per seruirgli alla conseruatione, & all' accrescimento dell' imperio, ma gli recassero spesa eccessiua, e danno euidente. E conciosia che, come detto habbiamo, più stabile è l' amicitia del Rè co'i Principi e Potentati minori, che siano per depender da lui, che con gli eguali, e poco inferiori à quello, con gli Potentati minori intendo, che siano per recargli vtile, e non danno, ò per la commodità del commercio, ò per la sicurezza dello stato ne' maneggi di guerra offensiua, ó difensiua, di sì fatti amici il Rè farà elettione. Discorriamo hora del modo di cõseruargli, eletti che siano; e per farlo con fondamento migliore, presupporremo, che ci sono due sorti de Prencipi minori, & amici del *Rè*: l' vna di coloro, che la protettione sua hanno ricercato, acciò che gli difenda da loro nemici; di questa specie furono gli Etoli, che temendo de' Macedoni chiamarono in aiuto l'armi *Romane*; e il medesimo fecero gli Athenesi, per difendersi pur dalle ingiurie di Filippo *Rè* di Macedonia; nella stessa maniera i

Mes-

Meſſineſi, ſoprafatti dal timore de' Cartagineſi, all' aiuto pur de' Romani ricorſero. L' altra ſorta de' Prencipi minori, & amici del Rè è quella di coloro, ch' egli hà acquiſtato vicino à gli ſtati de' nemici per tenergli à freno, ouer à confini ſuoi, perche gli ſeruano di ſcudo, e di rocca contro di loro. Con gli primi difficile pare il modo di trattare; perciochè eſſendoſi fatti amici del Rè, sforzati dal pericolo de' nemici vicini, ogni volta che ceſſi tal timore, non par loro neceſſaria l' amicitia del Prencipe maggiore, e maſſime ſtraniero; anzi che induce in eſſi geloſia, e con gli altri paeſani ſono preſti ad vnirſi per ſicurezza della libertà comune contro di lui, come auenne a gli Hedui, e Rodiani col popolo Romano. E quãdo pure ſtiano in fede, occorrendo, che diano aiuto in alcuna impreſa, d'onde ſe ne riporti vittoria, pretendendo mercedi, e premij maggiori del merito, e volendo loro ſodisfare, conuerrebbe tutto il frutto della vittoria diſpenſare fra loro; e non volendo compiacergli, diſdegnandoſi, ſono pronti a partirſi dall' amicitia, e congiungerſi co' nemici, come à gli Etoli co' Romani accadde. Gli altri amici minori, che per oſtacolo contro i nemici vengono condotti dal Rè, mouendoſi dall' vtile, & eſſendo come venali, bene ſpeſſo dopo hauer per lungo tempo tirato ſtipendij, e commodità da vna parte, ſi diſpongono à paſſar all' altra, che più larghi partiti loro propone. Di che nelle hiſtorie d' Italia ſopra cento anni ſono de' Capitani, e Signori eſempi memorabili; onde

non potendo il Rè prometterſi fermezza vniuerſalmente ne gli amici minori, parrebbe, che gli conueniſſe aſſicurarſi di loro, con pigliar occaſione di opprimergli; perche hauendo il ſuo principal fine nella conſeruatione, e perciò nella ſicurezza del Regno, dourebbe eſſergli lecito impadronirſi de gli ſtati de' minori amici; acciochè per la impotenza, ò per la incoſtanza loro non cadeſſero con ſuo ineſtimabile danno in poter de' nemici. E quanto mal ſicuro ſia ad vn Rè fare fondamento ſopra i compagni, & amici, lo dimoſtra di più quello, che al Rè Demetrio con gli Athenieſi, & à Pompeo col Rè d' Egitto auuenne; percioche l'vno, che con diuerſi ſegnalati benefici in proſpera fortuna hauea gli Athenieſi fauorito, per ogni debito di gratitudine potea prometterſi in qual ſi voglia occaſione l' aiuto loro, e vinto in battaglia da Antioco, volendo ricouerarſi in quella Città, che da lui riconoſcea la ſalute, e la libertà, come ſe foſſe ſtato nemico, e non benefattore de gli Athenieſi non vi fù ricettato. L' altro ſimilmente vinto da Ceſare rifuggendo al Rè d' Egitto, il padre del quale era ſtato rimeſſo da lui nel Regno, in vece di ricompenſa de' beneficij riceuuti riportò la morte, diſprezzando quelle genti la infamia di publicarſi ingrati à Pompeo, per conſeguir la gratia del vincitore. Queſte coſe potrebbono perſuadere al Rè, che ſeguendo l' eſempio di Filippo co' Thebani amici ſuoi à farſi di amico padrone de gli ſtati de' minori amici, anteponendo la ſicurezza del Regno

al

al rispetto dell' amicitia. Solimano gran Turco per così fatta via caminando, quando com'amico, e protettore fù chiamato dal Sepusio per esser difeso dal Rè Ferdinando, che volea cacciarlo d' Vngheria, occupò la miglior parte di quel Regno alla Regina Isabella, e'l Pupillo, che alla sua fede erano raccomandati. Ma se noi ci metteremo inanzi le cose già considerate, e risolute, e l'esempio insieme de' Romani, il contrario conuerrà risoluere. Percioche hauendo dimostrato, che'l Rè necessariamente è huomo da bene, e conseguentemente, che nelle attioni sue dall'honesto si regge, non cõporterà mai di vsurparsi l'altrui sotto colore della sicurezza dello stato, e massimamente col violare l' amicitia; poiche amerà meglio in simile caso di cõseruar l'honesto, che di assicurare per tal mezo l' imperio. Concioſiache lo stato regio è pur sù l' honesto stabilito; e disgiunto da esso perde la forma sua. E qual hora vn Prencipe la protettione de gli amici minori riuolga in comodo proprio, e'n rouina loro, perdendo quella opinione di sincerità, e fede presso al mondo, per la quale le genti si disponeano a ricorrere all' ombra sua, non meno per la malitia, che per la possanza si rende odioso, e impraticabile egualmente à gli amici, e nemici; onde perde insieme la riputatione, potentissimo istrumento da conseruar lo stato, mantenẽdosi col mezo di quella gli amici vecchi in fede, & acquistandone de'nuoui con leuare l'animo a' nemici di poterlo ageuolmente offendere. Habbiamo ve-

Fede esser parte necessaria al Prencipe

duto, che'l Re per la ragione, che dalla eſſenza ſua dipende, non opprimerà mai l' amico ſotto preteſto della conſeruatione dello ſtato ſuo; ſiegue che 'l medeſimo coll' eſempio de' Romani dimoſtriamo. Eglino dunque à Maſſiniſſa, oltre hauerlo rimeſſo nello ſtato, gran parte del Regno di Siface donarono. Ad Eumene ſimilmente buona parte dell' Aſia di quà dal Monte Tauro concedettero. E i Rodiani, che nella ſteſſa impreſa d'Antioco gli haueano aiutati, dalla magnanimità Romana riportarono la Licia, e la Caria. Onde per la riputatione della bontà loro Tolomeo laſciolli tutori del figliuolo, ed eſſi corriſpondendo alla confidenza, che quel Rè hebbe nella virtú loro, mandarono à quel carico M. Emilio Lepido Pontefice Maſſimo, pareggiandolo, come dice Valerio Maſſimo, alle coſe ſacre. E perciò Ceſare con ragione ad Ariouiſto diſſe, che i Romani erano ſoliti di non ſolamente volere, che i loro confederati, & amici non perdeſſero coſa del loro; ma che ogni giorno accreſceſſero, e ſi faceſſero maggiori ne' fauori, nelle grandezze, e ne gli honori. E per la medeſima ſtrada Scipione Africano caminando, partendoſi dal gouerno di Spagna, laſció Rè que' Signoretti, che da principio hauea riceuuto nell' amicitia ſua. M. Leuinio ancora trattando di far'amicitia con gli Etoli, della medeſima intentione de' Romani parlando, diſſe, Che'l coſtume continuato de loro antichi era di portarſi giuſtamente verſo gli amici, e compagni, e d' amargli, & honorargli in

tan-

tanto,che alcuni di quelli haueano ammeſſi, e ricouuti ſeco alla ciuiltà, e fattogli à ſe medeſimi eguali. Altri teneuano in tale ſtato, e grado, che ſi contentauano maggiormente di eſſer compagni,che cittadini. Cicerone ſimilmente nel 2. lib. de gli Vffici laſciò ſcritto, che infin' al tempo di Silla i Magiſtrati, e gl'Imperadori Romani da vna coſa ſpecialmente procacciauano di riportar lode, ſe haueſſero con l'equità, e con la fede difeſo le Prouincie, e'compagni; talche quello con più verità patrocinio, che imperio del mondo potea eſſer nominato. E così è ageuole da comprendere, che i Romani con ogni ſincerità gli amici, e compagni trattauano; e tanto ſcoſtauanſi da ogni brutto diſegno di occupar à quelli lo Stato, ch'erano diſpoſtiſſimi d'accreſcerlo, e dar loro riputatione, e ſicurezza, e come padri conſeruauano gli heredi de gli amici ſotto la loro tutela, e protettione. E mentre i medeſimi compagni dall'amicitia ingiuſtamente ſi partiuano, con forza aperta ſenza frode alcuna di loro ſi vendicauano,come l'eſempio de gli Etoli, e de' Rodiani ſono ſufficienti à dimoſtrarlo. Et Auguſto ſeguendo così lodeuole vſanza, come preſſo di Suetonio ſi vede, i compagni del popolo Romano con parentadi frà loro congiungea. Nella qual coſa i ſeguaci del M. l'attione d'Auguſto forſe non haurebbono approuato, ne giudicato degna d'imitatione, e che più ſicuro al ſeruigio regio ſarebbe in sì fatto caſo tenere diſuniti i Principi minori amici ſuoi, che vniti, e maſſime con iſtretto nodo di

pa-

parentela. Percioche ſendo diſuniti, e l'vno non potendo per ciò confidar nell'altro, non s'indurrebbono per alcun'accidente mai à coſpirare contro al Rè: anzi che l'vno gli ſeruirebbe per briglia dell'altro, e ſcambieuolmente ſi conſeruarebbono in fede. Ma per la parte di Auguſto riguardando, che Principe valoroſiſſimo, e potentiſſimo diſdegna di caminar per altra ſtrada, che per la propria della magnanimità ſua, ragioneuolmente giudicherà abomineuole il penſiero di conſeruar gli amici piú col timore, che con l'amore, e di nudrire frà loro più diſcordia, che amicitia, ſtimãdo alla riputatione di grandiſſimo Rè vie più diceuole, il ſottoporſi à pericolo d'incredibile ingratitudine de' minori amici, che cercare di mantenergli in fede con indegnità grandiſſima, ſeruendoſi del precetto tirannico. *Diuide, & impera*. Poſciache, ò i minori amici per opra ſua vniti, all'obligo loro con ſincera gratitudine corriſponderanno, e così l'vnione di quelli ſarà gioueuole al Rè: ò nol volendo fare, la poſſanza reale ſarà baſteuole à diſprezzargli, e gaſtigargli. E ritornando, dico, eſſer manifeſto, e per la ragione, e per l'eſempio di nobiliſſima Republica, e Imperio, che gli Stati de gli amici ſi debbono con ogni candidezza conſeruar nella libertà loro, e accreſcergli di commodi, e d'honori: e qual hora ſi vogliano dall'amicitia allontanare, come nemici ſcoperti ſi hanno da trattare. Ne già nego io, che Principe grande, il qual habbia à confini dello Stato ſuo picciolo Sign. non atto à diſenderſi da potente

ne-

nemico, à fine, ch'emulo ſuo ſeacciando il picciolo Potentato, non s'apra la ſtrada a' danni del ſuo Regno, non habbia con ogni ſtudio honeſto da procurare di aſſicurarſi del picciolo Signore, col comprare lo Stato ſuo, ò dargli equiualente ricompenſa, ſi che egli rimanga inſieme ſodisfatto, e il Rè ſicuro; ma non giudico già comendabili le maniere in ciò ſconueneuoli d' impoſſeſſarſi delle terre de gli amici contro la volontà loro ſenza ragioneuole ricompenſa, e non ſopraſtando honeſta neceſſità, che ne sforzi. E nel procurare tali amici non dourà il Rè tener i ſeguaci de gli emuli in quel grado, che terrà i ſuoi principali nemici; ma odiargli cõ penſiero di douergli amare, e tirargli dalla parte ſua, dando luogo ad eſsi nelle occaſioni, che tutto dì ſi poſſono preſentare di hauere à ſperare non ſolo dal Rè riconciliatione, ma beneficij, & amicitia ancora. Percioche di queſta maniera ſi potrãno alle volte mettere in dubbio al nemico gli amici ſuoi, & alle volte anco priuarnelo. Siface, che dalla parte de' Romani s'era poſto, e con valoroſe attioni s'era moſtrato affettionato loro contra Cartagineſi, non eſſendo riputato da quella Republica nemico ſuo, nella guiſa, che erano i Romani, ſu col mezo della pratica di Asdrubale, e matrimonio con ſua figliuola Sofonisba tolto dall'amicitia de' Romani, e tirato à quella de' Cartagineſi. Scipione Africano dall'altra banda aperſe à Maſsiniſſa la ſtrada all'amicitia de' Romani, quando hauendo preſo in battaglia vn giouinetto nipote ſuo, glielo ri-

Modo di far perdere amici all' inimico.

man-

mandò libero; ond'egli fattosi poi compagno de'Romani, com'era stato prima loro terribile nemico, così fu dopò delle vittorie di quelli principal ministro. l'Imperadore Carlo V. per parlar de' tempi nostri; benche dal Duca di Cleues si reputasse grandemente offeso per la congiuntione fatta da lui co'Francesi, e per l'hauersi vsurpata la Gheldria; nondimeno non si rendendo verso di quello implacabile, si cõpiacque di leuarlo dall'amicitia del nemico, & anco d'imparẽtarsi con lui. Il medesimo Imperadore, auuengache'l Duca Mauritio, e'l Marchese Alberto si fossero dichiarati ribelli, e chiamati i Frãcesi à danni suoi; tuttauia mirando molto più il beneficio publico, ch'era per ritrarre del loro ritorno alla vbbidienza, che all'appetito del giusto sdegno, che tenea contra quelli, scordandosi le ingiurie gli rimesse nella gratia sua. Laonde appare di qual conditione d'amici il Rè per conto dello Stato si dee prouedere, & eletti che siano, come con loro conuenga trattare: e come co' seguaci de' nemici con ogni studio si può procedere per acquistargli.

Per qual cagione il Rè debbe muouer l' armi, ſe per allargar l' Imperio, e ſignoreggiare gli altri. Cap. V.

HABBIAMO fin quì veduto, ch'il Rè dee ſtabilire la militia ſua nelle proprie armi, e come ciò può fare con ſicurezza dello Stato; & habbiamo diſcorſo inſieme de gli amici, che per ſeruigio pur dello Stato gli ſono diceuoli; conuiene hora conſiderare, per qual cagione l'armi s' hanno da eſercitare. Et ancora che ne' ragionamenti paſſati, trattando, ſe per intereſſe di Stato è lecita ogni attione, foſſero da noi conſiderate alcune ragioni ſopra l'iſteſſo ſoggetto, di che ſiamo hora per ragionare ſopra l'allargar l'imperio; nondimeno diciamo, che all'hora da noi furono conſiderate, riguardando, ſe la conditione dello Stato Regio vniuerſalmente lo ricercaua, e potea eſſer ſuo fine principale; & hora lo conſideriamo come particolar oggetto, e fine del muouer l'armi. Et auuengache amendue i ragionamenti ſotto allo ſteſſo capo ſi poteſſero ridurre; con tutto ciò le ragioni, che nell'vno, e l'altro diſcorſo ſi adducono, eſſendo diuerſe, in maniera che potranno più pienamente informarne di tal ſoggetto, non douranno eſſer riputate vane; e venendo à trattar del mouere l'armi, dico: Se noi vorremo riguardare l'ordinario delle Republiche, e de gl'im-

gl'imperij glorioſi de' maggiori Principi, che ſiano mai ſtati, diremo, che l'armi deuranno eſſere moſſe ſempre, che ſi preſenterà occaſione al Rè d'allargare l'imperio; poiche in ciò il Principe magnanimo pare, che habbia il ſuo proponimento. Di ciò può dar ſegno il Magno Aleſſandro; concioſiache intendendo da Anaſſagora, che mondi infiniti ſi ritrouauano, ſi ramaricò di non hauerne vinto pur vno; onde datoſi à ſoggiogar l'Oriente, ſe dalla morte non veniua interrotto, haueua riſoluto di voltar dopò l'armi all' Occidente, riponendo la ſuprema gloria nella ſuprema Monarchia dell'vniuerſo. Ceſare ſimilmente vinta la Francia, l'Italia, la Spagna, la Grecia, le guerre ſtraniere, e le ciuili, non inferiore di valore, ne di grandezza d'animo ad Aleſſandro, s'haueua propoſto, come ſcriue Plutarco, di debellare i Parthi, e dopò diſegnaua per l'Hircania di condurſi al mare Caſpio, e dal monte Caucaſo in Ponto, e quindi entrare nella Scithia, e ne gli altri paeſi, che confinano con la Germania, e ſcorſa queſta, paſſare per la Gallia, e ritornare in Italia, terminando i confini del l'Imperio da ogni parte con l'Oceano, ch'era come farſi padrone del mondo. Il parere d'Aleſſandro, e di Ceſare è accompagnato con l'autorità de' Creteſi, e de gli Spartani Republiche nobiliſſime; poiche per teſtimonianza del Filoſofo mirauano il ſignoreggiare ad altri, eſsẽdo gl'iſtituti loro indirizzati alla guerra: e con quelli poſſiamo riporre anco i Romani, che nel corſo di ſettecento anni due volte ſole, e per poco tem-

tempo chiusero il tempio di Giano, & hebbero pace. E se la guerra risguarda la vittoria, e questa presuppone la soggettione del vinto, si conchiuderà insieme, che i Costantini, i Theodosij, i Carli Magni, gli Ottoni, & altri gloriosi Principi, che la maggior parte della vita loro nelle guerre impiegarono, hauessero proponimento primiero di signoreggiare gli altri, & allargar l'imperio. Anzi tale appetito pare, che sia nobile incitamento de' Potentati da infiammargli à fortezza, e valore, e da conseruare i propri sudditi in sicurezza, essendo ella prodotta dal lungo vso della guerra, e della peritia militare. E gli Ottomani, se'l fine loro nel dominar gli altri non hauessero riposto, à quel colmo di grandezza non haurebbono condotto l'imperio, che gli rende vniuersalmẽte formidabili, e quasi inuitti. Ma parrebbe forse meglio il dire, che in questi affari de gli Stati accadesse come alla specie de gli animali, che ad alcuni è solamente cõceduto il pascersi de' cibi dalla terra prodotti, & ad alcuni altri è non solo ciò conceduto, ma è di più necessario viuer'anco di rapina, far preda de gli altri animali, e seruirsene per esca: si potrebbe, dico, credere, che à' Potentati, e Principi minori fosse basteuole per la strada ordinaria della pace conseruarsi co' propri sudditi, astenendosi dalle guerre, e dal pensiero d'allargar l'imperio, per esser inhabili ad vsare la forza, e superar gli altri: ma che a' Principi grãdi fosse di mestiere cercare, come à gli animali di rapina, esca sopra i paesi altrui, e far nuoui acquisti per

mantenimento della loro grandezza ; e così seguirebbe, che i piccioli Signori hauessero per fine la cõseruatione del proprio stato, e i Grandi l'ampliarlo,& accrescerlo del continuo; come per l'esempio de' Romani già da noi addotto, che di guerra faceano nascer guerra, e dalla Monarchia Turchesca si potrebbe confermare.

Se sotto vn Monarca potrebbe esser retto il Mondo. Cap. VI.

MA contraria al raccontato parere si mostra l' opinione d'Augusto, e d'altri grandissimi Imperadori. Percioche egli volle per confine dalla parte d'Oriente l'Eufrate, e da quella d'Occidẽte il Danubio, e per ricordo lasciò a Tiberio, che di conseruare lo Stato dell'imperio si contentasse, e di accrescerlo non pigliasse pensiero. E benche Traiano sopra il medesimo Danubio fabricasse il ponte, e fosse perciò d'opinione, che i confini da quella banda si douessero ampliare; pare nondimeno, che da' successori suoi non fosse approuata, hauendo Adriano ristretti quelli, ch'egli hauea allargato. Queste opinioni contrarie intorno al ristringere, & allargare i confini dell'Imperio destano altri dubij: se sotto vn Monarca potrebbe esser retto il mondo, e quando possa, in che maniera; & all'incontro quando non sia possibile, è infino à che segno si può

si può allargare, e possedere imperio. E perche tali dubitationi dichiarate possono apportare lume al proponimento nostro, ci sforzeremo di manifestarle. Quanto alla prima pare da dire, se gli huomini sono tutti della stessa conditione, che conueneuole sia, che tutti sotto le stesse leggi possano esser retti, e che vn solo tanto à molti, quanto à pochi, e così ad vn numero grandissimo, e quasi infinito, quanto ad vn finito, e picciolo sia habile à comandare. E certo se considereremo le genti secondo la natura dispostе nelle parti, e potenze loro, le vedremo tutte delle virtù morali capaci; possedendo elle gli appetiti sensitiui, & hauendo la potenza ragioneuole atta á moderargli; per la qual cosa potendo riceuere col lume della ragione la perfettione loro, che, naturalmente parlando, consiste nelle virtù morali, si potrebbe cõchiudere, che gli huomini tutti secondo le regole delle medesime virtù potrebbono da vn solo Monarca essere conueneuolmente retti. Ma all'incontro, se le genti, benche habbiano le medesime potenze, non ritengono però le medesime dispositioni, e non sono considerate solamente come morali, ma come ciuili, che in comunanza viuono, e tutte alla stessa ciuiltà non sono disposte, nella maniera che discorremmo, non si potrà dire, che tutte con le stesse leggi debbano esser rette, ma ciascuna sorta d'huomini con le proprie alla natura sua conficeuoli. I virtuosi con la forma della Republica à gli Ottimati conueniente: i ricchi, e' nobili sotto quella de' pochi potenti; gl'in-

ge-

genui ſotto lo ſtato popolare; quelli d'animo ſeruile con la forma dell' imperio Signorile; quelli d'animo nobile, e virtuoſo, diſpoſti ad vbbidire ad vno d'eccellente nobiltà, e virtù ſopra gli altri, ſotto lo Stato Regio. Eſſendo adunque il mondo di genti infinite, che varie, e diuerſe diſpoſitioni ritengono, tutte ſotto la ſteſſa forma non poſſono eſſere bene gouernate; ma diuerſe maniere di gouerni corriſpondenti alle diſpoſitioni loro ricercano. E concioſiache i popoli, i quali richieggono il gouerno de' più, vogliono reggimento contrario a quel d' vn ſolo, è manifeſto, che 'l Rè, ſotto la forma del ſuo proprio gouerno, in quanto Rè, non potrà rettamente gouernare i popoli, che al reggimento di più ſono inclinati. Oltre di ciò il gouerno regio, per eſſere paſtorale, e paterno, richiedendo la preſenza del Rè, in quella guiſa, che alla ben retta caſa fa di meſtiere l' aſſiſtenza del padre di famiglia, potrà accadere, com' è facile, che molti popoli ſiano diſpoſti al gouerno regio, e che perciò ricerchino la preſenza del Rè; onde il Monarca legitimo non potrà à tutti ſodisfare, e conſeguentemente non potrà il mondo tutto ſotto il gouerno d'vn Rè ſolo immediatamente eſſer ben gouernato. Dico immediatamente, perche potrebbe il Rè col mezo di miniſtri prudenti reggere tali Stati, e donando le Prouincie, che l'aſſiſtenza del Rè ricercaſſero, a' ſoggetti meriteuoli di quella grandezza, ſi che per beneficio ſuo, come diceuano i Romani,

reg-

reggeſſero; e l' altre prouincie inclinate al gouerno de' più potrebbe ſotto il ſuo indirizzo ſimilmente incaminare, dando loro la norma del ben viuere alla diſpoſitione loro diceuole; in modo, che godendo la propria libertà per magnanimità del Rè, l' haueſſero da riconoſcere per loro moderatore, e benefattore. Oltre di ciò eſſendo quaſi infinite le nationi del mondo, e che ogn' hora per eſſer ben rette haurebbono biſogno de gli ordini iſquiſiti del Rè, impoſſibile ſarebbe, ch' egli immediatamente à ciò ſodisfaceſſe, e che alle vdienze di tutte le genti ſuppliſſe, che à lui per neceſſità ricorreſſero, di modo che maneggi di Prouincie infinite verrebbono traccurate, e rette à caſo. Onde ſarebbe di meſtieri deputar miniſtri con aſſoluta autorità in parti diuerſe, e donar loro de' regni, e formare Republiche, che da ſe ſteſſe reggendoſi, riconoſceſſero ſolamente in vniuerſale il Monarca per ſuperiore, come pur dicemmo. Laonde dalle cose, che detto habbiamo, ſiegue, che il mondo tutto da vn Monarca potrebbe conueneuolmente eſſere retto in vniuerſale, in quanto che tutti i popoli conoſcendolo di ſingolare, e quaſi di bontà diuina, ſi voleſſero ſottoporre all' imperio ſuo, con pigliare l'indirizzo dalla prudenza di quello per lo reggimento proprio; ma per gouernargli tutti diſtintamente, e iſquiſitamente, ſi che haueſſe à riſedere in tutte le Prouincie, che per lo buon gouerno loro la preſenza del Rè richiedeſſero, conforme alle di-

disposítioni di ciascuno, e come se fosse vn particolare Regno, e sotto la medesima forma, sarebbe impossibile. E la sola forma, sotto di cui il mondo tutto fosse solamente capace d'esser retto, sarebbe quella, che dalla Religione Christiana, e Catolica deriuasse; poiche rendendo perfetta la natura humana, è confaceuole in particolare, e in vniuersale à tutte le genti, e per tal forma ogn' vno senza errore viuerebbe vita felicissima. Argomento chiaro, che la Religione Catolica è prodotta dal Figliuol di Dio; poiche sotto niun' altra forma di gouerno, ne da altra Religione il genere humano non potrebbe essere conueneuolmente retto. E questo sia detto, parlando dell' imperio legitimo di tutto il mondo; cioè, come il Rè à tutte le parti, e Prouincie dell' vniuerso, secondo la natural disposítione loro, potrebbe sopraſtare, e come anco gli sarebbe impossibile.

Se'l Rè poteſſe per forza acquiſtare, e mantenere il Mondo. Cap. VII.

MA ſe vorremo poi riguardare, ſe'l Rè per forza poteſſe il Mondo ſottopor ſi nella guiſa, che Aleſſandro, e forſe anco Ceſare s'era figurato, vedremo, che col mezo d'vna ſola natione non potrebbe conſeguirlo. Perche in acquiſtarlo gente infinita ſi conſumerebbe, che da vn ſolo Regno non potrebbe eſſere ſominiſtrata. E poſto, che con l'armi d'vna ſola natione ſi ſoggiogaſſe; tuttauia con lei ſola impoſſibile ſarebbe il mantenerlo. Percioche preſupponendo, che'l Rè, dal ſuo natural Regno in fuori, haueſſe da comandare ſignorilmente a gli altri Stati, ouero à gran parte di loro, gli ſarebbe neceſſario co'preſidij principalmente de'ſuoi naturali ſudditi tenergli ſoggetti, non ſi potendo fidar de gli altri. E perche infiniti ſoldati in ciò gli ſi ricercherebbono, il ſuo regno non ſolo per molto tempo, e per molte volte non potrebbe continuare in sì fatte prouiſioni; ma per vna ſola volta à tal biſogno, ſenza ſpopolarſi, non ſupplirebbe. Poiche centinaia di migliaia di ſoldati gli ſarebbono neceſſarij, per frenare tutte le parti della terra, che lo ricercaſſero. E le difficoltà delle grandi impreſe, e de'lunghi viaggi, e fatiche cagionarono, che i Macedoni, dopò la vittoria acquiſtata di Dario, e dell'imperio ſuo, non vollero di là dal Gan-

ge nell'Indie il lor Rè Aleſſandro ſeguitare. Et egli ne gli acquiſti ſuoi, riguardando, che immediatamẽte da lui ſteſſo non poteano eſſer retti, ad alcune prouincie ſolite al gouerno regio propoſe il Rè, & ad alcuni Rè da lui vinti reſtituì i Regni, & alcuni popoli di leggi à loro conueneuoli proui de, come dalla vita del medeſimo Aleſſandro, e dalle orationi fatte da Plutarco della fortezza, e virtù ſua, e da Q. Curtio inſieme ſi può comprendere. Per la qual coſa appare, che vn Monarca non potrebbe per forza tenere ſoggetto il mondo tutto, mentre co' priuilegi, e beneficij non s'acquiſtaſſe la beneuoléza de' nuoui Regni, che nella guiſa de' ſuoi antichi ſudditi gli foſſero affettionati, e di più foſſero commodi, e ſufficienti à ſoggiogar gli altri, e vinti che foſſero, à mantenergli in fede. Nella maniera, che nell'Indie al Rè di Spagna potrebbe ſuccedere, con diſporre que' popoli ad eſſergli diuoti, in modo che, come gli Spagnuoli ſono ſtati iſtrumenti ad acquiſtargli alla Corona di Spagna; così eglino con la ſteſſa affettione, valore, e commodità diueniſſero iſtrumenti da ſoggiogar gli altri paeſi di mano in mano a' loro vicini, e ſoggiogati che foſſero, di conſeruargli ſotto l'Imperio ſuo. Hor è veduto,

ſe' l Mondo ſotto vn Monarca può eſſer retto, e come; e ſe da vna ſola natione per forza può eſſer' acquiſtato, e mantenuto.

Se

Se'l Rè hà da guerreggiare per allargare l'Imperio, e in qua' confini debba contenerlo.
Cap. VIII.

SIEGVE, che si consideri quello, per cagione di che noi habbiamo fatto i passati discorsi, se al Rè cõuiene guerreggiare, con riporre il suo fine in allargar l'imperio, ò se debbà contenerlo infin' à certo segno, & à quale. E certo, se in tutte le cose dalla natura rettamente prodotte, e dall'arte fabricate, veggiamo vna determinata grandezza, nella quale diceuolmente si conseruano, e per l'eccesso di quella vengono inutili; il medesimo de' Regni è da giudicare; onde si potrà conchiudere, che i Regni similmente habbiano i propri termini della loro grandezza, fuor de' quali come machine inutili si rendano inhabili ad esser maneggiati. E di quì fu scritto forse da Liuio della Republica Romana, che, *Magnitudine laborabat sua*. Però chi volesse vniuersalmente determinare, quale fosse diceuole termine di ciascun Regno, oltre il quale non si douesse cercare altro acquisto, non si scosterebbe per auuentura dal segno, s'egli affermasse, che dalla natura viene mostrato con la distintione delle lingue, quasi che vna sola lingua significando la naturale comunanza di coloro, che sono d'vna sola natione, e la diuersità, che ritiene con gli stranieri, pare

L'eccesso della grandezza nel regno, come in ogn' altra cosa è dannosa.

conseguentemente, che venga à dichiarare, che sendo a' medesimi costumi naturalmente disposti coloro, che hanno la stessa fauella, siano insieme disposti à viuere sotto le stesse leggi, e soggiacere al medesimo Principe, e che ogn'altro imperio sopra genti diuerse sia poco confaceuole alla natura, anzi che le sia contrario. Percioche i ragionamenti forestieri recando, come dice Plutarco, nuoui giudicij delle cose, bisogna, che ne nascano diuerse passioni, e voleri, i quali discordano dal presente stato della Republica, ch' è à guisa di consonanza di voci, e d' armonia. Quello ch' è detto, vien confermato dall'autorità del Filosofo nel cap. ottauo del primo della Politica; perche affermando, che'l Rè debbe essere della stessa natione co'sudditi suoi, manifesta, che 'l suo Regno nella sola sua natione conueneuolmente hà da contenersi. Ma se le attioni del Rè riceuono la regola dal fin suo, con più ragione da esso scioglieremo la proposta dubitatione; per la qual cosa, essendo il proponimento del Rè riposto, come da principio si dimostrò, nell'introdurre la felicità ne' sudditi, è manifesto, che questa non consiste in soggiogare gli altri, ne in allargare l'imperio; ma in fare, che i sudditi viuano vita virtuosa, e sufficiente. Però tanto Stato sarà dal Rè ricercato fuor del proprio Regno, e infin à quel segno, quanto gli sarà basteuole, per conseruare da' mali interni, e da gli esterni i sudditi in quella vita virtuosa, che si è proposto; ne più oltre procurerà d'allargarlo di quello, che tal

Le lingue diuerse arcano diuersi pareri, & affetti, e in conseguenza generano dissentioni.

Termine del Regno

pro-

proponimento potrà comportare. E come non è giusto il far caccia d'ogni specie d'animali, ne il pigliar in caccia gli huomini per mangiargli, nella maniera che dal Filosofo è pur' auuertito, ma quegli animali, che à ciò sono diceuoli; così non è assolutamente giusto, voler signoreggiare gli altri, ma coloro, che ne sono meriteuoli, come appresso diremo. E se ingiusto riputiamo, come già dicemmo, che altri vogliano della propria libertà priuarci, perche debbiamo stimare, che la stessa violenza à noi verso gli altri sia lecita d'vsare? L'hauere adunque per fine di signoreggiare vgualmente tutti, è pensiero tirannico: che se Alessandro Magno, e Cesare se lo proposero, dal proponimento del Principe giusto si discostarono. E di quì la Republica Cretese, e la Spartana, per esser indirizzate alla guerra con somiglianti fini, furono da Aristotile, e da Platone riprouate: il medesimo della Republica Romana si potrebbe affermare; e benche da noi per la disciplina militare sopra tutte l'altre sia celebrata, il fine tuttauia di quella per signoreggiare, non è dalla dottrina del Filosofo approuato. Oltre che per l'autorità d'Appiano si può dimostrare, che i Romani desiderauano anzi di crescere la riputatione, e la dignità, che di allargáre sopra i Barbari l'Imperio. I Costantini, i Theodosij, i Carli Magni, e gli altri Imperadori allegati nelle imprese loro intentione tale non hebbero; ma il solo bene de'sudditi, del publico, e della Religione riguardarono. E quanto à gli Ottomani, il

do-

dominio loro essendo tirannico, non serue in questo caso per degno esempio, anzi proua il contrario, & è indegno d'imitatione. E la continua guerra per vltimo, che da tal fine è prodotta, non rende i sudditi più sicuri; ma più tosto gli tiene in continuo trauaglio, e pericolo, per gl'incerti accidenti, e successi, che porta seco. E ritornando à proposito dico, che quanto Stato si possa possedere, & à qual termine prefisso, non è in altro modo determinabile di quello, che è detto: e riducendosi alla memoria quello, che dal Filosofo nel principio dell'Etica fu auuertito, vedremo, ch'ogni soggetto non ricerca proua di somma isquisitezza, e che in materia varia, e incerta, com'è la presente, sarebbe non meno sconueneuole, pensare di addurre esatte ragioni, di quello, che sarebbe al matematico, il seruirsi delle probabili intorno al soggetto suo, che è necessario. Basterà dunque hauer conchiuso, che conuien riguardare in ciò il vero fine del Rè, e da quello regolando la facilità, e difficoltà di conseguirlo rispetto al posseder più, e meno Stato, si procurerà d'hauerne tanta parte, che sia basteuole, come dicemmo, à dar forze per difendere la propria libertà contro i nemici, e da conseruare in vbbidienza, e pace gli amici, con procurar le cose necessarie alla vita sufficiente, e perfetta de' sudditi. Dalla qual cosa comprendesi, che mentre con l'imperio di vna sola prouincia il Rè potrà il proponimento suo conseguire, di quella solà si appagherà, ne mouerà l'armi per allargarlo: e quando ciò non

gli

gli sia conceduto, la signoria di tanto paese, e di tanti popoli di più gli sarà lecito abbracciare con l'armi, politicamente parlando, quanto gli basterà per ottenerlo. Ma per comprendere più isquisitamente le cagioni del mouer l'armi, diremo; Se'l Rè ritiene per fine il ben viuere de'sudditi, qual hora verrà loro impedito, ne potrà con altro mezo, che con l'armi conseruarglielo, all'arme ricorrerà. E concioſiache 'l bene può essere vietato, ó con manifesta guerra, perche i nemici cerchino di metterci in seruitú; ò col vietarci senza scoperta violenza le cose, di che lo stato nostro è mancheuole, e priuo di esse non può senza gran difficoltà conseruarsi: però due saranno le giuste cagioni di mouer l'armi; l'vna per difesa propria, l'altra per vtile, e sostentamento del proprio Stato. E concioſiache honesta cosa ancora è, soggiogare chi merita d'esser soggiogato, cioè chi è d'animo seruile, e seruilmente viue per costumi inhumani, barbari, & empij, e ció ritorna in beneficio egualmente del suddito, e del Signore; l'armi per questa terza cagione dal Rè saranno similmente maneggiate, e massime quando sia per concorrere in ciò il publico bene del suo dominio, e non altramente. E perche può accadere, che gli emuli, e nemici occulti del Rè nõ portino l'armi scopertamente contro di lui, ne anco vietino alcuna cosa necessaria allo stato suo; anzi con ogni maniera di cortesia, e d'vfficij cerchino di conseruare in apparenza pace, & amicitia seco; si che disegnando eglino d'intraprendere qualche grande im-

pre-

presa, non habbia da far loro ostacolo, risguarderà il saggio Rè, se l'impresa da gli emuli disegnata è di qualità, che possa facilmente succedere, e succeduta che sia, possa accrescere loro le forze in modo, che siano per metter la sicurezza del suo Regno in dubbio. Laonde in questo caso non aspettando, che i nemici occulti accrescano le forze à segno, che non possa hauer tempo d'assicurarsi di loro, e debba rimanere sottoposto alla discretione loro, egli con gli nemici de gli emuli congiungendosi, alla grandezza de'nemici comuni opporrasi; poiche tal'impresa sotto il capo della giusta difesa potrà esser riposta. Questo rispetto mosse gli Spartani ad impedire l'impresa di Sicilia à gli Atheniesi, e insieme quella d'Egitto contro i Persiani; perche comprendendo eglino, che l'accrescimento delle forze de gli Atheniesi era per apportare seruitù alla libertà loro, non giudicarono ragioneuole comportarlo. La stessa cagione indusse il Rè Catolico Ferrando, i Vinitiani, e'l Duca di Milano ad opporsi alla grandezza di Carlo VIII. dopò ch'egli hebbe scorso, e vinto il Regno di Napoli con vniuersale commotione, non solo de' Principi Christiani, ma infin del Turco. E se Filippo Rè di Macedonia, & Antioco Rè della Siria, mentre i Romani ad opprimere i Cartagineſi erano intenti, si fossero dati à pensare, che la grandezza Romana douea dopò la rouina de'Cartagineſi voltarsi alla loro, pigliando con maggior risolutione, che non fecero, l'armi per la difesa de'Cartagineſi, hauerebbero con

la libertà di quelli la propria conſeruato. Doue che hauendo mal conoſciuto il tempo, e l'occaſione d'aſſicurarſi de' Romani, diedero loro cómodità di ſoggiogar i Cartagineſi; dalla qual coſa nacque la ſeruitú della Macedonia, e la oppreſſione d'Antioco, che di là dal Monte Tauro in anguſti termini di picciolo ſtato fu confinato. Starà auuertito dunque il Rè à gli accreſcimenti de gli emuli; ſi che occultamente non ſuccedano con pericolo dell'imperio ſuo, mirãdo non ſolo i progreſſi preſenti, ma quelli, che da loro ſono per deriuare, ſeruendoſi in queſto caſo del precetto de' medici, che comandano, che a' principij de' mali ſi prouegga, poiche il tardo rimedio nulla gioua. Appreſſo mouerà l'armi ancora, quando gli amici, e confederati ſuoi ſaranno moleſtati; poiche dal capo della giuſta difeſa ſarà contenuto, e conſeruaraſſi la propria riputatione, che altramente rimarrebbe macchiata, come auuenne a' Romani, quando à ſoccorrere i Saguntini fùrono traccurati. Hora eſſendo le conueneuoli cagioni di guerreggiare della qualità, che detto habbiamo, ſi manifeſta, che per niuno ſregolato appetito d'ira, di ſdegno, di cupidità, di gloria, e d'allargar l'imperio il Rè non prenderà l'armi, come d'Aleſſandro, e di Ceſare dicemmo; ma ſolo per intereſſe publico. Et oltre che tal proponimẽto eſſendo diceuole alla humanità, & all'honeſto, che non comporta, che le città, e i Regni per capriccio vengano col ſangue d'infiniti innocenti arſi, e diſtrutti, appare di più, che'l giuſto preteſto della guer-

Ira, ſdegno cupidità di gloria, ò di ſtato, non ſono cagioni giuſte per la guerra,

ra concilia gli animi de' ſudditi al Principe, in modo, che non ſolo non rincreſcono loro le moleſtie, e'trauagli, ch'ella ne apporta; ma ſpontaneamente ſi offeriſcono à ſopportare volontieri ogni peſo, parendo loro, che'l Principe per beneficio publico, e non per ſuo intereſſe ſia forzato dalla violenza altrui à guerreggiare. E di quì i Romani d'ordinario impreſa alcuna non intraprendeano, che prima con publica ſignificatione non l'haueſſero giuſtificata; poiche come dall'vna parte conferma gli animi de' ſudditi in fede, col rendergli pronti alle fatiche, & alle opere, e maſſime confidando, che Iddio ſia per fauorir la giuſtitia: così dall'altra i ſudditi ſi diſpongono in contrario à rifiutar i trauagli, che da ingiuſta guerra vengono loro; dalla qual coſa naſcono difficoltà nelle contributioni, lamenti, e querele contro al Principe, e finalmente le ribellioni. Di più rimoſſa la neceſſità della propria difeſa contra chi n'aſſaltaſſe, le giuſte cagioni dell'intereſſe publico non moueranno ſempre il Rè à guerreggiare; ma conuerrà, che ſiano accompagnate da que' mezi, per gli quali ſi potrà ragioneuolmente ſperare di conſeguir l'impreſa; e di quelli hora tratteremo.

De'

De' mezi necessarij à muouer guerra. Cap. IX.

Mezi da muouer guerra consistono in hauer denari, munitioni, vettouaglie, e genti per gli eserciti, e per l'armate, da cominciarla, e continuarla lungamente; perche mancando alcune di tali cose in principio, ó in mezo, l'impresa può con vergogna, e danno rimanere interrotta. E perche frà le cose necessarie alla guerra, senza le quali ella non puó esercitarsi, habbiamo riposto i danari, indotti ancora dall'autorità di Cicerone, e di Q. Curtio, che nerui della guerra gli hanno chiamati, e questo parere è dal M. ripreso, noi verremo à difenderlo. Dice adunque il M. che i soldati sono i veri nerui della guerra, e che i danari sono loro necessarij in secondo luogo; ma è vna necessità, che i soldati buoni per se medesimi la vincono; perche è impossibile, ch'a buoni soldati manchino i danari. E l'opinione del M. dall'autorità di Alessandro il Magno può esser confermata; concioſiache andando egli all'impresa d'Asia contra Dario, e donando tutte le ricchezze sue à gli amici, à se disse di riseruare solamente la speranza; e con settanta talenti soli, per testimonianza di Plutarco, s'inuiò contro al nemico, chiaramente mostrando, che i valorosi soldati, e non gli danari erano da esso stimati necessarij alla guerra: con tutto

ciò, ne Q. Curtio, ne gli altri sopra ciò meritano riprẽsione; poiche non hanno inteso, che i danari siano piú principali, e più necessarij nella guerra, che non sono i soldati; concioſiache niuno è, che non sappia, che come gli agenti sono vie più principali, e più necessarij nelle attioni, che hanno da fare, de gl'istrumẽti, senza i quali non possono operare: così i soldati come agenti non siano primieramente necessarij, e di maggior importanza nelle guerre, che non sono i danari; ma quelli sono chiamati nerui della guerra, perche nella guisa, che senza l'opra de' nerui le braccia, e i piedi non si possono muouere, e'l corpo rimane come immobile, e inutile; così dalla copia de gli danari cauandosi l'arme, i caualli, le munitioni, le vettouaglie, e finalmente tutto quello, che bisogna al mantenimento dell'esercito, cose, che ricercano spesa eccessiua, a ragione possono ancor essere stimati nerui della guerra; Che se alle volte si sono veduti eserciti sostentarsi senza danari, & hauer'anco ottenuto notabili vittorie; all'incontro si vedrà, che infiniti altri per mancamento di danari hanno perduto le imprese: & è ben chiara cosa sempre, Se due eserciti si troueranno à fronte, e che l'vno sarà copioso di danari, e l'altro ne sia mancheuole; che'l copioso abbonderà di vittouaglia, e di ciò, che gli sia di mestieri, e potrà quando gli sarà commodo trattener con suo vantaggio, e stancar il nemico, che per mancargli i danari di così fatte commodità sarà priuo; ouero con manifesta perdita si indurrà à combattere, e senza

Danari nerui della guerra, & perche;

col-

colpo di ſpada da ſe ſteſſo ſi diſſiperà; eſſendo al tutto falſo, ch'a' buoni ſoldati non poſſono mancare mai danari, perche doue nemico poſſente impediſce loro la preda del proprio paeſe, mancano le occaſioni, e le commodità da ritrouarne. Ne per altro ne' tẽpi noſtri ſi ſono veduti tanti ammutinamenti di eſerciti, e interrompimenti d'impreſe, e di vittorie, che dal mãcamento de gli danari. E per queſta cagione Q. Flaminio vedendo Filopomene Capitano de gli Achei, proueduto di fanteria, e di caualleria, ma sẽza danari, burlandoſene, diceua, che Filopomene hauea gambe, e braccia, ma gli mancaua il ventre; volendo dire, che l'eſercito ſuo ſenza danari non ſi potea conſeruare: che ſe a' buoni ſoldati non mancaſſero mai denari, come afferma il M.i Romani, per trouarne, non ſi ſarebbono giamai trauagliati; ma pure in più d'vn luogo preſſo Liuio ſi ritroua, come vedremo, che paſſarono molte difficoltà per accattarne. E Ceſare ruppe la porta dell'Erario contro al volere del Tribuno Metello, per prouederſene nella occaſione della guerra, con tutto, ch'egli foſſe Ceſare, e Capitano de' più valoroſi ſoldati, che ſi trouaſſero. E Cicerone perciò ſcriuendo à Q. Fratello, nella ſua prima piſtola dice, che non hà da temere di mancamento di ſtipendio, riponendo frà le coſe neceſſarie alla guerra i denari. Mecenate ancora diſcorrendo, appreſſo di Dione, con Auguſto ſopra il conſeruare, e reggere l'imperio, afferma, che lo Stato ſenza ſoldati non ſi può conſeruare, e i ſoldati ſenza denari non ſi poſſono mantene-

re.

re. E lasciando esempi infiniti antichi, e moderni, dico per vltimo, che Prospero Colonna dimandato da Giulio Secondo, che cose fossero di mestieri per far guerra; trè cose rispose; e di nuouo dimandato qual fosse la prima, quale la seconda, e quale la terza; denari, replicò, denari, e denari. Che irragioneuolmẽte dunque sia ripresa dal M. l'opinione di Q. Curtio, e di Cicerone intorno a' denari, si manifesta; e come anco l'esempio d' Alessandro non è punto degno d'imitatione: che se Dario di buon Capitano fosse stato proueduto, e la guerra, secondo che da Cheridemo Atheniese gli era stato ricordato, hauesse maneggiata, col trattenerlo, senza colpo di spada haurebbe i Macedoni consumato. Mirerà dunque il Rè primieramente d'hauer copia di gente da intraprendere con eserciti per qualità, e quantità poderosi l'impresa, e da continuarla lungamente con gli supplimenti necessarj per rimettere le forze, quando per sinistri accidenti venissero rotte. E quando anco à disgratie di sconfitte non si fosse sottoposto, la lunga guerra nondimeno, benche con felici progressi, consuma in modo gli huomini, ch' a' Capitani, e Principi non ben copiosi di gente da rinouar gli eserciti, le vittorie, che riportano, riescono loro poco meno dannose, che le rotte, nella guisa, che di Pirro, combattendo contra Romani, dicemmo. E niun' altra cosa maggiormente giouò alla grandezza Romana per trionfar delle altre nationi, come giá accennammo, e fu da Claudio Imperadore auuerti-

to

to preſſo Tacito, che l'hauer abbracciato i popoli vinti, con fargli di nemici amici, e cittadini ſuoi: doue all'incontro i Lacedemoni, e gli Athenieſi tenendo come ſtranieri da loro lontani i popoli vinti, benche valoroſi foſſero nell'armi, in breue le proprie forze cõ la perdita della libertà conſumarono, nella guiſa, che da Dioniſio Halicarnaſeo nel ſecondo lib. della ſua hiſtoria è ſimilmente auuertito. Alla copia de'ſoldati ſecondariamente ſuccederà quella de gli denari, ſi che à tutti i biſogni di lunga guerra poſſano ſupplire. Finalmente le vettouaglie continue ſi ricercheranno. Appreſſo, il Rè le forze ſue con quelle del nemico paragonando, e gli aiuti, e gl'impedimenti, che da amendue le parti potranno naſcere bilanciando, come trattando del conſigliar auertimmo, non verrà all'atto di guerreggiare prima, che non ſia ben chiaro di hauer vantaggio notabile in farlo, e continuarlo. E concioſiache il Rè occupandoſi in qualche impreſa, può deſtar gli emuli, & amici dubij nel corſo della vittoria ad impedire i progreſſi ſuoi, & ad aſſaltarlo nella propria caſa, come fece Iacopo Stuardo Rè di Scotia, quando moſſe l'armi contra Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, per diuertirlo da gli danni della Francia da lui aſſaltata; procaccierà ancora di ſtabilire prima con ta'ſoggetti, e ſpecialmente co'piú vicini, e commodi ad offenderlo, l'amicitia; & à queſto più facilmente s'indurranno, comprendendo, che'l Rè nel mouere guerra ad altri, è per laſciare il Regno ſuo in modo guardato, e ſicuro, che non potrà d'improuiſo eſſe-

Il tener i popoli debellati lontani è vn mãtenergli nemici.

essere sorpreso. Questo fù da Annibale osseruato prima che all'offesa de'Romani s'incaminasse; percioche s'assicurò de gli Africani, e de gli Spagnuoli, lasciando presidij in quelle parti, con pigliarne ostaggi, e stabilì amicitia co'Francesi. I Romani similmente inanzi che s'armassero dopò la seconda guerra Cartaginese contro i Macedoni, mandarono à ringratiar Tolomeo Rè d'Egitto, che in quella impresa non si fosse interposto; e nel medesimo lo pregarono à continuare nella speditione, che disegnauano di fare cõtra Filippo. Risoluiamo dũque che il Rè, per muouer l'armi, ricerca giuste cagioni; che non solo appariſca la giustitia della causa dalla parte sua; ma debbe esser proueduto delle cose necessarie à lunga impresa; con imitare i prudenti edificatori, che presuppongono sempre la spesa il doppio maggiore di quello, che da gli architetti è loro proposta; poiche accidenti molti inopinati sogliono nelle guerre intrauenire, a' quali con le ordinarie prouisioni non si può occorrere. Appresso non dourà esser di forze inferiore al nemico, talche la speranza sia superata dal pericolo: Dourà insieme hauere sicure le spalle, onde nuoui nemici nel corso della guerra non siano per diuertirlo. E quando di tali mezi non sarà proueduto, riseruando il sentimento suo ad opportunità migliore, non si disporrà à guerreggiare; eccettuando, come dicemmo, le occasioni, nelle quali per necessità della propria difesa sarà tirato all'armi.

Del far prouisione de' denari.
Cap. X.

ORA essendo tanto necessarij i denari alla guerra, quanto s' è veduto, e potendosene prouedere il Rè in diuersi modi, alcuni de' quali possono esser diceuoli, & alcuni nò; è da discorrere, quali siano gli vni, e quali gli altri, per far sopra di loro retta elettione. Il Rè adunque da' suoi popoli naturali da noi figurati di mediocre facoltà non potrà la prouisione di denari cauare; poiche non essendo ricchi, non hauranno modo per dargliene; e quãdo l' hauessero, amandolo come padre, e Signore, sarebbono pronti in ogni suo bisogno ad offerirgli spontaneamente tutto il lor potere. Ma hauendo in potestà sua, come dicemmo, la maggior parte delle facoltà del suo Regno, nelle quali sono compresi le prouisioni delle spese publiche, sì per occasione di guerra, come per quelle di pace, si potrebbe credere, ch' egli hauesse denari à bastanza per ogni lunga guerra. Ma posto anco, che non fossero basteuoli i thesori del suo natural Regno, e che gli conueneste cauarne da gli altri popoli sudditi suoi, frà' quali gran ricchezze si trouassero; poiche i danari de' priuati per lungo progresso delle guerre possono per mille accidenti esser impediti, ma que' del Rè sono sempre in podestà sua. E perche simili grauezze sono odio-

se, e pericolose da destar seditioni, onde il Prencipe sia per hauer nemici in casa, e fuori, s' hanno da suggire. Il medesimo intendo del dimandare in presto; interpretando i popoli, che'l Rè sotto quel modesto titolo voglia impossessarsi delle sustanze loro. Ma più acconcio modo da ritrouar denari parrebbe, il vedere i carichi, & vfficij publici, che sono in potestà del Rè; però che senza grauezza alcuna de' popoli si prouederebbe al bisogno. Tuttauia questo modo ancora sopra ogn' altro sarebbe sconueneuole: perche, come disse Alessandro Seuero, chi compra gli vfficij douendo vender la giustitia, il gouerno rouinarebbe, sì perche la ingiustitia in esso dominarebbe, com' anche, perche aprendo la strada a' denari per gli publici carichi, l' auaritia v' entrarebbe, e, come dice il Filosofo, la virtù si auuilirebbe, e ne verebbe scacciata; e così l' ignobile, e indegno, mẽtre che fosse ricco, verrebbe al nobile, e meriteuole, quando fosse pouero, antepoſto. Laonde parrebbe, che'l Rè vendendo, ò impegnando dell' entrate, e sustanze sue particolari, douesse alle occorrenze prouedere. E veramente così fatta prouisione, quando fosse sufficiente al bisogno, si mostrarebbe eligibile, & honesta: ma quando l' entrate regie da vendere fussero già destinate ad altri seruigi publici, ch' al mantenimento dello stato sono necessarij, perche sarebbe poi costretto il Rè à rimettere in luogo loro altre entrate, e'l peso pur ritornerebbe sopra i sudditi, questa prouisione come dannosa conuerrebbe

Il vender gl'vfficij è sempre ingiusto, e pericoloso

fi

ſimilmente laſciare. E concioſiache i Principi prudenti non s' inducono à far tali prouedimenti dalla neceſſità sforzati, doue non potendo eſeguir quello, che vogliono, e che conuiene, ne vengono diſordini, confuſioni, & offeſe de' popoli, è di meſtiere, che'l Rè di molto tempo prima, che ſi preſentino le occaſioni, gouerni, e diſponga le entrate ſue in modo, che ogn' anno ne riponga vna parte in ſaluo, detratta primieramẽte la ragioneuole ſpeſa ordinaria, ch' al mantenimento delle militie, delle fortezze, della ſua perſona, e caſa ſono e per ſicurezza, e per dignità, e per magnificenza neceſſarie. E così gli ſarà biſogno d' vn publico erario, al quale in proportione delle altre ſpeſe aſſignata ſia conueneuole parte dell' entrate ordinarie, e inſieme delle ſtraordinarie, come dire delle confiſcationi, e de gli acquiſti impenſati, onde ſia ricco, e baſteuole à ſopportar le ſpeſe di grauiſſima guerra. E per così fatto prouedimento libererà i ſudditi dalle grauezze; e con la riputatione, che acquiſterà alle forze ſue, affrenerà gli nemici in modo, che andrãno ritenuti à fargli offeſa. E corriſpondendo à queſto Veſpaſiano affermaua, che l' Imperio Romano con manco di cento venti milioni contanti non potea mantenerſi. Appare intanto, che i Prencipi da ira, ne da altro affetto ſoſpinti non debbono mouer guerra, mentre delle neceſſarie coſe non ſono proueduti; poiche ſarebbe vn' accendere il fuoco in caſa d'altri per tirarlo nella loro, à riſchio di eſtinguerlo con la propria rouina. Onde

non ſolo per lo tempo della guerra da eſſi diſegnata, ma per molto più ancora de' danari ſpecialmente ſaranno forniti: concioſiache non è in potere di chi muoue l' armi, il deporle à piacer ſuo, douendoui cõcorrere la volontà, ò la impotenza del nemico: coſe, che non ſono in noſtra mano, ma poſſono eſſere accompagnate ſpeſſo da accidenti contrari. Oltre di ciò, dopò hauer fatto gli aſſignamenti per le ſpeſe ordinarie, s'hauranno neceſſariamente da mantenere, altramente dalla impreſa vergogna, e danno ſi riporterebbe. Il Guicciardino nel lib. 18. ſcriue, che frà l' altre coſe, di che Lautrech principalmente ſi dolea, che nella impreſa di Napoli gli foſſe mancato, era, che l' aſſegnamento, fattogli dal Rè di cento trenta mila ſcudi al meſe per le ſpeſe della guerra, foſſe ſtato ridotto per tre meſi futuri à ſeſſanta mila, di che afferma, ch' era in grandiſſima diſperatione. E nel medeſimo luogo ſimilmente dice, che l' iſteſſo Lautrech ſi querelaua, che la perdita dello ſtato di Milano era proceduta, dall' hauer il Rè voltato i danari, che haueuano à ſeruir alla difeſa di quello ſtato, alla impreſa di Fonterabia.

Se

Se al Rè conuenga esercitar la mercantia. *Cap. XI.*

Perche i thesori, per grandi che siano, in lunghe guerre si dileguano, onde i Prencipi sono costretti à procurar per altre strade i danari; e parendo lodeuole modo per gran Signori di ritrouarne quello, che senza danno de' sudditi gli ottiene, si potrebbe dire, che'l Rè, con far' esercitare del suo la mercantia, hauesse da procacciar' ancora le proprie ricchezze. Ma à questo s'oppone, che la mercantia è riputata professione disdiceuole, e contraria à gran Signore, onde ordinariamente da persone private viene maneggiata; e'n alcuni luoghi inhabilita le genti à' gradi di nobiltà, non contenendo in se atto virtuoso. E di quì Liuio nel primo lib. della terza Deca scriue, che ogni guadagno a' Senatori Romani era dishonoreuole; e Vespasiano per simile cagione fu grandemente biasimato. Ma in contrario da Plutarco è scritto, che Solone esercitò la mercantia, e similmente Thalete, Hippocrate matematico, e Massila di Marsilia Fondatore; e che Platone portando olio in Egitto guadagnò la spesa del viaggio; e che la mercantia era stimata giouenole ad acquistar la pratica delle genti, e le amicitie de' Rè; e che gli huomini ne cauauano ancora l'vso, e la sperienza di molte, e grandissime cose. Hor

per

per chiarezza di ciò diremo prima, che cosa intendiamo per mercantia; posciache di quì si manifestarà, s'ella di natura sua sia honesta, ò nò, e conseguentemente se al Rè possa conuenire. Per mercantia dunque intendo quella negociatione, per cui le genti portano delle cose da altre parti, delle quali siamo bisognosi, e cauano di quelle dalle nostre, delle quali siamo abbondeuoli, per far, col mezo del comprare, e del vendere, il guadagno. E perche così fatto guadagno può esser à fini diuersi, è manifesto, che dalla qualità de' fini penderà la conditione sua. La mercantia fatta per semplice guadagno, non hà dubbio, che portando seco intentione auara, è ad ogni persona disdiceuole, la inhabilita alla virtù, e conseguentemente a' gradi di nobilità, che viene prodotta da essa. E perciò Vespasiano, hauendo riposto il fine della mercantia sua nel solo guadagno, à ragione riportò biasimo, e massime esercitandola in cose abiette, e sordide. Mà all' incontro la mercantia, che hà per fine il sostentamento della propria persona, e famiglia secondo la conditione sua, ne più oltre si stende ad ingordigia di guadagno, come hauea Solone nella maniera, che si può cauare da Plutarco, è honesta, e lodeuole; e perciò come effettiua d' operatione virtuosa, è capace di gradi di nobiltà; e molto più degna conseguentemente è quella mercãtia, che per publico beneficio viene esercitata, e tanto più, quanto che il beneficio vniuersale contiene in se virtù più eccellente, e di maggiore splendore: e'l diuie-

to

to fatto a' Senatori Romani del guadagno, per auuentura nascea da non volere, che s'occupassero in altro, che ne' maneggi publici, e massime non essendo bisognosi; ma non perche si riputasse la mercantia sconueneuole in chi senza essa non potesse viuere corrispondente al grado suo. E specialmente, poiche ordinariamente frà que' principali cittadini l'vsura senza biasimo alcuno si costumaua: e frà gli altri Catone il Maggiore, per testimoniaza di Plutarco, l'esercitaua: e pur secondo il Filosofo, e secondo la verità nel primo della politica, è, come cosa contraria alla natura, detestata. Aggiungo, che i conduttori delle publiche entrate de' Romani, e i Publicani erano Caualieri, ordine honoratissimo in quella Republica. E Cicerone nell'Oratione per Planco lasciò scritto, che l'ordine de' Publicani contenea il fiore de' Caualieri Romani, l'ornamento della città, e la fermezza della Republica. Concioßia dunque, che la mercantia presuppone il guadagno, il Re hauendo fine di guadagno, e non il commodo de' sudditi, la mercantia gli sarà disdiceuole: ma in quanto la commodità de' sudditi ricerca la sufficienza delle cose necessarie, la mercantia gli conuerrà, per fornire delle cose necessarie i popoli suoi; e così gli sarà diceuole, in quãto procuratore del commodo publico, e non come amatore del proprio guadagno. Per la qual cosa mirando il Re la sola cõmodità de' sudditi, haurà il guadagno suo in prouedere delle cose necessarie il Regno, e in ciò non riguardando à spesa al-

Vsura vitio nemico, e contrario alla natura.

alcuna, vi metterà del ſuo, quanto ſarà neceſſarió per conſeguirlo. E di quì i Romani erano diligentiſſimi in procacciare al popolo i grani da ogni parte, e liberali in compartirgli, e donargli alla plebe, così al tempo della Republica, come de gli Imperadori. Vero è, che mancãdo modo al Principe di trouare danari, piú cõueneuole gli ſarebbe per via di mercantia prouederſene, che grauare i ſudditi; quando però la mercantia non ſi conuertiſſe in monopolio, con impedire a' particolari l' eſercitarla; poiche contro l'vfficio regio in vece dell'vtile produrrebbe il danno publico. Per la qual coſa non conuiene al Rè per ſe la mercantia, ma per accidente, e'n modo, che nõ impedendo il traffico à gli altri, non operi coſa contraria alla intentione ſua. E concioſiache la mercantia è ripoſta nel comprare, e vendere, ſi manifeſta, che que' Principi, i quali vendono le loro entrate, ò ſiano grani, che da' propri poderi cauano, ó coſe, che da' popoli loro riceuono per tributo, metalli, drogherie, lane, ſete, & altre ſimili, non fanno mercantia; e mentre ad honeſto prezzo le vendono, ſono di lode meriteuoli, ò che, oltre il prouederne i popoli loro, hanno facoltà di venderne à gli ſtranieri, d'onde cauano ſenza danno, anzi con vtile de' popoli loro, i danari da conſeruar lo Stato. Si comprende da quello, ch'è detto, che à ragione Alfonſo Primo Duca di Ferrara Terzo è dal Giouio commendato, che con l'induſtria delle ſue priuate entrate preſeruaſſe i ſudditi da grauezze. Ma poſto, che'l Rè con l'ho-

ne-

neste maniere, che detto habbiamo, accumulasse gran tesoro per gli bisogni della guerra; tuttauia parrebbe, che non potesse fuggire vn'inconueniente. Concioſiache'l continuo auanzare de i Principi, sorbendo à lungo andare i danari de' ſudditi, viene a difficultare, e interrompere il traffico de'priuati, e il modo da viuere alle pouere genti, che de gli altrui danari, mediante le proprie fatiche, si ſostentano. A questo dunque egli prouederà con prestar alle arti danari da esercitarsi. Oltre di ciò imitando Vespasiano, potrà senza discommodo suo, e del superfluo nuoue fabriche dirizzare, per hauer'occasion e di porger da viuere alla minuta plebe. E perche non basta accumulare danari, ma conuiene conseruargli per gli bisogni, à' quali si saranno destinati; il Rè conseguentemente si asterrà dalle spese irragioneuoli, e non necessarie, da varietà pretiosa, e infinita d'arnesi, da moltiplicare in delitie, e vani ornamenti, e dal donare sconciamente, e delle sole spese necessarie, che detto habbiamo, appartenenti al mantenimento, e dignità dello stato reale, si appagherà. Alla qual cosa non riguardando Nerone, Caligola, Eliogabalo, & altri simili Imperadori, tesori infiniti in pazze voglie con danno publico consumarono. È niuna cosa per la verità più disdiceuole, e men tolerabile à' ſudditi si rappresenta, che'l veder vanamente logorar l'entrate regie; e che le cõtributioni loro, destinate al mantenimento della salute publica, siano cõuertite in arricchire i fauoriti, e'n appetiti dannosi, e

Prodigalità pregiudiciale al Regno.

Prodigalità ne' fauoriti condãnata.

sconueneuoli. Ma posto, che'l Rè per lunghe guerre haueſſe i publici teſori conſumato, e'l ſolo rifugio de gli danari de'ſudditi gli rimaneſſe; à queſto ancora non farà ricorſo prima, che col proprio eſempio non gli haurà inuitati à contribuire alle neceſſità preſenti. Queſto fu inſegnato dal Cõſole Leuinio al Senato Romano; concioſiache mancando le publiche ſoſtanze nel guerreggiare contra i Cartagineſi, e rendendoſi difficili i plebei in concorrer' alle ſpeſe; egli a' Senatori propoſe, ch'eſſi prima di tutti donando al publico l'oro, e l'argento, che priuatamente poſſedeano, inciterebbono gli altri à fare il medeſimo; e così accettata, & eſeguita la propoſta ſua da'Senatori, come s'erano auuiſati, con grandiſſima concorrẽza de' plebei pronta, e largamente prouidero a que'bisogni. Nella medeſima maniera, dico, il Rè, occorrendogli voltarſi alle ſoſtanze de'priuati, col proprio eſempio gl'inuiterà, con ispender prima per loro le sue priuate facoltà, in quella guiſa, che M. Antonino Imperatore, mancandogli i denari da pagare i ſoldati, pose mano a' suoi pretioſi arneſi, e del ritratto, ſenza grauar punto i ſudditi, à le paghe dell'eſercito ſodisfece, e continuò le guerre. Dalla qual cosa ſeguirà, come affermò Mecenate ad Auguſto nel luogo già di Dione allegato, che niuno ſarà, il qual vedendo il Principe parciſſimo nella casa propria, e liberaliſſimo nelle cose comuni, non conferisca volontieri all'opere publiche, ſtimando le ricchezze del Rè ſicurtà, & abbondanza sua propria.

E per-

E perche i mancamenti delle prouisioni, che dalla parte de' nemici si ritrouano, ritornano in beneficio nostro; ottima prouisione di danari sarà perciò quella ancora, per cui il Rè leuando sopra tutte le piazze i danari de' mercanti, impedirà a' nemici il valersene. E tanto sia detto del modo di trouar danari, e delle prouisioni necessarie per la guerra.

Qua' leghe sono diceuoli al Rè. Cap. XII.

Concioſiache nel mouer le guerre alle volte auuiene, che le ſteſſe cagioni, che inducono vn Potentato à portar l'armi contra vn'altro, coſtringono ſimilmente altri Principi à portarle contro il medeſimo, e di quì può naſcere occaſione al Rè di collegarſi, riguarderemo vniuerſalmente, qua' leghe ſono da abbracciare, e qua' da fuggire; e per cagion di ciò mireremo il fine, à che elle ſi fanno, contro chi ſi fanno, e coloro, che le fanno, nel modo, che le fanno, come ſono per eſercitarle. Il fine, preſuppoſto che ſia per intereſſe di Stato, e che da deſiderio di gloria, ò di dominare, e da altro affetto non deriui, ſarà cagionato ò da neceſſità di difenderſi di preſente, ò da timore di non eſſer' oppreſſo col tempo dal comune nemico, ò per ricuperare parte dello Stato da eſſo occupato per beneficio de' proprij ſudditi, ò per diſtruggerlo come implacabili

bili nemici: riſpetti, che ſotto i capi della giuſta guerra, di che già habbiamo ragionato, ſi poſſono ridurre; poiche mirano ò la propria difeſa, ò la vtilità de' ſudditi. Per neceſſità di difenderſi fu la lega vltimamente fatta da' Venetiani col Papa, e col Rè Catolico, e ſarebbe quella dell'Imperadore con gli Principi Chriſtiani contro al Turco. Per timore di non eſſer oppreſſo col tempo dal comune nemico, fu quella de' Principi Italiani col Rè di Francia contro Carlo Quinto, quando dopò la rotta, e prigionia di quel Rè, i Capitani Imperiali, eſſendoſi impadroniti dello Stato di Milano, inſospettirono gli altri Potentati, che l'Imperadore non diſegnaſſe d'opprimergli tutti; onde s'vnirono con Francia per contraporſi alla grandezza di Ceſare, & aſſicurarſene. Per ricuperare parte dello Stato, fu l'vnione di Cambrai contra Venetiani, come appreſſo diremo. Per acquiſtare di quello del nemico à beneficio de' proprij ſudditi, fu il riſpetto, che moſſe il Rè Catolico Ferrante ad entrare in lega con Papa Giulio Secondo, per guadagnare parte della Nauarra, e chiuder quella porta a' Franceſi per aſſaltar la Spagna. Per diſtrugger il nemico, e ricuperare il ſuo, ſi moſſe prima Lodouico Rè di Francia contro il Moro Duca di Milano ſuo particolar nemico; e'l Rè Franceſco dopó contra Maſſimiliano, pretendendo, che lo Stato di Milano foſſe il loro. E queſto ſia detto de' fini, a che ordinariamente ſi fanno le leghe. Nell'eſaminare, contro à chi ſi fa la lega, viene conſiderato l'animo

del

del nemico, le forze sue, e tanto quelle, che può hauere da gli amici, quanto le proprie; il maggiore, e minore interesse, che può hauere d'odio per particolar'offesa, ó per conto di Stato con ciascuno de'Collegati, e de' nemici suoi; per cagione del quale può ritenere maggiore, e minore difficoltà in accordarsi più con l'vno, che con l'altro. Posciache se'l nemico porge in pace ad alcuno de'Collegati commodità, e ricchezze per via del commercio, e del traffico, e vede per la guerra interrotto tale vtile, in modo, che'l Collegato ne senta grãdissimo danno, verisimil'è, che presentandosi à così fatto amico partito di sicura pace, per nó priuare lo Stato suo delle ricchezze, che gli vengono da quel traffico lasciando la lega, abbraccierà la pace. L'animo del nemico viene considerato; perche dalla debolezza, e vigore, dalla prudenza, ò imprudenza, dalla ostinatione, ó leggerezza di esso si può argomentare in corrispondẽza la qualità delle prouisioni sue intorno alla guerra, la inclinatione alla quiete, ouero a' trauagli. Debbono esser considerati coloro, che fanno le leghe, con riguardare, rimossa la presente occasione, che contro al nemico comune gli vnisce, come sono frà loro naturalmente dispósti, per così dire, se sono emuli, se la grandezza dell'vno è di presente, se può nell'auuenire essere sospetta a' compagni. Questi rispetti cagionarono, che frà l'Imperadore Massimiliano Primo, e Lodouico Rè di Francia, e frà l'istesso Rè di Frãcia, e'l Rè Catolico Ferrante, per le naturali emulationi loro,

loro,non fu mai ſtabile lega, ne confederatione: Oltre di ció debbe eſſere conſiderato, ſe in ciaſcuno de'Collegati concorre egualmente il medeſimo intereſſe dell'vtile, e del danno; ſe della vittoria del nemico ſono per cauare frutto eguale, chi più, e chi manco; chi hà piú rileuanti cagioni di deſiderare l'oppreſſione, e la rouina di eſſo, e chi hà manco occaſione di procurarla; e como ciaſcuno particolarmente ſia diſpoſto, e per poſſanza, e per volontà à continuare nelle ſpeſe, e ne' trauagli dell'impreſa; & a chi più, & à chi manco torna conto di farla. Nel modo di comporre le leghe ſi conſidera, con qua' capitolationi ſi hanno da conchiudere,e in ció ſi riguarda il compartimento della ſpeſa in fare la guerra, a chi maggiore, e à chi minore parte viene addoſſata, e ſe gli acquiſti diſegnati le corriſpondono; perche quanto maggior da vna parte ſarà la grauezza, e minor l'vtile; tanto meno ſi potrà ſperare di tirare l'amico á collegarſi, e collegato che ſia, con difficoltà maggiore ſi potrà l'amicitia conſeruare. Per queſta cagione Carlo V. come ſcriue il Guicciardini nel libro 16. ſi aſtenne di far lega con Henrico VIII. Rè d'Inghilterra cõtro al Rè di Francia,ricercando quel Rè maggior parte, che non conueniua,de gli acquiſti, che ſi diſegnaua di far di quello del nemico, volendo per ſe la Piccardia, la Normandia,la Ghienna, e la Guaſcogna con titolo di Rè di Francia. Nel conſiderare, come ſi debbe eſercitare la lega, e le forze ſue,cõuiene riguardare la elettione del Capitano

no generale, à chi sia più confidente. Perche dependendo da chi hà forze maggiori, non ingelosisca gli altri; ouero in contrario dependendo da chi le hà minori, non dia similmente sospetto d'essere per consumare le forze del maggiore, e metterle à pericolo cõ minor rispetto di quello, che l'honesto fosse per comportare. Similmente è da mirare l'autorità, che debbe hauere il Generale in deliberare, se assoluta, ouero con partecipatione d'alcuno, e conditionata col consiglio, e col voto d'altri. E non volendo maneggiare la guerra vnitamente sotto vn Capitano, ma ciascuno Collegato particolarmente disgiunto dall'altro, si esaminerà, se tutti nello stesso tempo in diuerse parti debbono assaltarlo. E si riguarderà insieme, se la guerra debbe essere maneggiata con fine di stancare il nemico, e consumarlo; ò se meglio sia, quanto prima procurare di combatterlo. Appresso si vedrà, da qual parte si disegna d'assaltarlo, se da vna, ò da più, se a'nostri confini, ouero à quelli d'altri, se in paesi vicini, ò in lontani; di chi saranno i primi acquisti, e di chi gli vltimi. Perche tali rispetti possono rendere più, e meno diligenti i Collegati, quanto più, ò meno in prò loro s'hauranno così fatte risolutioni da pigliare. Queste, & altre simili sono le circostanze, e le cose, che nel trattare le leghe meritano d'essere ponderate; poiche dalle conditioni loro buone, ò cattiue deriua la breuità, e la lunghezza dell'amicitia frà'Collegati. E conciosiache à materia cotanto varia, e incerta non si possono dare re-

go-

gole vere, e necessarie, vniuersalmente parlando, diremo; Se le leghe sono compagnie sopra l'vtile fondate, quelle, che saranno apportatrici d'vtile, si douranno accettare, e rifiutare le dannose. Vtili saranno quelle, che seruiranno alla sicurezza, e grandezza dello Stato nostro: dannose quelle, che gli produrranno spesa infruttuosa, e pericolo. Per la qual cosa doue l'vtile, che si hà da cauare dalla compagnia, sia maggiore dalla parte del compagno, che dalla nostra, si che la grandezza sua sia per venirci sospetta, tale lega s'haurà da rifiutare. Di questa conditione fu quella di Lodouico Sforza con Carlo VIII. Rè di Francia; perche inuitandolo, & aiutandolo alla depressione de gli Aragonesi, l'aiutò, e inuitò insieme, senza considerarui, alla propria rouina. Il medesimo auuenne a' Tedeschi, quando accordandosi cō Henrico II. Rè di Francia, deliberarono di chiamarlo a' danni di Carlo Quinto; perche volendo egli cauar frutto di quella amicitia, s'impossessò di Mez. Tal. & Oerdum, terre franche, e passo commodo d'assaltare la Francia; onde il mal'accorto Tedesco riuedendosi dell'errore, e rompendo subito la lega, cercò in vano di riparare al disordine. Quando dunque gli acquisti, e i commodi dell'amicitia, e lega si compartiranno egualmente ne' compagni, si che al Rè non rimanga la sola grauezza della spesa, ma riporti la parte sua del frutto della vittoria, in modo, che tutto non sia conuertito in beneficio de' compagni, con manifesto pericolo di futuro suo danno per l'accre-

l' accreſcimento della poſſanza dell' amico, che ſia per diuenirgli poi nemico, la lega ſi potrà abbracciare. Di tale qualità fu l'vnione per la parte del Rè Catolico Ferrante con Lodouico Rè di Francia contro Federico Rè di Napoli; perche il Catolico riceuẽdo buona parte di quel Regno, e cõgiungendolo alla Sicilia, venne ad accreſcere le forze ſue in que' paeſi molto più del compagno, in maniera, che rompendo dopò l'amicitia, e venendo all'armi, fu più ageuole ad eſſo ſcacciare il nemico dal reſtãte di quel Regno, che non fu al nemico lo ſcacciare lui. Et auuengache gli acquiſti di preſente non foſſero pareggiati; il Rè tuttauia non abborrirà ſempre in ſì fatto caſo ogni lega. Concioſiache eſſendo chiamato alla difeſa di Potentato contra poderoſo nemico, che ſia per opprimerlo; dalla cui oppreſſione ſia per ſopraſtar dopò al ſuo imperio pericolo grãuiſſimo; mirando la ſicurezza del proprio regno, non pur' accetterà la lega per difeſa dell'amico; ma non inuitato, ne pregato, ſpontaneamente ancora ſi opporrà alla grandezza di colui, ch'è per riuſcirgli pernitioſa. E di quì ſempre, che i Venetiani verranno dal Turco trauagliati, non ſolo per intereſſe della Religione, che dourebbe eſſere principale, ma per intereſſe di Stato, e per ſicurezza propria i Principi Chriſtiani a'loro confini dourebbono aiutargli, quantunque foſſero certi, che quella Republica accordando ſubito col nemico foſſe per partirſi dalla lega: poiche il conſeruarla, e l'impedir

l' accreſcimento ſopra di lei del comune nemico, debbe eſſere pareggiato ad acquiſto grandiſſimo. Se dunque l'vtilità comune è cagione di fare, e di conſeruare le leghe, quelle ſaranno perpetuamente durabili, che hauranno l'vtile comune perpetuo; come ſi potrebbe credere, che douesſe esser quella de gli Suizzeri per la libertà loro. All' incontro quelle ſaranno per breue tempo, nelle quali i compagni ritengono fini particolari diuerſi dal comune; concioſiache ſempre, che ſi appreſentarà loro modo da conſeguire il ben particolare, per cui hauranno fatta la lega, ſcordandoſi dell'intereſſe comune, laſcieranno l'amicitia. I Potentati Chriſtiani ſi collegarono contro i Venetiani, per ricuperare le terre loro poſſedute da quella Republica; e perche il Papa, e'l Rè Catolico non voleuano la rouina ſua, per non aggrandir le forze del Rè di Francia principalmente, e inſieme quelle dell' Imperadore, che mirauano alla diſtruttione di quella Signoria; ottenute che hebbero le città, per cagione delle quali s'erano collegati, partendoſi dall' amicitia di Francia, e dell'Imperadore, ſi voltarono alla diſeſa de' Venetiani per conſeruargli, parendo loro più ſicura la vicinanza della Republica, che quella di que' Principi. Dalle coſe diſcorſe ſi potrebbe conſeguentemente conoſcere, ſe facile, ò difficile ſia la vnione de' Principi Chriſtiani contro il Turco. Percioche ſe alcuno Potentato Chriſtiano dal commercio del Turco caua il mantenimento, e le ricchezze

de'

de' popoli ſuoi, e non ſi promette dell'amicitia de' compagni, non s'indurrà mai à guerra contro di lui, ſe non isforzato dalla propria difesa. E ſempre, che potrà hauer pace con eſſo, l'anteporrà alla guerra, per eſſer certo il danno del commercio, che ceſſa, il pericolo, e la ſpeſa del continuo guerreggiare, e incerti gli aiuti de gli amici, e l'vtile, che dalla vittoria ſia per riportare. Similmente ſe Principe alcuno Chriſtiano ſi troua da gli Stati del Turco in modo lontano, che non poſſa temer delle forze ſue, e creda, che l'abbaſſar la grandezza Ottomana ſia per ritornar in eſaltatione di ſuo emulo, della poſſanza di cui tenga maggior ſoſpetto, che di quella del Turco; queſti ancora da tal'vnione ſtarà lontano; ne offerte di niuno, & ampio Stato, che dalla vittoria del comune nemico ſia da peruenirgli, ſarà per diſporlo ad vnirſi con gli altri.

Come si possono conoscere i costumi, e le intentioni de' Principi. Cap. XIII.

PERCHE nel discorso, che fatto habbiamo, frà l'altre importanti considerationi, che si ricercano in far leghe, si è veduto, che'l conoscere la disposition, e l'animo di coloro, co' quali conuiene negotiare, è di molto rilieuo; e la medesima cognitione non pure in così fatto particolare è importante, ma necessaria ancora in tutti i maneggi, che co' Signori stranieri il Rè hà da trattare, amici, ò nemici che siano; è ragioneuole considerare più particolarmente, in che guisa si possono i costumi, e le intentioni de' Principi discoprire. Ma prima sarà diceuole riguardar in vniuersale le dispositioni, che d'ordinario portano con loro le grandezze de'Principi, e le età, in che si trouano; perche essendo tali dispositioni come naturali, ne'costumi ad esse corrispondenti sogliono i Principi come gli altri huomini souente tirare. Hora de' Principi altri sono per nascimento, come quelli, che tutto dì veggiamo per heredità soprastare a' Regni loro: alcuni altri di persone priuate à tal grandezza per propria virtù sono peruenuti; tali sono coloro, che per merito à grado Reale per elettione sono portati, & altri à caso, e da opra altrui ad alto seggio vengono inalzati, nella maniera, che fu il Valentino

tino per la grandezza del ſuo Papa. Hora come che tutti gli huomini per natura deſiderino di ſopraſtar'à gli altri, nondimeno i Principi, che per heredità dicemmo eſſer tali, eſſendo nati di ſangue, che ritiene le potenze materiali de' genitori loro, hanno maggior inclinatione à dominare; e maſſime eſſendo alleuati alle ſteſſe grandezze, con hauer'appreſo i coſtumi del comandar vniuerſalmẽte, e non di vbbidire. Però portãdo l'Imperio ſeco alterezza, diſdegnano ogni atto vile, non ſopportano diſprezzo alcuno, ne che altri nel genere loro dihonore, e di grandezza gli pareggino, non che auanzino. E per queſta cagione Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, hauendo inteſo la glorioſa vittoria di Franceſco Primo Rè di Frãcia ottenuta contra gli Suizzeri, e la gran riputatione, che per le attioni ſue riportaua, moſſo da inuidia, come ſcriue il Giouio nel lib. 16. s'vnì co' nemici ſuoi contro di lui. E per eſſere poi ſolito Carlo V. di ſcriuergli di ſuo pugno, con la ſottoſcrittione, Il voſtro figliuolo, e Cugino Carlo: E dopò la vittoria di Pauia, hauendo tralaſciato l'vno, e l'altro, ſi alienò dall'Imperadore, come dal Guicciardini nel lib. 10. è raccontato. Pompeo parimente, benche Rè non foſſe, hauendo nondimeno animo, e ſeguito da Rè, non volea ſopportar eguale. Et all'incontro Ceſare di non inferiore conditione à ſe ſteſſo non volea ſuperiore. E'l Magno Aleſſandro non ſi compiacque di riceuere la metà del Regno Perſiano da Dario, parendogli ſconueneuole alla Maeſtà reale

ha-

hauer nell'Imperio compagno. E perciò fra'Principi grandi per tal ſuperiorità ordinariamente ſi veggono gare, emulationi, inuidie, e diſcordie. E l'Argentone laſciò ſcritto, che gli abboccamenti loro produceano diſguſti, e male ſodisfattioni frà eſsi. Forſe, oltre alle ragioni da lui allegate, perche vedēdo l'vno le grandezze dell'altro maggiori,ò eguali alle ſue,s'incita ad inuidia, & à diſdegno, riputando d'eſser per l'inferiorità diſprezzato dal compagno, ò per l'egualità d'hauer perduto preſſo lui,e gli altri di riputatione. E come che'l diſprezzar le genti ſia proprio dell'alterigia de'Grandi;nondimeno per ordinario pare, che i Principi naturali principalmente meno prezzino i Signori nuoui; quaſi che eſſendo di freſco ineſtati nel numero loro,ſpirino anco odore della ignobiltà priuata; e in loro il grado, e la Maeſtà di Principi venga auuilita. All'incontro i Principi nuoui di ciò conſapeuoli tengono diſpoſitione ſimilmente contraria a'Principi naturali, e ſono loro poco inclinati. E l'eſempio di Ridolfo Primo Imperadore può dimoſtrarlo. Coſtui prima che alla dignità Imperiale peruenisſe, hauea di Maggiordomo ad Ottocaro Rè di Boemia ſeruito: a quella dignità poi per ſuo valore inalzato, conueniua,che da Ottocaro per ſuperiore foſſe riconoſciuto, dandogli come feudatario genufleſſo il giuramento del vaſſallaggio: alla qual coſa fare publicamente Ottocaro con graue moleſtia inducendoſi, da Ridolfo impetrò di dargli il giuramento in campagna ſotto il padiglione

Lo ſprezzare le genti eſſere proprio dell'alterigia de'grandi, e particolarmente i Principi naturali verſo i SS. nuoui.

Impe-

Imperiale priuatamente. Laonde venuto il tempo della cerimonia, nell'atto del giuramento, in che Ottocaro genufleſſo dinanzi à Rodolfo ſi ritrouaua, cadendo le cortine del padiglione, come l'Imperadore hauea ordinato, Ottocaro à tutto il popolo, che infinito era, genufleſſo apparue, e inanzi à Ridolfo, come ſuo ſoggetto, humiliato; della qual coſa egli preſe così acerbo dolore, che ſi conduſſe à morte. La medeſima grandezza di ſublimi Signori, come genera frà loro gare, & inuidie: la ſteſſa parimente ſuol produrre in eſſi ſpiriti generoſi, e deſiderio di ſuperar l'vn l'altro di corteſia, di magnanimità, e d'attioni heroiche, quantunque alle volte ancora ſiano nemici. Aleſſandro frà gli altri lo diede à vedere; perche conduttoſi à parlamento con Taſſile gran Signore nell'India, & eſſendo da eſſo ricercato, per qual cagione voleſſe guerra; che ſe hauea facoltà maggiori d'Aleſſandro, era pronto à ſargliene parte, e ſe Aleſſandro n'era più di lui abbondeuole, riceuerebbe volontieri beneficio da lui. Aleſſandro, con lui voler combattere de'beneficij, riſpoſe; accioche di benignità non l'auanzaſſe: e così con doni ſcambieuolmente eſſendoſi honorati, Aleſſandro in ciò volle rimaner ſuperiore. Tolomeo ſimilmente Rè d'Egitto, hauendo rotto in battaglia Demetrio, gli rimandò ſubito i prigioni, e la preda, che hauea acquiſtata, con dirgli, Che d'ogni coſa non haueano da combattere, ma ſolo della gloria, e dell'Imperio; il cui eſempio Demetrio imitando, dopò l'ha-

uer

uer in altra giornata sconfitto vn'esercito di Tolomeo con la prigionia del suo Capitano, gli restituì similmente i prigioni, & amici con tutto il bottino. Nella medesima maniera il Rè d'Inghilterra Odoardo hauendo preso in fatto d'arme Gio: Rè di Francia, in modo l'accarezzò in quella sua prigionia, che ritornato dipoi libero nel regno suo, volle dopò alcuni anni gire à riuedere in Inghilterra, disse egli, il suo hospite. Ne minor generosità fu quella di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, che hauendo preso Alfonso Rè d'Aragona in giornata nauale, così honoratamente lo trattò, che di nemici si fecero per modo amici, che Filippo Maria s'indusse a far herede del suo Stato Alfonso. Queste cose siano vniuersalmente dette di tutti i Principi, e specialmẽte di quelli, che dicemmo per natura esser tali. Laõde resterà, che discorriamo alquanto delle dispositioni de gli altri. Quelli, che dalla virtù sono inalzati, essendosi assuefatti in vita priuata alle cose honeste, non disprezzano gli altri Principi, ne danno occasione similmẽte d'esser da loro disprezzati. Stimano gli honori, e le attioni magnanime, e di splendore; nondimeno vogliono, che siano indirizzate non à pompa, ma à benefitio dello Stato loro, e con prudenza perciò reggendosi ne' proprij affari, da irragioneuoli affetti non si lasciano ordinariamente guidare. Di questa qualità fu Francesco Primo Sforza Duca di Milano, e infiniti Pontefici, che non si essendo lasciati abbagliar dalle grandezze, hanno nel princi-

Quelli, che dalla virtù sono inalzati, essendosi assuefatti in vita priuata alle cose honeste, non disprezzano gli altri.

pato

pato quell'animo moderato, e retto conſeruato, con che in vita priuata haueano proceduto. Ma coloro, che dal caſo ſono à ſommo grado peruenuti, perche dall'appoggio della virtù non ſono ſoſtentati, & alle grandezze non ſi trouano auuezzi, ne ſanno modeſtamẽte portarle, piú de gli altri all'inſolenze ſi dáno, come dimoſtratrici della poſſanza loro, e più facili da eſſer'eſercitate, così nelle vane apparenze di ſpeſe ſouerchie, di piaceri, di boria, di luſſo, e di faſto con gli altri Principi garreggiano, e nelle coſe picciole pongono ſtudio, per moſtrarſi grandi, e le importanti traccurano. Fuggono, & aborriſcono il commercio de' valent'huomini, recandoſi à vergogna, che ſi poſſa credere, che col conſeglio loro ſi reggano; così laſciandogli in diſparte, non gli honorano, dubitãdo, che ſiano per riconoſcer molto più le dignità dal proprio merito, che dalla loro grandezza, e che ſecondo le voglie di eſſi ſiano piu difficili da eſſer maneggiati; onde fauoriſcono perſone abiette, e vili, sì per poterle tener ſoggette à voglia loro, com' anco perche non eſſendo di valore, non poſſono far dubitar di gouernare i Principi; e di più, perche in eſaltargli la poſſanza de' padroni maggiormente appare, naſcendo dalla ſomma grandezza dell'honorante, e nõ punto dal poco merito dell'honorato. E da tali coſtumi le nuoue grandezze d'ordinario ſogliono eſſer'accompagnate. Vero è, che ne' medeſimi Principi la nuoua grandezza ſuol' anco gli ſteſſi effetti produrre, che dalla muſica ſi veggono deriuare;

Ragioni, perche i Principi ſouente più fauoriſcano i piccioli, che i grandi.

che se in tuono allegro, e con gli allegri viene esercitata, conferma, & accresce à marauiglia l'allegrezza loro; e in contrario se in tuono di mestitia, e co' mesti, la mestitia raddoppia. Così, dico, pare, che ſucceda ne' ſoggetti priuati, à ſegnalata grandezza per caſo inalzati; concioſiache le genti ordinarie deſiderando vtile, honore, piacere, e più, e meno di queſto, e di quello, ſecondo le loro inclinationi: fatti ſuperiori à gli altri, procacciano con tutto il potere d'adépire gli appetiti loro, e così inclinati ritrouandoſi all'vtile, abbracciano di ſouerchio i guadagni, cadono in monopolij, in eſtorſioni, auaritie, e rapine. E ſe dell'honore ſono cupidi, di ſtraordinaria ambitione infiammandoſi, à' maggiori non cedono, gl'inferiori diſprezzano, e gli eguali non comportano; tutte le impreſe, e negotij vogliono abbracciare, che ogni coſa ſia dalla grãdezza loro riconoſciuta, ne compagni ammettono, ne ſecondi ancora, ſe non di lunga diſtanza. Ma ſe in preda a' piaceri ſi ritrouano, i maneggi importanti tralaſciano, gli honori, e gli vtili ſprezzando, nelle prodigalità, nelle laſciuie, in cõuiti, e ſolazzi la vita conſumano. E perche tali inclinationi non ſono affatto incompatibili, ſi che la cupidità dell'vtile non ſi poſſa con quella dell'honore, e del piacere accozzare, può accadere, che di tutti quegli oggetti il Principe nuouo ſia vago; ma che tuttauia vno ſopra gli altri habbia il dominio, e ſia principal guida delle attioni ſue. Laonde ſe mira principalmente l'vtile, i miniſtri del guadagno ottengo-

no

no i primi luoghi nella gratia sua. Se l'ambitione, gl'inuentori di glorioſe impreſe, e d'acquiſti ſono i ſauoriti ſuoi. E ſe al piacere s'è dedicato, i buffoni, giocatori, crapuloni, e ſemine per Idoli ſi propone. Per la qual coſa in ſoggetti di si fatte qualità poſſiamo dire ancora, che le grandezze moſtrino effetti ſimili â quelli del vino; percioche inebriando le genti ſecondo le diſpoſitioni loro, i melanconici incita à furore, & à pericoloſa ſembianza di pazzia; e i giouiali, e di compleſſione allegra ad atti ridicoli, fuor d'ogni pericolo delle brigate, ſoſpinge. Il medeſimo effetto, dico, pare, che producano le grandezze ne' Principi nuoui, inebriandogli corriſpondentemente alle inclinationi loro; le quali quanto più, ò meno ſono di natura dannoſe, tanto più, e meno gli rendono trattabili, ò ſpiaceuoli alle genti. Le medeſime diſpoſitioni de' Principi riceuono poi alteratione dalle età in tal guiſa, che come la giouentù è da vna parte inclinata a' ſolazzi, e piaceri, e ſpecialmente venerei, e da vn'altra è vaga d'honore, e di ſopraſtare à gli altri, d'onde naſce la battaglia cantata da quel valoroſo Poeta.

O gran contraſto in giouenil penſiero
Deſio d'honor, & impeto d'amore.

Così accreſce la cupidità delle medeſime coſe ne' Principi giouani, e tutte le proprietà alla giouentù conſeguenti, deſcritte da Ariſtotile nel ſecondo della Retorica. All'incontro la vecchiezza ne' Principi accreſce l'auaritia, il deſiderio del ripoſo, la timi-

dità, la ſoſpittione di eſſer ingannati, e le altre qualità, che in eſſi ſi ritrouano. La età virile applicata ſimilmente a' Principi gli diſpone à proceder con maturità, e ſeguire, e fuggir le coſe, che da loro ſono abborrite, ò bramate; e'in ſomma le qualità buone, e cattiue, che portano con loro le età, porgono occaſione alla grandezza de'Principi, che di eſſe partecipano, di confermarle, accreſcerle, ò minuirle ſecondo gli appetiti loro. Da queſto ſiegue, poiche le inclinationi de'Principi da eſſi poſte in atto, & eſercitate, gli rendono hora di coſtumi ordinari, & humani, buoni, ò cattiui, & hora di ſtraordinaria bontà heroica, & hora di malitia ferina inferiore alla natura noſtra. E da vn ſolo Aleſſandro Magno ſi potrebbono cauar eſempi delle raccontate coſe. Poſciache per teſtimonianza di Cicerone nel lib. 13. delle Piſtole ad Attico, diſcepolo di Ariſtotile, fu di ſommo ingegno, e modeſtia, ma diuenuto Rè, diuenne inſieme ſuperbo, crudele, e fuor di ragione. E'l parere di Cicerone dalle attioni del medeſimo Aleſſandro è conformato. Percioche ardendo egli per natura ſua di cupidigia di gloria, ſi propoſe la maggiore, e più importante impreſa, che dalla Grecia tutta poteſſe venir tentata, la ſpeditione contra Dario. E'l proponimento ſuo dalla feruente età fu per modo accreſciuto, che non ben mirando alle prouiſioni neceſſarie, e fuor d'ogni ragione nella ſola ſperanza fondandoſi, diſpensó le ricchezze ſue à gli amici, e ſenza ſufficiẽte copia di danari ſi conduſſe à quella guerra.

Che

Che ſe Dario con l'auedimento che conueniua, nella maniera, che in altro propoſito dicemmo, l'haueſſe, come potea, tenuto à bada; non hà dubbio, che in vece di honore, Aleſſandro di leggieri vergogna ne riportaua. Gli ſteſſi ſpiriti l'induſſero à liberalità, e beneficenza ſtraordinaria infin contro i nemici, all'edificar città, à donar Regni, & ad altre heroiche attioni, come meglio è da Plutarco oſſeruato. All'incontro l'iſteſſo caldo della grandezza, e giouentù di vanità gonfiandolo, à pazza voglia di eſſer riputato figliuolo di Gioue lo ſoſpinſe, e la vanità finalmẽte con iracondia, e crudeltà ſmiſurata accompagnando, i ſuoi più cari amici priuò di vita, e ſe ſteſſo colmò d'infamia. Talche nelle attioni di Aleſſandro apparuero ſegni di mancamenti; e inſieme di virtú ordinarie, & oltre di ciò di virtù heroiche, e inſieme di vitij ferini. Il medeſimo in parte, e peggio ſi vide in Nerone; percioche dopó il ſuo primo quinquennio, nel qual con ſomma lode reſſe l'Imperio, dalla grandezza abbagliato, e dalla giouentù incitato, à libidine, e crudeltà beſtiali, e inaudite ſi diede, onde fra'peſſimi Tirãni fu annouerato. Poſſiamo adũque conchiudere, che i Principi, da noi detti per natura, ſono cupidi di honore, e conſeguentemente nõ comportano d'eſſer diſprezzati; anzi che vie più ſono inclinati à diſprezzare, che ad honorar gli altri; quaſi che in quello molto più, che in queſto appaia la grandezza, e la ſuperiorità loro, e per ciò l'amor di eſſi con la corteſia, e con l'oſſequio ſi conſeguiſce,

e col negletto si perde ; posciache quello dà segno di superiorità nell'honorato, e questo d'inferiorità nel disprezzato ; e posti in tali età accrescono i propri vitij corrispondenti alle qualità, che con loro portano gli anni. I Principi nuoui similmente si offendono d'esser disprezzati ; ma per cagione diuersa da quella, che non fanno i Signori naturali. Percioche questi sapendo, che'l nascimento loro merita honore, e non lo riceuendo, ne sentono disdegno, come priui di bene loro hereditario. Ma i Principi nuoui se ne offendono, perche consapeuoli, che'l nascimento loro non porta seco splendore, dubitano, che'l non dar ad essi honore, sia vn rinfacciar loro la propria ignobilità. Frà i Principi nuoui poi quelli, che per propria virtù sono diuenuti tali, col mezo della stessa virtù cercando di conseruarsi, sono più de gli altri trattabili, e co'termini ragioneuoli si possono acquistare. Ma con quelli, che per caso alle grandezze si veggono saliti, & à caso similmente reggēdosi, à gli appetiti sconueneuoli si danno in preda, col mezo de'ministri de'piaceri loro si hà da caminare. E'n contrario, mentre quello, che à caso hanno ottenuto, con la virtù cercano di conseruare, e che'l merito altrettanto in essi, quanto la prosperità risplēda, co' termini similmente virtuosi la gratia loro si può conseguire. E concioſiache i costumi, dalle grādezze nuoue, ò vecchie, ò dalle età prodotti, non sono di necessità ne' medesimi soggetti ; ma alle volte in contrario accade, che i Principi vecchi riten-

go-

gono costumi de' giouini, e i giouini de' vecchi, e i Principi nuoui hanno l'animo de' Principi naturali, e i Naturali alle volte quello de' Nuoui; basterà quello, che habbiamo discorso, per dare vna vniuersale cognitione della diuersità de' costumi, che ordinariamente sogliono seguitare le diuerse specie de' Principi in diuerse età considerate, e della maniera, che con essi conuerrà trattare; onde per hauere isquisita notitia della dispositione di ciascuno Principe l'vno uerso l'altro, riguarderemo, in che guisa da' loro particolari costumi si possa ciò ritrarre, come già ci proponemmo.

Come si possono conoscere particolarmente i costumi de' Principi. Cap. XIV.

EGLI è adunque manifesto, che l'animo nostro col mezo del parlare propriamente si palesa, essendoci data dalla natura la fauella à questo fine; e così egli è imagine primiera de' nostri concetti; e imagine del parlare, e secondariamente de' concetti è lo scriuere. Appresso col mezo de' fatti, ò de' cenni il nostro concetto si può dimostrare; colui, che batte vn'altro dà à conoscere, ch'egli è contro di lui adirato; e co'cenni veggiamo, che i muti intendono, e iscambieuolmente i loro cõcetti nel medesimo modo fanno intendere à gli altri. Col parlare adunque, con lo scriuere, co' fatti, e co' cen-

cenni, il Principe potrà l'animo suo significare. E lasciando lo scriuere, perche quello, che del parlare sarà detto, allo scriuere potrà similmente sodisfare, dico, che'l Principe col parlare può palesare l'intentione sua per habito fatto in ragionare liberamente di tutti, e d'ogni cosa con ciascuno, e douunque gli aggrada; ouero per affetto mosso da ira, da allegrezza, da disdegno, ò da altra somigliante passione. Conciosiache gli huomini, tanto da allegrezza presi, quanto da molestia trauagliati, come ebbri inconsideratamente dicono ciò, che dalla passione è loro dettato. Lodouico XI. Rè di Francia, come dall'Argentone è scritto, doue il timore non lo tenea à freno, di tutti sparlaua. E Carlo Duca di Borgogna suo auuersario acceso d'ira, della maniera, che presso il medesimo autore si vede, l'intentione sua publicaua. Augusto similmente da ira, e da disdegno incitato, la dishonestà della figliuola publicò, onde ne rimase, come scriue Dione, notato. Co'fatti manifesta il Principe l'intentione sua verso vn'altro Principe in tempo di pace, come hora trattiamo, mentre l'ordinario Ambasciadore suo con istraordinarie carezze del continuo riceue, con fare gratie insolite col mezo d'esso, col pigliarlo per compagno nelle ricreationi sue, col presentare l'altro Principe spesso, tenere stretta pratica con lui, ingerirsi ne' negotij suoi, consigliarlo doue non hà interesse, e se tratta di quello d'altri, col vedere volontieri i sudditi dell'altro Principe, e' dependenti da lui, & occorrendo,

Honore fatto all' Ambasciadore dichiara l affetto del Principe.

che

che habbiano negotij nel proprio ſtato, fauorendogli di preſta, e benigna ſpeditione. All'incontro vn Principe moſtra co' fatti poco buona diſpoſitione verſo vn'altro Principe, mentre tratta con l' Ambaſciadore ſuo ordinario ſolamente, quanto comporta la neceſſità del negotio, e ſtando ſempre in maeſtà con eſſo, non paſſa mai ad atti piaceuoli, e domeſtici con lui. Et accadendo trattare d'intereſſe de' ſudditi del ſuo Signore, in ogni coſa ſi rende difficile; le ſpeditioni ò non mai, ò con tardità ſi ottengono, e tutto vien poſto in diſputa. E la conuerſatione dell'Ambaſciadore di così fatto Principe è fuggita; & accadendo, che ſuddito alcuno del Signore, preſſo di cui riſiede, ſia amico ſuo, ò da eſſo venga raccomandato, diſgratia in vece di gratia ne riporta; con ſecrete intelligenze con gli nemici dell'altro Principe ſi trattiene, cerca di fomentargli, & incitargli contro di lui, e dando ad eſſo parole, ſi ſtringe in fatti con gli altri. I cenni poi, co' quali i Principi ſogliono manifeſtare gli animi loro, ſono alcuni atti parte comuni, e parte proprij à ciaſcuno huomo; comune è à ciaſcuno, mentre ſente coſa di ſuo guſto, il rallegrar ſi', e darne ſegno col volto ſereno, col parlare lieto, e con altri mouimenti così fatti, che all'allegrezza comunemẽte ſono conſeguenti. All'incontro quando coſa diſpiaceuole vien rappreſentata, la perſona s'attriſta, con la faccia in meſtitia alterata lo dimoſtra, ò con parole dolenti, interrotte, ò con triſto ſilentio, e con altri atti alla meſtitia corriſpondenti. Proprij atti poi

di questo, e di quell'huomo sono alcuni mouimenti, co' quali ciascuno ordinariamente per lungo vso si è inauuedutamente assuefatto, da cui malageuolmente si può contenere. Pompeo fu da' Romani osseruato, che col dito si grattaua il capo; così alcuno sentendo cosa, che gli aggrada, si stropiccia le mani, ò ride; & all'incontro sentendo cosa spiaceuole, si dimena la barba, sbatte le mani, ò fa altro così fatto mouimento, per cui chi sarà solito à trattare con esso, potrà tanto chiaramente i sentimenti dell'animo suo comprendere, quanto se con chiare parole gli palesasse; Così sotto brieue riso si conoscerà spesso grandissima ira ricoperta; da vn crollare di capo, da vn'astringersi nelle spalle, nel sentire nominare alcuna persona, ouero negotio, s'haurà più manifesto segno della mala dispositione d'vn Principe intorno à simili soggetti, che non caueranno i periti nocchieri della prossima tẽpesta, dal vedere i Delfini sorgere sopra l'onde del mare. Per queste sorti di segni, e per altri somiglianti, vniuersalmente parlando, possono i Principi manifestare gli animi loro. Le genti poi, alle quali gli manifestano, sono quelle, con le quali sogliono trattare, e queste di due maniere si truouano, famigliari, ò stranieri. Intendo per stranieri i sudditi suoi ordinari, ò de gli altri Principi, fra' quali si riporranno gli Ambasciadori, perche con questi non sono domestici. I famigliari sono primieramente i Fauoriti, che possono essere tanto ignobili, quanto nobili, così

cat-

cattiui, come buoni, tanto donne, quanto huomini, e così miniſtri di piaceri, come di affari grani. Nel medeſimo numero ſi riportano coloro, delle perſone de' quali del continuo ſi ſeruono, Camerieri, Aiutanti di camera, Coppieri, Scalchi, Maggiordomi, & altri sì fatti. Eſſendo adunque i Principi eſpoſti alla vdienza di gente infinita, che d'ogni ſoggetto con eſſi tratta, cagiona, che le parole, i fatti, e i cenni loro in modo vengono oſſeruati, che i ſudditi ordinariamente ſono informati de gli appetiti loro, de gli oggetti che amano, & odiano, & vniuerſalmente de' lor coſtumi. E concioſiache i popoli naturali, & affettionati de' Principi, non hauendo coſa maggiormente à cuore, che di conſeguire la gratia di eſſi; cõ ogni ſtudio cercano di trasformarſi nelle voglie loro, moſtrandoſi della ſteſſa inclinatione, cattiua, ò buona che ſia, verſo coloro, che da' medeſimi Signori cõprendono eſſere amati, ouero odiati. Per la qual coſa eſſendo i ſudditi come ſpecchio dell'animo del Principe, l'vniuerſale fama, che ſpargono della conditione ſua, può eſſere ſufficiente informatione della vita, e coſtumi ſuoi; e inſieme l'vniuerſale inclinatione de' popoli verſo queſto, e quello Principe ſtraniero genera per conſeguente vna ragioneuole congettura, che l'intentione del Principe loro ſia dell'iſteſſo tenore. E perche la voce dell'Ambaſciadore pare, che eſca dalla bocca del Sig. ſuo; però dalle parole dell'Ambaſciadore l'intentione del Principe ſuo ſi potrà ancor cauare; e così il Rè con deſtre maniere procu-

quanto perche eglino co'domeſtici loro trattando, dicono ſpeſſo impenſatamente delle coſe del Signore, che rapportate da altri, poſſono l'animo ſuo ſenza dubitatione alcuna manifeſtare. E concioſiache gli errori, che può commettere vn Principe in diſcoprire le coſe di ſe ſteſſo, ò d'altri, che gli recano pregiudicio, naſcono da difetto immediatamente della perſona propria, ò per difetto, e colpa de'ſuoi confidenti. I difetti, che chiamaremo proprii del Principe, ſi riducono all'habito da eſſo fatto di parlar publicamente d'vno, e d'ogni coſa, comunque gli porge la paſſione, per eſſer diſdegnoſo, ò colerico, e d'altra ſimile qualità, della quale, mentre è trauagliato, ſenza alcuno riguardo dice ciò, che ſente. I difetti poi per colpa de'cõfidenti naſcono; perche paleſano i ſecreti raccomandati alla fedè loro, ò coſe per le quali vengono congetturati. E benche in ciò concorra il difetto del Principe per riſpetto della mala elettione; nondimeno perche il mancamento è inauedutamente commeſſo dal confidente, à lui anco poſſiamo più propriamente attribuirlo. Vero è, che in ſimili ſoggetti il Rè hà più, e meno parte di colpa, quanto il confidente da eſſo eletto è ſtato più, ó men degno depoſitario del ſuo ſecreto. Auguſto comunicò à Mecenate intrinſichiſſimo, & affettionatiſſimo ſuo famigliare la congiura di Murena, & egli alla moglie, che la palesò. Laonde Auguſto fu in ciò anzi degno di ſcuſa, che di riprenſione; poiche per niuno riſpetto era ragioneuole dubitare, che

Me-

Mecenate per lungo tempo in altri grauissimi affari da lui prouato prudente, fosse per cadere in così fatto errore. E perciò il medesimo Augusto hebbe gran ragione di dolersi di lui, e desiderare in esso maggior sicurezza. L'istesso mancamento cadde in Fabio Massimo intrinseco pure d'Augusto; percioche hauendolo l'Imperadore eletto per compagno secreto da visitare il nipote Agrippa, confinato nell'Isola Pianosa, con pensiero di farlo successore suo nell'Imperio, lo riferì à Martia sua moglie, ed essa à Liuia; onde il disegno d'Augusto venne interrotto. Ma que' Principi, in contrario d'Augusto, si sono mostrati meriteuoli anzi di riprensione, che di scusa, che à genti da trastullo, & abiette hanno fatto parte de' secreti loro. Percioche i Principi, come tutti gli huomini, sogliono oltre allo scoprire i propri pensieri à coloro, a' quali la necessità de' consegli, e de' maneggi gli sforza; sogliono, dico, indursi à participare ad altri i loro secreti per la souerchia affettione, che gli portano. Concioſiache l'eccessiuo amore fa credere alle volte ad vn Principe, che'l Fauorito suo, di negotij incapacissimo, sia di somma prudenza, che l'ignorante sia intendente, e'l loquace taciturno, e secreto. Onde il Signore inclinato à donne, à buffoni, à giocatori, & à così fatte genti manifesta spesso loro i secreti suoi, benche sproportionati alla professione, e capacità loro. Et eglino di più per la lunga pratica, & osseruatione de' costumi d'esso in vedere i cenni, i gesti, il silentio, il rasserenarsi,

Errori del l'affetto.

narsi, ò turbarsi, il sorridere, il parlare ironico, mentre d'vn'altro Principe vien tenuto proposito, comprendono ageuolmente la buona, e cattiua intentione del loro Signore verso di lui. E delle stesse cose i medesimi Fauoriti, ò in tutto, ò in parte partecipando souente i propri amici, di qui i più profondi pensieri del Principe à coloro, che con diligenza cercano di sapergli, vengon dichiarati; talche il Signore in cosi fatto mancamento cade per mala elettione de' Fauoriti. Aggiungo quello, che nel 4. libro della quarta Deca è da Liuio scritto, perche parlado di Nabide Tiranno de' Lacedemonij, che, ancora che haueſſe esaminato in secreto con gli amici le conditioni della pace, che da Quintio gli erano proposte, nondimeno afferma, che si diceua nel volgo da tutti, soggiungendo; Per essere i seguaci del Principe di natura vani à nascondere i segreti. Stando adunque auuertito il Rè del procedere de gli altri Principi co'mezi, che detto habbiamo, verrà in facile cognitione delle particolari dispositioni loro.

Come il Rè possa celare la sua dispositione verso gli altri Principi. Cap. XV.

SIEGVE, che si consideri, che potendo gli stessi difetti esser comuni à tutti i Principi, potranno gli altri similmẽte seruirsi de' medesimi mezi in conoscere la vita, e i costumi del Rè, e la dispositione, che tiene verso ciascuno; però secondo il proponimento nostro verremo a discorrere, in che guisa egli in priuato, e in publico trattando, tanto co' famigliari, quanto con gli stranieri, e tanto d'vfficij priuati, quanto de' publici, nõ habbia con parole, ne co' fatti, ò cenni da manifestare l'animo suo, si che gli apporti danno. E prima diciamo, che al Rè, presupponendo che sia magnanimo, pare conueneuole il parlar libero, l'amare, & odiare palese, come da principio fu da noi in altro proposito auuertito. Onde il voler hora, ch'egli ricopra l'animo suo, pare contrario à quello, che già fu risoluto, & alla natura reale, e generosa, nemica egualmente del simulare, e del dissimulare. Ma in cõtrario chi considererà, che non è ripreso il Rè, perche parli libero, e con qual si voglia persona indifferentemẽte, d'onde nasce il pregiuditio dello Stato suo, vedrà, che moderare simile libertà, come intendiamo, corrispondente alla retta ragione, è diceuole, ne punto contrario alla magnanimità; posciache ella

vuo-

vuole, che si parli libero sì, ma di quello, che conuiene, doue, e con chi conuiene, ma non indifferentemente. Nella medesima maniera, auuengache si habbia da celare il proprio pensiero, non per questo la perfettione cade in biasmo di simulare, ò dissimulare. Concioſiache questi due atti sono accompagnati da bugia, doue il celare il suo animo, può esser fatto senza parlare, e col silentio, e conseguentemente senza bugia, ò mancamento alcuno. Hor il principio da manifestare quello, che da noi è cercato, si cauerà dal riguardare il fine del Rè; poiche dal retto fine di ciascuno si regolano le attioni sue. Il fine del Rè è il beneficio publico, onde à quello accomodando tutte le attioni regie, così priuate, come publiche, priuatamente, e publicamente operarà con modo diceuole alla conditione sua. E concioſiache il paleſare publicamente ad ogni gente la disposition buona, ò cattiua, che verso vn' altro Principe ritiene, è atto da produrre alle volte nemicitie, e guerra con danno publico, si manifesta, che si fatti pensieri non conuiene significare, ne con parole, ne co' fatti, ne co' cenni à tutti, e che ne debbono essere esclusi gli stranieri, e così i proprii suddidi, che non sono famigliari, come gli altri. E perció, oltre che il Rè si asterrà dal parlare sconueneuole, non significherà similmente con l'opere tali dispositioni, e così con gli sudditi de gli altri Principi ne gli affari di giuſtitia caminerà conforme al douere. Ne all'Ambasciadore d'alcuno Potẽtato piu, che à

La libertà del magnanimo hà i suoi termini.

quello d'vn'altro farà ſegnalate gratie, ne lo piglierà fuor dell'vſo ordinario per compagno ne' ſuoi dipoti, mentre ſtretta parentela con l'altro Principe, ouero occaſione di publica pace nuouamente fatta, per honorarla, e ſtabilirla, nol ricercaſſe. Molto meno poi s'ingerirà in dare conſeglio ad alcun Principe in pregiuditio altrui, doue non ſi tratti della neceſſità del proprio intereſſe. Nè in coſe di poco momẽto ſi dimoſtrerà più amico d'vno, che d'vn'altro. Concioſiache il Guicciardini nel primo libro delle ſue Hiſtorie ſcriue, che Lodouico il Moro da leggiere accidente ſcoperſe la ſegreta intelligẽza, che frà il Rè di Napoli Alfonſo, e Pietro de' Medici paſſaua, d'onde hebbero à ſuccedere grauiſſimi mali; Queſto fu nel vedere, che nella forma di mandar gli Ambaſciadori à dar'vbbidienza ad Aleſſandro nuouamente creato Papa in nome de' Principi Italiani Collegati, Alfonſo aderì all'opinione di Pietro de' Medici, contro à quello, che per l'autorità di Lodouico era ſtato prima riſoluto. E concioſiache le coſe rileuanti all'improuiſo rappreſentate feriſcono gli animi noſtri, in modo, che non ſolo con le parole, ma con diuerſi mouimenti ſcuoprono in ſimili caſi i piu ſegreti penſieri del noſtro cuore; però douendoſi condurre all'vdienze d'Ambaſciadori, ò d'altri, che bene ſpeſſo poſſono portare i negotij graui hora lieti, & hora triſti fuor dell'opinion ſua, con ogni diligenza premeditando tutti i mane ggi, de' qua' potranno le genti trattare con lui, non ſarà

mai

mai colto all'improuiſo, ſi che per la nouità delle coſe habbia d'alterare in ſereno, ò torbido il volto, e da manifeſtar perciò con atti, non che con parole il ſuo penſiero: ma raccolto in ſe ſteſſo, con mantenere ſempre il medeſimo aſpetto, e lo ſteſſo parlar moderato come magnanimo, à cui niuna coſa può parer nuoua, nè grande, affrenerà gli affetti ſuoi, talche non ſarà ritrouato ſproueduto, nè dimoſtrerà con parole, ne con cenni la ſua intentione; ma con acconcio modo haurà le riſpoſte pronte, e di prudẽza ripiene; e'l medeſimo ſtile terrà egualmente co' domeſtici: e dopò i negotij trattati con gli Ambaſciadori, & altri, noterà, per tenergli à memoria, i capi delle coſe importanti, per farui ſopra le neceſſarie conſiderationi, e quello, che à gli ſtranieri, e famigliari ſi faccia aperto, ne anco à tutti i Fauoriti. Percioche i ſecreti appartenenti allo ſtato, a' Fauoriti per conto di Stato, che debbono eſſere ſopra gli altri i piú prudenti Conſiglieri, come al cuore del Principe, s'hanno da riſerbare. E di quì il Rè diſtinguerà i fauoriti delle coſe da vero, da quelli da traſtullo; e inſieme la perſona ſua, come Rè, da quella, che ſoſtiene come priuato, nè confonderà gli affari dell'vna con quelli dell'altra; e come Rè ſupprimerà i ſuoi particolari affetti, in modo, che trattando de' maneggi publici, riguarderà ſolamente il beneficio publico, non iſtimerà niuna coſa moleſta, ò dilettеuole, ſe non quanto il danno, ó il giouamento comune da ſomma honeſtà accompagnato potrà com-

portare. Non parlerà, non oprarà, ne darà nelle publiche attioni segno alcuno d'animo alterato per suo particolare interesse verso di chi si sia; ma quasi perfetto Stoico, ò per dir meglio, imagine di deità, si mostrerà sempre fuor di passione. Ne gli affari priuati all'incontro non mischierà ne' piaceri, e nelle passioni sue alcuna cosa publica, e frà gli famigliari entrando, ch'a' negocij importanti destinati non siano, farà pensiero con l'habito reale d'hauere deposto i maneggi publici, e per quel tempo, che si tratterà con loro, di non raccordarse ne mai. Percioche dimostrando in apparenza di non raccordarsene, per la verità gli haurà à cuore, & al beneficio publico non pregiudicherà giamai. E concioſiache i buffoni, come seruono à Principi per incitargli à riso, con mettere loro inanzi i mancamẽti egualmente de' presenti, e de gli assenti, e riferire le cose tutte, che alla giornata passano; così per lo stesso vfficio di spia in raccontare le parole, le attioni, e in fine i cenni de' medesimi Principi seruono appresso de' sudditi, e de gli altri, che per così fatte cagioni vsano gran diligenza per acquistargli: però il Rè come pestifero commercio terrà così fatte genti da se, e dallo stato suo lontane; e i Camerieri, Aiutanti di camera, e coloro che alla persona sua ordinariamente assisteranno, auuertirà, che fuori della presenza sua non ardiscano con alcuno parlare mai di lui. Poiche dalla bocca di persone idiote venendo raccontate alle volte parole, ò cenni del Rè

in

in queſto, e'n quel propoſito, gli huomini intendenti ſenza alcuno errore per eſſi vengono in chiara notitia di ſecreti importantiſſimi. E quanto importi il riferire le parole, da' Principi dette anco à caſo, e in fine da' fanciulli, vn ſolo eſempio potrebbe eſſere baſteuole à dimoſtrarlo. Il Duca di Trento Alachis con l'aiuto di Aldone, e Granſone fratelli Breſciani, eſſendoſi ribellato à Guniperto Rè de' Longobardi, & occupatogli il Regno, preſe ſospetto de gli due amici, che contro il Rè l'haueuano fauorito. Per la qual coſa hauendo vn giorno alcuni denari in mano, gli cadè vna moneta in terra, la quale fu da vn fanciullo, che quiui era di Aldone, ad Alachis reſtituita. Onde Alachis: Tuo padre, gli diſſe, hà molte monete sì fatte, le quali in brieue mi reſtituirà: il figliuolo à caſa ritornato, e dal padre per burla dimandato, s'era ſtato al Rè, e quello, che detto gli hauea, riferì le parole di Alachis ſopra la moneta; dalla qual coſa Aldone chiamato il fratello, e moſtratogli la mala intentione di Alachis, cagionò, che Guniperto fu da eſſi richiamato, e con la morte di Alachis rimeſſo nel Regno, come da Crantio nel libro terzo di Dani nel capit. 30. è raccontato. Il Duca d'Vrbino ancora Franceſco Maria guerreggiando per ricuperar lo Stato ſuo, gli accadde mandare vn tamburino nell'eſercito nemico, à cui Renzo da Ceri, che vno era de' principali Capitani de' nemici, motteggiando dimandò, come racconta il Guicciardino, Quando vorranno quegli Spagnuoli darci

pri-

prigione il voſtro Duca ? la qual voce portata a Franceſco Maria, & altamente intratagli nel petto, gli diede occaſione d'oſſeruare diligentemente gli andamenti delle genti ſue ,e ritrouare le inſidie, che gli erano ordite , con liberarſi da quelle . Laonde importando tanto le parole , e i motti , che dalla bocca de' Grandi eſcono ; il Rè occorrendogli trattenimenti , e conuerſationi con donne, di coſe di piacere , ſecondo la conditione loro,ragionerà , con cacciatori di caccia , e con altri famigliari , e miniſtri ſuoi di coſe appartenenti ſolamente al magiſtero loro . E con coloro,a' quali coſe graui haurà da confidare,andrà auuertito ancora , accioche hauendo eglino Fauoriti,ò donne, da eſſi eccеſſiuamente amate , non ſiano per far loro parte de' ſecreti , ſi che non gl'intrauenga quello , che di Mecenate con Auguſto dicemmo ; & à tali huomini l'eſempio di Tantalo , auuenga che fauola ſia , dal Rè deurà eſſere propoſto . A Tantalo,per eſſere ſtato figliuolo di Gioue , e Principe grande nella Paflagonia , fauoleggiano , che fu fatta gratia da gli Dei della menſa loro ; onde hauendo egli vanamente paleſato i ſecreti d'eſſi, fu del commercio loro , e del Regno priuo . Dourà, dico, il Rè per così fatto eſempio i Fauoriti ſuoi auuertire , che mentre i ſegreti ſuoi taceranno,della conuerſatione , e della gratia ſua ſarannno partecipi ; ma riuelandogli,della famigliarità , de gli honori , e d'ogni ſuo bene decaderanno . Per la qual coſa , ſe il Rè la publica voce de' ſudditi de

gli

gli altri Principi intorno alla buona, ò cattiua disposition verso di se, e verso gli altri osseruerà, e insieme le parole de' fauoriti de' medesimi Principi, e specialmente, mentre saranno trauagliati da qualche affetto, con auuertire anco le attioni, e i cenni loro col mezo d' accorti Ambasciadori, scoprirà ageuolmente l'intentione di quelli. Et all'incontro, se il Rè distinguerà la persona, e gli atti suoi, come Rè, da quelli, che alla persona sua, come priuata, gli conuengono, ne per habito, ne per affetto, ne per mala elettione, ne con parole, ne con opere, ne co' cenni trauierà dal diritto camino del buon gouerno; celerà conforme all'honesto l'intentione sua verso gli altri Potentati; ne di lui si dirà mai cosa, che per verità al beneficio publico possa pregiudicare; e i priuati pensieri, e interessi ad esso indirizzando, sodisfarà all' vfficio suo.

Da che si possono congetturare le risolutioni de' Principi. Cap. XVI.

NE' discorsi passati, per cagione di trattare diceuolmente con gli altri Principi leghe, & ogni maneggio, vedemmo prima in generale i costumi de' medesimi Principi, e dopò come si possono conoscere in particolare le dispositioni, che l'vno tiene verso l'altro. Hora, perche i negoci possono essere considerati in se stessi, con hauer l'occhio alla qualità del soggetto, di che si tratta; ouer possono esser considerati in rispetto alle persone, che gli trattano; rimane da esaminare, à quali di questi rispetti si dee ne gli affari de' Principi guardare, e congetturare le risolutioni loro. Laonde, si come il Capitano indirizza le sue operationi à conseguir la vittoria, e'l medico incamina le sue alla sanità, & vniuersalmente le genti tutte le proprie operationi ad ottenere il ben loro inuiano: così il Principe nelle attioni sue mira il suo bene, e non è dubbio, che dal beneficio dello Stato si potrà pẽsare, che sia sempre per regolarle. Ma all'incontro, se'l Principe è ancora huomo sottoposto alle passioni, che bene spesso possono esser contrarie al beneficio publico, non sarà da conchiudere, ch'egli, in quanto retto Signore, sia del continuo per far deliberationi corrispondẽti al bene suo; ma souente si potrà vedere, che, come huo-

huomo da sregolato appetito guidato, sia per operar contrario al buon reggimento. Concioſia adunque, che le noſtre volontarie attioni riceuono le qualità loro dall'animo noſtro, il qual per habito, ò per affetto le produce, sempre che si tratterà di maneggio, bẽ che honeſto, & vtile ad vn Principe, ma contrario all'habito, & all'affetto, che regnerà in lui, si potrà eſſer certo, ch'egli seguendo la impreſſione dell' animo ſuo, ſe ſarà mal'affetto, diſprezzerà la ragione del retto gouerno. Pompeo cõtro al beneficio publico procurò la grandezza di Ceſare, vinto dall'amor della parentela, che con eſſo hauea fatta. Inalzato poi che l'hebbe, douendo per lo ſteſſo intereſſe publico conſeruar ſeco l'amicitia, dall'habito dell'ambitione accecato, per cui non comportaua eguale, ſi voltò ad abbaſſarlo, onde cagionò cõ la publica la ſua particolar rouina. Nella guerra, che frà Ottauiano, e M. Antonio paſsò, riguardando la vera ragione della militia, e che M. Antonio eſſendo Capitano di grande eſperienza, & hauendo il neruo delle forze ſue ne' ſoldati di terra, credibil'era, che per terra anzi, che per mare foſſe da guerreggiare. Tuttauia conſiderando le qualità della perſona ſua mutate, e ch'era fatto à ſe ſteſſo diſſimile, poiche Cleopatra à voglia ſua raggirandolo, l'induceua à ſeguir quello, che à lei aggradiua, e nõ quello, che la ragione dello Stato, e della diſciplina militare ricercauail; diſcorſo ſopra il douere fondato riuſciua vano, compiacendoſi Cleopatra del cõtrario. I Venetiani ſimilmente, come dal Guicciardino è nel

lib. 4. raccontato, superando in essi l'odio, che à Lodouico Sforza portauano, l'interesse dello Stato, si collegarono col Rè di Francia contro di lui. Onde in luogo di Principe di minor possanza si tirarono in seno Rè di molto maggiori forze di loro; dalla qual cosa nacquero i maggiori trauagli, e pericoli, che potessero aspettare. Da gli habiti adunque, e da gli affetti potenti, da'quali i Principi sarāno soliti di lasciarsi guidare, si douranno le risolutioni di essi, e non dal ben loro, e dal douere congetturare, e giudicare. E come che gli altri Principi si lascino souente da'loro particolari appetiti trapportare; il sauio Rè tuttauia ricordandosi, che la persona sua particolare al beneficio publico è dedicata, e che perciò non a proprio commodo, ma à quello de'sudditi dee gouernare tutte le cose sue, e se medesimo per essi spēdere, e le facoltà loro ad isfogar le sue sregolate voglie non dee consumare, i suoi particolari interessi al publico donando, ne da habito, ne da affetto alcuno, che possa al Regno suo recar danno, si lascierà soprafare; ma vuoto d'ogni passione reggerà sempre con retta ragione il suo Imperio.

Se

Se'l Rè dee presentialmente esercitar le guerre, ó col mezo de' Ministri suoi.
Cap XVII.

ORA, che si sono considerate, per cagione di mouer l'armi, le cose necessarie al maneggio delle leghe, & oltre di ciò si è veduto, in che maniera le intentioni de' Principi e in vniuersale, e in particolare d'ogni loro affare possono esser compresе; ritornaremo à ragionare delle guerre, che'l Rè da giusti rispetti, che detto habbiamo, mosso, con le sole sue forze, senza compagnia, e lega d'alcuno debbe fare; e vedremo, se gli conuiene immediatamente maneggiarle, ò col mezo de' ministri suoi; poiche in amendue i modi habbiamo degni esempi di Principi, che hanno felicemente trauagliato, & anco in contrario. Valentiniano Imperadore fu rotto, e morto in battaglia dal nemico. Baiazet Primo fu parimente vinto dal Tamerlano, e in misera prigione finì la vita sua. Francesco Primo Rè di Francia sotto Pauia rimase prigione. Lodouico Rè d'Vngheria, da Solimano vinto, perdè la vita con la rouina del Regno suo. All'incontro Filippo Rè di Macedonia l'imprese sue con la propria persona maneggiò felicemente: il medesimo succedè à suo figliuolo Alessandro: e quasi tutti gli Ottomani, da Baiazette in fuori, con la presenza loro hanno ri-

portate vittorie illuſtri. E'l medeſimo Rè Franceſco con la perſona ſua ottenne la famoſa vittoria di Marignano contro gli Suizzeri. Coſtantino, Carlo Magno, e Carlo Quinto hãno ſimilmente cõſeguite vittorie nobiliſſime: e riguardando all'impreſe fatte col mezo de' miniſtri, ne ritroueremo nello ſteſſo modo, parte con buoni, e parte con ſiniſtri ſucceſſi terminate. Auguſto, e Giuſtiniano col mezo de' Capitani vinſero i nemici: Carlo Quinto nella ſteſſa maniera, hebbe la vittoria di Pauia: Il Rè Filippo ſuo figliuolo ſotto la condotta di D. Gio. vinſe con la lega l'armata del Turco. Dall'altra parte vedremo, che il medeſimo Rè Franceſco guerreggiando col mezo dell'Ammiraglio prima, e dopò con quello di Lautrech, riportò nello Stato di Milano, e nel Regno di Napoli fini contrari a' diſegni ſuoi: e'l medeſimo auuenne à Ferdinando Imperadore nell' impreſe d'Vngaria trattate da' ſuoi Capitani. La diuerſità de' ſucceſſi adunque eſſendo proceduta dalla diuerſità de gli agenti, e dalle circoſtanze, nelle quali ſono incontrati, cagionano, che non concorrendo ſempre i fini, le occaſioni, i luoghi, i tempi, e tutte le altre coſe nel medeſimo modo, tutte l'impreſe anco nella ſteſſa forma non ſi debbono maneggiare, e conſeguẽtemente non ſi può riſoluta ſentenza ſopra ſoggetto tanto incerto pigliare. Ma per dirne alcuna cosa probabile conforme al medeſimo ſoggetto, diremo; Preſuppoſto, che'l Rè ſia valoroſo Capitano, & habbia lo Stato vbbidiente, & affettionato, che ſi tratti

della

della ſalute publica, & habbia forze proportionate à quelle del nemico, non è dubbio, che douendo metter la vita per gli ſuddi ti, hà da condurſi alla guerra. Perche, oltre che farà quello, che richiederà l'vfficio ſuo, apporterà con la preſenza grandiſſimo vantaggio all'impreſa per lo ſeguito maggiore, che haurà con lui, per l'vbbidienza, & ardore intenſo, che generarà ne'ſudditi nell'eſeguire gli ordini, e nel combattere inanti à gli occhi ſuoi, e per l'oſtacolo, e terrore, che indurrà ne gli animi de'nemici la riputatione della perſona ſua. Ma quando la guerra non ſia di grandiſſimo rilieuo, e non ſia per apportare honore grandiſſimo al Rè, e la vniuerſal gratia de'ſudditi ſuoi, come fu l'impreſa di Tuniſi à Carlo V. e come quella di Lamagna, e l'aſſenza del Rè dall'eſercito non habbia da produrre difficoltà in maneggiarla, potrà col mezo di valoroſo, e fedel miniſtro trattarla. L'iſteſſo potrà fare, mentre temerà di ſolleuatione nel proprio Stato, ò non haurà forze proportionate al nemico, per non metter con la perſona ſua in pericolo la publica ſalute. La penultima conditione rattenne Franceſco Primo Re di Francia, che non ſi conduſſe all'acquiſto di Milano, come haueua deliberato, e vi mãdò l'Ammiraglio, per hauere ſcoperto il trattato di Borbone, dubitando di ſeditione nel Regno ſuo. L'vltima conditione poi eſſendo caduta nella perſona di Lodouico Rè d'Vngheria, che non hauendo forze d'alcuno momento da opporſi alla furia del Turco, volle temerariamente affrontarlo, lo con-

Il Principe douer anda redi preſenza alla guerra.

duſ-

dusse à morte. Il medesimo à D. Sebastiano Rè di Portogallo contro allo Seriffo auuenne. Conchiudiamo dunque, ch'al Rè hora conuiene esercitare l'armi immediatamente, & hora col mezo de' Capitani suoi, corrispondendo à quello, che il fine, le forze, il tempo, e l'altre circostanze ricercano.

Se al Politico appartiene trattare del Capitano Generale, e dell'arte militare. Cap. XVIII.

DOVENDO il Rè alle volte mane ggiar la guerra, parrebbe ragioneuole trattare del modo di farla, e perció dell'vfficio del Capitan Generale; e massime, che alcuni valent'huomini de' tempi nostri hanno creduto, che la Politica del Filosofo sia imperfetta, per non hauer di ciò fatto parola; onde con questo pensiero si diedero à supplire con due libri à questo mancamento; come anco al non hauer egli scritto della facoltà Sacerdotale, e Pontificia: mouendosi à questo per hauer veduto, che Aristotile hà trattato della pittura, della ginnastica, e insieme della musica assai largamente nella Politica, inferendo, che molto maggiormente douea trattare dell'arte militare, e de' Sacerdoti, non essendo egli solito di trattare delle cose meno necessarie isquisitamente, e tralasciar le importanti. E massime, che senza queste due parti nõ può stare la Città, come può senza le arti sudette. Aggiungendo, che ne' libri della Politica nõ é quel fine, che

che si troua in que' dell'Ethica, e de gli Elenchi. Ma tali ragioni, per parer mio, non mostrano, che i libri della Politica siano imperfetti; poiche Aristotile non ha della musica, ne dell'altre cose dette trattato per se, ma per quanto ricercaua la soggetta materia, e poteano essere piu, e meno atte alla buona educatione: & ad esso bastaua hauer detto nel lib. 7. al capitolo 8. e 9. che le armi, e i Sacerdoti erano necessarij nella Città, e della qualità, che doueano esser i Sacerdoti; e così non tralasciò le cose importanti, ma ne parló quanto era bisogno. E quanto al non hauer dato il medesimo fine alla Politica, come à gli altri libri allegati, nõ sa cõchiudere, che sia imperfetta; poiche Aristotile non hà tenuto l'istesso stile in tutte l'altre sue opere. E benche la Città non possa stare senz'armi, e senza la facoltà Pontificia, e Sacerdotale, non siegue similmente, che di esse doueste trattare per se; poiche per lo stesso rispetto non potendo stare senza le arti mecaniche, e senza l'agricoltura, come ne' luoghi allegati, é in altri è dal Filosofo mostrato, era conueneuole, che delle medesime arti similmente per se ragionasse, e dichiarasse l'essenza loro. Laonde considerando attentamente la cosa, si cõprenderà chiaro, che si fatta impresa di trattar per se, intendo, dell'arte militare, e de' Sacerdoti, non appartiene al politico, per non esser vfficio suo il discorrere particolarmente, e per se delle arti, e di tutte le cose, che alla Città, & alla Republica sono necessarie, appartenendo ciò a' particolari artefici; Posciache suo vffi-

cio

cio ſolo in ciò è, come il medeſimo Ariſtotile inſegna nel principio dell'Ethica, conſiderare, e comandare quali arti, e facoltà ſi ricercano alla Città, e quali ciaſcuno dee apprendere, e infin'à che ſegno. Onde così fatta conſideratione non ſi ſtende a' precetti particolari d'alcuna arte, ma ſono in vniuerſale dal Politico architettonico ordinate, e comandate; e così la militare, come tutte l'altre arti, è al Politico ſottopoſta in quanto al retto ſuo vſo, per cõto d'indirizzarla al beneficio publico col mezo di quelle perſone, ne' tẽpi, e modi, che ſi richieggono in vniuerſale; ma in quãto a' precetti dell'arte, egli ne laſcia la cura al proprio artefice, ch'è il Capitano generale. Che ſe a' particolari precetti di ciaſcuna arte egli ſi doueſſe allargare, non ſolo della militia, ma della medicina, della retorica, della logica, della poetica, e di tutte le arti, ſcienze, e facoltà deurebbe iſquiſitamẽte trattare, che dálla Città ſono ricercate, per modo, che la politica verrebbe ad eſſer'arte delle arti, e ſcienza delle ſcienze, e la intera Filoſofia abbracciarebbe. E così il Filoſofo nel luogo allegato volendo prouare, che la facoltà ciuile è l'architettonica, dice, che la militare, l'economica, e la retorica ſono ſotto di lei; che ſe la militare foſſe ſtata eſſentiale di quella, ſarebbe concorſa alla coſtitutione ſua, ne ſarebbe ſtata ſotto di lei, ne diuiſa da eſſa. Ne oſta, che in contrario paia, che ſi poſſa dire, che la facoltà ciuile, dal Re poſſeduta, non è l'architettonica, della quale il Filoſofo in quel luogo ragiona; Poiche l'architettonica propriamente inteſa

sa è quella, che à tutte le Republiche, e città è atta à comandare, & ordinare le cose necessarie al loro reggimento. Appresso non osta ancora il dire, se l'arte militare non è essentiale della facoltà del Rè, onde nasce, che comunemente è tenuto, ch'ella sia propria professione de' Principi, e spesse volte si ritrouano ne gli eserciti? A queste oppositioni rispondendo diciamo, che, benche la facoltà ciuile necessaria al Rè per lo reggimento suo non fosse quella architettonica vniuersale, di cui Aristotile intende nel principio dell'Ethica; nondimeno hauendo la stessa proportione nella Republica sua particolare, che ritiene l'vniuersale con l'altre Republiche, haurà sottoposta sempre l'arte militare, e sarà distinta dall'essenza sua. E quanto all'esser la militare giudicata arte propria de' Principi, debbe esser'inteso, che se i Principi hauessero da impiegarsi in arte alcuna, principalmente conuerrebbe loro la militia, trattandosi nel maneggio di essa bene, e spesso della somma dell'Imperio; onde i Principi ad essa più, che alle altre per accidente attendono, in quanto accade, che più dell'altre à rileuante alla salute publica il fin suo; poiche dal conseguirla, ò nò, e dal bene, e dal male esercitarla nasce la conseruatione, e la rouina dello Stato: che se per via dell'altre arti si trattasse del medesimo interesse, in quelle ancora i Principi cercherebbono di occuparsi. E così ne' grandi incendij, ne' diluuij pericolosi di sommergere le città accorrono, trattandosi della salute comune: ma la propria scienza, e facoltà del Rè è la prudenza

ciuile, da cui regola tutte le arti neceſſarie alla Repu-
blica ſua in quanto all'vſarle, come dicemmo. Talche
il Rè, come il maeſtro di capella dà la miſura, e'l mo-
to à tutti i cantori, e qual hora alcuno eſce di tuono,
con vn ſemplice cenno rimettendolo nella via, non
per queſto s'occupa in far la parte di quello; ma ſo-
pr'inteadendo à tutti, gli baſta mantenergli concor-
di, cioè nel retto concorſo, & vſo dell'arti loro per be-
neficio vniuerſale. E benche il Rè Spartano haueſſe
l'eſſenza ſua ripoſta nell'autorità del maneggiar l'ar-
mi; egli tuttauia Rè aſſoluto non era della qualità, di
che noi parliamo; e in tal Repub. ne architettonico,
ne regolatore di eſſa era, ma in contrario alle leggi di
lei come miniſtro era ſottopoſto; ne facea propria-
mente ſpecie di Republica Regia, nella maniera, che
dal Filoſofo è auuertito. Laonde ſiegue, che'l tratta-
re dell'arte militare, non appartenga particolarmente
al politico, benche voglia, che tal'arte nella Republi-
ca ſua ſi troui, e da'tali agenti ſia eſercitata, e in quel
tempo, e per quelle occaſioni, e fini, che ad eſſo paia-
no neceſſarij. Ma il trattare di tal'arte, ch'è ripoſta,
come l'altre nella cognitione del ſingolare, e dell'vni-
uerſale, apparterrà in quanto al ſingolare all'iſperien-
za, e però à gli eſercitati ſoldati, che in molte attioni
di guerra ſaranno diuenuti periti in eſſa, & all'eccel-
lente Capitano Generale, come dicemmo; E'n quan-
to alla theorica, & all'vniuerſale, apparterrà à coloro,
che da tal'iſperienze ſaranno atti à raccoglierlo, ſopra
di che Polibio, Eliano, Dione, & altri ſi ſono faticati.

La-

Laonde si manifesta, che Arist. à ragione hà lasciato di trattare dell'arte militare nella Politica sua, e'l medesimo da Platone ne' suoi trattati della Repub. e del Regno è stato osseruato: e però coloro, che molti sono stati, i quali della Politica trattando, hanno, come cosa essẽtiale, interposta in essa l'arte militare, e i precetti appartenenti à lei, si sono faticati in vano; come anco in attribuire al Capitano Generale la cognitione delle cagioni, per le quali l'armi s'hanno da esercitare, per esser poco confaceuoli a' principij del Filosofo. Concioſiache tal cognitione appartiene tutta al Principe, e niẽte al Capitano, per esser mero ministro, & esecutore della deliberatione del suo Sig. E com'à questo appartiene giudicar delle cagioni del muouer la guerra, e'l comandarla; così all'altro il maneggiarla, & eseguirla. E molto più si sono poi scostati dal medesimo Filosofo, hauendo trattato della prudenza militare, poiche secondo la dottrina sua, e secondo la verità, nella militare, come in tutte l'altre arti, non hà luogo la prudenza, ma la peritia, come già dicemmo, parlando pure del fautore del M. Aggiungo, che i medesimi autori hauendo prima dichiarato, la prudẽza, secondo la mente del Filosofo, abbracciare la somma bontà, e rettitudine; volendola poi attribuire alla militia, contradicono egualmente ad Aristot. & à loro stessi; perche niun'arte, e per conseguenza la militare non è accompagnata necessariamente da bontà; e può esser, che alcuno sia Capitano peritissimo, e insieme tristissimo: e lasciando infiniti esempi, che ciò

Non esser necessario al Generale, & al soldato di sapere le cagioni della guerra

A nissuna arte come tale esser necessaria la bontà.

potrebbono manifeſtare, voglio, che la ſola autorità del medeſimo Filoſofo à queſto ſodisfaccia. Egli dúque nel cap. 9. del lib. 5. della Politica, in altro propoſito da noi allegato, propone, che douendoſi far'elettione di Capitano generale, & eſſendoui ſoggetto giuſto, e da bene, ma inetto alla guerra, & vn'altro perito Capitano, ma non da bene, ſi deurà anteporre la peritia alla bontà, in modo che chiaramente dimoſtra, che la prudenza, e la bontà non ſi ricerca alla militia, e l'arte militare, e la prudenza ſono diſgiuntiſſime, & hanno habiti differenti, nella maniera, che pur da Ariſt. fu dichiarato nel lib. 6. dell'Ethica.

E queſto baſti per moſtrare, che al Politico non appartiene trattar del Capitano Generale.

Il fine del Libro Quinto.

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO SESTO.

Quanto il Rè debba continuare la guerra. Cap. I.

ABBIAMO ne'discorsi passati cõchiuso, che al Rè sono necessarie le proprie armi; e insieme habbiamo veduto le cagioni, per le quali si debbono esercitare, e le cose, che per tal'effetto gli sono di mestiere, e l'altre, che à sì fatta consideratione sono conseguenti. Siegue hora, che si parli del continuare la guerra, quando sia mossa, e come il Rè verso i populi soggiogati habbia da procedere, per conseruare gli acquisti. E prima, quãto al continuare la guerra, diciamo, ch'egli la continuarà, quanto ricercherà il fine, per cui l'haurà presa,

che

che sarà il beneficio publico. Posciache può auuenire, benche la cagione sia giusta, ch'i successi riescano tuttauia infelici. Onde meglio sia, accomodandosi alla necessità, abbracciar la pace, aspettando occasioni migliori, che con manifesta rouina continuare nell'armi. I Romani riceuettero da'Parthi la segnalata rotta di Crasso; con tutto ciò non comportando l'interesse publico, che s'impegnassero in far vendetta di quell'offesa, che la riputatione loro hauea macchiata, aspettarono dopò molti anni l'opportunità di farla. Molto prima ancora, benche fossero d'animi inuitti, dalla necessità costretti la libertà loro da'Galli ricomprarono, auuengache l'accordo venisse poi interrotto da Camillo. Quando dunque nel guerreggiare si vede, che'l fine, per cui si trauaglia, non si può conseguire, e sopraſtà pericolo del contrario, conuiene piegare con quelle più honeste conditioni, che sono possibili, à deporre l'armi. E se Carlo Duca di Borgogna à ciò hauesse riguardato dopò la prima sconfitta, che riportò da gli Suizzeri, con pace honesta conseruaua la vita, e insieme lo Stato. Mirerà ancora il Rè in guerreggiare, d'assicurarsi dalle persone sospette con beneficarle, auuengache alle volte bisogni ciò fare contro al proprio commodo, e proponimento, come fecero i medesimi Romani; perchè nella guerra sociale, nella quale gran parte de gl'Italiani presero contra essi l'armi, per esser loro negata la cittadinanza; i Romani, dico, in quella occasione, dopò hauer fatte diuerse battaglie

Il Principe, che vuol guerreggiare, deue assicurarsi delle persone sospette

con

con varia fortuna, piegãdo la ſeuerità loro, fecero que' popoli cittadini, che infin'à quel tempo alla Republica Romana erano ſtati fedeli; e'l medeſimo conceſſero a' Toſcani per guadagnargli. Moſtrando di quì, che doue ſopraſtanno graui pericoli nelle guerre, i Principi per aſſicurarſene con acquiſtar'amici, e non moltiplicar i nemici, non debbono con oſtinatione perſeuerare ne' proponimenti loro, quantunque honeſti, ma per minor male cedere in qualche parte. Similmente quando dal Rè ſarà ridotto il nemico à termine d'aſſicurarſi, conuerrà pure, ottenendo perciò il fine ſuo, ceſſare dall'armi. E perche alcuni Potentati fanno ſouente pace più per neceſſità di non potere continuare la guerra, che per eſſer diſpoſti alla quiete; e tanto viuono in pace, quanto non hanno forze da far guerra, ne modo da offendere i nemici; però il Rè non miſurando la ſincerità, e fede altrui dalla ſua, perche ſpeſſo errerebbe, non giudicherà ſempre dall'animo ſuo quello de gli altri, ne meno da quello, che in ciò conuenga, ó comporti l'honeſto, come dicemmo, ma da quello, che i coſtumi de' nemici ricercano, e ſogliono fare. Laonde della pace di genti inquiete, e leggiere, che della fede ſi ſeruono per inganno, nõ farà altro fondamento di quello, che la impoſſibilità di quelli poſſa perſuadergli. E benche ſia riſoluto di conſeruare dalla ſua parte l'accordo; ricordandoſi nondimeno della natura de' nemici, ſtarà proueduto, per eſſere come certo, che eglino vedendolo negligente per la ſouerchia confidenza della

la

la pace, siano per assaltarlo, mentre gli venga commodo, secondo l'ordinario stile de gli Ottomani co' Principi Christiani.

Che'l Rè dee procedere diuersamente con gli diuersi nemici vinti. Cap. II.

EPerche può accadere, che il Rè riportando piena vittoria de' nemici, gli sottoponga all'Imperio suo; poiche tutti non sono della stessa conditione, in diuerse maniere anco procederà con loro, per conseruargli soggetti. I Romani, per testimonianza di Cicerone, e d'altri, com'è già stato da noi auuertito, riguardando le diuerse dispositioni de' nemici da loro soggiogati, in guise diuerse gli trattauano: con alcuni non solo non erano aspri vendicatori dell'offese passate, ma di piú si mostrauano benigni, e benefattori, riceuendogli à parte della Republica: con altri gran seuerità, e somma asprezza anco esercitauano. E perche tali risolutioni dependeuano dalle diuerse dispositioni de' sudditi, che ciò ricercauano, com'è pur detto, riguarderemo le dispositioni delle genti vinte, per cõprendere, quali con soauità, quali con rigore, e quali con termine di mezo conuien trattare. Hor secondo il parere del M. e del Sessa, che le stesse cose scriuono, haurebbesi da mirare alle differenze de gli Stati acquistati, e secondo essi pigliare la norma per lo reggimento loro.

Le

Le differenze da essi poste sono frà l'altre, l'essere lo Stato hereditario, ò non hereditario di colui, à cui vien tolto; percioche, mentre sia auuezzo per heredità d'vbbidire ad vn Signore, spento lui, e la razza sua, ammettendo, che i sudditi nouamente acquistati, viuano con le antiche leggi, lo Stato si conseruerà in vbbidienza. Mà questa opinione è assai lontana dal vero; poiche l'essere hereditario, ò non hereditario, non cagiona sempre dispositioni differenti ne' sudditi, si che gli hereditarij siano inclinati sempre d'vbbidire volontieri al loro antico Principe, ne possano indursi, se non per forza all'vbbidienza del nuouo, col mantenergli le leggi loro, spenta che sia la razza dell'antico Principe. E per contrario, il non esser hereditario, non rende odioso sempre il nuouo Signore, che per forza acquista lo Stato. Percioche l'hereditario, ò non hereditario assolutamente non rinchiude habito, ò dispositione nel suddito in modo, che l'hereditario lo faccia volontariamente vbbidiente; e'l non hereditario lo renda inuolontariamente suddito. Il Turco è per heredità di lunga mano Signore della Tracia, della Grecia, e di molte altre prouincie d'Europa; tuttauia non sarà chi dica, che tali sudditi, benche hereditarij, volontariamente gli vbbidiscano, e l'amino; & all'incontro, che nuouo Principe Christiano, che per forza gli acquistasse, fosse per esser loro odioso. E questo da altro non procede, se non che'l Christiano suddito del Turco, essendogli per natura, potremo dire, nemico, non può per qual si voglia lun-

Sudditi del Turco perche volontieri accettarebbono il dominio christiano.

lunghiſſima ſignoria di molte età auuezzarſi à quell'Imperio, per eſſere diſtruttori della natura ſua; ma in cõtrario ſeguendo la ſua naturale diſpoſitione, abbraccierebbe volontieri il nuouo Principe Chriſtiano, e gli ſi renderebbe ſubito affettionato, & vbbidiẽte. Le differenze dunque poſte dal M.e dal Seſſa dell'eſſer hereditarij, ò non hereditarij, vecchi, ò nouí ſudditi, non ſono ſpecifiche della buona, e cattiua diſpoſitione loro, ma accidentali, e di poco, ò niuno rilieuo. Poſciache tanto a' ben diſpoſti, quanto a' mal diſpoſti poſſono conuenire: & auuengache poteſſero dire d'intendere ciò de gli Stati hereditarij, che hãno proprie leggi, e ſeruilmente non ſono retti; ſi riſponderebbe nondimẽno, che queſto da eſſi douea eſſere dichiarato; con diſtinguere i ſudditi hereditarij, viuẽti con proprie leggi, da quelli, che viuono in ſeruitù. E perche le coſe ſimili alla natura noſtra, e ben diſpoſte verſo di noi ci ſono amiche, e le contrarie, e mal diſpoſte, nemiche; parleremo alquanto delle cagioni vniuerſali delle amicitie, e conſeguentemente delle nemicitie frà le genti; perche comprenderemo la diſpoſitione, che per tal riſpetto ritengono i popoli frà loro, e verſo queſto, e quel Potentato. Di modo, che i Rè conoſcendo ne gli acquiſti nuoui, quali genti ſono verſo di ſe meglio, ó peggio diſpoſte, habbia con maniere corriſpondenti à trattarle, e conſeruarle ſotto il ſuo imperio.

Delle cagioni vniuersali delle amicitie, e nemicitie frà popoli. Cap. III.

SE gli huomini dunque si conoscono primieramente col mezo della fauella, e quanto il parlare è più simile, e conforme, tanto più facilità mostra frà le persone à conuersare insieme, perche rendendole più sociabili, le dispone all'amicitia, seguirà per contrario, che la diuersità della fauella dimostrerà difficoltà nella conuersatione, e quanto maggiore sarà la diuersità, tanto maggiore si vedrà la difficoltà, e la contrarietà di trattare insieme, e la insociabilità fra loro. E di quì Cicerone nel quinto delle Tusculane lasciò scritto, che nelle lingue, le quali non intendiamo, siamo sordite nel terzo dell'Oratore, che le parole non muouono, se non colui, il quale per comunione di lingua è congiunto. Laonde la prima conformità, e cagione d'amicitia sarà la comunione del linguaggio; e conseguentemente la prima contrarietà, e la prima occasione di natural nemicitia, che appariſca frà gli huomini, potremo dire, che sia la diuersità del medesimo linguaggio; percioche nascendo necessariamente da potenze naturali diuersamente disposte, e contrarie, dimostra, che i temperamenti, e le complessioni di sì fatte nationi sono contrarie, & à diuersi, e contrarî costumi, e voleri inclinano. A questo riguardando

Non esser quasi differenza da vn sordo ad vno che non intenda

gli Ambaſciadori de' Macedoni nella dieta de' Greci, raccontata da Liuio nel lib. 1. della 4. Deca, per ritirare le genti Greche dall'amicitia de' Romani, addusſero, ch'eglino erano da' Greci più ſeparati di lingua, e di coſtumi, che di ſpatio di terra, e di mare; e che eſſendo barbari, cioè di lingue differenti, erano nemici per natura, ne mai poteano eſſer amici. Ma ſe la diuerſità della fauella naſce poi, com'è detto, dal diuerſo temperamento; e queſto viene dalla diuerſità de' climi, che producono compleſſioni così differenti ne gli huomini, come fanno in tutte le altre ſpetie de gli animali, talche come il paeſe freddo è per natura contrario al caldo, così le compleſſioni, che dalle ſteſſe cagioni naturali deriuano, le medeſime contrarietà ritengono, conchiuderemo, che come la primiera cagione di amicitia naſce dalla ſomiglianza de' temperamenti, e delle compleſſioni delle genti; così la primiera cagione di nemicitia frà eſſe, in quanto compoſte de gli humori, che corriſpondono à gli elementi, naſce dalla contrarietà delle compleſſioni prodotte dalle cagioni vniuerſali, le quali diſpongono alcuni popoli à leggerezza, alcuni ad oſtinatione, altri à temerità, altri à timore, alcuni a gl'inganni, altri à ſemplicità. Queſto fu in parte da gli Ambaſciadori Rodiani poſto a' Romani in conſideratione, quando, per iſcuſarſi de' mancamenti, contro la Republica Romana commeſsi, allegarono la natura loro vana, e ſuperba, dicendo, che i coſtumi, e le nature delle città, come de gli huomini particolari,

ri, e delle nationi ancora, alcune ſono iracon de, alcune audaci, & altre timide, & altre ſono più inclinate al vino, & alla libidine; e che'l popolo Athenieſe era preſto, & ardito ſopra le forze al far l'impreſe, nelle quali grandemente ſi confidaua; e i Lacedemoni tardi, che appena pigliauano quell'impreſe, nelle quali grandemente ſi confidauano; e che il paeſe dell'Aſia produceua huomini vani, come tutto appare nel lib. 5. della quinta Deca di Tito Liuio. Però come que' popoli ſono frà loro naturalmente diſpoſti ad eſſere amici, che ſono delle ſteſſe compleſsioni, della ſteſſa lingua, e coſtumi; così all'incontro quelli ſono diſpoſti ad eſſere naturalmente nemici, che di contrari temperamenti ſi veggono formati, cioè di lingue, e di coſtumi, e conſeguentemente di vite diuerſe. Alla ſomiglianza, e contrarietà delle compleſsioni, che habbiamo comuni con gli altri animali, ſeguono quelle, che naſcono da cagioni proprie de gli huomini, che ſono i medeſimi, e contrari voleri. Laõde come i medeſimi voleri producono amicitia, così i diuerſi voleri generano nemicitia. E perche la volontà hà per oggetto il bene, e'l maggiore bene, che poſsiamo poſſedere al mondo, & à cui primieramente debbiamo eſſere volti, come à primo principio della bõtà del genere humano, è il culto Diuino; di quì, come la più eccellente amicitia, che frà gli huomini ſi poſſa vedere, naſce dalla conformità di voleri, fondata ſpecialmente nella vera religione; così in contrario la grandiſsima nemicitia, e la maggiore,

che

che frà le genti poſſa cadere, è quella, che dalla diſcordia, e dalla contrarietà per conto della Religione deriua. Laonde nemici ſopra tutti inſopportabili ſaranno ſempre i fedeli, e gl'infedeli, i catolici, e gli heretici; e' gouerni de gli vni in quanto tali ſaranno ſempre inuolontari, e incompatibili con gli altri. Dopò il primo atto della volontà delle genti verſo il ſommo bene, in abbracciare la religione, ſiegue il ſecõdo intorno al ſecondo oggetto, e ben loro, ch'è la compagnia ciuile ſotto quella forma, che ad eſſe è confaceuole: e così queſto ſecondo atto della volontà, per cagione del quale gli huomini poſſono eſſer horacõcordi, & amici, & hora diſcordi, e nemici, è quello, che deriua dalla inclinatione, ò contrarietà, che ritengono verſo il ben ciuile; ricercandolo alcuni ſotto il medeſimo, & alcuni altri ſotto diuerſo gouerno, da che conſeguentemente naſcono coſtumi, e vite hor ſimili, & hor differenti, onde le perſone ſono facili da viuere inſieme, ò incompatibili, ſi che in maniera alcuna non poſſono comportarſi. E per comprendere ció meglio, vedremo prima le contrarietà, che frà loro ritengono le forme de gli Stati; appreſſo quelle de' gouernatori, e padroni de gli Stati; e finalmente le diſpoſitioni de' popoli verſo tali forme, e gouernatori, com'è il proponimento noſtro.

Delle

Delle contrarietà de gli Stati, e de' Capi loro.
Cap. IV.

IL gouerno di vno è contrario à quello di più; e perciò gli Ambasciadori Rodiani presso a' Romani, parlando pure contro al Rè Eumeno, per testimonianza di Liuio nel lib. 7. della quarta Deca, dissero, Che la natura delle cose gli diuidea, e separaua da lui: poiche i Romani amauano la libertà; e i Rè, che sono Signori, vogliono, ch'ogn'vno, & ogni cosa sia sottoposta all' imperio loro; E più oltre nel quarto della 5. Deca, trattando della lega fatta frà Perseo Rè di Macedonia, e Gentio Rè della Mirià, scriue; Che gli Ambasciadori, da essi inuiati ad Eumene, & Antioco, hebbero comissione di mostrare loro, lo Stato della città libera, e del Principe per natura essere nemico, e che per ciò il popolo Romano manomettea i Principi. Onde si vede, che il gouerno d'vno è per natura contrario al quello di più: oltre di ciò i gouerni buoni à' cattiui, e i cattiui non solamente a' buoni, ma frà se stessi anco sono contrari. Il medesimo auuiene a' buoni, che non pur a' gouerni cattiui, ma frà loro parimente sono contrari. E parlando prima de' gouerni cattiui, il tirannico, oltre l'esser primieramente contrario allo Stato reale, e dopò à gli altri gouerni buoni similmente nemico, in quanto eglino per beneficio publico reg-

reggono, & esso per proprio commodo, è contrario insieme allo Stato popolare, come nemico della libertà sua, & allo stato de' pochi, in quanto vuole non solo tutti i beni, che debbono esser comuni, per se, e ne priua essi, come à tutti gli altri ancora; ma particolarmente temendo i ricchi, e i nobili per la possanza maggiore, che ritengono d'offenderlo, si vsurpa la roba loro, e procura di leuar loro le forze, e di abbassargli. Nella medesima maniera gli Stati buoni, oltre l'essere contrari in vniuersale, e in particolare à' cattiui, fra'loro ancora contrarietà ritengono, non già nel fine, che communemente si propongono ne' reggimenti loro del beneficio comune, ma sì nel mezo, e nel modo. Poiche lo Stato regio tal fine procaccia sotto la forma d'vno: quello de gli Ottimati sotto la forma de' pochi virtuosi: e la Republica in specie la forma di molti con le leggi loro proprie. E perche, come vn'huomo non è contrario ad vn'altro huomo per la forma, e in quanto ragioneuole, ma in quanto tal forma è forma di tali materie, le quali dispositioni diuerse, e contrarie contengono; così le forme de gli stati non operano l'vna contro l'altra, se non per rispetto delle materie diuerse, nelle quali si truouano, che sono gli huomini: però douendo cõsiderare le forme delle Republiche, per conoscere la cagione vniuersale delle nemicitie, come ci siamo proposti, è di mestieri mirar le medesime forme non solo in astratto, e in vniuersale, come fatto habbiamo, ma in concreto, e in particolare ancora, con ap-

pli-

plicarle à queſta, e quella gente. Anzi che primieramente debbono in ciò eſſer cõſiderate dalla materia, e da gli huomini; poiche gli appetiti loro ſono proſſima, e immediata cagione delle attioni, che deriuano da eſſi. Così potrà accadere, che i gouernatori di cõtrari Stati per le contrarie forme de' medeſimi Stati nemici, diuenteranno amici per riſpetto delle particolari, e proprie diſpoſitioni, che in quanto tali huomini riterranno: & all'incontro i gouernatori de gli Stati delle ſteſſe forme ſaranno nemici. Percioche il Tiranno alle volte col Rè, e con lo Stato popolare s'vniſce; e'l Rè con l'altro Rè guerreggia; la Republica de gli Ottimati con l'altra ſimile viue in diſcordia; e per contrario la Republica dello Stato de' pochi con vn'altra di Ottimati alle volte ſi vede collegata; e le genti di religioni diuerſe in certi fini vnite, e quelli della ſteſſa contrari. Il Rè Maſſiniſſa fu amico de' Romani, e'l Rè Eumene, & Attalo, benche la forma de gli Stati loro, e quella della Republica Romana foſſero contrarie. All' incontro i Sanniti, Capuani, e Cartagineſi hebbero le forme de gli Stati, come quella de' Romani, ripoſte nel gouerno di più, e nella libertà, e furono al popolo Romano nemiciſſimi: e in queſti tempi veggiamo, per laſciar gli altri, amicitia frà l'Imperadore, e'l Perſiano, benche di religioni diuerſe. E concioſiache l'amicitia frà gli Stati di forme, e di religioni contrarie, e la nemicitia frà gli Stati di religioni; e di forme ſimili naſcono perciò da gli animi hor ſimili, & hor differenti de'

Potentati, e gli animi, e i voleri di essi pigliano ordinariamente alteratione dall'appetito, e interessi del dominare, per essere da loro anteposto à tutti gli altri; da esso ancora producono le amicitie, e nemicitie, s'vniscono, e disuniscono per sempre, ouer à tempo. E questo sia detto in vniuersale delle cagioni delle amicitie, ò delle nemicitie dell'vno Stato, e dell'vn Potentato con l'altro.

Della dispositione de' sudditi verso i loro Signori. Cap. V.

VENIAMO hora a' sudditi; poiche non tutti nel medesimo modo si trouano bene, ò mal disposti verso i Signori loro, ne verso gli amici, e nemici di essi. Percioche auuenga, che i sudditi amino alle volte le stesse forme di gouerni; tuttauia accadendo similmente, che i Potentati, ne' quali elle cadono, habbiano diuerse dispositioni; quindi i sudditi diuersamente ancora si dispongono ad amare, & odiare quella tal forma di gouerno per rispetto de' tali gouernatori, quali si troua. E così alcuni, benche amino la forma regia, nondimeno non la vogliono d'ogni conditione di gente, ma della propria natione; e nõ solo della propria natione, ma della tal casa; e nõ ogni soggetto di essa, ma che sia maschio; e non ogni maschio, ma il Primo genito, nella maniera, che si vede presso i Francesi.

Altri

Altri non ſi curano, che'l Rè ſia maſchio; ma loro baſta, che ſia la più proſsima perſona del ſangue reale, e così accettano anco le femine, e di queſta qualità è il Regno di Spagna, quello d'Inghilterra, e fu quello di Portogallo. Alcuni altri in contrario non lo vogliono per heredità, come Vngheri, Polacchi, e Boemi, ma per elettione; e che la elettione non naſca da tutti, ma venga da'tali ſoggetti; benche, mentre i Rè habbiano figliuoli, ſogliano continuare in eſsi il Regno. Per la qual coſa riſtringendoci hormai alla diſpoſitione de' popoli, che poſſono rimanere ſoggiogati dal Rè, per cagione de'quali habbiamo vniuerſalmente diſcorſo della contrarietà delle forme de gli Stati, e delle amicitie, e nemicitie de' ſoggetti, ne'quali cadono, verremo à dire; Che coloro, a'quali è conceduto viuere con gouerno ad eſsi aggradeuole, come godono la maggiore contentezza, che nella vita ciuile poſſono deſiderare, così venendo in ciò impediti, e sforzati à viuere ſotto reggimẽto alla propria volontà contrario, viuono ſcontentiſſimi, e mal diſpoſti verſo tali impedimenti. I gouerni volontari, per quanto appartiene al preſente propoſito, ſono di due ſorti; ò in podeſtà de' popoli; che ſotto la forma di Republica popolare ſemplice, ò miſta, ò d'altra ſorta reggendoſi, non dependono da altri, ò poco; tali ſono le terre franche di Lamagna, e i paeſi de gli Suizzeri: ouero dependono da altri Potentati, a'quali ſi ſono dati in balìa, e per molte età ſono habituati alla vbbidienza loro; talche, co-

me membra seguendo i sentimenti de'superiori, buoni, ò cattiui che siano, amano, & odiano gli amici, e' nemici de'propri Signori, corrispondendo à gli affetti loro; e possono per ciò esser detti sudditi naturali di essi, & amici, e nemici per se de'nemici, e de gli amici loro, e liberi ancora, se non come coloro, che non dipendono da alcuno, almeno in quanto è ad essi conceduto di viuer sotto quel gouerno, che si hanno eletto, e di che si compiacciono. E di questa maniera si truoua la maggiore parte de'Regni, che fra' Christiani veggiamo. I gouerni similmente non volontari, sotto de'quali i popoli vengono retti, sono di due sorti; l'vna è, nella quale ne con intiera seruitù, ne con intiera libertà sono gouernati, nella guisa, che, presso Cornelio Tacito, Pisone fu da Galba auuertito d'hauere à reggere i Romani, dicendo che, *Nec totam seruitutem patiebantur, nec totam libertatem;* e così fatta forma di gouerno hauendo qualche latitudine, cagiona, che presso d'alcuni ritiene parte maggiore di asprezza, e di seruitù, e presso d'alcuni altri di libertà, e di piaceuolezza. E fra questi alcuni sono tanto amici del proprio Principe, e nemici de'nemici suoi, quanto la possanza del medesimo Principe è habile à tenergli soggetti, e seruono come preda del vincitore; tali forse in gran parte furono i Siciliani, i Sardi, e gli Spagnuoli in rispetto a' Romani, e Cartaginesi; poiche ne à gli vni, ne à gli altri erano nemici naturali, ma a'Cartaginesi, e Romani erano nemici per accidente, in quanto, che gli

vni

vni voleuano leuargli à gli altri, per minuire le forze del nemico, & accrescer le proprie. Appare dunque, che le buone, e cattiue disposítioni delle genti frà loro, e conseguentemente con gli Principi nascono, ò dalle naturali complessioni de' popoli, che siano simili, ò diuersi di lingue, ó da costumi parimente simili, ò differenti, ò da volontà conformi, ò contrarie intorno alla religione, & al gouerno. E perche la contrarietà, che da volontà procede, viene dall'huomo in quanto huomo; peró maggiore nemicitia è quella, che deriua da contrarietà di religione, e dal rispetto del gouerno inuolontario, che non è quella, che nasce da diuersità di temperamento; e di lingua; e quanto maggiori contrarietà, e più rileuanti si ritroueranno nelle genti, tanto maggiori nemicitie frà loro produrranno. Se à gl'huomini dunque di giuditio intero aggrada sempre quello, ch'è secondo la volontà loro, e specialmente intorno à gli oggetti principalissimi, che da essi in quanto huomini sono desiderati, per essere cagioni del ben viuere loro; & all'incontro se ad essi sono sempre molestе le cose contrarie alla propria volontà, e massime gli oggetti importantissimi, che detto habbiamo, è chiaro, che le religioni, e i gouerni secondo la volontà de' popoli saranno sempre loro graditi; e quelle religioni all'incontro, e que' gouerni apporteranno ad essi noia, che contro la volontà loro saranno. Sono dunque differenze specifiche della buona, e cattiua disposítione de' popoli quelle, che detto habbiamo; percioche posto il volon-

Onde raccolgono le disposítioni delle gẽti verso i loro Sig.

Nemicitia fra' popoli per diuersità di Religione.

lontario, e inuolontario gouerno, ad essi seguirà sè-
pre in corrispondenza l'esser bene, e mal disposti i
sudditi verso loro; ma non già all'essere lo Stato he-
reditario, ò non hereditario, ne vecchio, ne nuoua-
mente acquistato; poiche à così fatte conditioni non
è sempre conseguente l'essere il suddito bene, e mal
Nemici per se suoi naturali. disposto verso questo, e quello Stato. Conchiudiamo
dunque, che i popoli verso vn Principe, che per forza
gli habbia acquistati, possono esser disposti ad essergli
Nemici per accidente. amici, ò nemici per se, ò per accidente. Quelli sono
per se nemici, che di religione contraria si trouano, ó
che liberi, ò come liberi viueano. E per accidente
nemici sono coloro, che, mentre erano sudditi de'
nostri nemici, in ciò non concorreano con la volontà
loro. Amici per se all'incontro intendo quelli, ch'e-
rano parte del nostro imperio, ò da seruitú vengono
liberati, come i Christiani, che dalla soggettione de'
Turchi si ricuperano; ò come coloro, che per antico
costume sono al Rè affettionati. Et amici per acci-
dente chiamo quelli, che di natura loro non sono ne-
mici, ma essendo soliti vbbidire, rimangono, come di-
cemmo, preda del vincitore, e cadono nell'ordine di
coloro, che da noi furono chiamati nemici per acci-
dente. In maniera, che si potrà dire, che coloro, i
quali sotto l'altrui dominio inuolontariamente, e per
forza viuono, in quãto all'animo loro sono per se ne-
mici di tale Stato, & amici per accidente in quanto
gli vbbidiscono. Et all'incontro sono amici per se de'
nemici de' propri Signori, in quanto attendono liber-

tã

tá da essi; e nemici loro per accidente, in quanto sono costretti à fargli resistenza inuolontariamente. Ma quanto siano mal regolati i popoli nelle volontà loro; e quanto difficile sia il poter'affermare, che siano per far sempre stabili, e ferme risolutioni, & amare, ouer'odiare questo, e quel Signore, può dimostrarlo il vedere, che alle volte antepõgono i Principi cattiui a'buoni, come dall'esempio d'Eumene, e di Perseo frà gli altri si può manifestare. Percioche Liuio lasciò scritto nel lib. 2. della quinta Deca, che, benche Eumene per tutte le Città della Grecia hauesse la più parte de'principali obligati per molti benefici, e portandosi egli in maniera nel suo reame, che le Città, ch'erano sotto la sua giuridittione, non haurebbono voluto cãbiare la loro fortuna con alcun'altra delle Città libere; & all'incontro Perseo fosse per gli vitij, e misfatti suoi vniuersalmente odioso: nondimeno i Greci si mostrarono vie più disposti à seguitar Perseo tiranno pessimo, che ad abbracciar Eumene Rè pio, giusto, liberale, e benefico verso tutti gli huomini,

Co-

Come il Rè debba proceder co' i ſudditi da lui vinti della ſua religione, ma per naturale temperamento di lingua, e di coſtumi da lui diuerſi. Cap. VI.

VEnendo à conſiderare, in che maniera il Rè habbia da reggere i ſudditi delle conditioni, che detto habbiamo, da eſso ſoggiogati; e mettendoci prima inanzi coloro, che per natural temperamento di lingua, e di coſtumi ſono da lui diuerſi; e poſto, che non foſſero di religione contraria alla Catolica, ſi haurà da mirare, s' erano auuezzi à libertà, ò à ſeruitù; & eſſendo aſſuefatti à viuere liberi, ſe tutta la gente godeua dell'iſteſſa libertà, ò vna parte sì, & vna nò; ſe tutti ne godeano, talche egualmente participaſſero delle dignità, e cõmodi della Republica, come ricerca lo ſtato popolare; eſſendo tutti cõſeguentemente nemici per ſe del vincitore, douranno ſignorilmente eſſere trattati, per aſſicurarſi, che non poſſano offendere. Ma quando parte di loro foſse ſtata dal gouerno eſcluſa, come i poueri da' ricchi, gl'ignobili da' nobili conforme allo ſtato di pochi, ò per contrario, potrebbe, ſolleuando la parte del gouerno paſsato eſcluſa, & oppreſsa, porre la parte del reggimento in loro potere, priuandone gli altri, e rendendogli inhabili à fargli offeſa; poiche il gouerno nuouo, come obligato al Rè, e nemico

mico de' Rettori paſſati, ſarebbe pronto á difendere lo Stato contro i nemici comuni, e viuerebbe ſempre vnito ſotto l'vbbidienza ſua. Da Lodouico XII. Rè di Francia ciò fu oſſeruato, perche hauendo ricuperata Genoa, che ſotto Paolo de' Noui in gouerno popolare s'era mutata, nello ſtato primiero contrario la riduſſe, come dal Guicciard. nel lib. 7. è raccontato. Ma quando i ſudditi così fatti non foſſero viuuti liberi, ma ſoggetti volontariamente, e naturalmente ad altro Principe con l'affettione, che detto habbiamo verſo di lui, di eſſi, per eſſer ſimilmente ſuoi nemici per ſe, coll'imperio ſignorile ſi douerebbe aſſicurare. Ma ſe non foſſero ſtati ſudditi naturali del Principe vinto, ma ſtranieri, e da lui ſignorilmente trattati, e'l nome ſuo preſſo di loro foſſe odioſo, il Rè vincitore co'benefici potrebbe acquiſtare l'affettione loro, e fargli per sẽpre fedeli allo Stato ſuo. Poſciache ſuoi nemici per accidente ſarebbono ſtati, nõ hauendo eſeguito i comandamenti del Principe, a cui erano ſoggetti, di loro volontà. E concioſiache trè coſe rendano ordinariamente ſcontenti i ſudditi de'loro Signori; l'eſſer priui della participatione del gouerno, il ſopportare grauezze eccẽſſiue, e'l non hauere adito al ſeruigio del Rè per meritare la gratia ſua; e le coſe contrarie acquiſtano la beneuolenza loro al Rè; però s'egli farà ad eſſi alcuna parte del gouerno, modererà le grauezze, e ſecondo l'habilità loro gl'impiegherà ne'ſuoi ſeruigij, gli renderà ſuoi affettionati. Ma ſe finalmente i ſudditi ſaranno ſtati ret-

ti con gouerno misto, diuersamente haurà da procedere; e di che qualità, si comprenderà riguardando più particolarmente in che consiste sì fatto gouerno. Per gouerno misto intendo quello, nel quale il Principe da vna parte non priua i sudditi della partecipatione della Republica, come ne priua coloro, a' quali signorilmente comanda; e da vn'altra non concede somma autorità loro, nella guisa, che godono le gẽti, che libere sono; ma gli partecipa del gouerno, del conseglio, delle dignità, de' magistrati, e de' publici commodi, & honori in modo, che à se stesso riserua, e suoi ministri principali in ogni sorta di deliberatione, di giuditio, e in ogn'altro publico affare, podestà suprema; si che in potere de' sudditi non è il compimento di niuna cosa rileuante, nella maniera, che sarebbe, se fossero assolutamente liberi. E concioſiache simile participatione potrebbe essere stata conceduta alla sola nobiltà, e solo a' ricchi, ouer à gl'ignobili, e poueri, & à tutti anco indifferentemente, si caminerà contrario in ciò da quello, à che'l nemico gli haurà assuefatti. E però, quando egli haurà partecipato del gouerno i nobili, ò ricchi, il Rè leuando l'autorità ad essi, la riporrà ne' poueri, e ne gl' ignobili; e quando sia in contrario, farà il contrario, come poco appresso in altro proposito dicemmo. Che se l'autorità frà tutti sarà stata compartita, eleggerà di fauorire quella parte, che giudicherà più disposta ad essergli affettionata, & obligata, e'n essa riponendo l'autorità, che frà tutti era diuisa, la inalzerà, & abbasserà gli altri;

si che

si che i diffidenti non possano offenderlo, e' confidéti gli restino obligati: e così quelli saranno fauoriti sempre, che hauranno giusta cagione d'esser mal sodisfatti, e nemici del gouerno passato, & hauranno timore, che risorga, poiche tal gelosia gli renderà vigilanti per la conseruatione dello Stato contra coloro, che dentro, e fuori saranno verso il Rè animati. Nella qual cosa egli auuertirà, che nell'inalzare, come dire, i nobili, e in abbassare la plebe, ò per contrario, pigli tutta quella specie di gente, che vuol fauorire, senza escludere gli altri della medesima conditione, come sarebbe, se di ducento Case de' nobili, cento solamente preponesse al gouerno, con fare quella dignità hereditaria loro, nella maniera, che'l Filosofo dice esser succeduto nella Città di Thera. Percioche la parte della nobiltà, de' magistrati, & honori esclusa, come ingiuriata, sarebbe disposta sempre ad vnirsi co' popolari, e mouere seditione. E perche in alcuni popoli sono alcune inclinationi, come in Italia, alle fattioni Ghibellina, e Guelfa, e seguir piú questo, che quel Signore; sempre che'l Rè ritrouerà ne gli Stati nuoui genti, che per antica dispositione gli siano affettionate, sopra la beneuolenza loro, come in esse naturalmente impressa, potrà fare alcun fondamento; poiche ameranno l'imperio suo, & odieranno quello del nemico. Laonde più de gli altri gli renderà possenti, ma però come diuoti suoi, e non come capi di parte; concioſiache di questa maniera gli metterà, come hora diremo, in silentio. E per contrario co-

loro, che per l'istessa naturale dispositione gli saranno contrari, indebolirà per modo, che non hauranno ardire, ne forze da nuocergli, e da machinargli contra; e i nomi delle fattioni nemiche, come semi di pestifero veleno, in tutto annullerà; non ammettendo, che ne' sudditi altro nome di Principe si ritroui, ne fattione sia ammessa, e desiderata, che la sua. Poiche così fatti partiali ritenendo per forza il corpo presso il Rè, & hauẽdo l'animo col nemico, sono in ogni occasione prõti à ribellare, e metter sossopra il Regno. Ma differendo à parlare del modo di leuargli, quando tratteremo de' rimedi cõtro le seditioni, seguiremo in dire, che, mentre si disse, che conuiene dar parte del gouerno a' sudditi mal disposti verso il reggimento passato, e dell'altre qualità, che detto habbiamo, per le quali il Rè possa stimare, che gli habbiano ad essere fedeli, & affettionati, intendemmo, che in essi ne l'armi, ne la giustitia si confidi; ma che loro siano dati de' publici carichi, che apportino vtile, & honore in rispetto à gli altri cittadini, con autorità anzi apparente, che essentiale; e di questa qualità sono i maneggi, che a' cittadini d'alcuna città dello Stato Ecclesiastico sono conceduti, doue venendo con vtil loro honorati, viuono contenti, e'l Principe hauendo l'armi, e la giustitia in mano de' ministri suoi, nõ può temere di disubbidienza, ne di nouità alcuna. In conformità delle cose discorse è da Liuio nel lib. quinto della quinta Deca raccontato, che i Romani, vinta la Macedonia con la prigionia del Rè Perseo,

tutti

tutti gli affettionati, & vbligati al Rè fuor della prouincia co' i figliuoli maggiori di quindici anni à Roma mandarono, e tutti quelli finalmente, che verso il popolo Romano erano stati mal disposti, abbassarono. All'incontro con coloro, che della Republica s' erano mostrati amici, con molta benignità procedendo, frà essi i magistrati, e i carichi publici compartendo, nella loro diuotione confermarono.

Come il Rè debba procedere co' i popoli da lui soggiogati di Religione contraria alla Catolica. Cap. VII.

ORA nella forma, che detto habbiamo, il Rè potrà procedere co 'i sudditi nuoui, per naturale dispositione di lingue, di costumi, e per libertà, ò per soggettione da esso diuersi, non considerati come differenti di religione. Che se sotto religione contraria alla Catolica douranno essere riguardati, signorilmente saranno retti, come de' nemici naturali dicemmo. E concioßiache tal reggimento può esser più, e meno rigoroso, essendo gl'infedeli, e gli heretici i maggiori nemici, che habbia la Republica Christiana, col più sicuro modo s'hauranno anco da dominare. Con le genti poi soggiogate, che saranno della stessa lingua, delle medesime conditioni di natura, di religione, di libertà,

e sog-

e ſoggettione, che in eſſe ſi troueranno, riguardando, con gli ſteſſi modi dourà procedere, che dicemmo eſſer conueneuole nel diſcorrere delle genti ſtraniere di lingue diuerſe. Così i Sanniti, e i Capouani, benche foſſero de'medeſimi coſtumi, e della ſteſſa natione, ch'erano i Romani; nondimeno dall'armi Romane furono diſtrutti, per eſſere ſtati implacabili, e naturali nemici loro. All'incontro i Sabini di nemici furono fatti cittadini, e incorporati nella Republica Romana. Il comandar poi ſignorilmente intendo priuare i ſudditi d'ogni maneggio publico, e dominargli in maniera, che non poſſino fargli nocumento alcuno, con ridurgli à viltà, à diſunione, e impotenza, come da Ariſtotile fu ſcritto nel cap. 10. del lib. 5. della Politica, trattando della conſeruatione della tirannide, di che già da principio ſi diſſe. E così quello, che nel Tiráno verſo i ſudditi di natura loro liberi è ſconueneuole, ſi fa lecito al giuſto Rè ſopra i naturali nemici ſuoi; laonde gli ridurrà ad impotenza, priuandogli delle armi, e d'ogni iſtrumento atto alla guerra, di Caualli, galee, artiglierie; onde frà le principali conditioni, che i Romani diedero a' Cartagineſi vinti da Scipione Africano, fu, che loro deſſero l'armata, e gli Elefanti. E l'Imperadore Carlo V. a' rebelli Tedeſchi tolſe ſimilmente l'artiglierie, e ſpianó delle fortezze. Di più edificherà nel paeſe vinto fortezze baſtanti à tenergli ne' ceppi di perpetua ſeruitù; oltre di ciò ſpogliádogli delle entrate publiche, ſopra le priuate imporrà grauezze tali, che

Quale ſia il comando ſignorile.

non

non potranno thesaurizare. Appresso gli ridurrà a vilità, ammettendogli ad esercitij vili, e vietandogli quelli, che ad alte imprese gli possano infiammare, e specialmente la militia. Per questa cagione Theodorico Rè de' Gotti, fatto padrone d'Italia, e di Roma, a' Romani d'ogni sorta di gratia fu cortese, eccetto che dell'esercitio dell'armi. Serse interdisse similmente a' Babilonij l'vso dell'armi, e concesse loro il sonare, il cantare, e fare l'hosteria. E Ciro nello stesso modo i Lidi, che ribellati s'erano, priuò pure dell'armi, e lasciò loro l'vso dell'arti vili, della cucina, buffoneria, rufianesmo, e per tali esercitij perderono il valore di prima. In vltimo vieterà ad essi l'vnione, con impedire le compagnie, le congiuntioni, & ogni legame, per cui gli huomini vengono in obligo d'aiutarsi l'vn l'altro, e di correre la stessa fortuna, ed esporsi a' medesimi pericoli; e sopra tutto leuerà loro i Capi di riputatione, e prouederà, che altri non possano sorgere, con mandargli in luoghi lontani ad habitare. E sopra ciò vserà, quando la giustitia lo comporti, il conseglio dato da Tarquinio al figliuolo, mẽtre si fu de' Gabij impadronito; e quello di Periandro à Trasibulo, raccontato dal Filosofo nel cap. nono del 3. lib. della Politica, e nel cap. 10. del 5. Percioche niuna cosa toglie maggiormente la possanza, l'ardire, e l'vnione alla turba popolare, che'l priuarla di capo, che la sostenti, indirizzi, e le dia ardire, e corpo. E come sotto guida di riputatione è insolente, così senza essa vilmente serue: onde il Turco suelle da tutti gli Stati suoi la nobiltà.

Co-

Come si possono disporre i popoli soggiogati à conuertire il timore seruile in amore filiale. Cap. VIII.

HAVENDO veduto in vniuersale, come il Rè dee co' popoli vinti procedere, e quali la soauità, quali il rigore, e quali i termini di mezo ricercano; parleremo del modo da disporre i popoli, che seruilmente gli vbbidiscono, à conuertire il timore seruile in amore filiale, accioche l'imperio suo diuenga più nobile, più lungo, e più sicuro. Però sarà da mirare, in che maniera potrà conseguirlo; e per cagione di ciò conuerrà replicare, e confermar prima quello, di che in altra nostra fatica habbiamo parlato, se la sola Monarchia signorile sa specie diuersa dall'altre. Fù già da noi risoluto, e l'istesso anco diciamo, che il comandare signorilmente conuiene al Tiranno, e può similmente conuenire al Rè verso i sudditi per forza acquistati, ó che di animo seruile si ritrouano, ò che volontariamente à tal seruitù si sottopongono. E così da Aristotile è apertamente detto, che la Monarchia Signorile è la stessa, ch'è la tirannica, scriuendo nel cap. 10. dell'ottauo dell'Ethica, che l'imperio del padrone sopra gli schiaui è tirannico, soggiungendo, perche riguarda il cõmodo del padrone: e che tal dominio sia tirannico, si caua parimente dal cap. 10. del lib. terzo della

L'amore de' sudditi essere condition, che fa l'imperio più nobile, più lungo, e più sicuro

della Politica, doue conſiderãdo le ſpecie del Regno, ripone fra quelle la ſignorilè per volontà de' popoli, volendo, che ſia legitima, eſſendo ſpontanea di eſſi, e ſecondo i coſtumi della patria; e che inſieme ſia tirannica, per rinchiudere la ſteſſa podeſtà del Tiranno, in quanto può trattare i ſudditi à voglia ſua. Onde tale ſpecie in sì fatto caſo può eſſer chiamata miſta di Rè, e di Tiranno. E tale ſopra ciò è l' opinione d'Ariſtotile, ma perche porta alcun dubbio, verremo à dichiararlo: Il dubbio è, che nello Stato tirãnico, e ſignorile ſcorgonſi molte differenze, coſe ſconueneuoli, e impoſſibili nelle nature, che ſono della medeſima conditione. Percioche, ſe il Rè comanda a' popoli per forza ſoggiogati, e'l Tiranno a' popoli, che di libertà hà priui, è chiaro, che amendue comandano ſignorilmente a' ſudditi, che inuolontariamente vbbidiſcono, ma in quanto ſono differenti, che il Rè legitimamente comanda, e'l Tiranno nò. Concioſiache il Rè comanda à chi per eſſere ſuo antico nemico è conueneuole per ſicurezza dell'imperio ſuo, che ſignorilmente tenga ſoggetto: ma il Tiranno comanda à gli amici, che da ſe ſteſſi ſono atti à reggerſi, e tiene in ſeruitù coloro, che ſono degni di libertà; e così l'atto del Rè è giuſto, e quello del Tiranno ingiuſto. Appreſſo il Rè comanda a' ſudditi per forza acquiſtati, nõ per beneficio di quelli; e'l Tiranno a' ſudditi ſuoi ſimilmente comanda, non per beneficio loro, ma di ſe ſteſſo; ma il Rè comanda per beneficio del ſuo naturale imperio, doue

il Tiranno ſignoreggia per proprio commodo; talche l'attione del Rè è honeſta, e quella del Tiranno brutta. Concioſiache, mentre ne gli animi de' ſoggiogati rimane l'odio antico contro allo Stato del nuouo Rè, & egli, mutando la forma del gouerno ſignorile ſopra di loro, gli reggeſſe come i propri ſudditi con maniere paſtorali, e paterne, darebbe cõ ſomma imprudenza, e ingiuſtitia occaſione loro di ribellare, e di rimetter perciò il ſuo Stato ne' primieri pericoli della guerra. Oltre di ciò, quando il Rè comanda a' ſuoi propri ſudditi ſignorilmente, lo fa di volontà loro, come moſtrò Ariſtotile trattando del Regno, nella maniera, che poco prima dicemmo; ma il Tiranno comanda ſempre a' ſuoi inuolontariamente. Tali ſono le differenze frà il Tiranno, e'l Signore, per le quali non paiono dell'iſteſſa ſpecie; con tutto ciò diciamo, che corriſpõdente all'opinione del Filoſofo, dalla medeſima ſpecie ſono contenuti per la ragione da lui allegata, che amendue comandano nõ per beneficio de' ſudditi, a' quali ſignoreggiano, ma per proprio commodo, ch'è la differẽza formale, e coſtitutrice della ſpecie tirannica. E però le differenze, che frà il Tirãno, e'l Signore, e frà il ſignorilmente, e tirannicamente comandare da noi raccontate, non ſono eſſentiali, ſi che facciano la ſignorile ſpecie dalla tirãnica differente; ma ſono quãlità accidentali tolte dalla forma reale applicata a' ſudditi ſuoi, per beneficio, ò per volontà de' quali comanda, ò che per forza hà legitimamente acqui-

ſtato,

ſtato; coſe, che non ſuccedono nel Tiranno, non hauendo ſudditi proprij volontarij, ne legitimamente, ma per forza ſempre, e contro le leggi. Laonde il comandare ſignorilmente è l'iſteſſo, che tirannicamente, e per ſe è proprio del Tiranno, poiche comãda ſempre per beneficio proprio; e per accidente, e ſecondariamente conuiene al Rè, in quanto comãda a' popoli per forza ſoggiogati, ò che d'animo ſeruile ſi ritrouano, ouero, che volontariamente alla ſeruitù ſua ſi ſono ſottopoſti, e tale imperio naturalmente ricercano. Nella ſteſſa maniera dunque, con che il Tiranno può far paſſaggio allo Stato Reale, nella ſteſſa l'imperio Signorile potrà tramutarſi nella forma Reale, e perciò diciamo: Se chi ne priua di gouerno all'animo noſtro aggradeuole, ci è odioſo, e per forza gli ſiamo vbbidienti, il Principe, che ne gouernerà con maniere al guſto noſtro, confaceuoli, ci ſarà grato, e volontariamente gli vbbidiremo: e perche quello è amabile, e grato, che ne apporta bene, ó crediamo, che ci ſia bene, i ſudditi nuoui ameranno il Principe nuouo, e'l gouerno ſuo, mentre da eſſo riceueranno quello ſteſſo bene, e'n migliore forma, che non erano ſoliti di godere nel loro antico Stato. Onde per queſta via il Rè mutando le maniere ſignorili nelle paterne, e paſtorali diſporrà i ſudditi nuoui ad vbbidirgli volontariamente, e conuertire il timore ſeruile in amore filiale. Aleſſandro Magno hauendo acquiſtato l'imperio di Dario, moſtrò, che ciò ſi potea fare, col trasformarſi ne' coſtumi

Come poſſa l'imperio tirannico tramutarſi in reale.

de'ſudditi nuoui, procurando, che eglino ſcambieuolmente ſi trasformaſſero ne'ſuoi, e col ſuo antico regno veniſſero ineſtati. Così volle ſecondo l'vſanze de'Rè Perſiani eſſer adorato, veſtire alla foggia loro, oſſeruare quella apparenza di maeſtà appreſſo di loro, ch'erano ſoliti d'ammirare, e riuerire ne' Rè paſſati. Oltre di ciò preſe moglie Perſiana, e coll'eſempio ſuo induſſe la nobiltà Macedonica al medeſimo. Per vltimo fece ſcelta di trenta mila garzonetti Perſiani, e ſotto la diſciplina Greca, e Macedonica comandò, che foſſero alleuati: deliberatione di ſomma prudenza; poiche la comunione del ſangue haueua da generare frà i Greci, e Perſiani confidenza, & vnione; e l'educatione era per aſſuefare nõ ſolo al preſente, ma per l'auuenire ancora i Perſiani, così per conto de' biſogni della guerra, come per quelli della pace al ſuo imperio, e da ogni parte fargli gioueuoli al ſeruigio ſuo. Et à gran torto pare, che i Macedoni il proponimento d'Aleſſandro, d'vſar l'habito, e i coſtumi de'Rè Perſiani, biaſimaſſero; poiche, come dice Plutarco, ſono coſe di gran forza, per mitigare gli animi delle perſone. Vero è, che in quello, in che voleua, che i Macedoni ſi auezzaſſero, a laſciar l'vſanze della patria, e comportare d'adorarlo, forſe non meritaua lode; concioſiache così i Greci, come i Perſiani erano da laſciar ne' coſtumi loro, e con gli Macedoni alla macedonica, e con gli Perſiani alla perſiana conueniua paſſarla. Se non vogliamo però dalla parte d'Aleſſandro conſiderare,

che,

che, mentre i Macedoni l'adoratione Persiana schernendo, abborriuano d'vsarla, veniuano come ad ingiuriarlo; percioche minuendo la riuerenza verso di lui presso i Persiani, gl'inuitauano à disprezzar la Maestà Reale. Carlo V. nel trattare co'sudditi suoi hebbe mirabile destrezza, e prudenza, che, benche di lingue, e di costumi diuersi, nondimeno secondo l'vsanze loro con essi procedendo, à gli Spagnuoli, à gl'Italiani, a' Fiamminghi, e Tedeschi egualmente sodisfacea. Ne già dico io, che'l modo, da Alessãdro tenuto per acquistare gli animi de' Persiani, sia da imitare in tutti i regni nuoui; ma in quelli solamente intendo, ch'in tutto delle stesse cõditioni si trouassero, di gente effeminata, data a' piaceri, non punto armigera, e doue si haueßero forze proprie da tenerla à freno, e grandissima riputatione per lor vittoria acquistata. E quì si vede anco; che, contro al precetto del Macc. Alessandro nõ pur non estinse la schiatta reale di Dario; ma in contrario, come Plutarco nella vita sua racconta, si fece famigliare il fratello di Dario Esothere, & accarezzò il picciolo figliuolo di esso. Aggiungo, che la cagione, che il Regno del medesimo Dario continuasse pacifico dopò la morte d'Alessandro, non fu quella, che dal M. è raccontata, perche quell'imperio fosse di serui della sorta, che veggiamo quello de' Turchi; poiche in cõtrario si troua, ch'era di nobiltà ripieno, e di tal maniera, che da Plutarco viene scritto, quando vn nobile commettea mancamento alcuno degno

gno di caſtigo, in luogo di battere la perſona, ſi batteano le veſtimenta. Appreſſo egli preſuppone, che ci ſiano ſolamente due ſorti di Regni; vno come quello del Turco, e l'altro come quello di Francia, l'vno di ſchiaui, e l'altro di Baroni; coſa al tutto falſa, perche molte altre ſpecie ve ne ſono, doue i Baroni, e piú, e meno autorità ritengono, che in Francia non fanno: meno autorità, come in Inghilterra, doue i nudi titoli poſſeggono; più, come in Polonia, doue le particolari giuridittioni godono, e la elettione del Rè è in potere loro, e con alcune conditioni lo eleggono, e ſenza le diete generali non può far guerra. Oltre di ciò è falſo quello, che dal medeſimo M. è affermato, che facile ſia entrare nel Regno di Francia, con acquiſtare qualche Barone. Percioche non ſi ritrouerà mai, ò di rado, che in quel Regno ſia venuta ribellione di rilieuo, ſe non doue il ſangue, e la caſa Reale diuiſa è venuta à contraſto. E ritornando à parlare delle maniere piaceuoli, con le quali la beneuolenza de' popoli ſi può conſeguire ne' paeſi acquiſtati, ò che ſi diſegnano d'acquiſtare, oltre a quello, che d'Aleſſandro Magno habbiamo diſcorſo, diciamo, che tali maniere furono inſegnate da Scipione Africano il maggiore nell' impreſa della Spagna. Percioche hauendo preſa Cartagine nuoua, e quiui ritrouati gli ſtatichi di tutta la nobiltà di quella prouincia riſerbati da Annibale, con ſomma corteſia gli liberò, ne hebbe coſa maggiormente a cuore, che imprimere ne gli animi de gli Spagnuoli,

che

che i Romani, come racconta Liuio nel lib. ſettimo della terza Deca, deſiderauano di obligarſi più toſto gli huomini co' beneficij, che tenergli con la forza, e voleano, che le nationi ſtraniere gli foſſero congiũte anzi con la fede, e beneuolenza, che con aſpra ſeruitù. E come appreſſo lo ſteſſo autore ſi vede, che il medeſimo Scipione non minore ſtudio impiegò in acquiſtare l'amore de gli Spagnuoli, di quello, che fece in maneggiare la ſpada contro i Cartagineſi; onde anco racconta, che Aſdrubale, & Hannone Capitani de' nemici furono vnitamente di parere, che que' popoli da' benefici publici, e priuati di Scipione foſſero ſtati preſi: Così la ſomma manſuetudine, liberalità, e beneficẽza di quello induſſe gli Spagnuoli ad ammirare, e ſeguir le virtù ſue, quaſi, come eſſi diceano, d'huomo venuto dal Cielo; e furono altrettanta cagione, ſe non più, di acquiſtare quella prouincia alla diuotione del popolo Romano, quanto il valore delle ſue armi. Ed egli, per autorità di Liuio nel ſettimo libro della quarta Deca, hebbe à dire a gli Ambaſciadori de gli Etoli, Che molti popoli prima in Iſpagna, e poſcia in Africa ſi erano à lui dati à diſcretione, ne' quali tutti haueua laſciato maggiori eſempi, e memorie di clemenza, che di arte di guerra. Il medeſimo fu da Aſdrubale confermato, come nell'vltimo lib. della terza Deca di Liuio ſi può vedere, hauendo detto nella ſua ambaſcieria a' Romani, ch'eglino haueano quaſi più perdonãdo, che vincendo accreſciuto l'Imperio. Del medeſimo tenore procedet-

cedette Flaminio co' Greci, quando donó la libertà alle tante Città Greche, che dal giogo di Filippo di Macedonia hauea liberato, e dopò leuò i presidij Romani dalle loro fortezze. Onde i Greci attoniti di tanta virtù, con infinite lodi celebrandola, fino al Cielo l'esaltauano. E Cesare, per la medesima strada caminando in Francia, volle sempre le sue marauigliose vittorie con somma clemenza accompagnare. Da gli esempi addotti, e da quello, che s'è discorso possono cauarsi i diceuoli portamenti, ch'a' Principi cõuengono in acquistar autorità sopra nationi straniere, che gl'inuitano, e chiamano in aiuto. Concioſiache il trasformarsi ne'costumi di quelli, col mostrarsi benefici, affabili, cortesi, e desiderosi della libertá loro, e lontani da opprimergli, com'è nodo basteuole da legargli in dolce, e indissolubile seruitù, e fargli volontarij sudditi; così all'incontro, frà loro portando vsanze nuoue contro al naturale, & ordinario stile di essi, mostrandosi altieri, superbi, e con maniere imperiose, e dispettose trattando, sono per porgere occasione à gli amici di volger l'amore in odio con discacciargli, e'n luogo di compagni, & amici, tenergli per impraticabili, e loro propri nemici. Per via adunque delle piaceuolezze, che detto habbiamo, il Rè procurando di disporre i sudditi per forza acquistati, potrà à lungo andare sperare, che scordandosi gli antichi costumi, debbano riceuerlo per Principe loro, e conuertire l'amore seruile in filiale. Ma perche gli huomini habituati in vna maniera di vita, ben-

benche non iſquiſita, ne aſſolutamente buona, malageuolmente ſi accomodano à coſtumi migliori, e più eccellenti, nella guiſa, che auuiene alle genti aſſuefatte al viuere ſregolato, che non ammettano i precetti de' medici, quantunque ſappiano, che alla ſanità loro ſono confaceuoli; e la turba popolare è vie piú inclinata al vitio, che alla virtù, & à ſcordarſi i benefici, ed eſſere ingrata, ch'à tenerne conto, e ricompenſargli; di quì la ſtrada del rigore per ritenere i nuoui ſudditi in vbbidienza parrebbe dell'altra più proportionata. Onde ſi potrebbe conchiudere, che il Rè loro non ſolo con le fortezze, ma col leuargli l'armi, e col freno di ſeuera giuſtitia douesſe humiliargli. Ma perche i popoli, auuenga che come beſtie di molti capi mutabili ſiano, e nella beneuolenza loro non ſi debba confidare, non ritengono peró nel reſtante tutti le ſteſſe diſpoſitioni; & alcuni ſono ſopra gli altri leggieri, che quaſi in vn'iſteſſo tempo vogliono, e diſuogliono, & egualmente ſi ſcordano i benefici, e le ingiurie; & altri de' benefici, e dell'ingiurie ſono ricordeuoli, e riconoſcitori, & altri ſono nemici naturali, & altri per accidente: però il Rè, benche non ſia per confidar aſſolutamẽte nella buona diſpoſitione de' popoli; nondimeno, vniuerſalmente parlando, vſerà termini di piaceuolezza co' ſudditi di natura piaceuoli, e gli aſpri con gli aſpri, e più, e meno in corriſpondenza de gli animi loro. E gli animi de' popoli ſi comprenderanno non pur dalle attioni loro preſenti, ma dal procedere ancora, che

Il volgo è più inclinato al vitio, che alla virtù.

nelle passate età hauranno tenuto con gli amici, e co' nemici, così nella prospera, come nell'auuersa fortuna, e così co'vinti, come co'vincitori. Percioche nella guisa, che dalle continuate attioni d'vna stessa qualità delle persone priuate gli habiti di quelli scorgiamo, e che per ordinario operano, se non sono impediti, intorno à gli stessi oggetti corrispondenti a loro: così nelle attioni delle prouincie, e nationi auuiene, che conforme à gli antichi habiti sono pronti ad operare, tornando tutti gli huomini sempre alla propria natura, mentre non sono impediti. Laonde i popoli in lunga libertà auuezzi, per niuna sorta di piacceuolezze il Rè potrà persuadersi d' hauer a domesticare, e render loro soaue il giogo suo. Ne similmente la beneuolenza di genti feroci, per molte età assuefatte all'imperio di naturali Signori, non potrà ragioneuolmente credere di douer acquistare anco co'benefici, e priuilegi senza grandissima difficoltà. E i perfidi soliti ad ingannare della qualità de' Mori, & Africani, non si reputerà mai, che contra la propria natura, per qual si voglia obligo grande, siano per essergli fedeli; ne che i seditiosi debbano viuere quieti; ne i leggieri, e vani siano per alcuna maniera di beneficenza per farsi stabili, e conseruarsi vbbidienti. E quando hò detto, che ciò non hà mai da sperare, voglio intendere d'ordinario, non essendo questa materia necessaria; ne mi essendo nuouo, che Massinissa, benche Africano, conseruò inuiolabilmente, mentre visse, l'amicitia co' Romani. Però

quan-

quando ſi poſſa ſperare di mutare i coſtumi; e le diſpoſitioni di sì fatti popoli; e incaminargli all'vbbidienza, alla fede, & all'affettione verſo il Rè, diciamo, che ciò non haurà luogo, ordinariamente parlándo, in coloro, che prima liberi, ſaranno ſtati ſoggiogati, e poſti in ſeruitù. Percioche il lungo tempo in che hauranno in libertà viuuto, non comporterà la nuoua ſeruitù piaceuolmente. Ma doue i primi ſaranno inhabili à così fatta vbbidienza, & affettione, ſi potrà ſperare, che i figliuoli, e nipoti loro per via della educatione, di che à ſuo luogo parleremo, ſe le diſporranno. E maſſime, perche non hauendo mai la libertà conoſciuta, come non ſaranno ſcontenti d'hauerla perduta, così non ſi troueranno cupidi di ricuperarla, & al ſoaue giogo ſi auuezzeranno.

E tanto baſti del modo, con che l'imperio ſignorile nel regio ſi puó tramutare.

Come si possano tenere sodisfatti que' d'vna prouincia, che siano stati istrumenti del Rè ad acquistargli. Cap. IX.

Concioſiache può accadere, che genti del paeſe nuouamente acquiſtato habbiano aperta la ſtrada al Rè a quell'acquiſto, ſarà da ritrouar modo ragioneuole da ſodisfargli, ſenza incorrere in diſordine alcuno. Percioche ſogliono ſoggetti tali, che per ſeruigio ſegnalato ſi ritrouano benemeriti de'Principi, tanto oltre caminare con le pretenſioni, che non ſi acquetando quaſi mai di ricognitione alcuna, benche conueneuole, con perpetue querele inducono i Signori à diſdegno, e geloſia; onde conuertendoſi l'amore di amẽdue le parti in odio, ſpeſſo intrauiene, che'l principe per aſſicurarſi, in vece di premio dia pena, e ne riporti vanamente nome d'ingrato; ó che'l ſuddito ribellandoſi, gli metta lo ſtato in pericolo. E perciò ſi trouerà di rado, che huomo, il quale habbia fatto beneficio di queſta qualità rileuante à Signore, ſi cõ ſerui lungamente nella gratia ſua. Mutiano, dalla cui opra Veſpaſiano riceuè principalmente l'impe rio, non ben contento poi dell'Imperadore non ceſſaua del continuo di querelarſi di lui: Romitalce, ancora, che la fattione d' Auguſto contro M. Antonio con gran beneficio del medeſimo Auguſto

Per le ſouerchie pretenſioni gli huomini benefattori de' Principi ſouente ſogliono precipitare.

ſe-

ſeguitò; col rammemorare ſpeſſo il ſuo ſeruigio, gli venne odioſo: Gio. Giacomo Triultio parimente dopó hauer fatte molte glorioſe impreſe per la Corona di Francia, finalmente morì mal ſodisfatto del Rè Franceſco, e'n diſgrátia ſua. Laonde non cõuenendo da vna parte al Rè vſar'ingratitudine verſo i benemeriti ſuoi, che non rimunerati lo renderebbono con danno della riputatione biaſmeuole, ſi che gli altri ſi aſterrebbono di ſeruirlo nell'auuenire; e da vn'altra parte douendo nelle rimunerationi hauer riguardo alla ſicurezza dello ſtato, in modo, che non venga data autorità tale al ſuddito, che di ſeruidore ſi faccia compagno nell'imperio, conuiene in ciò cõ grande auuedimento caminare. Percioche, come è giuſto per atto di gratitudine, e di buon'eſempio cõ honori, e premij riconoſcere gli affettionati; così l'eccedere, dando loro piú autorità del douere, egualmente è pericoloſo, e ingiuſto; ingiuſto, perche volendo reggere à voglia loro il vincitore, con ſomma ingiuria de gli altri ſudditi diuiene di Principe iſtrumento de' partiali ſuoi ad isfogar l'odio contro i nemici loro, e beneficare gli amici à guſto loro. E' poi pericoloſo, sì perche i ſudditi ingiuriati, da diſperatione ſoſpinti, poſſono ſenza riſparmio della vita ad ogni graue pericolo eſporſi per rouinar lo Stato; come anco, perche ammettendo ſouerchia autorità ne gli affettionati ſuoi, per non comportare l'ordinaria natura humana tale autorità ſenza grande inſolenza, eglino à lungo andare la gratia del Principe abuſan-

sando, si sarebbono insopportabili; talche ò egli sarebbe costretto lasciargli viuere come padroni dello Stato, rimanendo Rè solamente di nome; ò volendo reprimere il loro orgoglio, conuertirebbe l'antico loro amore verso di se in acerbissimo odio; onde cospirando con gli altri scontenti, diuerrebbono nemici, e machinatori perpetui contro lo Stato suo. E conciosiache coloro, i quali hauranno seruito al Rè, e gli hauranno principalmente ottenuta la vittoria, e'l nuouo Stato, possono essere di qualità diuerse, e'n ciò hauer'operato per diuersi fini, vedremo le qualita, e i fini loro; perche quindi potrà il Rè comprendere in corrispondenza i diuersi modi, che haurà da tener con loro. Alcuni adunque per antica, e come natural' affettione possono esser disposti à seruire il Rè, come dire, per essere ò Ghibellini, ó Guelfi, Angioini, ò Aragonesi, com'esso; ò per hauer particolar seruitù con lui, ouero indotti da odio, e mala sodisfattione, che teneanb con l'antico Signore; ouero per vendicarsi de'particolari nemici suoi, con pensiero d'acquistar sopra gli altri seguito, e riputatione; ouero à ciò sono stati mossi da smisurata ambitione, dandosi à credere di douere mettere in obligo il Rè ad inalzargli, e dargli buona parte de gli acquisti, che gli hauranno procurato; ouero incitati dal sinistro stato, in che si saranno ritrouati di debiti, e di difficoltà di viuere secondo la conditione loro, ò secondo che loro parrà conueneuole; ouero la naturale inclinatione alle nouità, & alle seditioni gli haurà infiammati

Diuersi fini di quelli che appetiscono cose nuoue,

mati ad introdurre nello Stato il nuouo Signore. Onde à due capi principali ſi potranno ridurre tutti i fini, per li quali ta' ſoggetti ſi ſaranno riſoluti d'abbracciar'il Principe nuouo, e rifiutar il vecchio. L'vn capo ſarà l'affettione, ch'al Rè nuouo hauranno portato; e l'altro il proprio intereſſe, il quale ſarà fondato nell'odio per giuſte cagioni concetto contro l'antico Signore, e lo Stato ſuo, ò ſopra gli appetiti irragioneuoli de gli affetti, che dicemmo. Coloro, che per affettione ſi ſaranno moſſi à ſeruir'al Rè, egli ſtimerà ſuoi veri amici; ma di quelli, che per proprio intereſſe ciò hauranno fatto, diuerſamente douerà giudicare. Percioche doue giuſta cagione di odio contro al Principe vecchio gli haurà indotti à diſcacciarlo, ſarà ſicuro, ch'eglino ragioneuolmente con eſſo non potranno riconciliarſi. Laonde, auuengache l'affettione al Principe nuouo non gli habbia tirati, ſaranno tuttauia coſtretti ad eſſergli fedeli, e ſeguitarlo, hauẽdo il loro intereſſe congiunto col ſuo. Così Solimano gran Turco, come dal Giouio è ſcritto, nel lib. 36. riceuè ſotto l'ombra ſua Troilo Pignatello, per hauer'inteſo, ch'egli era ricorſo à lui per l'ingiuria riceuuta nella perſona del fratello, che pretendea eſſere ſtato decapitato ingiuſtamente dal Vicerè di Napoli. Ma quando l'intereſſe foſſe diſgiunto da quello del Rè, e deriuato da appetiti ſregolati, com'è detto; tali appetiti eſſendo radicati ne gli animi loro, e non eſſendo proceduti da mancamento, ne da ingiuſtitia dell'antico Signore, come quelli, che accompa-

pagnerãno ſempre i medeſimi ſoggetti ſotto il nuouo Principe, e gli renderanno per ciò pronti nello ſteſſo modo à trattar contro di lui, con che hauranno proceduto col paſſato Signore, gli ſaranno ragioneuolmente ſoſpetti, ne ſopra la fede, & affettione loro ſarà mai ragioneuole fondamento. Ma perche i popoli ſi gouernano vie più dall'apparenza, che dalla verità, e mirano gli effetti, ſenza conſiderar le cauſe; il Principe con tutti quelli, che al ſeruitio ſuo ſaranno concorſi, moſtreraſſi grato, riguardando il beneficio, che haurà riportato, e non la intentione aſſolutamente di chi l'haurà cagionato. Percioche riconoſcendo ſolamente coloro, che per affettione l'haueſſero ſeruito, preſſo all'vniuerſale delle genti riportando nome d'ingrato, pregiudicarebbe alla propria riputatione, e nell'auuenire leuarebbe l'animo à gli altri di douerlo in sì fatte impreſe ſeruire, come dicemmo. Verò è, che doue nell'apparenza à tutti i ſeguaci ſuoi ſi moſtrerà gratioſo, nella eſiſtenza con diuerſe ricognitioni, e maniere procederà con loro, corriſpondendo alle qualità, e intentioni di quelli. E concioſiache sì fatti huomini ſtimando d'ordinario molto più il beneficio, che hanno fatto al Principe, d'ogni mercede, per grande, che da eſſo riportino, pretendendo di douer eſſer partecipi d'ogni coſa in quello imperio, all'acquiſto del quale ſono ſtati iſtrumenti; il Rè frenerà vniuerſalmente la cupidigia loro, con ordinare, che la giuſtitia così nel nuouo, come nell'antico Stato habbia con tutti egualmente

luo-

luogo, come trattando de' capi di parti diremo. E questo sarà rimedio vniuersale da contenere in vfficio tanto coloro, che saranno stati seguaci suoi per affettione, quanto gli altri, che da proprio interesse si saranno mossi. Suetonio d'Augusto scriue, che volea, che gli amici suoi, per fauoriti, e grandi che fossero, soggiacessero come tutti gli altri alle leggi. A' tempi più vicini volendo Federico Duca d' Vrbino nello Stato suo l'istesso osseruare, con la propria persona daua esempio a' sudditi di douer vbbidire; hora col deporre l'armi, quando per via de' Luogotenenti suoi l'haueua fatto vietare, & hora permettere d'esser citato à ragione per pagare i suoi debiti. Percioche niuno potendosi disdegnare d'vbbidire à quelle leggi, alle quali il Principe vuol essere sottoposto, tanto i sudditi nuoui, quanto i vecchi, e così i benemeriti, e fauoriti, come gli altri si conseruano in vbbidienza, e dalle cose honeste non si allontaneranno: e questo sia detto delle qualità de' seguaci del Rè. Quanto poi alle ricognitioni loro, quelli, che hauranno mirato il beneficio del Principe, ò per giustissime cagioni dall'antico Signore si saranno alienati, d'honorati stipendi, e rendite sopra gli altri saranno rimunerati, e presso al Principe trattenuti; e volendo pure à carichi preporgli, saranno di qualità, che portino obligo di residenza altroue, che nel loro paese, e non saranno a' cõfini de' nemici: poiche, come il beneficio ricompensato liberarà lui da nota d ingratitudine; così dando ad essi carico in

paese straniero, doue riuolgendo il sentimento buono in cattiuo, non possano hauer braccio da'nemici, ne fortezze da opporsi alle forze del Principe, ne seguito da'loro paesani, il Rè prouederà compitamente alla sicurezza sua. Coloro similmente premiarà, che l'hauranno seruito per proprio interesse, ne hauranno hauuto giusta cagione di sottrarsi dall'antico dominio; ma con ritenergli appresso della persona sua sempre, senza mai dar loro carico alcuno, e con ogni diligenza facendo osseruare gli andamenti, e la vita di quelli, si che á machinatione niuna, senza essere scoperti, non si possano cõdurre. Et auuengache i ribelli, inquanto contrauengono all'obligo di fedeltà, à che sono tenuti verso il loro Signore, si può dire, che insieme cadano in tradimento; nondimeno, perche traditore, propriamente parlando, è detto colui, che sotto la fede inganna l'amico; i ribelli, e' i traditori paiono differenti, percioche tutti i sudditi del Principe, che gli sono traditori, sono insieme ribelli, ma tutti i ribelli non sono traditori: conciosiache molti per ingiuste offese, che pretendono hauer riceuute dal loro Signore, possono ribellarsi, e mouere scopertamente l'armi contro di lui, per ottener la douuta sodisfattione. Però supposta tal differenza frà il ribello, e'l traditore, hauendo parlato de'ribelli, considereremo, come co'traditori conuenga procedere; percioche, ancorche non meritino, che di loro si tenga conto alcuno, nondimeno in quanto haurãno apportato beneficio alla Republica, non si di-

Differenza de' ribelli, e traditori.

sprez-

ſprezzeranno, ma ſi deuranno rimunerare; acciòche da' trattamenti buoni, che ſi terranno con loro, gli altri ſudditi de' nemici di sì fatta conditione vengano inuitati al ſeruigio del Rè. Nella qual coſa Filippo padre del Magno Aleſſandro non pare, che haueſſe l'auuedimento ſolito ne gli altri affari ſuoi; percioche Laſtene da Olinto, e compagni, come racconta Plutarco, dolendoſi d'eſſer chiamati traditori da alcuni de' ſuoi, Filippo in ſoſtanza gli riſpoſe, Che i Macedoni huomini rozzi erano, ne ſapeano chiamar le coſe, ſe non col proprio nome. Ma in caſo ſimile fu da Pompeo di accuratezza ſuperato; percioche hauendo Pompeo ſpento Mitridate, e toltogli lo Stato, à Farnace figliuolo del Rè, principale iſtromento della rouina dell'Imperio, e della morte del Padre, donò il Regno de' Boſforani, e per amico, e confederato de' Romani lo riceuè; Che, benche foſſe di pena doppia meriteuole per lo tradimento, e per la empietà; nondimeno Pompeo mirandolo non come traditore, ne come empio, ma come benemerito della Republica ſua, e per inuitar altri in così fatte occaſioni à dichiararſi affettionati al Popolo Romano, ſi compiacque di premiarlo. Percioche nella guiſa, ch'i medici danno luogo alle vipere nella triaca, per eſſer apportatrici di ſanità, e non come velenoſe; così i Principi accorti riceuono coloro, che di fede mancando à gli nemici, ſi pongono con qualche cõmodo in loro potere; poiche come mezi di conſeguir la vittoria, e non come traditori gli abbracciano. Onde

quello, che'l Duca dell'Infatasgo hebbe à dire à Carlo Quinto, mentre voleua, che seruisse della casa sua per alloggiamento di Borbone, cioè, che per seruigio di sua Maestà darebbe la casa, ma gli facea saper' insieme, che partito Borbone, l'abbruccierebbe, per esser stato vn traditore; e come fu segno d'animo risplendente di sincera fedeltà verso il suo Principe, abborrendo, che le pietre della casa sua fossero toccate da persona infettata di tradimento; nella medesima maniera dalla parte dell'Imperatore fu atto di grande auuedimento l'accarezzar Borbone, e tener conto del seruigio suo.

Il Rè dunque non si seruirà de'tradimenti, ò seruendosene, non disprezzerà, come Filippo Macedone, colbro, che sì fatti seruigij gli saranno; ma come Pompeo gli premiarà, perche à beneficio de' nemici, e danno proprio gli schernirebbe. E quando non gli paia sicuro tenergli appresso, ne seruirsene contro i nemici, potrà con destrezza in altri luoghi impiegargli, doue habbiano commodità, ma senza imperio. E se non vorremo, che questo sia diceuole alla Republica Regia, di cui trattiamo, doue, come nella Romana al tempo de' Camilli, e de' Fabritij, le vittorie per via di tradimenti si debbono aborrire, e'l procedere magnanimo nemico delle frodi si hà da abbracciare; si potrà conchiudere, che tali auuertimenti à gli Stati d'ordinaria bontà si accomoderanno.

Che

Che ne gli acquisti nuoui non conuiene far ogni cosa nuoua. Cap. X.

SE le cose dette sono vere, come veggiamo, manifestano, che ne gli acquisti nuoui tutte le cose non si debbono far sempre nuoue; percioche questo hà solamente luogo ne gli Stati, i quali signorilmente si debbono dominare; ma in quegli acquisti, doue le genti soggiogate sono state nemiche per accidente, e che ritengono dispositione da farsi affettionate, e fedeli al Principe nuouo, diuersamente conuiene caminare; alcune cose innouando, & alcune ne' termini vecchi lasciando; rinouando, e mutando quelle, che possono mettere in pericolo l'acquisto, e ingelosirne, e lasciare quelle, che non sono atte à farlo: e'l medesimo Macch. nel capitolo vigesimo sesto del primo libro de gli discorsi suoi scriue, che il migliore rimedio, che s'habbia à tenere in vn Principato nuouo, è fare ogni cosa di nuouo in quello Stato, come nelle città fare nuoui gouerni con nuoui nomi, con nuoue autorità, con nuoui huomini, far poueri i ricchi, come fece Dauid, quando diuentò Rè, *Qui exurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes*, Edificare oltre di questo nuoue Città, disfare delle fatte, cambiare gli habitatori da vn luogo in vn'altro, e in somma nó lasciare cosa alcuna intatta in quella prouin-

uincia, e che non vi sia ne grado, ne ordine, ne stato, ne ricchezze, che, chi le tiene, non le riconosca da te, pigliando per sua mira Filippo di Macedonia padre d'Alessandro, il quale con questi modi di picciolo Rè diuentò Principe de' Greci; e chi scriue di lui, dice, che tramutaua gli huomini di prouincia in prouincia, come i mandriani tramutano le mandrie loro. Sono questi modi crudelissimi, e nemici d'ogni viuere non solamente Christiano, ma humano, e debbegli qualunque huomo fuggire, e volere più tosto viuere priuato, che Rè con tanta rouina de gli huomini. Nondimeno colui, che non vuole pigliare quella prima via del bene, quando si voglia mantenere, conuiene, ch' entri in quella del male. Ma gli huomini pigliano certe vie del mezo, che sono dannosissime; perche non sanno essere ne tutti buoni, ne tutti cattiui. E dice altroue, Che gli huomini si debbono vezzeggiare, ò spegnere. Così hà il M. nel sudetto luogo scritto; ma nel capitolo terzo del Principe afferma il contrario, scriuendo, Che ne gli acquisti nuoui, benche vi sia qualche difformità di lingua, come nella Borgogna, Bertagna, Guascogna, e Normandia co' Francesi; nondimeno per gli costumi, che sono simili, possonsi trà di loro facilmente comportare: & à chi gli acquista, volendogli facilmente tenere, bisogna hauer due rispetti; l'vno, che'l sangue del loro Principe antico si spenga; l'altro, di non alterare ne loro leggi, ne loro datij talmente, che

in

in breuiſſimo tempo diuenga col principato loro antico tutto vn corpo. Queſto, dico, è contrario all' altro diſcorſo allegato, doue vuole, che in vno Stato nuouo ſi faccia ogni coſa nuoua; e maſſime ſeruendoſi dell'eſempio di Filippo Rè di Macedonia, che per queſta via caminò co' popoli da lui acquiſtati nella Grecia, ch' erano della ſteſſa lingua, e de gli ſteſſi coſtumi. Onde ſiegue, che l'vn documento ſia contrario all' altro, e che l'eſempio addotto di Filippo militi contro di lui. E quanto al dire, che i precetti ſuoi ſono inhumani; ma che non volendo le genti ſeguire la ſtrada piaceuole del bene, è neceſſario, che di quella del male ſi ſeruano; è opinione egualmente falſiſſima, e bruttiſſima. Percioche il trattar bene i popoli con ogni maniera di dolcezza, e l'opprimergli con ogni modo aſpro, e tirannico, non ſono eſtremi immediati; ma fra eſſi diuerſi gradi di trattamenti ſi ritrouano, com' egli pur confeſſa, e noi pur habbiamo veduto, e vedremo, che ſono piú, e meno ſopportabili. E l' allegar il verſetto del Salmo della Santiſs. Signora, & applicarlo al Rè Dauid, che faceſſe così fatte tramutationi, & eſorbitanze nel ſuo Regno, è vanità, e falſità al tutto fuori di propoſito; poiche la intentione della Madre di Dio fu di parlar quiui della poſſanza Diuina, e della ſua giuſtitia, e non di Dauid, il qual non caminò per sì fatta via nel Regno ſuo. Ed è falſo, che'l pigliare le vie del mezo, ſia dannoſiſſimo; poiche habbiamo veduto, che

per

per la ragione, e per l' eſempio de' Romani elle ſono gioueuoli. E il non ſaper eſſer' in tutto buoni, ne in tutto cattiui, è alla natura humana conſaceuole, che di ſenſo, e di ragione compoſta, hor il ſenſo, & hora la ragione ſeguendo, non è in tutto ſempre buona, ne in tutto ſempre cattiua: che quando ſecondo l'vno, ó l'altro di tali eſtremi ſempre operaſſe, mutando la conditione ſua, produrrebbe gli huomini, ò di maggior eccellenza, che l'eſſer loro non potrebbe comportare, ò d'inferior qualità della loro inclinatione, e frà le beſtie gli riporrebbe. Laonde l' eſſer noſtro non contenendo ne malitia, ne bontà aſſoluta, ma potenza all'vna, & all'altra; di quì nella vita, & attioni d'huomini anco ſceleratiſſimi talhora ſi veggono sfauillare lumi di bontà: & all'incontro in quelle d'huomini di bontà ordinaria apparire imperfettioni all'honeſto contrarie.

Se

Se per conseruare vbbidiente vna prouincia vinta, di-forme di lingua, e di costumi dal vincitore, egli debba trasferirsi ad habitarui.

Cap. XI.

EPerche il medesimo M. hà di più due modi proposto da conseruare le prouincie diformi di lingue, d'ordini, e di costumi; e l'vno è, che'l vincitore si trasferisca ad habita re in esse: e l'altro, che vi mandi delle colonie, considereremo, l'vno, e l'altro partito come sia diceuole. Quanto al primo, la ragione, che indusse il M. a quella opinione, consiste in questo, perche stando ui, dice egli, si veggono nascere disordini, e presto si può rimediare; non vi stando, s'intendono quãdo sono grandi, e non vi è più rimedio. Non è oltre à questo la prouincia spogliata de' suoi Vfficiali, sodisfarsi à' sudditi del ricorso propinquo al Principe; d' onde hãno più cagione d'amarlo, volẽdo esser buoni, e volendo esser altrimente, di temerlo; e chi de gli esterni volesse assaltare quello Stato, vi hà più rispetto; tanto che habitandoui, lo può con grãdissima difficoltà perdere. Questo da lui viene cõfermato con l'esempio del Turco, che pose la residenza sua nella Grecia da esso soggiogata, con dire, Se non fosse ito ad habitar quello Stato, non era possibile, che lo tenesse. Ma contro à questo parere si può addurre, che'l Rè essendo Rè

per gli ſudditi ſuoi naturali; a' quali, come il paſtore alla ſua greggia, e come il padre al gouerno de' figliuoli, e della propria caſa, dee aſſiſtere, non potrà, ſe non con graue pregiuditio de' popoli ſuoi, e del ſuo vfficio, traportare la reſidenza in parte ſtraniera di nuouo acquiſtata; poiche gl' iſtrumenti, e le parti principali del Regno cauandoſi da' ſudditi naturali, il conſeglio, i magiſtrati, e l'armi, ouero tali parti ſeguiranno la perſona del Rè, ò nò. Che habbiano da ſeguitarla tutti, ſarebbe impoſſibile, maſſime la militia ſua, hauendola ripoſta ne gli antichi ſudditi. Il prouederſi d'altra militia nel paeſe nuouo, che dianzi era nemico, ſarebbe anzi follìa, che prudenza; perche riponendo in eſſa le forze dell'imperio, porgerebbe occaſione di farlo ribellare, e di farſi di vincitore vinto, e prigioniero. Il penſare di ſeruirſi d'vna parte della ſua militia vecchia, con leuar l'altra del nuouo Regno, e partire ſimilmente i Conſiglieri, e i Magiſtrati, come fu da Coſtantino fatto, quãdo abbandonando Roma, trasferì la Sedia ſua a Coſtantinopoli, l'iſteſſo effetto produrrebbe, che dall'attione di Coſtantino deriuó; concioſiache diuidendo le forze dell' Imperio, lo ſneruerebbe, corromperebbe la diſciplina militare; e quella diligenza, vigilanza, & affettione, che ſcambieuolmente era ripoſta per la preſenza del Rè in lui, e ne' ſudditi ſuoi naturali, per l'aſſenza ſpegnerebbeſi. In modo, che'l cercare di dare nuoua fede al Rè ſtabilito nel Regno ſuo naturale, è come vn volere, che'l cuore ſi leui dal

ſuo.

ſuo proprio ſito, e che in vece di dare, e di riceuere riciprocamente, come già dicemmo, ſpirito, e forze, il Rè, e i ſudditi perdano egualmente il vigore. Et auuenga, che'l Turco d'Aſia traportaſſe la Regia ſua in Grecia, e'n Coſtantinopoli, ciò aſſolutamẽte in tutti gli acquiſti nuoui non può hauer luogo; perche il medeſimo Turco hauendo dopò ſoggiogata l'Vngheria, e tante altre prouincie d'Europa, che veggiamo, da Coſtantinopoli partẽdoſi, ſarebbeſi ridotto ad habitare ne gli altri nuoui Regni diſormi molto più di lingue, e di coſtumi da lui. Ma la cagione, che induſſe il Turco à riſedere nella Grecia, e particolarmente in Conſtantinopoli, oltre alla opportunità, e bellezza del ſito, atta à riceuere con ageuolezza tutte le commodità, che dall'Aſia, dall'Europa, e dall'Africa potea deſiderare, fu, che quella ſtanza gli diede commodità di riſedere quaſi egualmente nella Europa, e nell'Aſia, poiche come Coſtantinopoli era a'confini dell'Europa, così à quei dell'Aſia ſopraſtaua: oltre di ciò venne ad acquiſtare riputatione grãdiſſima preſſo à tutte le nationi, moſtrandoſi per forza d'arme poſſeſſore di quel Trono Imperiale, che per tanti ſecoli hauea tenuto il primato nel mondo. Si aggiunge, che la diſciplina militare, e tutte l'altre parti del Regno ſuo non poteua indebolire per quella riſolutione, ma dargli in contrario, come fece, poſſanza maggiore; percioche gli ageuolò con quella commodità gli acquiſti de'Regni d'Europa, che detto habbiamo, d'onde caua il neruo de' Gianniz-

zeri, e della militia sua: cose, che non militano in quelli Rè, che ne gli Stati loro antichi hanno fondato la disciplina militare, e tutte le forze dell'Imperio. E così alle ragioni del M. si potrà rispondere, che, benche il Principe non risieda nel nuouo Regno, tuttauia col mezo di sufficienti ministri può vedere, e riparare i disordini. E la Republica de' Romani, de' Cartaginesi, de' Greci, e d'altri non potendo con la presenza assistere a' nuoui acquisti, hanno dimostrato à pieno, che con l'arte di valorosi ministri si possono gli Stati nuoui conseruare. Onde il Rè non lasciando d'impiegare principalmente, e immediatamente nel gouerno del suo antico Regno tutti gli studi suoi, potrà col mezo d'altri alla conseruatione de' nuoui acquisti prouedere. Aggiungo, che'l Turco, con risedere in Costantinopoli non si assicurò principalmente della Grecia; ma leuando l'armi à quei popoli, priuandogli della nobiltà, e de' Capi, con fargli schiaui. Tal'è stata l'opinione del M. intorno al vincitore d'vna prouincia, se debba trasferirsi ad habitarui: e tali le ragioni contrarie.

Se l' vso delle Colonie sia gioueuole. Cap. XII.

VENIAMO alle Colonie: il M. ha comendata l'vsanza Romana di mandare colonie, parendogli degna d'imitatione, per giudicare, che da vna parte portino con loro spesa molto minore, e da vn'altra sicurezza molto maggiore, che non fanno i presidii ordinari. Hora, se l'vso loro sia gioueuole, ò no, e come, si vedrà dal riguardare i beneficii, e' danni, che possono produrre. I beneficij si conoscerannio da'fini, per gli quali da'Romani furono introdotte. Sei furono le cagioni dal Sigonio isquisitamente raccontate nel libro De antiquo iure Romanorum, che indussero i Romani à seruirsene. Per tenere soggetti i popoli vinti: per reprimere le scorrerie de'nemici, onde veniuano a seruire per frontiere: per moltiplicar la gente: per iscaricarsi della plebe vrbana: per acquetar le seditioni: per ricónoscere, e premiare i Veterani. Tali sono i fini, e per conseguente i beneficij, che dalle colonie, nella guisa, che i Romani faceano, si possono cauare. All'incontro i danni, che ne possono seguire, sono; lo spopolare il proprio paese: incitar à ribellione le genti, ne'paesi delli quali si ripongono, come auuenne nella Gallia Cisalpina a' medesimi Romani, che, per hauerne mandato à Cremona, e Piacenza, offe-

Sei cagioni del mandar colonie ne'paesi acquistati secõdo il Sigonio

Danni del mandar colonie.

fero

fero di maniera i Boi per testimonianza di Liuio, che dalla Republica Romana ribellarono, riputãdo quelle Colonie contro la libertà loro aſpriſſimi gioghi. Appreſſo dall'autorità di Patercolo vn' altro danno dalle Colonie ſi comprende, che poſſono come figliuole venire piú della Madre poſſenti; dalla qual cosa ſuccede, che in vece di tener à freno i popoli, ne' quali ſi piantano, elle ſcordandoſi à lungo andare l'origine, e l'affettione dell'antica patria, e parẽdo loro di non goder i priuilegi, de' quali come gli antichi cittadini ſi giudicano meriteuoli, ſouente di figliuole diuengono nemiche, e capi delle ſeditioni ne' paeſi, doue ſono ripoſte per ſicurezza dell'antica natione. Le parole di Patercolo, dalle quali ciò ſi può cauare, mentre tratta di Gracco pro introduttore di mandarne fuor d'Italia, con metter quella legge frà le ſue pernitioſe, in ſoſtanza ſono queſte. I vecchi Romani per lo inanzi con diligenza haueano ciò vietato, per hauer veduto Cartagine più di Tiro poſſente, Marſiglia di Focea, Siracuſa di Corinto, Zizico, e Bizantio di Mileto, che le haueano prodotte. Veggiamo hora le coſe, che della Colonia ſono preſuppoſte, per eſſer gioueuole, e conſeguire il fine ſuo; e come non è ſufficiente à farlo, & è dannoſa. Per eſſer gioueuole, è primieramente neceſſario, che la città, d'onde ſi hà da cauare, ſia popolata in modo, che'l numero delle genti in eſſa ſia eccesſiuo; talche lo ſcemarlo, ſcarico, e non danno debba apportarle; anzi che'l non farlo, le ſia dannoſo. E

Conſiderationi nel mãdar colonie.

così

così quando la turba vrbana era accresciuta à segno, che dalla Republica Romana potea malageuolmente esser pasciuta, di necessità parte n'era in altro paese traportata, doue senza impedimento potesse sostẽtarsi. E concioſiache la città, d'onde conuiene cauar la Colonia, può essere, com'era Roma, popolata di souerchio, e la prouincia non così bene habitata; ella sarà gioueuole, quando dalla città popolata verrà riposta in quelle parti delle proprie prouincie, che di habitatori saranno priue: & all'incontro riuscirà dãnosa, quando fuor della prouincia verrà mandata; perche tal'introduttione spopolarà la prouincia, la renderà inculta, & à lungo andare la priuerà di defensori. Sarà gioueuole similmente la Colonia, per tenere soggetti i popoli soggiogati, mentre sarà à' confini de' proprij paesi, e nelle frontiere; sì perche hauendo alle spalle il paese amico, non potrà da' circostanti nemici esser oppressa; ne con essi congiungendosi con amicitie, ò parentadi, potrà all'antica madre ribellando, farsi di lei più potente: com'anco, perche la propria prouincia non verrà à disertarsi. Questo rispetto rendette Ceuta, Tanger, e Mellila al Regno di Portogallo colonie gioueuoli, essendo come incorporate in esso. Ma in contrario la Colonia sarà dannosa, quando in paesi stranieri, e lontani sarà mandata; percioche, ò con gran difficoltà sostenterassi contro i circostanti popoli, che, per esser di costumi, e di vite diuerse, saranno come nemici; ò in progresso di tempo intrinsicandosi, e incorporandosi per-

si per via di traffichi, di amicitie, e di parentadi con loro tramuteranno i costumi, nature, e inclinationi conforme al nuouo clima, & alla nuoua vita, e de gli antichi cittadini si faranno nemici. Talche la prouincia propria del Rè, priuandosi per ciò de' sudditi, e di forze, accrescerà contro di se quelle de' nemici. Per acquetar similmente le seditioni la Colonia è giouevuole, mentre la turba popolare è cresciuta à segno, che senza gran difficoltà nõ si possa alimentare, perche inuiandone parte in altri paesi, cessa il pericolo della solleuatione. Nella medesima maniera è opportuna la Colonia, quando vn popolo diuiso in fattioni, viuendo in continue discordie, risse, & homicidi, è altrettanto indomito, quanto inquieto; perche leuandone parte dalla città, e mandandola altroue, cessa la seditione. All'incontro si fatta colonia diuiene dannosa, quando fuor della prouincia in paesi stranieri è fondata, se ben soggetti al medesimo Signore; concioſiache, oltre allo spopolar il proprio Stato, si vengono à mandar genti mal sodisfatte fra' stranieri, a' quali seruendo perciò come di seminarij di seditioni, accrescono gli odii, e le forze de' nemici contro al natural Signore. Per riconoscer i meriti de' soldati, è la Colonia diceuole ancora, mentre vi sono de' terreni del publico nel proprio Regno, & a' veterani in diuerse città sẽza ingiuria de' paesani possono esser compartiti; ma quando non vi siano terreni del publico, ò de' nemici, e che gli antichi possessori sono per rimanerne priui, e siano fuor del

natu-

natural Regno del Principe, e' Veterani restino vniti, si fatta colonia diuerrà dannosa. Percioche i padroni de' terreni rimarranno offesi, la prouincia deserta, e' Veterani formidabili non meno al Rè, che à' popoli vicini. Può, oltre a' rispetti raccontati, la colonia esser gioueuole, per domare, & auuilir'i popoli vinti, con assicurarsi di loro spiantandogli, & trasportandogli in altre cõtrade à mutar terreno, e Cielo, d'onde piglino altre complessioni, altri costumi, e pensieri, e viuano in continuo trauaglio, come da Carlò Magno verso i Sassoni fu osseruato. Poiche per trenta anni contro di loro hauendo guerreggiato, miglior rimedio non potè ritrouare, per domar la ferocità di quelli, che 'l cacciargli del proprio nido, e mandargli sparsi altroue ad habitare: e quasi nella stessa maniera Augusto traportò i Sueui, e' Sicambri in Francia. E Tiberio mandò similmente quaranta mila Germani ad habitar pur in Francia, come presso di Suetonio si può vedere. Ma in contrario cosi fatte colonie si faranno pericolose, mentre lasciando gran quantità di gente nemica insieme, le verrà data occasione di alzar di nuouo gli spiriti à ribellare. Dalle cose discorse si comprende, come le colonie hor sono gioueuoli, & hor dannose, e quali à gli Stati siano più vtili, le colonie, ò le fortezze: delle colonie parlo de' sudditi naturali del Rè, percioche se le fortezze due soli beneficij apportano, come gia dicemmo, la frontiera contro i nemici, e 'l freno de' proprij cittadini; le colonie molto piú ne recano.

Conciosiache, oltre al seruire di frõtiera contro i nemici, e per freno de popoli vinti, sono gioueuoli ad altri fini ancora, come s'è veduto, e particolarmente à popolare, e coltiuar i paesi; d'onde nascono quattro grandissimi beneficij a' Principi, che di quelle si vagliono: Il primo, che senza spesa mantengono ben guardate le frontiere: il secondo, che si tengono in vfficio i popoli soggiogati: il terzo, e quarto, che rẽdono popolati, e fruttuosi i paesi dishabitati, da' quali accrescono per conseguente l'entrate, e la propria postanza. Vero è, che alla Colonia, per esser ben fondata, più cose, che alla fortezza, sono necessarie; posciache presuppone primieramente copia eccessiua di sudditi, terreno da assignar loro, e luogo opportuno da esser soccorsa, e mantenuta in fede; doue la fortezza rimossa la opportunità del sito per gli soccorsi, e fuori che di munitioni, e di presidij ordinarij, a' quali con facilità si può prouedere, d'altro non par bisognosa. Si manifesta insieme, che l'opinione del M. intorno alle Colonie si dilunga dal vero. Percioche, quanto all'essere più fedeli de gli eserciti, il parere de gli antichi Romani l'è contrario, con l'esempio, come dicemmo, di Cartagine, di Marsiglia, di Siracusa, di Zizico, e Bizantio. Che offendano solamente coloro, a' quali togliono i campi, e le case, il contrario è dimostrato dall'accidente de' Boi; conciosiache la natione loro, com'è detto, ribellò per le colonie mandate à Cremona, e Piacenza, riputandole nemiche alla libertà comune. Che paragonate cõ

gli

gli eserciti, i quali alle colonie sono presuppostì necessarii per mantener gli acquisti nuoui; paragonate, dico, le colonie con gli eserciti, che siano di spesa, e di danno minore di essi, e di offesa minor a' paesani, con l'autorità medesime de' Romani si proua il contrario. Percioche le colonie nelle prouincie soggiogate, massime sotto gl'Imperadori, dalle legioni erano accompagnate: così nel tempo d'Augusto, e di Tiberio, oltre alle colonie, due legioni nell'Africa, trè nella Spagna, & otto in Francia risedeano; dalla qual cosa significauano, che'l presidio delle colonie senza la sponda delle legioni non era sufficiente; auuenga che le colonie ne' confini, e le legioni nel cuore delle prouincie riponessero: onde siegue, se la colonia ricerca la spalla dell'esercito, e l'esercito non hà bisogno della colonia, che molto più di spesa sia la colonia, dell'esercito; e tanto più, quanto che porta seco la propria spesa, e quella dell'esercito; e'l medesimo dico della colonia in paragone della fortezza, nó essendo di mestieri alla fortezza dell'appoggio dell'esercito, come la colonia ricerca. E così appare, che le colonie non sono sempre giouenoli, e quando siano, e quando nò, e come; si conosce insieme, portando di gran lunga maggior difficoltà la fondatione della colonia, che non fà quella delle fortezze, la cagione, d'onde molto più fortezze, che colonie veggiamo.

Del modo tenuto da' Romani con alcuni Regni hereditarij soggiogati. Cap. XIII.

MA per hauer finalmente con l'esempio de' Romani, sopra tutti intẽdenti della ragione di Stato, chiara contezza, che ne' dominij nouuamente acquistati, che hereditarii erano d'altri Principi, ogni cosa non conuiene sempre far nuoua, si che signorilmente bisogni dominargli; e che di mestieri non è, per mantenergli vbbidienti, risedere in essi, ne mandarui colonie: & accioche appaia insieme, come i Principi, e i Potentati magnanimi in somiglianti vittorie hanno da procedere, per istabilire gli acquisti, riporremo quì il memoriale, e la istruttione data da' Romani a' Legati, che à riformar la Macedonia, e l'Illirio vinto con la prigionia de' Rè loro destinarono. Liuio adunque nel libro 5. della 5. Deca scriue sopra ciò in questa forma.

Primieramente sopra ogn'altra cosa voleuano; che i Macedoni, e gl'Illirici restassero liberi; acciò ch'egli apparesse à tutte le genti, l'armi del popolo Romano non arrecare a' liberi la seruitù: anzi per contrario à quei, che seruiuano, la libertà; & accioche le genti, le quali fossero in libertà, sapessero quella hauere ad essere sicura, e perpetua sotto la sua tutela. E que', che viuessero sotto i Rè, gli hauessero al presente più benigni, e più giusti, per la riuerenza del

del popolo Romano: e quando ci nascesse guerra tra' Rè loro, e'l popolo Romano, sapessero la rouina d'essi hauer à portare à'Romani la vittoria, & à se la libertà. Piaceua anche al Senato, che si leuassero l'allogagioni delle miniere de' metalli di Macedonia, che era grandissima entrata, e parimente delle possessioni publiche del contado: percioche ta' maneggi non si possono esercitare senza publicano, e doue è il publicano, ò le ragioni del comune diuentano vane, ò pure à' popoli amici non resta libertà alcuna. Ne' Macedoni medesimi poteuano amministrare tai cose; poiche oue la preda fosse in mezo de gli amministratori, mai non mancherebbero le cagioni delle seditioni, e delle gare. Appresso vollero essere vn conseglio comune delle nationi; accioche il volgo sfrenato, la libertà datagli dal Senato con vna salutifera misura, non la conuertisse in vna pestifera licenza. E perciò statuirono, che la Macedonia fosse diuisa, e descritta in quattro parti, e ciascuna di esse hauesse il suo proprio conseglio, e pagasse al popolo Romano la metà del tributo, ch'e' soleuano pagare al Rè.

Somiglianti à queste furono le commissioni per la Illiria. L'altre cose furono lasciate al giudicio de' Capitani stessi, e de' Comissarij. Hora per cominciare, secondo l'ordine del raccontato memoriale, la nostra consideratione, è da raccogliere da esso, che i Potentati magnanimi ne' felici successi di gran vittorie, & acquisti à due cose riguardano, per conformarsi alla sicurezza, & alla riputatione; e primieramente al-

Maniere de' Romani per acquistare la beneuolenza de' popoli, e de' Regni.

la

la riputatione; la quale da' Romani fu riposta in trattare i vinti, che in seruitù de gli altri viueano, corrispondendo alla grauità, e clemenza propria di grandi, e veri Signori, rimettendogli in libertà, e in gran parte sgrauandogli delle grauezze primiere; con prouedere, che l'entrate prime non fossero, e da' ministri, e dacieri auari in danno del comune maneggiate. Percioche mostrando quindi, che per beneficio delle genti oppresse moueano l'armi, à fine di liberarle da soggettione, oltre che fuggiano l'odio de gli altri Principi, venendo assicurati, che ambitione, e cupidigia di regnare non gl'incitaua à guerra; di piú la beneuolenza vniuersale de' popoli s'acquistauano, e così de'liberi, come de'serui; confidando i liberi di potersi conseruare sotto la protettione loro, e' serui di douer ricuperare la libertà. Dalla qual cose nascea l'ornamento, e stabilimento dell'imperio; posciache sì fatti Principi essendo dalle genti riputati distruttori de'Tiranni, come protettori del genere humano con heroica gloria sono amati; e i nemici non olano senza graue pericolo offendergli, per vedergli dalla vniuersal beneuolenza accompagnati, in maniera, che in fin della fede de'proprij sudditi possono temere, che inuitati da' buoni portamenti de' Signori di tanta carità, e valore, non siano, ribellando à gli antichi padroni, per abbracciargli. In sì fatta guisa dunque i Romani alla riputatione giudicarono di sodisfare; la qual cosa conseguentemente allo stabilimento dello Stato acquistato veniua à seruire.

uire. Alla ſicurezza prouidero, dando à' vinti forma di gouerno tale, che, eſcluſone il volgo, non poteſſero riuolgere la honeſta libertà in peſtifera licenza. Appreſſo in più parti que' Regni diuiſero, e frà eſſi il cõmercio di matrimonij, di poſſeſſioni, e d'edificij fuor del proprio paeſe vietarono, come preſſo il medeſimo Liuio ſi vede; accioche, per mio auuiſo, quando que' popoli ſcordandoſi i beneficij ſi foſſero à ribellione diſpoſti, non haueſſero ne facoltà, ne confidenza da vnirſi, ne per conſeguenza forze da eſeguire la mala volontà loro. Percioche i popoli, nella guiſa de' caualli, benche ſi moſtrino manſueti, tutti nondimeno, per eſſer contenuti in vbbidienza, ricercano la briglia, auuenga che l'vna poſſa eſſere più, e meno piaceuole, e più, e meno aſpra dell'altra. Per vltimo, quello ch'è ſtato il primiero proponimento noſtro, appare, che ne gli acquiſti di tal maniera nuoui non ſi fa ſempre ogni coſa nuoua, in guiſa, che l'Imperio ſignorile ſopra eſſi habbia da eſercitarſi. Poiche ſi vede, che i Romani nelle due prouincie vinte, donãdo à' ſudditi la libertà, e ſgrauandogli di gran parte del tributo, che á gli antichi Signori ſoleano pagare, fecero gratia loro de' maggiori beni, che ſi poſſono deſiderare; onde il primiero imperio di eſſi, ſignorile in paterno, e non per contrario, come vuole il M. trasformarono. Lo ſteſſo ſtile in tutte l'altre vittorie era da loro oſſeruato; di rimettere, dico, in libertà que' popoli, che ſotto il giogo de' Principi erano oppreſſi, nella maniera, che ſi cõprende anco nel lib. 7 del-

della 4. Deca, doue nelle prouincie tolte ad Antioco ordinarono, che le città, che gli erano ſtate tributarie, reſtaſſero libere, & eſenti. E l'iſteſſo da Q. Flaminio era ſtato prima eſeguito, come dicemmo, nelle città Greche, che dal giogo di Filippo hauea ſottratte. Da quello, ch'è detto, ſi comprende, che ſe il gratificar gli amici ne' paeſi nuouamẽte acquiſtati, l'allegerire delle grauezze i popoli vinti della qualità, che habbiamo veduto, e l'vſar temperanza, modeſtia, e liberalità, ſono mezi da ſtabilire, e conſeruare gli acquiſti: In contrario il non riconoſcere gli amici con premij cõueneuoli, l'accreſcere le grauezze, ò nõ minuirle a' popoli nuoui, il darſi a' piaceri di vita diſſoluta, l'eſercitare l'Imperio cõ ſuperbia, inſolenza, & auaritia, cagionano le perdite loro. E perche grandiſſima parte di sì fatti errori da' Franceſi, dopó la vittoria di Napoli, furono commeſſi, com'è dal Guicciardino raccontato nel 2. lib. delle ſue hiſtorie, la beneuolenza di Napoli verſo il Rè Carlo ſi conuertì in odio; ed all'incontro l'odio, che prima à gli Aragoneſi portauano, in beneuolenza ſi riuolſe, onde Ferdinando fu richiamato, e Carlo diſcacciato del Regno. Per la qual coſa producendo le vittorie ſuperbia ne' vincitori, onde naſce egualmente il diſprezzo de gli amici, e de' nemici, e inſieme la cupidità delle delitie, delle dõne, e robe altrui, da che viene prodotta l'intemperanza, la inſolenza, e la rapacità; il Rè vſando le vittorie con le ſteſſe virtù, con le quali le haurà acquiſtate, ſtabilirà, e conſeruarà i nuoui acquiſti.

Co-

Come si può cauare frutto dalli Stati soggiogati.

Cap. XLV.

ORA, come per conseruar gli Stati soggiogati, non sia necessario, che'l Rè vi risieda, e come l'vso delle colonie non sia sempre diceuole, e come il Macc. intorno al trattar le medesime genti soggiogate hà preso errore, s'è veduto. Rimane da considerare, che douendo egli cauar frutto da tali Stati, à due rispetti riguarderà: l'vno di priuarlo delle cose, che al vincitore possono apportar danno, con riformarlo in modo, che non possa ribellare, ma viua soggetto, & vbbidiente sempre; perche di quì cesserà il dubbio di hauer per l'auuenir da riportare trauaglio: l'altro rispetto, à che riguarderà il Rè, sarà il seruirsi di quelle cose, che siano per recargli giouamento. (Alle dannose, come in diuerse maniere habbia da prouedere, corrispondendo alle diuerse dispositioni de' soggiogati, è già detto) Le gioueuoli poi procurerà introducendo ne' popoli vinti quelle arti, delle quali essendo capaci, saranno ò per negligenza, ò per ignoranza, ò per altra cagione mancheuoli, si che per esse le entrate regie vengano accresciute. Oltre di ciò essendo il proprio Regno priuo d'alcuna di quelle cose, che al mancamento de' naturali sudditi suoi sono necessarie, e che nel nuouo acquisto si ritrouano, di esse il Rè

dourà prouedere l'antico Stato, & a'biſogni ſuoi dedicarle. I Romani la copia de'grani di Sicilia, e d'Egitto à paſcere il popolo loro deſtinarono. Filippo Rè di Macedonia dalla Tracia dieci milla caualle mãdò nel Regno ſuo per farne razza. Solimano gran Turco l'arti mecaniche ritrouate in Tauris, traſportò in Coſtantinopoli, che ne mancaua. Scipione Africano ſimilmente, preſa Cartagine nuoua, due mila artigiani confiſcò, alla fabrica dell'armata deſtinandogli. E come le arti vtili, & honeſte, e le coſe gioueuoli, che ne gli Stati vinti ſi ritrouano, è di meſtieri traportare nell'antico imperio, per ornarlo, e prouederlo di quello, che gli manca, e gli conuiene: così le coſe delitioſe, habili à rendere effeminati gli animi virili, ſi vieteranno. E di quì i trionfi d'Aſia, da'Romani riportati, furono loro vie più dannoſi, che vtili; poiche le delitie, ch'indi traſſero, diedero principio alla corrottione de'lodeuoli coſtumi loro, come da Plinio particolarmente nel cap. 11. del lib. 33. è raccontato, affermando, che per la vittoria di quella prouincia la laſſuria entrò in Roma; e nel cap. 3. del libro 23. parlando del medeſimo, dice, che i Romani vincendo rimaſero vinti, cioè abuſando i beni di quello acquiſto. E'l Magno Aleſſandro perciò a' ſoldati ſuoi, per fede di Plutarco nella vita di lui, diſſe, che'l fine della vittoria era di non moſtrar d'hauere traſferito in loro i coſtumi, e l'opere de'nemici; volendo intendere, per parer mio, di non eſſerſi dati in preda alle morbidezze, che nel paeſe vinto haueano ritrouato.

Si

Si potrebbe da' ragionamenti passati, ne' quali delle dispositioni de gli animi delle genti habbiamo trattato, sciogliere la dubitatione da Senofonte proposta nel principio della sua Pedia; D'onde nasce, che gli armenti vbbidiscono a' loro pastori, e gouernatori, & aborriscono gli altri, che da essi non sono conosciuti; ne mai s'è trouato, che alcun'armento si sia leuato contro al pastore, ne gli habbia lasciato cauar tutto l'vtile, che da esso può trarre: e in contrario gli huomini per ordinario si rendono difficili da esser gouernati da' loro Signori, ne fanno sollcuamenti di maggior importanza, che contra quei, che tentano di reggergli. Potrebbe, dico, apparir la cagione di così fatta diuersità, considerando, che i pastori, per cauar vtile da gli armenti, è necessario, che gli proueggano di pāschi, e di tutte quelle cose, che al mantenimento, e ben' esser loro si ricercano. Percioche d'altra maniera essi non cauerebbono lana, ne latte dalle pecorelle, ne i bifolchi vtile da' buoi, ne altri simili gouernatori da' propri armenti; e così col commodo, & vtile del pastore essendo necessariamente congiunto quello della greggia, ella si rende amoreuole, & vbbidiente al pastore. Ma i gouernatori de' popoli d'ordinario pare, che tengano il proprio commodo disgiunto da quello de' sudditi; conciosiache disegnādo di signoreggiargli à voglia loro, tanto è lontano, che vogliano il bene di essi, che pongono ogni studio per priuarnegli. Percioche non consistendo egli ne' pascbi, come quello de gli altri anima-

li, ma nel poſſeder la virtù, come già dicemmo, e nel perfetto vſo di eſſa, che richiede honeſta libertà da eſercitarla; mentre tal bene da' Signori à' ſudditi foſſe procurato, rendendogli d'animo inuitto, che la ſeruitù non sà comportare, gli diſporrebbe in contrario di quello, che diſegnaſſero, con fargli diſubbidienti al loro imperio. Laonde ſi sforzano di tenergli lontani dalla virtù, e da quella naturale, e diceuole libertà, che da eſſi è bramata, con ridurgli ad impotenza, e viltà, per potergli ſignorilmente con ogni ſicurezza comandare, e ſeruirſi delle perſone, e de' beni loro, come de' propri; dalla qual coſa i ſudditi ſentendoſi grauemente offeſi, odiano mortalmente i ſuperiori, & abborriſcono, come inſopportabile, e cõtra natura, il giogo loro: e così col commodo de' Principi nõ è neceſſariamente congiunto il bene de' ſudditi; anzi ſouẽte è in contrario: e quindi i popoli al rouerſcio delle gregge odiano ſpeſſo i Signori loro. Ma ſi potrebbe dire, che ciò ha luogo in que' Gouernatori, che reggono per proprio commodo; ma ne gli altri, che per beneficio de' ſudditi gouernano, eſſere in contrario. Tuttauia contra queſto ſimilmente ſi vede, che tutti i popoli non patiſcono d'eſſer retti da vn Rè, benche il commodo loro ſia anco per procurare; ma ricercano proprio, e particolar gouerno, che da ſe ſteſſi dipenda, e non ſiano ſottopoſti al voler d'vno, ma di più, frà' quali eglino ſiano per hauer parte, & alle volte ancora poſſano altrettanto comandare, quanto vbbidire, come pur dicemmo. E tali difficoltà di co-

mandar'a' popoli, e massime diuersi, in maniera, che tutti rimangano vbbidienti al Rè, è riposto nel valor di esso, come da Senofonte è nel suo Ciro significato, con ammollire i duri, e disporre con somma destrezza, e prudenza i disubbidienti alla vbbidienza, e conuertire il timor seruile in amore filiale.

Il fine del sesto Libro.

DEL-

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO SETTIMO.

Come dee procedere il Rè con uno Stato nuouo, che per heredità gli sia peruenuto.
Cap. I.

IN qui s'è veduto, in che maniera al Rè co'ſudditi nuoui, per forza ſoggiogati, conuiene procedere; e qualmente ſecondo le differenti diſpoſitioni loro debbono eſſer retti. Hora è da ragionare di quegli Stati, che per amore ſi ſottopongono al Rè; & eſſendo ſimilmente di ſpecie diuerſe, conſideremo nell'iſteſſo modo diſtintamente le differenti ſorti de'gouerni loro. Diciamo adunque, che trè conditioni di perſone poſſono ſoget-

gettarsi per amore: l'vna è di coloro, che estinti gli antichi Signori, pigliano in luogo d'essi le donne lasciate heredi de' Regni. E per questa via Lodouico Rè di Francia hauendo presa per moglie Anna figliuola, & herede dell'vltimo Duca di Bertagna, hebbe la volontaria vbbidienza di quella prouincia. La casa d'Austria per heredità di donne parimente la Fiandra prima, e tutti i paesi bassi, e dopó la Corona di Spagna conseguì, con tutti gli altri Regni, che le sono vniti. Sotto questa specie s'hanno da riporre ancora gli Stati, per via di testamento lasciati, nella guisa, che furono il Regno d'Attalo, e di Eumene, per volontà di quei Rè alla Republica Romana peruenuti. La seconda specie è di coloro, che mossi dalla fama del valore del Rè, si dispongono à riceuerlo per Principe, dandogli podestà assoluta sopra se stessi. La terza specie è contenuta da coloro, che con alcune conditioni al Rè si sottopongono: e di questa qualità sono i Regni di Polonia, di Boemia, d'Vngheria, & altri simili. Veniamo hora alla prima specie, e supponiamo, che alcun Principe faccia similmente herede dello Stato suo il Rè, di cui trattiamo; ò che per rispetto d'alcun parentado ne fosse legitimo herede; e supponiamo insieme, che tale Stato fosse di lingua diuersa dalla sua, lõtano, e diuiso per molte giornate dal proprio Regno, come appunto erano gli Stati di Attalo, e di Eumene in rispetto de' Romani; e che fosse di grandissimo momento all'imperio suo, sì per conseruarlo, tenendo i nemici à freno in quelle

Quali sorte di genti si sogliano soggettar per amore.

par-

parti, come per accreſcerlo, e per mantenere i ſuddi-
ti abbondanti delle commodità, che i commercii, e
traffichi ſogliono apportare; talche conueniſſe,
In vno ſta- e per la riputatione, e per l'vtile accettarlo; e con-
to auuezzo ſideriamo, in che guiſa ſi potrebbe reggere. Percio-
à vedere il che molte difficoltà in ciò ſe gli opporrebbono.
Principe, la preſeza di eſſo è ne Concioſiache eſſendo ſolito quello Stato di godere
ceſſaria. la preſenza del Principe, non potendo riſederui
il Rè, verrebbe à mancare il principale fondamen-
to del ſuo gouerno. Appreſſo douendo il Rè de-
I miniſtri putare alcuno in luogo ſuo, ragioneuole è, che non
del gouer- vi metta ſoggetto del paeſe; percioche per ſue par-
no douer eſ ſer foreſtie ticolari paſſioni di leggieri preuaricherebbe, e gli
ri. altri per l'emulatione, e per l'inuidia non potrebbo-
no comportarlo. Queſto ſi vide, com'è dal Guic-
ciardino ſcritto, in Gio. Giacomo Triultio, che la-
ſciato da Lodouico XII. Rè di Francia al gouer-
no di Milano, recò peſsima ſodisfattione à' Milane-
ſi. E ſe'l Gouernatore paeſano foſſe poi di tal va-
lore, che ſuperando l'inuidia, foſſe da tutti amato,
potrebbe ſenza difficoltà farſi Signore, ò diuider ſi
il Regno con gli altri Grandi del paeſe, e leuarlo al
Rè ſtraniero, che alla ſua fede l'haueſſe commeſſo.
Non eſſendo dunque conueneuole, che per queſti,
& altri ſimili riſpetti il Rè habbia da confidare in-
petto di nuouo ſuddito il gouerno del nuouo Re-
gno, ſarà coſtretto à prouedergli di Luogotenente
del ſuo antico Stato, di lingua perciò, e di coſtumi
diuerſo dal nuouo: dalla qual coſa naſcerà la ſeconda

diffi-

difficoltà. Percioche il sentirsi comandare con insolito linguaggio da forastiere, è cosa dispiacevole, e in estremo noiosa alle genti; e massime perche nella guisa, in che gli altri animali auuezzi sotto persona, che gli pasca, per feroci che siano, le si rendono sempre vbbidienti; e vedendosi all'incontro gli animali di natura piaceuoli, non che i feroci, cambiare voci, e faccia di gouernatore, infuriano contro di lui: così, dico, ne' popoli suole auuenire, che priui del loro naturale Signore, à nuoui Rettori, di lingua, e di aspetto, e di costumi diuersi vengono raccomandati. Posciache ogni ben picciola mutatione delle antiche vsanze hà forza di produrre ne' popoli grauissime alterationi. E la differenza della lingua quanto odio porti seco, fu già da noi detto nel ragionamento de' Macedoni contro i Romani. Così mentre il Rè non deputi à quel carico alcuno del sangue regio, che per supremo splendore sia rispettato, e riuerito, i Signori del paese riputandosi particolarmente di nobiltà, e valore al Luogotenente eguali, disdegnano d'vbbidirgli, lo disprezzano; e dall'esempio loro mouendosi gli altri, si dispongono tutti à seditione. Che se il Rè vorrà à ciò prouedere, con inuiarui soggetti del sangue suo, esporrassi á pericolo, ch'egli da' medesimi popoli nó venga eletto Principe, e non gli lieui lo Stato. Queste difficoltà s'accrescono, perche l'essere quella prouincia cinta da' nemici, come si è presupposto, a' quali la vicinanza del Principe forestiero è sospetta, e insopportabile, cagiona, che tutti sono del

La differenza de' costumi, e della lingua del gouernatore, e de' suddi ti esser cosa odiosa.

continuo intenti à cospirare contro di lui, à sollecitare i sudditi suoi à ribellione, e dare fomento ancora, e braccio al Luogotenente, che haueſſe penſiero di farſi Signore. E perche de' medeſimi popoli il Rè nõ può perciò fidarſi; da loro anco non ſi aſſicura di cauar forze, per contenere gli altri in vffitio. E'l proprio Regno, per eſſere lontano, non eſſendo commodo da ſomminiſtrare aiuti per conſeruargli vbbidienti, e in ciò concorrono fatiche, ſpeſe, e pericoli grandiſſimi, diuiene fuor di miſura malageuole il contenergli ſotto il nuouo Signore. Venendo adunque à conſiderare i rimedi da leuare queſte difficoltà, diciamo; ſe la diuerſità della lingua, e de' coſtumi cagiona la diſunione de' voleri, la conformità delle lingue, e de' coſtumi leuerà tali difficoltà. E concioſiache le parentele, e i maritaggi apportano sì fatta vnione; però i matrimoni dello Stato vecchio del Rè col nuouo ſaranno ſimilmẽte diceuoli rimedi da vnirgli. Per la qual coſa ſe i Signori della ſuprema nobiltà di amendue i Regni imparenteranno inſieme, con vnire i ſangui, vniranno ſimilmente i coſtumi, e i voleri; e con ineſtare l'vno popolo nell'altro, la diuerſità ſi muterà in ſomiglianza; e la nobiltà, ben ſodisfatta, cagionerà, che gli altri ſeguendo l'eſempio ſuo ſi domeſticheranno, e ſaranno ſtabile congiuntione, & amicitia con gli ſteſſi popoli foreſtieri, e ſarà baſteuole à mantenergli nella diuotione del nuouo Signore. Per queſta ſtrada Aleſſandro Magno, come pur dicemmo, pensò di mantenerſi con ageuolezza vbbidien-

dienti i Persiani, & vnirgli co'Greci; percioche con pigliar egli moglie Persiana, e introdurre gli altri principali dell'esercito suo à fare il medesimo, veniua à intrinsicargli insieme, e introdurre la stessa forma di viuere, e conseguentemente le medesime dispositioni nel seruigio suo. E Plutarco nella vita di lui lasciò scritto, ch'egli, per hauer tolta moglie Persiana, acquistò la fede, e la beneuolenza di quei Barbari. Parimente se frà i mercatanti d'amendue le nationi sarà comuni le ragioni de'traffichi, accompagnandogli ne'guadagni, vnirà le volontà loro, e de' ministri di esse, che gran parte del popolo abbracciano. E così di due popoli per via di parentele, benefici, e commodi si cancellerà la diuersità della lingua, e de'costumi; e lasciando finalmente ogni odiosa diformità, congiungeranno gli animi nella stessa beneuolenza verso il loro Signore. Dalla qual cosa nascerà, che'l Rè mandando à quei gouerni persona del sangue suo, non sarà fomentata da'paesani; e seruendosi d'altro soggetto valoroso, che della sua casa non sia, sarà da essi honorato, e riuerito, come superiore mandato dal Rè, e non come eguale disprezzato. Ne dalle pratiche de' vicini mal'affetti verso il nuouo Signore si lascieranno redurre; ma contro le insidie staranno desti per impedirle, si che non potranno apportar danno al Principe loro. Oltre di ciò, perche i nobili, e gli huomini di gran valore ben sodisfatti del Rè, sono basteuoli à mantenergli in fede i sudditi, e la sodisfattion loro deriua dall'essere

riſpettati,honorati, e premiati ;però il Rè di tal maniera trattandogli, che da'loro Principi natij nò haueſſero mai potuto ſperar tanto,acquiſterà gli animi loro. E queſto precetto dal Filoſofo nel Capit. 11. del libro quinto della Politica è cauato. Però tratterrà d'ordinario nella corte ſua con carichi honorati, e prouiſioni honeſte numero de'ſudditi principali del nuouo Regno: & all'incontro manterrà altrettanti de'vecchi ſudditi della ſteſſa qualità nel paeſe nuouo. Percioche quelli,oltre che conuerſando famigliarmente con gli antichi ſudditi,ſi trasformeranno per via delle parentele,che dicemmo, ne'loro coſtumi,ſeruiranno inſieme come per oſtaggi. E i ſudditi vecchi nel regno nuouo, rendendoſi trattabili, acquiſteranno la beniuolenza di quei popoli, e ſarãno come nobile guardia da mantenergli in fede. E perche il buon gouérno del Regno non conſiſte ſolamente in ageuolare frà' ſudditi nuoui, e vecchi il commercio,con leuar la noia, & odio de'coſtumi diferenti;ma principalmente è ripoſto in amminiſtrar giuſtitia: anzi che la diformità della lingua, e de' coſtumi nõ pare,che ſi renda per altro noioſa à'popoli, ſe non perche dubitano, che à tale differenza la contrarietà del gouerno debba eſſer cõpagna;ſi potrebbe penſare, come i ſudditi dello Stato vecchio con le leggi, che'l Rè hà dato loro,rettamente ſi gouernano,che con le ſteſſe parimente i noui ſudditi ſi doueſſero reggere: diciamo adunque, che ciò ſarebbe ſconueneuole, e produrrebbe alteratione,non eſſendo

Il Principe nuouo non douere alterar le leggi vecchie del Regno, eſſendo tã-

do

do capaci i ſudditi nuoui della forma dell'antico Stato; ne potendo per ciò ſoggettarſi ſenza grauiſſimo diſordine alle ſue leggi, per eſſere di coſtumi, e di diſpoſitioni diuerſo da quello: e più volte ſono nati trauagli grandiſſimi, per hauer voluto introdurre in vn Regno le leggi d'vn'altro di coſtumi differenti. Meglio adunque ſi potrebbe forſe riſoluere, che'l nuouo Stato con le antiche ſue leggi, & vſanze, alle quali è aſſuefatto, ſi doueſſe reggere. Ma quì vien ſimilmente da dubitare, ſe trouandoſi in eſſo vſanze cattiue, elle debbono eſſer tolerate. Percioche ſe le attioni, che da eſſe naſcono, non poſſono produrre bene, ma ſolamente male, pare da conchiudere, che l'ammetterle, ſia dannoſo, e l'annullarle, gioueuole. Ma all'incontro, come alle perſone habituate nel viuere ſregolato è dal Medico alcuna coſa conceduta ſecondo l'vſo, benche cattiuo, non comportando la natura ſubitane mutationi: così ne gli Stati conuien' alle volte comportare alcuni abuſi, mentre il vietargli produce maggior diſordine: Laonde, perche le vſanze poſſono eſſer buone, e cattiue, non ſolo per natura loro, ma anco per opinione delle genti; ſarà in ció da mirare, ſe da'ſudditi nuoui ſono per cattiue conoſciute, & accettate, e loro diſpiacciono; o eſſendo in eſſe per lũgo tempo aſſuefatti, le reputano buone, e ſe ne compiacciono. Percioche, quando da eſſi ſono ſtimate cattiue, e loro non aggradino, con facilità, e ſenza ſcandalo alcuno ſi potranno annullare. Ma mentre in contrario ſiano al guſto loro aggra-

to pericoloſa queſta mutatione, ch' egli è ſouẽte meglio tolerare qualche abuſo, che condurſi à prouar queſta mutatione.

de-

deuoli,e per buone vengano abbracciate,il Rè lascierà il pensiero di annullarle. Poiche i sudditi se ne riputerebbono ingiuriati, e graue alteratione ne sentirebbono. E di quì il Filosofo lasciò scritto, esser maggior difficoltà in riformar'vna Republica vecchia, che non è in formarne vna nuoua: e la cagione,per mio auuiso,è, perche questa senza difficoltà alcuna potrà inanimarsi in quelle leggi,che al legislatore parranno conueneuoli: ma quella dalle vsanze, nelle quali sarà assuefatta, benche fossero cattiue, non si potrà rimouere senza gran commotione, per esser passato il mal vso in natura. Per la qual cosa le cattiue vsanze,non per forza, ma di spontanea risolutione de'sudditi s'haurà cura di leuare cõ destrezza,procacciando, ch'eglino conoscano il mal costume, e da se stessi si dispõgano à far'instanza di rimouerlo. E per conoscer meglio,quali vsanze conuenga ammettere, e quali nò, e come, riguardaremo, che in vno Stato,nella guisa, che in vn corpo humano,si possono ritrouare alcune parti principali, dal ben esser delle quali dipende la bontà della Republica, e di esse alcune siano sane, alcune inferme,& alcune come stroppiate. Onde il Rè mirerà,quali siano queste parti, e in che maniera intorno ad esse gli sia di mestieri faticare. Le parti principali, dalla bontà delle quali deriua la bontà della Republica,dicemmo essere il conseglio, i magistrati, i giudici, e possiamo aggiungerui l'armi. Quando queste parti adunque secondo la forma della Republica regia sa-

Esser più difficile riformare vna Rep. vecchia, che formarne vna nuoua.

saranno disposte, e'l Rè potrà per ciò maneggiarle, corrispondendo all' vfficio suo, e beneficio publico, si chiameranno sane. Ma se tutte, ò alcuna di esse non fosse secondo la forma della Republica, e'l Rè hauesse impedimento in esercitarle al fin detto, in modo però, che potesse venir leuato l'impedimento mediante la destrezza, e la prudenza, chiameremo sì fatte parti inferme; e tali sarebbono, se per lungo abuso a' sudditi i carichi fossero dal Rè per danari, per fauori, ò per altro mezo, che per quello della virtù, conceduti: finalmente se alcuna di quelle non facessero l'operatione sua, e'l Rè ad essa nõ potesse ridurla senza grauissimo pericolo della Republica, si deurebbe riputare stroppiata. Tale sarebbe, quando per priuilegio la nobiltà hauesse da' suoi Rè ottenuto, come dire, che i generalati tanto di Mare, quanto di terra, con escluderne tutti gli altri, fossero ad essa riseruati; e che le prouincie del Regno a' medesimi nobili fossero in gouerni perpetui concedute. Percioche tali priuilegi, senza trauaglio grandissimo della Repub. e senza manifesto rischio di metterla in seditione, non si potrebbono annullare. Il Rè dunque se nello Stato nuouo ritroverà alcune parti sane, le confermerà; e se ne vedrà delle inferme, e che l'infermità da mancamento proprio deriui, come quello, che dicemmo di concedere gli vfficij per danari, e per fauore, e non col mezo della virtù, egli con sodisfattione de' popoli potrà risanarla, dando luogo solamente alla virtú, & ad ogn'altro mezo chiudendo

la

la ſtrada. Che ſe l'infermità naſcerà da mancamento de'ſudditi, che per lungo tempo ſiano in poſſeſſo di cattiua vſanza, come dire, d'eſſer eſenti dal ſeruire alla guerra; il Rè co'premij, honori, & vtili gl' inuiterà à condurſi ſpontaneamente alla militia, & a laſciar sì fatto coſtume, e priuilegio, come ſconueneuole, e contro al beneficio publico, e priuato. E finalmente nelle parti, che ritrouerà ſtroppiate, non metterà mano, ma ſtarà auuertito, che non peggiorino, cioè, che i ſudditi non accreſcano l'autorità loro in sì fatti particolari, e ſi contengano ne' termini loro. Hò detto, che alcune parti in vn Regno ſi poſſono ritrouar ſtroppiate, non perche veramente ſiano ſtroppiate, ne incurabili, ma per la difficoltà, che ſi ritroua in ſanarle; poiche il mancamento loro naſce non dalla eſſenza del Regno, ma per accidente. Concioſiache il Regno aſſoluto di natura ſua hà tutte le parti ſane, e libere, che dal Rè ſenza difficoltà alcuna à beneficio publico ſono eſercitate; e quando non le haueſſe tali, non ſarebbe Regno aſſoluto. Ma perche, quando accade, che per priuilegio alcuna parte de' ſudditi è fatta eſente da qualche carico, e'l Rè non può in ció comandarle, quella parte in riſpetto a' ſudditi vien chiamata libera, per non eſſer ſottopoſta a' comandamenti del Rè in quel particolare; & in riſpetto del Rè, e del Regno ſi può dire, per accidente ſtroppiata, in quanto non ſerue al beneficio publico, à cui è dedicata, ed è come incurabile, poiche i popoli ſi rendono difficili, e duri in cede-

re

re a'priuilegi, che contra l'autorità del Rè, & alla forma della Republica sua hanno ottenuto. E per piegarli in ciò alle voglie del Rè, è bisogno di grandissimo studio, e di somma prudenza, com' appresso vedremo, trattando de'Rè conditionati. E tanto sia detto del modo di regger' vn nuouo Stato, che per heredità sia peruenuto al Rè, e come si possa facilitare il commercio, e introdurre la beneuolenza frà'sudditi nuoui, e vecchi; e con qua' leggi si dee gouernare, e quali vsanze, e come si possano riformare, e quali ció malageuolmente possono comportare.

Delle qualità, che si ricercano à' ministri Regij preposti à' gouerni stranieri. Cap. II.

Concioſiache'l gouerno delle prouincie straniere viene maneggiato col mezo de'ministri, e de'Vicerè, e gli ordini regij sono eseguiti da loro, mẽtre vestẽdosi la persona del Principe, conseruano i sudditi al Rè, e mantẽgono co'vicini pace, e beneuolenza; e per contrario tenendo stile diuerso dal fine regio, sono stromenti da indurre i popoli à ribellione, e incitare i vicini à guerra; conuerrà perciò al Rè porre grandissima cura nella elettione loro. E benche habbiamo già in vniuersale parlato del modo, con che egli in tali elettioni dee procedere; nondimeno è ragioneuole di-

ſcorrerne hora più particolarmente, per caminare in ciò con ſicurezza maggiore. I Vicerè adunque, e i miniſtri, che ſono con autorità regia prepoſti a' popoli foraſtieri, douendo veſtirſi la perſona del Rè, come detto habbiamo, ſe riterranno qualità ſimili à quelle del Rè, in maniera, che rappreſentino le virtù regie, confermeranno i ſudditi in vbbidienza, e affettione verſo il Principe, e ſaranno riſpettati da' Signori vicini. Le virtù proprie del Rè ſono primieramente la prudenza, e la giuſtitia, come ne' paſſati diſcorſi ſi può comprendere; con la prudenza regola tutte le attioni, al ben publico, e priuato diceuoli, tanto con gli ſtranieri, quanto co' ſuoi popoli: e con la giuſtitia mantiene ciaſcuno ne' termini dell'honeſto, hor premiando, & hor caſtigando, come i meriti, e i demeriti di ciaſcuno ricercano: conſeguentemente il gouerno regio eſſendo paterno, tali virtù vengono di poi accompagnate da piaceuole affabilità, e maniere, che rendono facile, e grato a' ſudditi il trattare col Rè; onde come à padre con filiale confidenza, & affetto ricorrono ne' loro affari al valor di lui, e delle determinationi ſue rimangono paghi, e contenti. Se tali adunque ſi richieggono le cõditioni de' gouernatori delle prouincie, di che trattiamo, ſi che in eſſi lampeggi lo ſplendore delle virtù regie; perche la persona non può eſſere conoſciuta virtuoſa, ſe non per le attioni ſue, e per quelle ſpecialmente, che al ſuo magiſtero biſognano: ſarà di meſtiere, che'l miniſtro in altri ſomiglianti maneggi

Virtù proprie del Rè.

Virtù neceſſaria nel gouernatore.

gi habbia dato ſaggio del proprio valore, e ſia comunemente preſſo à tutti di gran riputatione; poiche l'huomo animal nobiliſſimo, e ſuperbiſſimo, diſdegnando di ſoggiacere à men degno di lui, ricerca eminenza di merito nel ſuperiore; onde i popoli ordinariamente deſiderano gouernatori di nobiltà ſuprema. Ma perche la nobiltà ſenza la virtù ſarebbe inutile, primieramente la virtù, e ſecondariamente la nobiltà è neceſſaria: e quel miniſtro, che di queſte due qualità ſarà ornato, come più d'ogn'altro rappreſentante la Maeſtà del Rè, così ſopra ogn'altro ancora ſarà ſufficiente à tali gouerni. Laonde la nobiltà ſola, benche ſublime, non renderà alcuno habile al gouerno, ma la gran virtù, poſciache ella cõtiene la regola del ben reggere. E ſe la imprudẽza, e l'ingiuſtitia ſono contrarie alle virtù del buon gouerno, è manifeſto, che peggiore è il gouerno dell'imprudente, e dell'ingiuſto nobile, di quello dell'ignobile giuſto, e prudente; poſciache queſto è mancamento accidentale, e quelli eſſentiali del gouernatore; e queſto ſolo non può impedire il buon gouerno; ma quelli lo diſtruggono. Anzi che 'l reggimento dell'ignobile, doue riſplende giuſtitia, e prudenza, ſarà aſſolutamẽte buono; e cattiuo quello del nobile, che ne ſarà priuo. Dalle conditioni neceſſarie a' retti gouernatori poſsiamo conoſcere le oppoſte qualità, che à tali carichi inhabilitano le genti. Laonde, ſe l'auaritia produce gli huomini ingordi del guadagno, e perciò ſordidi, intenti à' monopoli,

Nobiltà, qualità di ceuoliſſima al gouernatore.

Auaritia quanto deteſtabile nel miniſtro di gouerno.

li, & alle rapine, chiara cosa è, che gli auari sono nõ pur inetti, ma contrari al ben reggere; concioſiache la ſordidezza gli auuiliſce, e rende diſprezzabili, la rapina, e'monopoli gli tirano à mercatantie illecite in danno publico, à vender le gratie, à perdonar le ſceleratezze, ad anteporre gl' indegni a' meriteuoli, & eſercitar ogni ſorte d'ingiuſtitia per arricchire. Similmente ſe la imprudenza naſce da inesperienza, e queſta procedendo ſenza conſeglio, hora fà temerario, & hora timido, ſospingẽdo à pericoloſe impreſe doue non accade, e ritraendo dalle ſicure, quando nõ biſogna; e con ignorare i veri modi da condurſi à' conueneuoli fini, trabocca in diſordini, e confuſioni dannoſiſsime al beneficio publico, ſi manifeſta, che gl'ineſperti ſono inhabili à tali gouerni. E cõcioſiache la bontà (la buona intentione intendo) non è neceſſariamente accompagnata da eſperienza; di quì vn'huomo di mente retta, ma ineſperto, non è ſufficiente gouernatore de'popoli. Appreſso, ſe la ſuperbia cagiona diſprezzo verſo gli humili, e poco riſpetto verſo i Grandi, d'onde naſcono la ſcarſità delle audienze, e le maniere inſolenti, e diſpettoſe in darle, contrarie all'affabilità, e producitrici dell'odio vniuerſale, appare, che i ſuperbi al buon Reggimento ſono contrari. Nella medeſima maniera, ſe la crudeltà rẽde inhumano, & abomineuole, i crudeli ſaranno inetti gouernatori de'popoli. E di quì il Giouio nel lib. 19. ſcriue che gli odii de' Milaneſi cõtra Franceſi erano attribuiti alla molta ſuperbia di

Pregiudicij dell'imprudenza.

Vn buono non eſperto eſſer incapace di gouernare.

Lo-

Lotrecco, & alla crudeltà di Loscù suo fratello. Similmente se la iracondia fa impatiente, superchieuole, e precipitoso, in modo, che l'iracondo non ascolta, ingiuria, e senza alcun risguardo fà souente dannose, e ingiuste risolutioni, gl'iracondi saranno lontanissimi dal buon gouerno. Oltre di ciò, se'piaceri, e massime carnali, distogliendo le genti da gli affari graui, le sospingono, per conseguirgli, ad attioni ingiustissime, à dishonorare chi merita, ad honorare chi demerita, e gli rende d'animi vili, ocioſi, & effeminati; gli huomini voluttuosi, e nella intemperanza habituati in sì fatta elettione del Rè non capiranno. Da quello, ch'è detto si comprende, che in dire, che'l Luogotenente regio debbe vestire la persona del Rè, non s'intende, che imitando le cose accidentali, rappresentanti la Maestà Reale, faccia il fondamento suo nella somma grauità, in parlar poco, ne gli adobbi, nella corte magnifica, nelle spese profuse, e'n essere seruito, & honorato come il Rè: ma il fondamento suo è riposto principalmente nel vestire l'essentiali, e'l vero habito del Rè, che consiste, come detto habbiamo, nella prudenza, e nella giustitia; e secondariamente in imitarlo ne gli accidenti, e nelle cose esterne, corrispondenti alla proportione, che frà il Rè, e'l Luogotenente hà da conuenire; mirando, che, benche il Luogotenente rappresenti la persona del Rè, non è però il Rè. Ma in quella guisa, che la Luna riceuendo il lume dal Sole, non piglia però tutto lo splendore di quello, ma la parte, di che è capace, e lo

Le virtù, nõ gli apparati del Rè esser necessarie al gouernatore.

span-

ſpande ſopra la terra conforme alla virtù ſua, in modo, che come dal Sole il giorno, così la notte dalla Luna viene con piú rimeſſo lume illuminata: nella medeſima maniera il Luogotenente riceue in aſsẽza del Rè tanta autorità, quanta gli è baſteuole; e tãta gli baſta, che poſſa rappreſentare per eſſa, come ſeconda cauſa, lo ſplendore della Maeſtà Reale, e contenere i ſudditi in vbbidienza, & affettione verſo il ſuo Signore. Però nelle coſe eſſentiali, appartenenti alla giuſtitia, ſtarà ne' preciſi ordini delle leggi, e ſarà mero eſecutore della mente del Rè; e le innouationi delle leggi, il derogare alle vecchie, il far gratie de' misfatti grauiſſimi, il dare premij ſtraordinarij à perſone di grandiſſimo merito, rimettendo il tutto alle deliberationi del Principe, non trapaſſerà i termini del miniſtro, nel quale riluce la virtù del ſuperiore, come in eſecutore della mera volontà regia, ritenente autorità limitata, e non aſſoluta; e che perciò debde laſciar il principal luogo al Rè nelle deliberationi rileuanti, dalle quali è per dipendere la riputatione, e la ſalute del Regno. E che auuedimento sì fatto ſia diceuole ad ogni qualità di Luogotenente, cõtenerſi, dico, ne' termini di autorità limitata, lasciando nelle coſe importanti l'imperio aſſoluto al ſuperiore, ſu da Ceſare manifeſtato nel lib. 3. de' ſuoi Comentari; perche raccontando, che Fabio Luogotenente ſuo in aſſenza di lui hauendo ributtato i nemici, che l'haueano aſſaltato, in modo, che perſeguitandogli, ne haurebbe potuto riportar piena vittoria, lodando-

lo,

lo, dice, che ſe ne aſtenne, giudicando, che altro foſſe l'vfficio del Luogotenente, & altro quello del Capitano Generale. E quello, che delle coſe eſſentiali detto habbiamo, il medeſimo delle accidentali, e dell'apparenti è da riſoluere; non conuenendo al Luogotenente, per conſeruar la dignità, e il decoro, quella ſteſſa forma ſeruare nel ſeruigio della perſona ſua, che dal Rè è coſtumata; ma cõtentarſi di riſplendere ſopra tutti i ſudditi per ogni ſorta di magnificẽza; ma peró molto meno della vſanza reale: e l'iſteſſo nell'affabilità, e nelle vdienze haurà luogo, moſtrandoſi più facile, e più pronto alle vdienze, che alla Maeſtà Reale per la moltitudine de' negocij, e per la ſublimità ſua non è ſouente conceduto di fare; miſchiando, nel trattare con le genti, la grauità con la piaceuolezza in maniera, che reſtino, ſenza pregiudicio della dignità del miniſtro regio, i Grandi con tal miſura honorati; onde, auuenga che la grauità, e'l decoro ſia in eſſo di gran lunga inferiore à quello del Rè, appaia nondimeno molto maggiore nel medeſimo Luogotenente, che ne' ſudditi, benche grandi, che ſotto il gouerno ſuo ſono contenuti; ma però sẽza alcun diſprezzo, e ingiuria loro. Queſto temperamento, mal'inteſo da vn principal Luogotenente, e gouernatore dell'Imperadore Carlo V. per far di ſe minor copia alle genti, e con maggior grauità, che'l medeſimo Imperadore non ſolea forſe con eſſe procedere, induſſe vn gran Caualiere, ſottopoſto à quel gouerno, à motteggiarlo con riſo dell'Imperadore.

Per-

Percioche il Caualiere, che seruitor grato era à quella Maestà, chiedendo licenza di condursi à casa, dall'Imperadore, se cosa alcuna gli bisognaua, fu dimandato; Onde il buon Caualiere, Di nulla, rispose, essergli di mestiere, se non che la Maestà sua in buona gratia del Vicerè lo conseruasse.

Come si dee procedere con i Potentati vicini mal disposti verso il nuouo Signore.
Cap. III.

HOR che à sufficienza habbiamo parlato delle qualità, che si ricercano à' Luogotenenti, & Vicerè ne gli Stati, di che ci siamo proposto di trattare; & habbiamo vniuersalmente discorso delle cose interne de' medesimi Stati; verremo per vltimo all'esterne, & à parlar de' vicini mal disposti contro al nuouo Signore. La mala dispositione dunque contro al Principe nuouo, prodotta ne' vicini dalla diuersità de' costumi, ma molto più dal timore, che la grandezza sua sia possente a soggettargli, verrà leuata, procedendo in modo, che si assicurino dalle machinationi contro di loro. E se nel gouerno de gli antichi Signori viueano liberi da ogni sospetto, con essi continuando nello stile, con che i Principi passati soleano caminare, ragioneuolmente viuranno come prima senza gelosia. Però nō pianterà nuoue fortezze, non accreseerà guardie, ne mili-

militie, fuori dell'ordinario biſogno del proprio ſtato, mentre altri non diano occaſione del contrario. E nelle differenze, che alle volte accaggiono nel cõmercio procedendo con piaceuolezza, fuggirà ogni ſeuerità, e co' termini di pace, e di amicitia, conforme allo ſtile paſſato, ſempre sforzeraſſi di accommodarle vie più, che col rigore, e col mezo della forza. Auuertendo, che, come de' Romani co' Macedoni dicemmo, i propri ſudditi, e maſſime i principali, rimoſſa l'occaſione del commercio vniuerſale, non ſi ſtringano con gli ſtranieri con alcun legame, onde ſiano in obligo di correre, e ſoggiacere alla ſteſſa fortuna con loro; poſciache quindi tanto i popoli ſudditi inquieti, quanto gli ſtranieri mal diſpoſti potrebbono hauer commodità di trauagliarne. E concioſiache la geloſia dello Stato, tenendo alta radice nel cuore de' Principi, malageuolmente ſi può ſuellere; onde niuna ragioneuole ſicurezza è baſteuole ad aſſicurargli; e perciò i Potentati minori, quando ſono più ſottopoſti al pericolo de' maggiori, tanto più temono i maggiori, e ſono taluolta loro nemici occulti, e conſeguentemente ordiſcono trattati ſegreti con altri Principi in danno di quelli: Il Rè col mezo della prudenza del Luogotenente cercherà l'amicitia d'altri Principi emuli, e nemici di coloro, che cõtro al proprio ſtato ſaranno mal'animati; poſciache doue molti Signori ſi trouano, il deſiderio naturale di ſopraſtare l'vno all'altro porge continua occaſione di diſcordie frà loro; e qual'hora frà eſſi naſca

vnione, non è durabile, & è di poco frutto. Però non essendo tutti sempre vniti, e dello stesso volere cõtro al forastiero, il Ministro regio obligando al Rè con larga beneficenza alcuno di tali Principi, con istipendiarlo, e riceuerlo nella protettione Regia, potrà di loro valersi come di osseruatore delle attioni de' Principi sospetti; si che non potranno tramare machinationi, che non siano scoperte; & appresso seruirà come per fortezza, & antemurale da difendere il proprio Stato, e da tener'i nemici à freno, come già si disse, trattando de gli amici del Rè. E di quì pare, che Lodouico XII. Rè di Francia con ragione fosse ripreso; perche hauendo fatto acquisto dello Stato di Milano, non conseruò sotto la protettion sua que' piccioli Principi, e Potentati Italiani, che se gli erano raccomandati, con lasciargli opprimere da altri. E tanto sia detto del modo di gouernare il nuouo Regno per heredità acquistato, e della elettione de' Gouernatori valorosi, che partecipando delle virtù Regie, siano atti à conseruare in volontaria, e filiale vbbidienza i sudditi, in difendersi da'nemici occulti, e in acquistare amici nouui.

Del

Del modo, che dee tener il Rè con quei popoli, che volontariamente gli si vanno à soggettare. Cap. IV.

PASSO à ragionare d'vna prouincia, da molti popoli habitata, doue fosse numero grande di nobiltà di sorti diuerse, di Baroni, e Signori principali, e d'altri senza giuriditione, d'ignobili, e d'infimo stato, di poueri, di ricchi, e di virtuosi, che inuitati dalla virtù, e riputatione del Rè spontaneamente andassero à soggettargli si, per riceuere da esso, come capo loro, quella forma di gouerno, che più alla prudenza sua aggradesse, e che senza pregiudicio dell'antico Stato gli fosse conceduto di accettargli. Così dico, che ne' gouerni trè gradi di bontà sono dal Filosofo considerati nel capitolo primo del libro quarto della Politica. L'vno di quella isquisita, e perfetta forma, che giamai si possa imaginare. Vn'altro di quella maniera, che comunemente sia più confaceuole alle genti, che, benche non si possa chiamare assolutamente perfetta; tuttauia può essere stimata tale, in quanto con facilità maggiore si potrebbe mettere in atto. Il terzo grado di bontà è di quella forma, che alla soggetta materia è diceuole. Se'l *Rè* adunque, come tutti gli artefici, debbe intorno al soggetto suo proporsi la più isquisita forma, à che possa peruenire, egli senza

Trè gradi di bontà nel gouerno

alcun dubbio in ciaſcuno ſtato, e maſſime che volontariamente gli ſarà ſottopoſto, ſi proporrà il ſommo bene di eſſo, in quella guiſa, che'l medico vniuerſalmente in tutti i ſoggetti ſi propone la compita ſanità. Ma perche, come nella medicina ogni corpo non è capace della ſanità iſquiſita; così ne' gouerni ciuili auuiene, che ogni popolo non è habile al sõmo bene, come già moſtrammo; ne anco à quella forma, che communemente potrebbe eſſere alle genti conueneuole; ma à quella ciaſcuna gente è diſpoſta, che alla natura sua è cõfaceuole; però il Rè nello ſtato nuouo terrà ben l' occhio al ſommo bene humano, per reggere quindi i ſudditi nuoui, ma però con penſiero di procurarne loro quella parte, di che ſaranno capaci. Intorno à cosi fatto ſoggetto Catone l' Vticenſe nella Republica, e Galba nell' Imperio Romano commiſero errore, à loro ſteſſi, & al publico dannoſiſſimo. Percioche Catone figurandoſi la ſomma rettitudine nella Republica Romana, come in quella di Platone, e non come nella feccia di quella di Romulo, conueniua rimettere della ſeuerità ſua, & accommodarſi in parte all' humore delle genti, nella maniera, che da Cicerone era detto; onde non volendo perciò ammettere alcuna imperfettione nel popolo Romano, alla maggior parte diuenne odioſo; talche non hebbe autorità di romper le trame di Ceſare, di Pompeo, e di Craſſo, come diſegnaua, e cõſeguentemente non potè aiutare la Republica, che

da

da coloro al precipitio era ſtraſcinata : effetto, che forſe gli ſarebbe ſucceduto, ſe amollendo la durezza ſua, a' coſtumi, che correano, ſi foſſe adattato. Nel medeſimo errore, dico, cadde Galba, perche eletto Imperadore, à' ſoldati Pretoriani negò il donatiuo, che deſiderauano, dicendo, ch'eleggeua, e non compraua i ſoldati: ſentenza degna d'Imperadore, ſolito di comandare à ſoldati vbbidienti, come già al tempo della Republica, e non come ſotto l'Imperio corrotti, e diſubbidienti ſi trouauano. Che ſe Galba la ſeuerità ſua piegando, haueſſe in alcuna parte a' ſoldati ſodisfatto, potea ſaluare con la vita l'Imperio. Conuenendo adunque ne' gouerni procurare alle genti quel bene ciuile, di che ſono capaci; e douendo però la forma eſſer proportionata alla materia, nella quale ſi vuole introdurre, e non eſſendo ogni materia diſpoſta à riceuere ogni forma, ma alla tale materia richiedendoſi la tal forma, cioè la ſua propria; però la forma della Republica regia, da noi pimieramente conſiderata, ricercando mediocri facoltà ne' ſudditi, come fu da noi cõſiderato, manifeſta, che i popoli, ne' quali ſi ritrouano ricchezze eccefſiue, e gradi di titoli, e giuriditioni, non ſono capaci di eſſa; e chi diſegnaſſe d'introdurla in loro, diſegnarebbe inſieme d'introdurui la diſcordia, e la ſeditione. Poiche la gente habituata à godere sì fatta ſuperiorità di ricchezze, e di baronìe, mentre, per eſſere ridotta alla mediocrità, ne douеſſe rimanere priua, con grandiſſima ingiuſtitia, & à ragione le parrebbe d'eſſer offeſa. Laonde come

me il medico, benche habbia per fine la perfetta sanità, nondimeno in questo, e quel soggetto particolare si propone quella, à che ciascuno particolarmente è disposto; Che se intorno allo stroppiato si faticasse, per ritornarlo nel suo primiero stato, come vanamente consumerebbe l'opra, così in vece dell' intera sanità, gli procurerebbe la morte. Nella medesima guisa il Rè nella proposta materia douendo introdurre la forma, non quella della Republica sua, di che non è capace, ma la conueneuole, e propria di essa, riguarderà quello, che le sudette conditioni di huomini ricercano, per liberargli dalle inclinationi cattiue, e cõfermargli nelle buone; accioche tutti insieme rettamente habbiano da conuenire, e da corrisponderſi; poscíache, come per l'armonia d'vn Choro nõ è basteuole, che ciascuna voce sia particolarmente eccellente; ma conuiene, che tutte concordino: così nella diceuole costitutione del corpo della Repub. si richiede, che non solo ciascuna delle parti sue sia particolarmente ben disposta, ma che tutti insieme habbiano tal corrispondenza, che formino il proportionato gouerno. Laonde è da parlare prima di ciascuna parte particolare, e poi della corrispondenza di tutte insieme. I nobili adunque desiderano honore, poiche tale appetito pare, che presupponga virtù; onde mentre riceuono honore, vengono riconosciuti come virtuosi, e conseguentemente come generosi, e degni de' loro maggiori, gloria principale del nobile, e della schiatta sua. E quanto sono più

Perches'appetisca honore, e le qualità de' nobili

no-

nobili, tanto maggiormente pretendono i primi honori della Republica. E perche l'honore, che dalla nobiltà peruiene, naſce dallo ſplendore della virtú de' maggiori, i nobili ſono diſprezzatori di coloro, ne' quali tale chiarezza non appare, benche virtuoſi ſiano, e ſimili à' loro maggiori. I ricchi, poſſedendo il danaro, e le ricchezze, col mezo delle quali non ſolamente vengono leuate le neceſſità, che al viuere ordinario ſono d'impedimento; ma di più ſi poſſono conſeguire i piaceri, e le cómodità, che vniuerſalmẽte ſono ſeguitate, pretendono ſimilmente i maggiori honori del publico. Perche ottenendoſi col mezo delle ricchezze le tante coſe, che detto habbiamo, ſi credono i ricchi, che in loro potere ſiano tutti i beni, che con le ricchezze s'acquiſtano. Quindi ſono arroganti, inſolenti, e per le molte commodità, che godono, ripieni d'otio, e di delitie. I poueri, e' ignobili all'incõtro ſono d'animo abietto, e vile, mancando di que' beni, per gli quali le genti ſono riſpettate. Laonde odiano i ricchi, e i nobili; quelli per inuidia delle eccẽſſiue ricchezze, e commodità, delle quali la pouertà è priua; e queſti, perche ordinariamente gl'ignobili ſono diſprezzati da loro. Per la qual coſa deſiderano la libertà, e di godere egualmẽte i beni publici con gli altri, per ſolleuarſi dalla miſeria, e dal diſprezzo. E perche i virtuoſi amano il ben viuere, e ſtimano, che la virtú ſia da ciaſcuno, come da loro, ſtimata; & eſſendo perciò non ſolo retti gouernatori di ſe ſteſſi, ma eſemplari à gli altri,

Qualità de' ricchi.

Qualità de' poueri.

non

non hanno bisogno d'indrizzo alcuno, di quelli non occorrerà trattare. Però ragionando de gli altri, diciamo; Se ciascuna cosa diuiene buona per la propria virtù, e la virtù dell'huomo ciuile consiste nella prudenza, la quale presuppone l'esperienza, il Rè, accioche i nobili, e i ricchi lasciando le imperfettioni loro, si rendano atti alla Republica, oltre al prouedere, che siano alleuati nella foggia, che à suo luogo diremo, e che vbbidiscano alle leggi, ordinerà, che peruenuti all'età di giuditio, siano in diuerse parti incaminati sotto eccellenti Gouernatori; si che dalle attioni, e documenti loro la regola del ben reggere apprendano; e così ridotti à quel termine di bontà, e sufficienza, che da' mancamenti ne assicuri, alla suprema nobiltà, da virtù però accompagnata, destinerà i più degni vfficij, e gouerni di prouincie, generalati d'armate, e d'eserciti, luoghi nel conseglio di Stato proportionati a' soggetti. E quello, che de' nobili hò detto, de' ricchi similmente in proportione intendo, douendo tutti essere misurati dal merito, e dalla giustitia, virtù de' retti gouerni conseruatrice. E così i nobili, e ricchi non sotto ragioni solamente de' nobili, e ricchi saranno dal Rè considerati, ma insieme come virtuosi, e della virtù vorrà riconoscergli; e mentre honorato saggio non hauranno dato del loro valore, non aprirà ad essi la strada ad alcun carico principale. E nascendo poi la scontentezza de' poueri, e' ignobili dal mancamento di roba, e da gli difetti de' nobili, il Rè porgerà loro commodità, me-

dian-

diante le fatiche di quelli, per poter viuere agiatamẽte, e col mezo della giuſtitia dalle ingiurie de' Grandi gli difenderà, quando la virtù di eſſi Grandi non gli contenga ne' termini della modeſtia. E benche frà' Grandi, nobili, ricchi, e meriteuoli conuenga diſtribuire gli vfficii; tuttauia ſarà di meſtiere hauer, in ciò l'iſteſſo riſguardo, che ne' cibi vſiamo; perche moderatamente preſi conſeruano la ſanità, & accreſcono il vigore; ma in maggiore, o minore quantità del biſogno, debilitano il corpo, e lo rẽdono infermo. Così, dico, nel diſtribuire i carichi, e gli honori, il Principe tanto l'eccesſo, quanto il difetto debbe fuggire: perche, ſe non darà honore alla nobiltà ſuprema, ò minor di quello, che le ſia proportionato, rimarrà offeſa, e mal diſpoſta verſo di lui; & all'incontro, ſe eccederà in honorarla, e in darle autorità ſmiſurata, quanti Grandi ſaranno nel Regno ſuo eccesſiuamente inalzati; tanti compagni potrà credere di hauere chiamati all'imperio. Concioſia dunque che la ſouerchia autorità naſce dalla intenſione, ò dalla eſtenſione del dominio, ouero da amendue queſti riſpetti, il Rè procedendo in ció riseruatamente, rimedierá à si fatti inconuenienti. Intenſione del dominio intendo quella autorità, dal Rè donata ad vno vfficiale, per cagione di cui è in podeſtà ſua il far le ſteſſe coſe, ò in tutto, ò in grandiſſima parte, che al medeſimo Principe ſogliono eſſere riſeruate. A' giorni noſtri il Duca d'Alua hebbe si fatta autorità dal Rè di Spagna ne gli Stati ſuoi d Italia. Per eſten-

sione intendo, perche fuori dell'vsato i carichi sono per piú anni ne'medesimi soggetti continuati; costume di Tiberio, com'è da Cornelio Tacito raccontato. Dalla qual cosa i ministri, e gli vfficiali di questa conditione, háuendo campo d'acquistare il seguito delle genti, con farsi grati ad esse, medianti i benefici, alla fine vengono formidabili al Principe; laonde se in tutti i soggetti di nobiltà, e virtù eccellente compartirà l'autorità sua della maniera, che detto habbiamo, verrà come à trasformar la Republica regia nello stato de' pochi potenti. Che se in picciolo numero de' Grandi vorrà poi ridurre la somma del gouerno, produrrà maggiori inconuenienti. Percioche, oltre l'autorità sconueneuole in danno del Rè, che verrebbe in essi collocata, darebbe giusta cagione di disdegno al restante della nobiltà da riputarsi disprezzata, vedendo inalzati sopra di se gli eguali. Le dignità, e gli honori adunque frà i Grandi, e frà tutti gli altri, che valorosi siano, debbono esser egualmente compartiti; e in modo, che l'autorità, loro conceduta, non passi l'ordinaria, e in tutti sia eguale; si che tutti i Vicerè, Luogotenenti, e Gouernatori habbiano emolumenti, & honori eguali; e il fare le gratie, il dare entrate perpetue, e ricognitioni di rilieuo al Rè sia riseruato, come anco il concedere Castellanie, compagnie d'ordinanza, e gouerni delle prouincie sotto i Vicerè, e i carichi ne gli eserciti; talche i benefici segnalati dal solo Rè habbiano da deriuare, & à lui solo immediatamente le genti riman-

ga-

gano obligate. Il tempo de' magistrati, e de' giudici sarà similmente, come nel parlare de' magistrati, e giudici vniuersali fu da noi cõsiderato: e sotto la legge comune del sindicato, come à tutti gli altri, l'istessa nobiltà haurà da soggiacere. E come la suprema virtù riceue facilmente luogo con lieto applauso di tutti frà i grandi; così all'incontro l'esaltare à dignità principali per fauore, e non per merito soggetti inhabili, può cagionare ne' grandi, & vniuersalmente ne gli altri indignatione. Il Rè però si asterrà dal collocare sì fatti honori in persone d'infimo stato, che non con lo splendore della propria virtù siano diuenuti illustri; percioche, oltre che nel riconoscere tali soggetti, farà atto debito per giustitia, da quell' esempio gli altri s'infiammeranno alla medesima vita, e conserueranno con la nobiltà vnione nel seruigio regio. La forma adunque, à tal Republica conueneuole, sarà riposta principalmente in lasciare le loro giuriditioni a' nobili, e le ricchezze à' ricchi, con disporgli ad esercitarle, come dicemmo, non sotto ragioni de' ricchi, e nobili, ma di virtuosi; percioche si renderanno particolarmente, ed vniuersalmente buoni, e co' Rè produrranno l'armonia del buon gouerno, mediante la scorta della giustitia, per la quale i meriti, e demeriti saranno riconosciuti co' premij, e con le pene conueneuoli. E'n questo modo lo stato di sì fatta conditione si potrà stabilire, gouernare, e conseruare, pigliando la regola dell'altre cose, che al mantenimento di vn regno sono necessarie, cioè

le armi, i consiglieri, e gli altri vfficiali, e insieme l'educatione, di che appresso tratteremo, dalla forma della Republica Regia, che ci siamo proposta: poiche non alterando il dominio delle robe loro, disporrà i sudditi ad attioni non difficili, ch'essendo manifestamente per tirargli à maggiore perfettione, volontieri saranno da essi introdotte, & abbracciate.

Della Riputatione. Cap. V.

POICHE s'è presupposto, che la riputatione del Rè habbia indotti i popoli, de'quali s'è parlato, à soggettarglisi, sarà conueneuole riguardare, come la medesima riputatione potrà da esso venir conseruata, douendo di quì nascere conseguentemente la conseruatione del Regno. Onde, per ben comprenderla, vedremo, che cosa ella è; percioche da questo principio si farà chiaro, in che guisa ella s'acquista, come si perde, come si ricupera, e come si conserua, e i beneficij insieme, che seco apporta, ottenendola; e i danni, che ne vengono, perdendola. La riputatione, chiamata dal Filosofo nel primo della Retorica *Eudoxia*, è, come si caua dal medesimo luogo, vna opinione tenuta vniuersalmente di alcuno, che sia virtuoso, e di hauer in se cosa, che sia bramata da ogn'vno, ò da molti, ò da'buoni, ò da'saui. Cicerone in conformità nel libro secondo de gli vfficij dice, Che la riputatione,

da

da esso gloria nominata, in trè cose è riposta; che la moltitudine ami, che confidi, che cõ ammiratione ne giudichi degno d'honore. Hor quì lascio di considerare, che dalle parole di Aristotele è ageuole da comprendere, che tanto le persone priuate, quanto i Principi sono capaci di riputatione; poiche tanto quelli, quanto questi sono di quei beni capeuoli, che da esso sono raccontati; e si vede gloriosa la memoria d'infiniti huomini priuati, che per diuerse sorti di virtù appresso il mondo celebrati sono. Però ristringendomi alla riputatione de' Principi, cercherò, come le conditioni da Cicerone poste, che presuppongono le cose da Aristotele raccontate, e sono loro conseguenti, si possano in essi ritrouare. Concioßia adũque, che l'amor nasce dall'oggetto amabile, e niuna cosa secondo la natura è più della virtù amabile, i Principi l'amor delle genti riporteranno, che di virtù saranno ornati. E perche frà tutte le virtù quelle specialmente sono più amabili, che sono sopra l'altre benefattiue, ritenendo più del diuino, & ageuolando il viuere, e il ben viuere a' popoli: que' Principi saranno conseguentemente dalle genti amati, che di beneficenza risplenderanno, e tanto più de gli altri saranno gloriosi, quanto di beneficenza maggiore gli superaranno. E quindi leggiamo presso il Filosofo, che al tempo de gli Heroi erano eletti Rè coloro, che de' beni segnalati a' popoli erano stati autori. La seconda conditione, in che dicemmo apparire la riputatione, ch'è il confidare, presuppone,

In che sia riposta la riputatione.

Liberalità, e beneficenza virtù maggiori de' grandi.

che

che'l valor del Principe sia stato prouato, e insieme la bontà sua, che habbia condotto à felice fine molte imprese; onde si possa credere, che nell'auuenire sia sufficiente à far il medesimo, e per la bontà sia conosciuto di fede incorrotta, e che tanto ne gl' interessi de gli altri, quanto ne'suoi non habbia mancato mai di diligenza, e di amore, e di lealtà, e sia d'ogni ingiustitia nemico. L'esser giudicato finalmente con ammiratione degno d'honore, presuppone, che'l Principe habbia con la virtù sua conseguito imprese, che ad altri gran Signori non siano succedute, ò di rado, ò ch'erano riputate impossibili, ò di sõma difficoltà, ò di gran beneficio a'popoli suoi. Se la riputatione adunque consiste in esser benefico, valoroso, e leale, e in hauer fatto, ò in far bellissime attioni, e in esser habile à farle; quel Principe sarà assolutamente di somma riputatione in tutti gli affari suoi, se dimostrerà, ò haurà dimostrato in quelli sõma virtù; e particolarmente poi sarà riputato glorioso in quel maneggio proprio, doue haurà in somma eccellenza la virtù sua impiegato. E concioſiache la riputatione di ciascuno particolare riluce principalmente nella propria professione, e la professione del Principe è il reggere per beneficio de'sudditi, che dipende dalla prudenza, dalla giustitia, e dalla religione: però la riputatione sua particolarmente consisterà in esser giudice giusto, e religioso. Numa Pompilio, presso de'Romani, fu di riputatione grandissima, perche lo stimarono giusto, e religioso: e Seruio

In che consista la riputatione de'Principi,

Tul-

Tullio per l'arte, che tenne in regolar quel popolo, riducendolo sotto l'ordine delle Classi, d'onde hebbe origine lo stabilimento di quella Republica. Teseo, per hauer raunati gli Athenieſi nella città, che per la campagna sparsi viueano; e Solone, per hauer dato loro le leggi, furono presso à quel popolo glorioſi. Il medesimo à Licurgo auuenne presso gli Spartani, essendo pure stato legislatore loro. E frà tutti i Greci Alessandro il Magno apparue glorioſiſſimo, perche abbattè la Monarchia Persiana; impresa per la difficoltà non mai tentata da' predeceſſori ſuoi, ne da alcun'altro Greco, e d'onde nacque la ſicurezza della Grecia, e il maggior beneficio, che perciò ella poteſſe riceuere. Vniuersalmente i Greci di belle scienze sopra molti altri popoli furono famoſi. E i Romani all'incontro, cedendo ad essi nelle lettere, come da Cicerone è scritto nel primo delle Tuſculane, di costumi, di forma di viuere nel priuato, e nel publico gouerno hebbero ordini, e leggi migliori, e nell'arte, e disciplina militare furono ecoellentiſſimi: e in quelle cose, che per natura, e non per lettere haueano conseguito, ne con Greci, ne con altra natione erano da esser paragonati di grauità, di coſtanza, di magnanimità, di bontà, e di fede. E in conformità di quello, che dice Cicerone della grandezza de gli animi Romani, Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle sue historie lasciò scritto, che nelle attioni loro non voleano dar segno di far cosa alcuna per comandamento, ne per paura. E il Poeta nel-

nelle Eneide celebrandogli, con ragione à tutte l'altre genti gli antepose per la peritia del regnare in pace, e in guerra. E parlando d'alcuni Principi Christiani, che sono diuenuti similmente glorioſi, Costantino il Magno, hauendo prima liberato il Christianesmo da perſecutione, & honorata, e beneficata la Santa Chiesa Catolica, frà gl'Imperadori di somma pietà risplende. Carlo similmente il Magno, per infinite vittorie, à gloria di Dio contro gl' infedeli, & altre genti barbare ottenute, e principalmente per hauer liberato i Pontefici dalla oppreſſione Longobarda, riportò da'medesimi Pontefici la dignità Imperiale. Ferdinando Rè di Spagna, con hauere scacciato di Granata, e leuato il suo Regno dalla soggettione de'Mori, che tante centinaia d'anni l'haueuano per la maggior parte signoreggiato, meritò titolo di Catolico: ne minor fama gli acquistò l'esserſi sotto gli auspicij suoi ritrouate l'Indie occidentali, onde alla sua corona con la gloria accrebbe possanza inestimabile. Il Rè di Francia Francesco Primo, hauendo fiaccata in due terribili, e continuate battaglie a Marignano la superbia Suizzera, per lo innanzi stimata inuincibile, acquistò smisurato honore. L'Imperadore Carlo V. similmente hauendo dopò soggiogato i ribelli Thedeschi, con mirabil costanza, e generoso ardire cõtro la rigidezza della mala stagione, contro la infermità, che l'affligea, e con minor numero di genti del nemico, riportò da Paolo Terzo il titolo di Magno, benche per sua modestia nõ volesse vsarlo.

vsarlo. Con le virtù adunque, che detto habbiamo, & esemplificato ne' raccontati soggetti, e con altre simili, i Principi acquistano riputatione. Oltre di ciò, l'acquistano ancora non solo per gli felici successi, ma per le grauissime sciagure con grande costanza, e fortezza sopportate, nella guisa, che auuenne à' Romani; perche non tanto col combattere valorosamẽte contra Pirro, dopo che da esso erano stati vinti, e rifiutando con animo franco l'amicitia sua, si mostrarono inuitti; ma cõtra Annibale ancora, quando hebbe à sterminargli, risorsero più che mai coraggiosi, e intrepidi. Parimente a' tempi nostri Carlo V. essendosi condotto alla impresa d'Algieri, e quiui per terra, e per mare da horribile fortuna, e procelle combattuto, hauendo col valor della persona sua saluato cõtro la rabbia della tempesta, e la furia de' nemici l'esercito, conseguì vie più riputatione per la fortezza, che mostrò in resistere à quello infortunio, che dalla vittoria non haurebbe riportato; poiche di essa i soldati suoi sarebbono stati partecipi, ma quiui tutta la gloria fu dellá virtù sua. I benefici poi, che dalla riputatione deriuano, sono tali, che mantengono i sudditi con somma riuerenza, & amore vbbidienti, confermano gli amici in fede, stabiliscono, e tirano dalla nostra parte i dubij, e gli nemici affrenano, e molto spesso senza colpo di spada i pochi vincono i molti, e s' acquistano le Prouincie, e' Regni senza fatica. Cesare, per la riputatione della Gallia soggiogata, cõ vna sola legione s'inuiò all'acquisto di Roma, e d'Italia,

La costãza nelle sciagure appor ta grã riputatione.

lia, e di quella s'impadronì, ſcacciandone Pompeo ſenza battaglia. Il medeſimo, dopò la vittoria di Farſaglia, ſeguitando pur il nemico, nel tragittare in picciola barchetta l'Helleſponto, ritrouò Caſſio Capitano della parte auuerſa, che per fede di Suetonio dieci naue roſtrate, e per detto di Appiano ottanta galee conducea, baſteuole in qual maniera ſi voleſſe à far ſenza pericolo Ceſare prigione; cõ tutto ciò Ceſare cõfidato nella propria riputatione andò ſenza timor alcuno ad incontrarlo, e lo diſpoſe à rendergliſi: e per lo ſteſſo riſpetto è da Plutarco ſcritto, che non laſciaua dormire i Rè de gl'Indi, e de'Parti. I Romani parimente per la fama de' geſti loro induceano ſpeſſo le genti ſtraniere à ricorrere alla loro amicitia, e protettione; ſtimando altrettanto honoreuole, quanto ſicuro il reggere i propri Stati ſotto l'ombra, e col beneficio loro. Dall'hauer conoſciuto, che coſa è la riputatione, in che conſiſte, come s'acquiſta, e i benefici, che porta ſeco, è ageuole da comprendere il ſuo contrario, e in che guiſa ella ſi perde, e i dãni, che l'accompagnano. Il contrario della riputatione è ſenza proprio nome, e Irreputatione potremo chiamarlo, e ſarà l'opinione, che hauranno le genti di alcuno, che ſia maluagio, ò dappoco, & habbia in ſe mancamento odiato da tutti, ò da molti, ò da'buoni, ò da'ſaui. Laonde come la virtù rende amabile, così il vitio fà odioſo; e come l'hauer fatta proua del proprio valore, e della propria bontà, induce le perſone à confidare nel valore, e bontà ſua: all'incontro

l'eſ-

l'eſser conoſciuto dappoco, ò maligno, allontana le genti dall'hauer à confidar in lui. E come l'hauer fatto prodezze ſtraordinarie, ò l'eſſer atto per le virtù ſue à farle, ne fà giudicar con ammiratione la perſona degna d'honore; in contrario, l'hauer commeſſo mancamenti graui, ò per gli vitij ſuoi eſſere inclinato à fargli, fà giudicarla degna d'infamia. E conciosiache la riputatione di ciaſcuno nella propria profeſsione, com'è detto, ſpecialmente riſplende; e quella del Principe conſiſte in gouernar per beneficio publico; così la irreputatione ſua naſce dal reggere per commodo proprio, diſprezzando il publico, E perche il Principe puó contro all'vfficio ſuo operare, cõ dimoſtrarſi diſprezzatore della Religione, ò ammettere, che altri, ſoggetti à ſe la diſprezzino; ò per violenza tirannica vſurpare la roba de' ſudditi, offendẽdo l'honore, e le perſone loro cõtra la giuſtitia; ouero per puſillanimità, e per attioni abiette ſi puó manifeſtare indegno d'Imperio, per viuere immerſo nel luſſo, e nella libidine in preda di ſemine, di ruffiani, buffoni, e genti vili, preponendo alle coſe publiche miniſtri inetti, ò ſcelerati, che, ò ſono ſcherniti per la dappocaggine, ouer per le ingiuſtitie odiati, e non curare l'honore, ne la ſalute del Regno, ne de gli amici, e ſopportare ſenza riſentimento le ingiurie da' nemici. Da' primi mancamenti naſce l'offeſa di Dio, e il danno de' ſudditi, e ne viene per conſeguenza l'odio loro contro di lui: e dal ſecondo fallo deriua l'indignatione, e lo ſprezzo. L'o-

dio produce il desiderio dell' esterminio di esso; e lo sprezzo l'ardire di tentarlo. Caligola, Nerone, Eliogabalo, & altri sì fatti Tiranni per le crudeltà, e rapacità loro si fecero abomineuoli al popolo Romano, e per le sozze libidini, & altre infinite indignità diuennero insieme disprezzabili, onde le genti hebbero ardir di ribellarsi, e rouinargli. Mancheranno adunque que' Principi assolutamente di riputatione, é saranno odiati, e disprezzati, se mancheranno assolutamente delle virtù proprie dell' vfficio loro, e saranno macchiati de' vitij contrari; e i danni, che da essi potranno deriuare, saranno le ribellioni, la perdita egualmente delle persone, e de gli stati, come in altro luogo più largamente diremo. E in parte poi quei Principi di riputatione decaderanno, che di alcune delle raccontate virtù saranno mancheuoli, e de gli opposti vitij si troueranno fregiati; & odio, disprezzo, e pericoli corrispondenti ne riporteranno. Filippo Rè di Macedonia, per hauer priui i Thèbani di libertà, che alla difesa loro l'haueano chiamato, perdè per la poca lealtà sua la fede appresso gli amici, e leuó la confidenza à gli stranieri di ricorrere all'amicitia, e protettione sua. I Romani, dopò hauer lasciato rouinar i Saguntini compagni loro, senza soccorrergli, ricercãdo col mezo di Ambasciadori l'amicitia de gli Spagnuoli, furono appresso de' Valciani da vn vecchio acerbamente ripresi, e riputati indegni di amicitia, per hauer abbandonato, e tradito i Sagũtini: e di tale efficacia furono le parole del Vecchio, che

do-

doue molti di quei popoli alla compagnia de'Romani piegauano,con indignatione se ne ritirarono, comandando à gli Ambasciadori,che de'paesi loro partissero, come nel primo libro della terza Deca di Liuio è ageuole da vedere. Henrico Terzo Imperadore, per essere stato scismatico, e nemico acerbissimo della Chiesa, perdè con infamia l'Imperio, e la vita. E così altri Principi, secondo che piú, ò meno per gli proprij misfatti sono rimasi priui di riputatione, hanno per ordinario riportato vergogna,e danni corrispondenti. E concioſiache la riputatione per attioni sconueneuoli si perde; con le contrarie, e lodeuoli si ricupera,come da Plutarco nell'opusculo di coloro, che da Dio tardi sono puniti, si caua: verificandosi quiui con l'esempio di Cecrope,Gelone,Hierone, Pisistrato,Lidiale,Miltiade, e Themistocle,che essendo stati prima di costumi biasimeuoli, dopó per degne imprese si fecero glorioſi. E il medesimo nella persona di Vespasiano,per testimonianza di Suetonio,si comprende; concioſiache Vespasiano, inanzi l'Imperio suo, fu di cattiua fama; ma nell' imperio mutando vita,conuertì ogni cosa in lode sua,e frà gli ottimi Imperadori meritò luogo. Il medesimo di Catulo,di Silla, e di molti altri fu da Valerio Massimo nel capitolo 9.del sesto libro osseruato. Habbiamo fin quì veduto, che cosa è la riputatione, come s'acquista, come si perde, e si ricupera: rimane, che discorriamo,come si dee conseruare. Se la riputatione adunque nasce, com'è veduto,delle attioni virtuo-

tuose, e le virtù si conseruano con gli stessi atti, co' quali si acquistano; il Rè esercitando del continuo le virtù proprie dell' vfficio suo, per le quali haurà conseguita la riputatione, con le stesse la conseruerà. Saranno poi da esso esercitate le virtù sue, se schiferá gli oggetti al proprio vfficio contrari, che ció potrã. no impedirgli. E concioſiache l'vfficio del Rè, come più volte detto habbiamo, consiste in procurare il beneficio de' sudditi, quegli oggetti s'hauranno da fuggire, che conuertiranno il pensiero del beneficio publico nel suo particolare, e ch'induranno il Rè a voler quello, che gli aggrada, e non quello, ch'è honesto. E perche gli oggetti, che inducono le genti à partirsi dall'honesto, sono l'vtile, e il dilettevole, da non retta ragione desiderati; e dall'irragioneuole appetito dell'vtile nasce l'auaritia, e dall'appetito irragioneuole delle cose dilettevoli deriua il lusso, e la libidine, d'onde procedono poi le rapacità, e le violenze contro le facoltà, e persone de' sudditi, e il disprezzo de gli huomini, e di Dio: però astenendosi il Rè dall'auaritia, e dalla libidine, & vniuersalmente da ogni mancamento, contrario all'vfficio suo, potrà senza impedimento esercitar le proprie virtú. E da gli oggetti di auaritia, e di libidine rimarrà preseruato, se da vna parte terrà da se lontano i ministri di tali arti: e da vn'altra vorrà il commercio solamente di coloro, che nella strada della gloria potranno confermarlo. Porcioche vedrà, che come le proprie virtù lo rendono degno di supremo honore: così i

vi-

vitij oppoſti trasformandolo in Tiranno, lo ſanno odioſo, abominevole, e diſprezzabile, & à' pericoli continui ſottopoſto. Laonde nel proceder ſuo vniuerſalmente ſi moſtrerà ſopra ogni coſa amator del ben publico, ad ogni altro intereſſe di gran lunga anteponendolo; beneficherà i virtuoſi, ſarà nemico de' cattiui, conſiderato nelle ſue elettioni, coſtante in eſeguirle, ritenuto in prometter coſa alcuna, che prima giuſtificata non ſia; delle coſe promeſſe ſarà inuiolabil'oſſeruatore; non ſarà facile all'amicitia, nè alla nemicitia, mà à queſta di neceſſità, & à quella da prudente elettione verrà condotto; viurà ſtabile nell'amicitia, e con ogni ſtudio difenderà gli amici, non perdonando in ciò à fatica, e diligenza; coſa alcuna all'incontro non perpetuarà oſtinato nelle nemicitie, mà tanto le ſoſtenterà, quanto dal ben publico ſarà ricercato; ſi diſporrà agevolmente à conceder gratie honeſte, e nelle ingiuſte ſarà ineſorabile, e nell'vne, e nell'altre farà conoſcer di non eſſer dal caſo, ma da lodevole ragione guidato; conſeruerà religioſamente la fede, e il ſegreto; vſerà diſcretezza in contrattar con ciaſcuna ſorte di genti, tenendo con tutti modi proportionati alla conditione loro; tolerarà l'imperfettioni altrui, mentre non ſaranno ſcandaloſe, e ſarà vie più inclinato ad vſare la clemenza, che'l rigore; e coſì, volendo mantenere la riputatione, lo ſteſſo ſtile terrà in tutte l'altre attioni ſue. E concioſiache i Principi per la ſubli-

blimità loro ſono in tutte le attioni eſpoſti à gli occhi de'riguardanti,e come corpi traſparenti rilucendo in ogni parte, non poſſono tener occulta qualità alcuna,buona, ò cattiua che ſia in loro; di quì auuiene, che tanto nelle attioni priuate, quanto nelle publiche poſſono acquiſtare, e perdere la riputatione; anzi che molto meglio ſi comprendono gli animi de'grandi huomini nel commercio priuato, che nel publico, quanto che nel priuato cõ libertà maggiore, e ſenz'alcun riſpetto gli affari poſſono hauer luogo, e fargli conoſcere più, e men degni d' honore, e di ſtimatione. Laonde raggirandoſi la vita priuata nel gouerno famigliare, e della caſa, e nel commercio de'priuati amici; e le parti della caſa conſiſtẽdo nel marito,e nella moglie,nel padrone,e ne'ſeruidori, nel padre, e ne'figliuoli;qual hora il Rè gouernerà la caſa nella maniera, che conuerrà, concedendo alla moglie quella parte del gouerno,che le ſi conuiene, corriſpondente alla dignità ſua; reggerà i figliuoli paſtoralmente per beneficio loro, a' ſeruidori comanderà ſignorilmente, ma però ne'termini dell'honeſto, non imponendo loro coſa impoſſibile, ne ſconueneuole, e gli amici ſuoi ſaranno coſtumati, e di virtù ornati; egli nella vita priuata, come nella publica acquiſtarà la riputatione: ma la perderà, quando, ò con ſouerchia indulgenza, ò con diſdiceuole ſeuerità procederà con la moglie,co'figliuoli, e co'ſeruidori; donando alla moglie autorità fuor del douere, come fece Auguſto à Liuia, diſponendoſi

per

per compiacerla, à lasciar herede dell'Imperio l'indegno Tiberio, come in altro proposito dicemo: ouero aspramẽte la tratterà, nella maniera, che Ottauia fu da Nerone trattata; & à' figliuoli troppa libertà ammetterà, onde diuengano superchieuoli, e insopportabili à' sudditi; ouero sotto stretta seruitù gli tẽga, si che sembrino anzi serui, che figliuoli suoi; e de' seruidori per ministri ad ogni cosa sozza si seruirà; ó come compagni fauorendogli, e pigliandogli à parte dell'Imperio, facendo gratie rileuanti ad instanza loro, e dando loro somma autorità in ogni cosa; si che il mondo stimi, che siano possessori del cuore del Principe, come di Narciso, e di Pallante accadde presso Claudio, e di Demetrio con Pompeo. E se gli amici, co' quali viurà priuatamente, di virtù non risplenderanno, ma per ministri di scõueneuoli appetiti suoi sarãno conosciuti, gli leuerãno la riputatione. Tali erano per testimonianza di Cicerone i compagni di M. Antonio, co' quali giorno, e notte viuea vita dissoluta. All'incontro il Principe nella casa sua priuatamente conseruerà la riputatione, riducendosi alla memoria, che la casa dee esser vn ritratto della Republica; onde con le stesse virtù, con le quali la Republica gouernerà, con le stesse reggerà la casa sua, con la stessa religione, giustitia, e prudenza, tenendole lontano i buffoni, gli adulatori, e i ministri de' piaceri dishonesti, e d'ogni indegna attione. E massime, perche essendo le case particelle della città, debbono corrispõderle, & ha-

uere i mouimenti, e le attioni ſimili, e dependenti da eſſa. Che ſe in contrario dell'vſo loro tutte le caſe s'incaminaſſero, e reggeſſero nella guiſa, che i membri paralitici rendono moſtruoſi i corpi loro; nella medeſima maniera elle ſe ſteſſe, & inſieme la città diformarebbono. E ſpecialmente perche i coſtumi familiari, co' quali tutto dì le genti con ogni libertà priuatamente viuono, eſſendo proprij loro, à lungo andare, quando ſono cattiui, benche ſiano ſtati buona pezza occulti, finalmente in publico prorompono, e quella intemperanza, quella auaritia, quella ſuperbia, e in ſomma quei vitij, che frà' domeſtici ſi ſono acquiſtati, & eſercitati, eſſendo paſſati in natura, ne ſi potendo perciò tenere in ſe ſteſſo riſtretti, vengono con egual danno, e vergogna de' Principi manifeſtati. E benche il Principe ſi prometteſſe di poter tenere celati trà' familiari i difetti ſuoi, ſenza mai paleſargli; tuttauia ciò in maniera alcuna non gli ſuccederebbe; percioche non potendo egli viuere in quella ſolitudine, e fuor di quella vniuerſale conſideratione, di che le priuate perſone godono; ma eſſendo del continuo accerchiato da infiniti miniſtri, e ſeruidori, non gli è conceduto quaſi penſare, non che trattar coſa ſegreta, che da molti non ſia imaginata. Et auuengache ſi corra à riſchio della diſgratia ſua in publicarla; tuttauia la natura humana, per eſſere ſociabile, e inclinata perciò à comunicar l'animo ſuo a' compagni, per ordinario, ſenza far gran violenza à ſe ſteſſa, non

ritie-

ritiene gran tempo occulto l'altrui segreto. Dalla qual cosa siegue, che le case de' Principi, essendo come teatri, ne i quali ciò, che si tratta, è publico, ne potendo perciò nelle priuate loro camere celare alcun difetto, conuiene, che dal commetterne si astengano. Concioſiache dalle attioni priuate facendosi vera congettura dell'animo altrui, di quì, mentre elle sono diceuoli, confermano la riputatione, ne' publici maneggi acquistata; e quando sono disdiceuoli, la scemano; dandosi le genti à credere, che i prosperi successi non siano dal valor del Rè proceduti, ma à caso; e ch'egli, come dice Plutarco nell'opuscolo al Principe indotto, quasi statua, ò gran colosso, che di fuori induca le genti a marauiglia, e dentro essendo di terra, di sassi, e di piombo ripieno, appaia dispreZZabile. Soggiungendo egli, che si fatte statue in quanto da' Principi sono differenti, ch' elle perpetuamente si conseruano ritte senza piegarsi; ma che i Principi delle qualità, che si sono dette, spesso per gl'interni mancamenti loro rouinano; poiche le basi, ad angoli retti non collocate, cadono con le cose, che sono soprapoſte ad esse. Percioche si com' è primieramente necessario, che'l regolo sia retto, e fermo, e dipoi, che tali siano le cose, alle quali si dee applicare, e farle a se stesso simili, con ridurle à rettitudine: così al Principe conuiene formar prima in se rettamente l'imperio, e i costumi suoi, ed à loro poscia accomodare i sudditi. Concioſiache'l cadente è inhabile à dirizzar

zar altri; e lo scomposto non puó comporre, ne il disordinato ordinare, e chi non è sottoposto ad alcun' imperio, non è atto à comandar à gli altri; e l' imperio, à cui il Principe dee soggiacere, è la viua, e retta ragione, che sempre hà da veggiare nel cuor suo: così in sostanza dice Plutarco; onde conchiuderemo con esso, che al Rè primieramẽte conuiene esser retto, per introdurre la stessa rettitudine ne' popoli suoi, e tal virtù è di mestiere, che da esso sia prima appresa in casa, per esser la casa prima della città nella generatione. E così il Principe primieramente operando virtuosamente trà famigliari, acquisterà, e conseruerà la riputatione in casa, e questa gli sarà scala per acquistarla poi, e conseruarla similmente con somma sua lode in publico. E tanto sia detto della riputatione, come si acquista, come si perde, come si ricupera, e si conserua, e tanto ne gli affari priuati, quanto ne' publici.

Se meglio sia il Regno per elettione, ó per hereditaria successione. Cap. VI.

HAVENDO presuppoſto, che vna prouincia poſſa volontariamente ſoggettarſi al Rè, di cui parliamo, inuitata dalla virtù ſua, per eſſere da eſſo gouernata come meglio gli piaceſſe; e perciò douendo egli prouedere come buon padre, non ſolo di preſente, mentre egli viue, ma per l'auuenire, e in morte ancora al beneficio di quei popoli, che gli ſaranno dedicati; cõuerrà, che riguardi, ſe meglio ſia laſciare il Regno per ſucceſſione hereditaria alla caſa ſua, ouero rimetterlo alla elettione de'medeſimi popoli, & al migliore partito incaminarlo. E veramente s'egli dourà, come ragioneuole pare, hauere in conſideratione la grandezza de'ſuoi, e maſſime eſſendo ſoggetti valoroſi, ſarà conueneuole, che riponga il Regno in eſſi, e lo indirizzi alla ſua ſucceſſione; poiche eſſendo eglino ſufficienti, prouederà inſieme al beneficio publico, e priuato: e perche ſopra ciò è gran contraſto, per conto dico di creare il Rè per elettione, ò hauerlo per hereditaria ſucceſſione, eſamineremo quale opinione ſia vera; poiche da queſto ſi vedrà, quale riſolutione ſia degna del Rè nel propoſto caſo, auuengache dal Filoſofo ſia affermato nel terzo libro della Politica, nõ eſſere facile da credere, che l'huomo non ſia per laſciar

Esser di maggior virtù, che non cõporta l'ordinaria natura humana, il non curarsi di lasciar il Regno a' figliuoli.

sciar'il Regno à'figl iuoli, posciach'egli è cosa difficile, e di maggior virtù, che non comporta la ordinaria natura humana. Ma essendo il Rè presuppoſto da noi di straordinaria virtù, amerà meglio di anteporre, quando accada, per l'honesto il beneficio publico al suo interesse priuato, & alla grandezza della casa sua, che fare il contrario. E specialmente hauendone dignissimi esempi dell'Imperadore Galba, che, benche tanta virtù non riluceſse in lui, tuttauia dall'honesto, e dal commodo publico commosso, lasciando i propri parenti, addottò Pisone: e Diocletiano per la medesima strada caminando, elesse per compagno all'Imperio Massimiano, per hauerlo conosciuto degno di quel carico. E la risolutione di questo dubbio giouerà parimente per conoscere, se vero sia quello, che da principio proponẽmo, che il Rè per elettione debbe essere creato. Per la parte adũque di coloro, che affermano, essere più eligibile il Regno per successione hereditaria dell'altro, pare, che si possa dire, che sendo il regno nella guisa del gouerno paterno, e deriuando da esso; e questo caminando per via di heredità, debbe fare anco, che nel medesimo modo camini il Regno, alla cui somiglianza è costituito. In corrispondenza d'ordinario si veggono, e si sono vedute molte più monarchie per heredità, che per elettione; quasi che l'vniuersale delle genti concorra in quello, à che la natural disposition di tutti gli huomini inclina: oltre di ciò la prole regia portando seco vn naturale splendore, cagiona,

che

che ſendo poſta fuori d'ogni contraſto d'inuidia, e di emulatione, viene riuerita, e porta ſeco vna volontaria vbbidienza di tutti i ſudditi ſenza ſorta alcuna di contradittione. Perche l'eſſere aſſuefatti i popoli à veder ſempre l'imperio in quella, & vbbidirla, gli libera da ſomiglianti affetti: coſa, che non ſuccede ne' Regni di elettione. Concioſiache'l Rè, ò ſarà foraſtiero, ò nó; ſe foraſtiero, condurrà ſeco gli amici, e vorrà, che godano de' primi honori del Regno: di più con nuoui coſtumi alterando il viuer de' popoli, ſarà loro odioſo, e inſopportabile. Ma quando il Rè ſia paeſano, eſſendo cauato dal numero di molti eguali, con difficoltà grande le emulationi de gli animi loro ſi poſſono cancellare. Percioche per lungo tempo hauendolo conoſciuto in ſtato priuato, la memoria della ſua priuata fortuna non può sì toſto cadere dalla mente di eſſi, che vie più di quella ricordandoſi, che del ſublime grado, nel quale di preſente ſi troua inalzato, non ritengano verſo il Rè più ſemi dell'antica gara, e inuidia, che ſalda radice di vera vbbidienza, e diuotione verſo di lui per la grandezza preſente. Appreſſo, hauendo il Rè de' parenti, a' quali ſecondo il comune vſo ſia ſmiſuratamente affettionato, ſe diſegnerà di continuare l'imperio in loro, riducendo il Regno, ch'è per elettione, ad hereditaria ſucceſſione, muterà la forma della Republica, e in vece del beneficio publico apporterà il publico danno. Che ſe poi laſciando il Regno nella ſolita forma, vorrà con modeſtia maggiore alla grandez-

za

za de'ſuoi prouedere, procurando, che la elettione del ſucceſſore cada in ſoggetto amico, & vbligato alla caſa ſua, ſarà coſtretto di porre ogni ſtudio in acquiſtare elettori da'ſuoi dependenti. Onde riguardando perciò à chi ſia più affettionato de'ſuoi parenti, e non à chi ſia di merito maggiore preſſo al publico, accaderà ſouente, che'l commodo, e intereſſe priuato non andrà congiunto col publico: anzi per queſta via douendo indirizzare le attioni publiche all'vtile priuato, oltre la ingiuſtitia, ne verrà l'offeſa de'meriteuoli, che rimarranno eſcluſi, e poſpoſti à perſone indegne; e come viuranno in continuo ſcontento, così ſaranno ſempre diſpoſti à ſeditione. Di più i miniſtri de' Principi di elettione non temendo caſtigo dopò la morte del Rè dal ſucceſſore, qual hora ſi trouino hauer mancato per poca fede al debito loro; anzi ſpeſſo ſperando da nuouo Signor mercede, ſono men diligenti, e men fedeli de' miniſtri del Rè hereditario, à' quali ſopraſta il certo caſtigo de' mancamenti loro dal ſucceſſore: Inconuenienti, da' quali il Regno per hereditaria ſucceſſione è in tutto libero. Percioche non può conſiderare il beneficio del figliuolo; e del ſuo più proſſimo di ſangue, e cóſeguentemente il più diletto, che inſieme non miri il beneficio publico; poiche egli douendo eſſere ſucceſſore ſuo, tutto quello, che ſarà indirizzato à commodo di quello, ritornerà ſimilmente à beneficio del Regno, e iſcambieuolmente il beneficio del Regno ſarà con quello della perſo-

perſona ſua congiunto; e così come è relatiuo, e perciò vnito il Rè, e'l Regno: così l'vtile procurato al più proſſimo del ſangue regio, ſarà ſempre coll'vtile del Regno; ne quindi naſcerà ingiuſta offeſa di alcuno, ne occaſione di ſeditione. Appreſſo, quando il Rè non voglia ne per parente, ne per amico mirare alla ſucceſſione ſua; potrà almeno venire in penſiero di accumulare ricchezze, e tesori per gli parenti, accioche finito l'Imperio ſuo poſſano frà' Grandi del Regno eſſer' annouerati; dalla qual cupidità venendo ſucchiate per ogni via le ſuſtanze publiche, il Regno rimarrebbe indebitato, pouero, e ſneruato. Oltre di ciò il Rè deſiderando di beneficare, & honorar gli amici ſuoi molto ſpeſſo, non ſi compiacerà di ſeruirſi de' miniſtri, benche prudenti, de' predeceſſori, ſotto honeſto colore di voler ſoggetti confidenti da ſe conoſciuti. Talche gli eſperti, e i meriteuoli rimarranno irremunerati, e priui de maneggi publici: e i nuoui premiati, e preposti alle maggiori cure del Regno, con nõ minor pregiudicio, che dishonore della Republica. Di più i parenti del Rè ritenendo ſuprema autorità ſopra i giudici, magiſtrati, & vfficiali del Regno, per dipendere, e riconoſcere i carichi da loro, ſuggendo da vna parte l'occaſione di hauer nemici dopò la morte, e dall'altra deſiderando appoggi, ſpeſſo con piè zoppo poſſono far caminare la giuſtitia, non gaſtigando chi merita gaſtigo, e premiando chi non merita d'eſſer premiato: attioni in tutto contrarie al buon gouer-

no. Oltre di ciò nella hereditaria succeſsione ceſſa l'occaſione delle diſcordie de gli Elettori, e delle guerre ciuili; perche al Rè ſuccedendo ſubito il più proſsimo, ſi può quaſi dire, ch'egli ſia ſempre viuo, e non moia mai; onde tal ſucceſsione non apporta alteratione alcuna allo Stato: ma nella elettione, oltre le corruttele, che frà gli Elettori poſſono paſſare, per cagione delle quali venga diſprezzato il bene publico; malageuole coſa è, ridurre preſto in vn volere gli Elettori, ſi che ne venga ſubito la buona elettione. Peròche, oltre la tarda prouiſione in creare il Rè, è atta à produrre libertà dannoſa ne' ſudditi, che di capo ſi veggono priui; e di leggiere anco naſcono, per riſpetto delle diſcordie de gli Elettori, guerre ciuili, come dicemmo, con danno di tutto il Regno. Sarebbe dunque da conchiudere, che il Regno per hereditaria ſucceſſione, per la conuenienza, che tiene col principio d'onde deriua, per la maggiore, e più facile vbbidienza, che acquiſta da' ſudditi; per la dignità, e riputatione del ſangue Regio; per lo beneficio publico, che non può eſſer diſgiunto dal particolare, e per eſſer dalle ſeditioni più lontano, debbe eſſer antepoſto al Regno di elettione. Ma incontrario per la parte della elettione è conſiderato; che naſcendo ella da precedente conſeglio di perſone prudenti, verrà fatta di ſoggetto, che per attioni di molti, e molti anni haurà dato ſaggio del valore, e bontà ſua, e ſarà vniuerſalmente conoſciuto di quel grado meriteuole;

Ragioni per la ſucceſſione hereditaria.

Ragioni per la elettione.

tal-

talche la virtù ſua portando ſeco ſomma riuerenza, e dignità, entrerà in luogo della riputatione compagna del ſangue regio. Anzi che, eſſendo certa la bontà dell'eletto per le ſue paſſate attioni; molto più, che non è quella de' ſoggetti di ſangue reale, che non hanno hauuto occaſione d'impiegarſi in alcuna degna impreſa; l'eletto tirerà à ſe più ageuolmente la beniuolenza, e'l ſeguito delle genti, che non farà la ſperanza, e la incerta virtù di quei della caſa regia. Ne alcuno, ò pochi conſerueranno memoria della ſua vita priuata, ne conſeguentemente delle emulationi, che hauranno tenuto ſeco: e quando lo faceſſero, non ne darebbono ſegno, ò ſe ne deſſero, ſarebbe ſenza frutto, e con danno, e ſcorno loro. E così la medeſima virtù dello eletto lo diſporrebbe ſempre al beneficio publico; e l'honore, vtile, e grandezza della caſa ſua, e de gli amici ſarebbe da eſſo ripoſta nell'honore, vtile, & eſaltatione publica, in maniera, che non indirizzerebbe la poſſanza del Regno al commodo particolare de' parenti, & amici; ma in contrario tutto il poter loro al ſeruigio del Regno dedicarebbe. E' i miniſtri valoroſi de' Principi paſſati confermarebbe ne' ſoliti carichi, e delle honorate fatiche riconoſcerebbe, e i demeriti gaſtigarebbe. Ne à tali affari perſone inhabili proporrebbe; ne à gli amici, e parenti autorità alcuna ſopra gli vfficiali publici darebbe, ne di loro ſi ſeruirebbe, ſe non quanto la ſufficienza loro, e'l beneficio publico comportaſſe: non cedendo in ciò

alla magnanimità di Galba, di Diocletiano, ne d'alcuno altro tale, come dicemmo. E doue la hereditaria ſucceſſione è riſtretta ad vn ſolo ſoggetto determinato, non ſolo della tale progenie, ma del tal padre, e non à tutti i figliuoli, ma ſolamente al primo, e ſucceſſiuamente à gli altri: la elettione è libera, e da moltitudine, ſi può dire, infinita può cauare il ſoggetto, che più le pare conueneuole. Onde è più facile ritrouar' ancora vno frà molti ſufficiente, e maſſime mediante il conſeglio, e la prudenza; che non è hauerne vno della medeſima qualità, riſtretto alla prima genitura d' vn ſolo padre, doue la prudenza non hà parte alcuna. Dalla qual coſa ſeguita ancora, che'l Rè hereditario, per l'età pupillare, ò per difetto di natura, può eſſer' inhabile più facilmente al gouerno, di colui, che per elettione vien creato; e per conſeguente il beneficio publico nella ſucceſſione hereditaria corre pericolo maggiore, che nella elettione. E quanto alla diſcordia, e diſordini, che per riſpetto de gli elettori poſſono accadere, eglino naſcono per accidente. Poiche gli elettori, in quanto buoni, e ſottopoſti à gli ordini retti, come preſupponiamo, non ſono mai diſcordi, e co' i debiti modi fanno ſempre preſta, e conueneuole elettione. Riſoluendo adunque la propoſta dubitatione diciamo, Che la elettione del Rè, aſſolutamente parlando, e non conſiderando l'vſo contrario, che poſſa eſſer introdotto in queſto, e in quel Regno, ſarà ſempre più eligibile della hereditaria ſucceſſione, ſi

Riſolutione, ſe il Rè debba eſſer per ſucceſſione, ó per elettione.

co-

come ſono piú eligibili le coſe conſigliate, di quelle, che vengono ſenza conſeglio. Ma perche l'vſo è vn'altra natura, e l'operare contro l'habito, ſarebbe come vn diſtruggere la propria natura; però in quegli ſtati, doue per antico coſtume i Rè ſaranno per heredità non ſolo di maſchio, ma di ſemina ancora, tal vſo ſi ſeruarà, e quiui meglio ſarà, che'l Rè ſia per heredità, che per elettione; poiche ſotto quella forma di gouerno ſi trouerà habituato. Ma perche il regno da noi conſiderato, non è auuezzo alla hereditaria ſucceſſione, reſterà, che il Rè alla elettione lo rimetta, e che la riſolutione noſtra fatta da principio ſopra del medeſimo, ſia conueneuole, cioè, che la elettione del Rè di natura ſua ſia molto più eligibile della hereditaria ſucceſſione. E concioſiache noi habbiamo detto, che la elettione deriua da precedente conſeglio; e queſto, perche ſia buono, conuiene, che naſca da perſone prudenti, ò almeno dalle più valoroſe, e ſtimate, che ſi trouano nel Regno; reſta da riguardare, come ſi potrà fare ſcelta ragioneuole di tali elettori, onde venga prodotta la buona elettione del Rè, che ci ſiamo propoſto. Per cagione di ciò adunque preſupporremo, che'l Regno proprio del Rè, di cui trattiamo, ſia diuiſo in dodici Prouincie, le quali tengano per ciaſcuna vna città principale, doue riſieda il Vicerè col ſuo Senato, & ad eſſa facciano ricorſo tutti i popoli delle medeſime Prouincie. Hor queſti, morto il Rè, da' Conſiglieri di Stato della corte regia

Qual' è la buona elettione del Rè

già ne saranno auuisati, & essi nello stesso tempo notificheranno il medesimo auuiso à tutta la Prouincia loro, con ordine, che coloro, i quali la età di quaranta anni hauranno passato, e gli ordinarij carichi, che fin'à quel tempo si possono ottenere, haueranno esercitato, e di macchia alcuna non saranno tinti, in termine brieue si riducano alla città principale della Prouincia, e quiui col Senato radunati facciano scelta di dieci huomini del numero loro, che chiameremo elettori, accioche si conducano quanto prima alla città reale, per eleggere il nuouo Rè. Quindi portando con loro i nomi, e cognomi di tutti gli altri della Prouincia, capaci di simile elettione, auuengache frà i dieci non siano stati annouerati, con la nota autentica insieme de gli vfficij, che hauranno, e della età loro; giunti alla città reale, si ritireranno tutti, che al numero di cento, e vinti arriueranno, nel palazzo reale; e quiui fatti i debiti prieghi à Dio, che à buona elettione gl'inspiri, in appartamento di tanta gente capace si rinchiuderanno, in modo, che à nessuno sarà lecito, ne entrare, ne vscire, ne parlare fuor di quella clausura, ne inuiar' ambasciata à chi che sia, finche la elettione non sia spedita, la qual in vn solo giorno si potrà fare in questa forma. Prima rinchiusi gli elettori, saranno letti dal Secretario publico i nomi tanto de gli assenti, quanto de' presenti, capaci di quella elettione, che da gli elettori di ciascuna prouincia saranno stati portati, accioche tutti i soggetti merite-

riteuoli siano posti in consideratione, ammettendo, che egualmente gli assenti, e i presenti alla corona Reale possono essere chiamati: così dopò quell' atto i 120. elettori eleggeranno del numero loro 60. ne' quali passerà l'autorità della elettione del Rè, rimanendone priui gli altri 60. in quanto all'esser elettori, intendo, ma non in quanto al potér esser eletti; i quali 60. subito in luogo da gli altri diuiso si douranno ritirare; e la elettione de' 60. per via di palle conuerrà fare, si che quelli rimangano elettori, che numero maggiore à lor fauore hauranno riportato: da' sessanta nel medesimo modo saranno eletti 30. e da' 30. 15. e da' 15. 7. da' quali finalmente trè douranno esser' eletti, e da essi il Rè sarà nominato, che, come dicemmo, tanto potrà essére vn' assente, quanto vn presente, e del numero de gli elettori, mentre che habbia le qualità, per le quali ne sia capace: vietando, che de' trè vltimi elettori niuno la propria persona possa nominare, perche potrebbe accadere, che tutti i trè nominando particolarmente se stessi, la elettione in disordine conuertissero. Appresso, accadendo, che frà gli elettori, fratelli, ò stretti parenti si trouassero, non sarà lecito loro nelle vltime elettioni dopó i trenta interuenire, ma ad vn solo di essi, à sorte cauato, sarà dato luogo, e in cambio de gli altri soggetti, nuoui si eleggeranno. Laonde sì fatta elettione sarà buona, presta, e senza scandalo, e per conseguente ragioneuole: sarà buona, perche se buo-

buona è quella elettione, nella quale l' vniuerſale consentimento delle genti, e ſpecialmente de' migliori, e de' più prudenti concorre, concorrendo in queſta il conſentimento de' principali, e più prudenti ſoggetti del Regno, à gran ragione deurà eſſere ſtimata buona: ſarà preſta, perche ſuccederà in vn giorno: ſarà ſenza pericolo di ſcandalo, concioſiache non eſſendo gli elettori certi, e immutabili, anzi variando piú volte, & eſſendo incerti qua' debbano eſſer' i primi, e qua' gli vltimi, verranno leuate le occaſioni delle diſcordie, e le ſperanze, e pratiche di acquiſtar queſto, e quello alla ſua diuotione. Ne già intendiamo, che la elettione del Rè àlla ſola forma, da noi propoſta, debba eſſer riſtretta; poiche non eſſendo queſta materia neceſſaria, è di molte altre forme capeuole; ma come modo gioueuole, e non neceſſario viene da noi poſto in conſideratione.

Se'l Rè dee accettare tutti i popoli, che gli si vogliono sottoporre con alcune conditioni. Cap. VII.

RESTA da parlare de' Regni, che vengono con alcune conditioni offerti al Rè, se dee accettargli tutti, ó alcuni sì, & alcuni nò, e perche. Laõde proporremo in vniuersale le diuerse sorti de' Regni conditionati; perche conoscerемo le qualità di quelli, in cui cadrá l'accettatione, ò'l rifiuto. Aristotele, trattãdo delle specie de' Rè nel terzo della politica, due estreme ne fece; l'vna di podestà assoluta sopra ogni cosa: l'altra conditionata, e sopra poche cose, quale fu la specie regia Spartana. Poiche sì fatti Rè haueano autorità solamente sopra gli eserciti, & erano come Capitani Generali, & a' sacrifici ancora sopraſtauano; ma in tempo di pace nõ era data loro podestà sopra la vita de' sudditi; anzi che alle leggi della Republica soggiaceano, e poteano essere giudicati. Re altre specie frà le due paiono riposte; concioſiache ritengono autorità minore dell'assoluto Rè, e maggiore dello Spartano. Onde, dall'assoluto Rè in fuori, tutti possono essere detti cõditionati, in quanto hanno autorità limitata. E perche habbiamo veduto, che le parti principali di vna Republica consistono ne' Consiglieri, ne' magistrati, ne' giudicij, e nelle armi; il Regno potrà esser condi-

tionato, ò perche i sudditi riseruino alla podestà loro tali maneggi in tutto, ò in parte; Che possano riseruargli tutti assolutamente, è impossibile, poiche il Rè non ci haurebbe parte alcuna, ne sarebbe Rè. Rimarrà adunque, che i popoli alcuna autorità si riseruino sopra i sudetti affari, ó sopra parte di quelli, e che questa sia assoluta, ó conditionata. Il riseruarsi alcuna autorità sopra que' maneggi, sarebbe, come il volere, che i Consiglieri fossero eletti dal popolo, ò che niuna deliberatione importante si potesse pigliare senza le diete vniuersali, così nelle cose della pace, come in quelle della guerra, e così in formare nuoue leggi, come in derogare alle vecchie; e'l medesimo dico delle altre cose, che cadono in conseglio. E nello stesso modo, parlando de' Magistrati, possono ricercare, che siano dati à tutti, ò alla sola nobiltà, ò in altra maniera, e che i giudicij siano similmente esercitati da' tali, e sotto le tali conditioni; e che'l carico dell'armi sia alla nobiltà riseruato, ó che à forestiero non sia conceduto, ó in altra somigliante guisa; e così sopra que' capi i sudditi alcuna autorità si potrebbono riseruare, ò alcuna in alcuno, ò assoluta. I Polacchi hanno limitata l'entrata al Rè loro, ne in podestà sua è il mouer l'armi, ne imporre grauezze senza le diete. I Regni d'Aragona, di Valenza, e di Catalogna, mentre il Rè quiui non risiede, cosa alcuna non gli contribuiscono, à guerra nó sono obligati, se non per la propria difesa, e molti altri priuilegi godono. Per la qual cosa essendo il fine del Rè

far buoni i ſudditi ſuoi; e perciò douendo eſſer padrone del premio, e della pena; quando egli non habbia nel Regno conditionato in poter ſuo la giuſtitia, come non haueua il Rè Spartano, e i mezi da conſeguire il fine ſuo, parrebbe conueneuole, che lo rifiutaſſe. E quindi il Filoſofo, benche i Rè Spartani fra le ſpecie de' Rè riponeſſe, nondimeno più propriamente conſiderandogli, diſſe, Che sì fatti Rè non faceano ſpecie regia; poiche alle leggi della Republica erano ſottopoſti. Di più quando dalla mano del Rè dipendeſſero i premij, e le pene, e foſſe per riceuere ancora podeſtà maggiore; tuttauia il Regno offerto non ſarebbe ſempre accettabile. Percioche non ſolo è di meſtiere riguardare in ciò alla podeſtà, che'l Rè ſopra i nuoui ſudditi è per ritenere, à fine di rettamente gouernargli, ma al beneficio inſieme del ſuo naturale ſtato. Anzi che in tutte le attioni ſue à queſto principalmente mirando, da queſto ancora regolerà la deliberatione, che ſarà per fare: così conſidererà il ſito del nuouo Regno, s'è vicino, & à' confini del ſuo antico, come Aragona. Valenza, e Catalogna à Caſtiglia; ò lontano, come la Polonia dalla Francia; ſe viue in pace, ò in guerra, e confina con genti armigere, & inquiete, come l'Vngheria co' Turchi; ouer'è in paeſi ſicuri; concioſiache preſuppoſte le circoſtãze in diuerſe forme, diuerſamente haurà da deliberare. E ſe ad Henrico Terzo, mentre era Rè di Francia, il Regno di Polonia foſſe ſtato offerto à conditione, che vi doueſſe riſedere, e vi-

viuere dalla Francia assente, egli l'haurebbe disprezzato. Appresso, quando anco da quell'obligo l'hauessero i Polacchi liberato, con dargli, oltre di ciò, ámpia podestà à suo volere, per obligarlo alla difesa loro contro il Turco, che con graue guerra gli hauesse trauagliati; egli, douendo riuscirgli la impresa disconmoda per la distanza del paese, difficile per la possanza del nimico, e di grauissima spesa per conseguenza, doue le forze del proprio Regno si sarebbono consumate, e con poca speranza anco di frutto, haurebbe similmente rifiutata l'offerta. Che se all'incontro egli con gli altri Principi Christiani collegati hauesse disegnato di assaltare il Turco, non solo con larghe conditioni à fauore loro per sudditi gli haurebbe riceuuto, ma per compagni ancora gli haurebbe abbracciato, per hauer facile passo à danno del nemico, cõmodità di vettouaglie, e di supplementi. In maniera, che le offerte de' Regni conditionati, e le conditioni loro s'hãno da giudicare accettabili, ò nò, dal beneficio, e danno, che sono per recare al proprio stato; considerando le circostanze de' tempi, de' luoghi, e le occasioni, nelle quali tali offerte sono fatte. E perche potrebbe accadere, che popoli infedeli, come Maomettani, si volessero sottoporre al Rè, con dargli la podestà dell'armi, della giustitia, e d'ogni altro maneggio, riseruandosi il solo esercitio della loro religione; verrebbe da dubitarsi, s'egli douesse accettargli; Onde posto, che seruissero di frontiera al proprio Regno, nella maniera, che Fez, e Marocco ser-

ſeruirebbono alla Spagna, ne appareſse altro in contrario, ſarebbe ſeruito, e non punto ſconueneuole il riceuergli. Il ſeruigio ſi manifeſta, perche da quella parte aſſicurarebbe, come antemurale, il Regno, e leuarebbe la commodità a' nemici d'entrarui, e di trauagliarlo. Non ſarebbe ſconueneuole, perche mentre gl' infedeli non poſſono nel commercio corrompere i coſtumi della Religione noſtra, e co' popoli Chriſtiani, come ciuili, trattano con le regole dall'honeſto, e della giuſtitia, ſopra il giuſto naturale fondata, diceuole è per beneficio de' proprij ſudditi tolerargli; portando ſpecialmente, come è detto, con loro la ſicurezza dello ſtato, e, mediante il traffico, la commodità del viuere. Oltre che per si fatta via dimenticandogli, ſi può ageuolare loro la ſtrada di ridurſi alla fede, e di acquiſtare l'anime loro. Si potrebbe di più dubitare, ſe vn Regno di Heretici volédoſi liberamente ſottoporre al Rè, con riſeruarſi la libertà della conſcienza, ſi doueſſe accettare; poiche eſſendo gli Heretici vie più nemici de' Catolici, che i Maomettani, pare, che molto più de' Maomettani ſiano indegni di eſſere riceuuti. In ſimile caſo adunque eſaminerebbe il Rè, ſe la Religione Catolica foſſe in ció per ritrarre danno, ò guadagno maggiore. Percioche, ſe'l nuouo Stato riceuuto, non foſſe per infettare i ſudditi vecchi, & apportaſſe pace all'antico Regno, che foſſe in guerra; o lo liberaſſe dal conſummare le facoltà, e le vite de' Catolici, e da' pericoli grauiſſimi, che ſopraſtaſſero: e nõ riceuuto, foſſe

se per esser abbracciato da'nemici del Rè, d'onde la salute publica cadesse in maggiori pericoli, e il commercio, e i traffichi de'molti popoli Catolici con rouina loro venissero interrotti, accrescendo le forze de gli heretici, e distruggendo quelle de' medesimi Catolici, seruendo contro di loro per frontiere, e per passo, non hà dubbio, che essendo gioueuole a' Catolici l'accettare tal Regno, e dannoso il rifiutarlo, che'l Rè conueneuolmente lo riceuerebbe, e massime cõ pensiero di hauerlo con ogni buon termine à conuertire, come presuppongo: e quando non succedesse la conuersione sua, egli sarebbe à tempo sempre di rifiutarlo, quando conuenisse. Ma mentre il Rè senza manifesta rouina dell'antico regno potesse debellare simili genti, ributtando l'offerta, procurerebbe cõ la forza di rettificargli, e mettergli nella buona via contro la volontà loro. Viene appresso in dubbio, se al Rè lecito fosse accettare qualũque Regno con qual si voglia conditioni ingiuste, con pensiero poi di sforzar'i sudditi à leuarle, e ridurgli à vita lodeuole. Percioche come al medico, secõdo l'arte reggendosi, è conceduto, per così dire, ingannar l'infermo, per indurlo à sanità: così pare, che al Principe lecito sia per beneficio de'popoli con qualche honeste arti ingannare gli steßi popoli, à fine di incaminargli al ben viuere: ò dõbbiamo noi dire, che l'esempio del Medico, e del Principe non sono punto simili. Percioche l'inganno del Medico riguarda la sanità, fine egualmente suo, e dell'infermo; ma l'ingano del Principe

cipe in ſimil caſo non riguarda il fine deſiderato dal ſuddito, auuengache in quanto al Rè miri il beneficio del medeſimo ſuddito. Concioſiache'l ſuddito non ſi compiace del vero bene; ma proponendoſi l'apparente, che ad eſſo aggrada, per eſſerui habituato, nõ patiſce di viuere ſotto altre leggi, e coſtumi di quelli, co'quali s'è volontariamente ſoggettato; e mentre il Rè gli vſa in ciò violenza, opera contro i patti, e per conſeguenza contro l'honeſto. E di quãta poſsanza ſiano i coſtumi, benche peſſimi, inueccchiati nelle genti, l'eſempio de'Cartagineſi frà gli altri lo dimoſtra; perche eſſendo auuezzi à ſacrificare i figliuoli, per la ſola forza di Gelone Rè di Sicilia, che in guerra gli hauea vinti, tal barbara, e fera vſanza laſciarono. Talche non ſi potendo con vere ragioni rimouere ageuolmente i ſudditi dalle diſhoneſte vſanze, nelle quali ſono aſſuefatti à viuere, ò non conuiene accettargli, ò accettati che ſiano, giuſto è mantener loro i patti: E quando pure lo ſchietto beneficio de'medeſimi ſudditi ricercaſſe, che le conuentioni, frà loro, e'l Principe ſtabilite, ſi annullaſſero, ciò per via d'amore, e con gran deſtrezza ſi haurebbe da procurare, in maniera, che la ſpontanea volontà loro, e non la forza del Rè haueſſe da guidargli. Auguſto, auuengache haueſſe in poter ſuo l'arme, e i danari, e le forze dell'Imperio, e in effetto ne foſſe libero Signore, vietò nondimeno, che alcuno cõ titolo sì fatto lo chiamaſſe, e con mirabil'arte procurando, che'l popolo hor di dieci in dieci, & hora di cin-

Il mancar di fede etiãdio per cagione buona nõ è lecito à veruno.

cinque in cinque anni gli deſſe autorità di riformar la Republica, continuò tutto il tempo di ſua vita, ſotto ſpecie di volontaria elettione de' Romani, nella dignità Imperiale, quantunque per la verità ſe l'haueſſe vſurpata, ne di quella elettione gli foſſe biſogno, ſe non per honeſtar il dominio ſuo, e renderlo meno ſpiaceuole. Che ſe vorremo poi conſiderare il Rè conditionato, e che veramente dalla volontá del popolo dipenda, è chiaro, che con molta maggior piaceuolezza di quella di Auguſto procedendo, non ſi piglierà punto più di autorità di quella, che da' ſudditi haurà riceuuta, e che mediante la deſtrezza, e prudenza ſua eglino ſpontaneamente ſi diſporranno a dargli. Poiche quindi conſeruando i patti, conſeruerà la giuſtitia, ne preſſo à gli altri popoli perderà la fede, e la riputatione: ne intendo per queſto, che i ſudditi ſiano da gli ſteſsi patti ſciolti, i quali col Rè hauranno conuenuto; anzi affermo, che quanto lui gli ſaranno obligati; e volendo per leggerezza, ò per altra ingiuſta cagione ſlegarſi, potrà, e dourà gaſtigargli, & alla vbbidienza col mezo della forza ridurgli. La maniera poi, con cui potrà il Rè gli animi de' ſudditi coditionati diſporre à dargli piena podeſtà in quelle coſe, che impediranno l'honeſto imperio ſuo, ſarà ripoſta in trattargli come gli antichi ſudditi, e particolarmente in abbracciare i ſoggetti meriteuoli, e participar loro de gli honori, e commodi del ſuo natural Regno. Onde riceuendo da lui più benefici, che dal proprio ſtato non è conceduto

loro

loro di fare, gli si affettionino in modo, che garreggino in ciò co' ſudditi, ſuoi naturali. Percioche in guiſa tale diſpoſti, nella medeſima diſporranno gli altri, e daranno al Rè quella ampia podeſtà, che potrà deſiderare. E tanto baſti de' Regni conditionati, quali ſiano da rifiutare, e quali da accettare, e perche.

De' premij diceuoli nella Republica Regia. Cap. VIII.

HABBIAMO veduto, come il Rè in pace, e in guerra con gli ſudditi ſuoi naturali dee procedere, per incaminargli à quella felicità, che s'è propoſto. E inſieme s'è compreſo, come i ſudditi per forza acquiſtati, e come coloro, che volontariamẽte gli ſi ſono ſoggettati, reggere conuiene. Siegue hora, che trattiamo de' premij, che dourà proporre alle virtuoſe attioni, e co' quali riconoſcerà la virtú di coloro, che per publico ſeruigio hauranno faticato. Percioche, auuẽgache gli huomini dall'honeſto tutte le attioni loro douеſſero regolare, e quello ſeguendo, non haurebbono d'altro incitamento biſogno, che della bellezza ſua, per rettamente operare; nondimeno per la imperfettione loro non eſſendo habili per ordinario à mirare tãto ſplendore, cagionerebbe, che non inuitati

da' premij, neghittosi anzi giacèrebbono, che indursi à quelle attioni, à che il natural'appetito della propria perfettione dourebbe spontaneamente infiammargli. E da questo i prudenti Legislatori auuertiti, nel formar le Republiche loro, hanno proposti premij alle degne opere, per leuar le genti dall' ocio ignobile, e inuitarle per beneficio publico ad alte imprese. Ad imitatione di coloro adunque douendo il Rè proporre premij, e riconoscere il merito de' sudditi suoi, è da considerare, in che guisa tali cose gli conuenga fare. Ma presupporremo prima, che coloro, i quali dal Rè ne' seruigij publici saranno impiegati, in tali carichi da esso verranno proueduti de' salarij, e di tutti gli arnesi, che al bisogno loro particolare, & al publico decoro saranno necessari. E così verremo poi à dire per conto de' premij, se alla grandissima virtù si debbe grandissimo premio; e chi più de gli altri partecipa del valore del Principe, è ragioneuole, che insieme partecipi sopra gli altri de' beni suoi; parrebbe, che i riconoscimenti, e le mercedi, alle lodeuoli attioni de' sudditi diceuoli, fossero le ricchezze, i danari, & altri simili beni proprij del Principe, e premij maggiori per comune parere, che frà tutti si possano conseguire. Ma considerando all'incontro, che 'l vero premio, ò il maggior almeno, che alla virtù si possa attribuire, è l'honore, come quello, che primieramente è all'Onnipotente Dio diceuole, & a' Principi; e mentre non se ne appagano, per testimonianza del Filosofo nell'Ethica

com-

commettono mãcameto grauiſſimo; però il premio, che verrà dal Rè propoſto alle virtuoſe attioni, ſarà l'honore, e perciò conſiſterà nella publica ſignificatione della buona opinione, che'l Rè terrà dell'altrui merito. E concioſiache queſta opinione può venire paleſata con ſegni pretioſi, oro, gemme, poderi, giuridittioni, & altri sì fatti mezi, e con ſegni ancora di poco valore, parrebbe, che i ſegni, quanto foſſero di maggiore prezzo, rappreſentaſſero inſieme maggior honore. Ma ſe i ſegni, co' quali l'huomo viene honorato, non ſono per ſe ſteſſi riguardeuoli, nè, perche ſiano di vile, ò di pretioſa materia, ſono prezzati, ò diſprezzati, mà ſolo per la qualità dell'honorante, e della intentione ſua, poſciache di quanto maggior valore, e giudicio è conoſciuto, tanto più certa rende la teſtimonianza della virtù dell'honorato, è chiaro, che la ſignificatione della opinione del Rè ſarà eſſentiale dell'honore, ch'egli farà al ſuddito: e l'oro, il ferro, la quercia, l'alloro, e la materia, nella quale tali ſegni verranno ripoſti, ſaranno coſe accidentali, e in ciò di poca, ò niuna cõſideratione. Poiche la collana, per eſſer d'oro, non farà, che l'honore, fatto col mezo di eſſa da perſona volgare ad vn ſoldato, ſia maggior di quello, che gli verrà dalla mano del Rè, mediante vna banda di ſeta. Anzi il Soldato ſtimerà tanto più pretioſo il dono del Rè, benche di materia aſſai men pretioſa, quanto la perſona reale, e l'opinione ſua è ſopra ogn'altra di maggior conſideratione. Queſto fu già da noi ancora auuertito

Chi non s'appaga dell'honore cõmetre mancamen to.

trattando dell'honore, doue si dimostrò, ch'vn valoroso soldato antepose il dono de' bracciali d'argento, fattogli da Scipione suo Capitano, à quelli d'oro, che da Labieno amico suo gli erano presentati. Che se l'honorato non riponesse il suo fine nella schietta significatione della buona opinione, che'l Rè tenesse di lui, ma nel mezo, e nella materia, con la quale la significasse, in quanto fosse pretiosa, e di valore, due mali effetti primieramente produrrebbe; l'vno dalla parte di se stesso, e dell'honorato; e l'altro dalla parte del Rè, e dell'honorante. Il male dalla parte dell'honorato sarebbe, che mirando l'vtile, e'l guadagno vie più, che la significatione della buona opinione del Rè, si disporrebbe per conseguenza molto più ancora alla cupidità del danaro, che à stimar la gratia del Rè, e'l seruigio suo. Il male poi dalla parte del Rè sarebbe, che la significatione della buona opinione sua essendo auuilita, verrebbe similmente disprezzato il suo giuditio; onde perdendo dell'autorità, e della riputatione, perderebbe la prontezza insieme de' sudditi in seruirlo, mentre col mezo dell'vtile non disegnasse di comprare gli animi loro, col trasformarsi di Rè in Mercatante de' sudditi suoi. E da questi inconuenienti nascerebbono secondariamente due altri: l'vno, che i sudditi quanto più mirassero l'vtile, e meno si curassero dell'honore, tanto più scostandosi dall'honesto, e dalla virtù, si darebbono all'auaritia; e riempiendo perciò la Republica di gente anzi auara, che virtuosa, & affettionata al suo Signore, darebbono

bono occasione di corromperla. L'altro inconueniente sarebbe, che'l Rè douendo riconoscere tutte le attioni lodeuoli per via dell'vtile, e delle ricchezze, corrispondenti alla cupidità, che nelle genti haueſſe introdotta, le ſuſtanze, e i publici teſori dileguerebbe. Deurà dunque il Rè proporre in premio delle virtuose attioni l'honore: e'l mezo, e la materia, con la quale lo manifeſtarà, sarà riposto in cosa, che non inuiti le genti ad abbracciar l'auaritia, ad auuilire la riputatione del Rè, à disprezzar l'honesto, e consumar le ricchezze publiche. E perche diuerse, e diferenti possono essere le attioni meriteuoli; diuersi anco, e diferenti honori si richiederanno in corrispõdenza: così a' meriti maggiori i maggiori, a' minori meriti i minori honori si ricercheranno, in modo tale, che gli vni con gli altri non si confonderanno; ma ciascuno conforme alla specie del merito riporterà il suo distinto, e proprio honore, come per esempio: Chi haurà per seruigio publico fatto attioni di supremo valore, come sarebbe, terminata vna guerra con vittoria gloriosa, sarà honorato con la statua, rappresentante l'imagine della persona sua di marmo, ò di bronzo nella publica piazza della città reale, con l'inscrittione, che significhi la cagione di quello honore. Appresso gli sarà fatto gratia di coprirsi alla presenza del Rè; e quando verrà dall'impresa, d'onde haurà quel sommo honore meritato, in luogo del trionfo, dalla Corte reale sarà incontrato, e fatto per quel solo giorno degno della mensa reale. Di più ri-

Honori del meriteuole

ce-

ceuerà i perpetui alimenti nel palazzo regio, nella guisa, che gli Athenieſi à benemeriti della Republica nel Pritaneo gli deſtinauano, e ſarà oltre di ciò conſigliero di Stato: e queſto ſia il ſupremo grado d'honore, à che la gran virtù del ſuddito nella Republica regia poſſa peruenire: percioche eſſendoſi egli inalzato col merito ſopra la conditione priuata, è abbracciato, e incorporato dal Rè nella famiglia ſua; e l'hauer luogo nel conſeglio reale, doue ſi tratta de' più importanti affari dell'imperio, il Principe verrà à manifeſtarlo di ſingolar fede, & affettione verſo di ſe, e inſieme di eccellente virtù. Ad altri di merito minore, minori honori baſteranno, come il coprirſi alla preſenza del Rè ſolamente, il portare collane, e veſtire di ſeta, e del tal colore, l'vſar gualdrappe, ſtaffe dorate, e'l Cauallo guernito nella medeſima maniera, il portar armi dorate, l'vſar ſedia con la ſponda in publico, doue non ſia il Rè, & altre sì fatte dimoſtrationi ſi faranno, tanto verſo coloro, che a'gouerni ſaranno ſtati prepoſti, ò Giudici retti ſi ſaranno moſtrati, e i maneggi di pace hauranno lodeuolmente eſercitato, quanto verſo i condottieri d'eſerciti, e verſo i valoroſi ſoldati. Laonde coloro, che i magiſtrati hauranno rettamente amminiſtrato, potrāno nel fine del ſindicato à ſuono di trombe eſſer publicati degni miniſtri del Rè, & alcun ſegno della buona opinione del medeſimo Rè con alcun priuilegio riporteranno, come il portare i giorni ſolenni veſtimenti diuerſi da gli altri, ò per materia, o per colo-

Honori de' meno meritenuoli.

ri,

ri, ò per l'vno, e per l'altro. Augusto, dopò la vittoria Nauale contra Sesto Pompeo, donò ad Agrippa suo genero, per riconoscimento delle sue prodezze, vna bandiera turchina, come da Suetonio è testificato. E così quella stessa autorità, con la quale i Principi mettono alle monete il prezzo, che loro aggrada; con la stessa dando il Rè riputatione à gli honori della qualità, che detto habbiamo, accenderà senza scandalo, e danno alcuno, con sommo suo seruigio i sudditi alla virtù. Ma sopra quello, ch'è detto, potrebbe forse alcuno, riguardando i presenti tẽpi, stimar vani, e di niun valore i discorsi nostri, volendo, che le fatiche, i trauagli, e i pericoli da' soldati sopportati, e da ogni altra sorte di persone per beneficio publico, siano con dimostrationi quasi puerili, ò di niun conto ricompensati; doue tutto dì veggiamo, che i benemeriti per attioni illustri vẽgono ordinariamẽte da' Principi riconosciuti con ricchezze notabili, e'nfino con giuriditioni, e stati: onde questa oppositione sarà simile à quella d'Arminio, fatta a Flauio suo fratello, scritta nel secondo lib. dell'Historia di Cornelio Tacito. Erano questi due fratelli di natione Germana, e frà quelle genti in grande stima: Arminio la fattione de' Germani, Flauio quella de' Romani seguitaua: Ad Arminio venne desiderio di abboccarsi col fratello, & hauutane licenza, e cõmodità, vide Flauio d'vn'occhio priuo, onde gli domandò, come ciò gli fosse accaduto: e'l fratello hauendogli dato conto della battaglia, del come, e del

quan-

quando l'hauea perduto; di nuouo da Arminio fu ricercato à dirgli, che premio riportato ne haueua; alla qual cosa rispose Flauio, Che gli era stato accresciuto stipendio, & hauea riceuuto collana, e corona con altri doni militari. Onde Arminio ridendo replicó, ch'egli dalla seruitù sua vile riconoscimento hauea cauato. L' opinione d'Arminio da' medesimi Romani pare approuata. Percioche da Appiano Alessandrino nel quinto lib. delle guerre ciuili è raccontato, che Ottauiano, dopò la vittoria ottenuta da Sesto Pompeo, hauendo raunato i soldati suoi, e detto, che parendogli hauer sodisfatto all'honor di ciascuno, non volea far mentione di honorargli più oltre, hauendo massimamente dato alle legioni le corone conuenienti a'loro meriti, a'Capi di squadra, & a'Tribuni vesti di porpora, e la Senatoria dignità à quelli, ch'erano più graui, & antichi. Ostilio, che vno era del numero de' Tribuni, rispose, Che le corone, e le vesti porporee erano doni da'fanciulli: percioche à gli eserciti era di mestiere donar possessioni, e danari, e non fraschè. E ció da tutta la moltitudine de'soldati fu confermato: questo sia detto in fauor di Arminio: Ma all'incontro, chi riguarderà, che Arminio barbaro era, e nelle vsanze barbare costumato; che dall'vtile, e non dalla gloria si reggea, e che i soldati d'Ottauiano, per essere stati dall'auaritia corrotti, haueano l'armi contro la libertà della patria volte, per farsi con essa serui; conchiuderà, che tali esempi non sono di alcun rilieuo. E

mas-

massime apparendo, che i Romani; mentre la carità della patria, e l'appetito della gloria hebbero forza in loro, tennero insieme in abominatione l'anteporre l'vtile all'honore, & all'amor della Republica. Vn'esempio per molti potrebbe bastare, da Liuio scritto nel lib. 4. della terza Deca, con dire: Che mancando i denari del publico ne gli eserciti Romani, che contra Cartaginesi combatteano, niuno Gaualiero, ne Centurione volle pigliare le paghe; ma che schernendo, e riprendendo qualunque le pigliaua, mercenario lo chiamauano. Qui lascio, che molti, à' quali per le grandi prodezze furono dal publico in diuersi tempi offerti doni rileuanti, gli rifiutarono, dimostrando, che dell'honore, e non dell' vtile s'appagauano. Spartaco infino, come racconta Plinio, benche seruo, per lo valor suo nondimeno fattosi Capitano d'esercito, e formidabile nemico de' Romani, vedendo che la disciplina militare per l'auaritia si corrompea, l'vso dell'oro, e dell' argento interdisse a' suoi soldati. Alle oppositioni adunque, fatte secondo il parere d' Arminio, e d'Ostilio, dico, oltre à quello, che già discorso habbiamo; Che il fine del virtuoso è di operar per l'honesto, e di appagarsi della bellezza delle proprie attioni; & accadendo, che per acquistar la beneuolenza delle genti, gli conuenga desiderar l'honore, tanto ne desidera, e ne ricerca, quanto puó esser basteuole, perche si manifesti il merito suo, e non per diuenir ricco. Il medesimo auuiene al suddito della Republi-

ca Regia, perche reggendosi egli similmente dalla virtù, tanto honore in premio de' meriti suoi richiede, quanto è sufficiente per manifestar al mondo, che'l valor suo è dal Rè conosciuto. E qual hora la persona non vi s'acqueti, e si dimostri più di ricchezze ingorda, che di honore vaga, perdendo il vero frutto della virtù, si fa serua dell'auaritia, e suddita indegna del suo Signore. E che gli honori della qualità, che detto habbiamo, non siano ridicoli, ne puerili, gli stessi Romani lo dimostrarono, mentre co' lodeuoli costumi si reggeano. Percioche, oltre alle cose discorse, à' loro Capitani Generali, mentre haueuano vinto in battaglia i publici nemici nella maniera, che già dicemmo, concedeano il Trionfo; il quale, benche supremo frà tutti gli honori, che potessero dare, non ricchezze, ne oro, ne argento, ne sorta alcuna di dominio in prò del Trionfante conteneua; ma l'oro, l'argento, e tutti i pretiosi acquisti al publico riseruauano; e il Trionfante della sola mostra della persona sua coronata d'alloro, sopra vn carro tirato d'ordinario da caualli, accompagnata dall'esercito, e riceuuta, e similmente accompagnata da tutti i magistrati si appagaua; e finito il Trionfo, che in breuissimo tempo passaua, il Trionfante à vita priuata ritornando, da gli altri cittadini differenza alcuna nõ riportaua, se non quanto la virtù sua per quello atto più celebre nella memoria delle genti lo conseruaua. A' soldati, corrispondendo alle prodezze loro, diuersi honori distribuiuano. A quello, che'l cittadino nella

bat-

battaglia haueſſe ſaluato, la corona di quercia donauano; Chi l'aſſedio haueſſe ſoſtenuto, con la corona di gramigna ſi riconoſceua, & altri meriti con altri ſegni honorauano. E de' maggiori honori, che a' Capitani Generali attribuiuano, erano i priuilegi di vſare alcune coſe per proprie, benche di loro natura non foſſero tali, come à Gneo Quilio, che poſe con la vittoria ſua fine alla prima guerra Cartagineſe; fu conceduto, che vn trombetta gli andaſſe inanzi, e che vn torchio ſimilmente gli precedeſſe, quando à cena ſi conducea. A Pompeo, il portare la veſte Trionfale nelle feſte publiche, fu conceduto; e della medeſima Ceſare fu honorato, e inſieme di poter di continuo la corona di Lauro vſare. E quello, che delle corone detto habbiamo, fu molto prima appreſſo de' Greci coſtumato. E che i Romani le corone, & altri ſimili riconoſcimenti vie più per l'honore, che per l'vtile ſtimaſſero, è da Plinio ſignificato, ſcriuendo, ch' a' ſoldati ſtranieri, & auſiliarij collane d'oro, & a' cittadini d' argento donauano. Di più Suetonio ſcriue di Auguſto, ch' egli più ageuolmente à far gratia alle genti di coſe pretioſe, che di honoreuoli s' inducea, diſtinguendo queſti da quelli, & anteponendo queſti a quelli. E chi riguarderà il ſeſto libro di Polibio, cõprenderà di leggieri, che le lodi date a' valent' huomini nelle morti loro, per le degne attioni impiegate in ſeruitio publico, le memorie, nelle medeſime occaſioni ritrouate de' meriti de' maggiori, con rappre-

sentare, e conseruar le imagini di essi nella forma de' più honoreuoli carichi, che hauessero esercitato; comprenderà, dico, che i Romani per tali segni accendendosi alla gloria, non nelle ricchezze, ma nella perpetua, & honorata fama della propria virtù riponeano i loro pensieri. Quindi, col proporre somiglianti premij a'cittadini, produsiero soldati, e Capitani infiniti di supremo valore, onde la miglior parte del mondo si sottoposero: che se poi seguendo l' vtile, il primiero proponimento dell' honore abbandonarono, quella marauigliosa gloria, con l'vltima loro rouina, di biasimeuole vergogna oscurarono. Laonde la opinione nostra non è vana, ma praticata con ismisurato frutto dalle più valorose nationi, che giamai siano state: che se i costumi presenti sono poi da quei lontani; sono ancora i presenti imperij men glorioſi, gli huomini di minore valore, e la disciplina militare meno isquisita, e meno fruttuosa.

Della pena. Cap. IX.

HAVENDO conſiderato il premio, conuiene parlare della pena; poiche, come già auuertimmo, parer di Solone fù, che ſopra queſte due cose la Republica ſia ſtabilita. Egli è dunque neceſſario, che la pena come il premio ſia conueneuolmente eſercitata, con punire chi merita d'eſſere gaſtigato, ne più, ne manco di quello, che la giuſtitia ricerca. E però, chi non haurà commeſſo misfatto, non patirà pena; & all'incontro chi l'haurà commeſſo, non andrà impunito, perche l'vno, e l'altro ſarebbe ingiuſto. La pena pareggierà il peccato, e perciò, ne peccati leggieri con pene graui, ne graui con pene leggieri ſi gaſtigaranno. Leggiera pena era quella, che da Ceſare veniua propoſta a' congiurati con Catilina, volendogli liberare dalla morte in caſo atrociſſimo, hauendo contro la ſalute della patria machinato. All'incontro pena graue fuor del douere fù quella d'Egnatio, da V. Maſſimo, da Plinio, e da Tertulliano raccontata, che ammazzò la moglie per hauer beuuto vino. Laonde è di meſtieri, che la pena corriſponda al peccato. Dalla qual coſa potrebbe comprenderſi, che Zaleuco legislatore de' Locreſi, hauendo impoſta pena della priuatione de gli occhi à gli adulteri, & eſſendo ſtato ſuo figliuolo di tal peccato conuinto, col ca-

uar

uar vn'occhio à ſe ſteſſo, & vn'altro al figliuolo, vie piú ſodisfece alla tenerezza paterna, che alla rettitudine di giudice integro. Dourà oltre di ciò la pena durare, quanto comporterà la qualità del peccato, in modo, che s'egli ſarà leggiere, e meriti bando di pochi anni, non gli ſia dato di molti; e ſe di molti ſarà meriteuole, à pochi non ſi riduca. Concioſiache nell'vn caſo ſi peccarebbe in biaſimeuole rigore; e nell'altro in dannoſa indulgenza; per l'eſempio della quale da' maluagi verrebbono moltiplicati i miſfatti. I Romani ſoleano gaſtigare i mancamenti delle genti, rimoſſi quelli, che meritauano la morte, de' quali non intendo hora parlare, con leuar gl' indegni del Senato, hora con priuargli della Tribù, & hor' anco col condennargli à pagare all' erario. Auguſto, per teſtimonianza di Suetonio, condannò de' ſuoi ſoldati, che in mancamento erano caduti, in diuerſi modi; à ſtare il giorno intero dinanzi al pretorio: & alle volte con la ſola tunica, ó con la pertica, ò diſcinti; e le Coorti, che haueano abbandonato il luogo, condannò à mangiare orzo: e cosi ſecondo le qualità de' falli, i falli erano puniti. Però, come de gli honori dicemmo, che ſi debbono dirizzare ſtatue con iſcrittioni ſignificanti l' honore de' meriteuoli: così all'incontro in eccefſi graui ſi dirizzeranno ſtatue co' titoli dimoſtranti le ignominie de gli demeriteuoli; ſi che in caſi grauiſſimi di leſamaeſtà i figliuoli, e' nipoti vengono inhabilitati, e fatti incapaci de gli honori della Republica, & á ragio-

gione; poiche nella guisa, che la virtù straordinaria de' maggiori hà forza di far continuare i loro honori, e grandezze ne' posteri; nella stessa manier pare conueneuole, che i delitti enormissimi habbiano possanza di priuare i posteri d'ogni dignità, & inhabilitargli a' carichi publici. E così da Cicerone viene auuertito nella Epistola 15. à Bruto, che ne' figliuoli di Themistocle passò la pena sua: e leggiamo ancora, che la picciola figliuola di Seiano per lo peccato del padre riportò la morte: Di più alcuni hanno voluto, che le vergogne peruengano infino a' posteri; e perciò furono, come racconta Suetonio, priui gli Antonij del pronome di Marco; e' Torquati dell'vso della collana; e' Cincinati della zazzera. Tal' ignominia, dico, seguirà i figliuoli, e' nipoti de' delinquenti di grauissimi eccessi; ma in modo però, che col proprio merito, equiualente al demerito del Padre, e dell'Auo, possano liberare se stessi, e la casa loro da sì fatta vergogna. Tanto sia detto per conto di ciò, che si potrebbe osseruare nella Republica Regia intorno al punire i misfatti. Ma perche noi presupponiamo, che il Rè, di cui trattiamo, possa hauer altri stati, e sudditi, ne' quali sopra ciò siano diuerse leggi; come dire, che la persona, la qual cade in mancamenti grauissimi, sia fatta di tal sorta demeriteuole, che le leggi quiui inhabilitino perpetuamente ad ogni qualità di grado, e di honore, non la propria schiatta sola, ma tutti coloro, che imparenteranno con essi in infinito; sarà da consi-

Ragione, perche si priui i posteri de' delinquenti de gl'honori della Republ.

dera-

derare, se così fatta legge per lo suo rigore debba essere ammessa, e conseruata, à fine di tener lontano le genti da' peccati cotanto graui: ouero, come troppo aspra, e rigorosa, debba essere leuata, e moderata. Hora questo verrà per parer mio chiaramente manifesto, considerando l'effetto, dalla medesima legge prodotto. Percioche, se da essa nascerà la concordia, e l'vnione de' sudditi, e quel beneficio vniuersale, per cui sarà stata fatta, conuerrà ragioneuolmente conseruarla. Ma se incontrario cagionerà fra' sudditi disunione, e discordia dannosa al ben comune, introducendo come due popoli contrari, e nemici nello stesso Regno, sarà di mestiere moderarla in guisa, che que' graui peccati siano con tutto ciò straordinariamente puniti; ma tuttauia in modo, che non ne succeda effetto contrario al fine della legge. E così nella forma, che dicemmo, si potrà ridurre alla incapacità del delinquente infino alla terza generatione sua: con lasciar luogo similmente a' figliuoli, e nipoti di potere col proprio merito cancellare tal'infamia, e rendersi degni de gli honori, e gradi publici.

Delle ricreationi diceuoli alla Republica Regia. Cap. X.

IN quì s'è ragionato delle attioni della Republica Regia, intorno alle quali trauaglia; e insieme s'è discorso de' conueneuoli premij, che alle operationi virtuose si ricercano. Hora, perche come gli huomini particolari non possono del continuo faticare, ma hanno bisogno di riposo; così il Rè, essendo nella guisa di vn particolare huomo, come pur dicemmo, conuerrà, ch'egli ancora habbia il suo riposo, e che di esso discorriamo, per comprendere in che consista. E conciosiache per autorità del Filosofo il giuoco è in vece del riposo, al Rè sarà di mestiere recare ricreatione; e riposo al Regno suo col mezo de' giuochi. E tal'attione è stata sempre tanto importante appresso à tutti i popoli, e massime valorosi, e grandi, che in esse, non pure sommo studio, ma spese fuor di misura eccessiue, impiegauano. I Greci haueano in costume alcuni giuochi, e in modo gli stimauano, che con mirabile concorso della natione erano celebrati. Questi giuochi furono i Pitij, gli Olimpij, i Nemei, e gl'Istmij. Et auuenga, che fossero dedicati ad Apollo, à Gioue, & à Nettuno, nondimeno à ricreatione ancora di que' popoli seruiuano. E particolarmente gli Athenesi delle publiche ricreationi furo-

no tanto vaghi, che ad esse gran parte delle entrate del comune destinarono; con severa legge vietando, che niuno sotto pena della vita osasse di contradirle. E fra i trattenimenti loro ancora le rappresentationi della scena riposero, le comedie, le tragedie, e l'opere di somiglianti diporti. I Romani similmente con diversi giuochi procurarono al popolo ricreatione, e diletto; e con tanto maggiore spesa, e magnificenza de' Greci, quanto la possanza Romana di gran lunga la Grecia superaua. Et oltre à gli spettacoli della scena, i combattimenti de' Gladiatori introduceano, che senza morte d'huomini non poteano passare: appresso caccie di fiere diverse rappresentauano, di Lioni, Pantere, Elefanti, Pardi, e d'altri animali di paesi stranieri, insoliti à gli occhi delle genti Italiane. E perche proponimento nostro non è di trattare particolarmente di questi spettacoli, e giuochi, e come alcuni fossero funebri, alcuni votiui, altri in honore de' loro Dij, altri de gli huomini; basterà hauer mostrato, che anco per ricreatione de' popoli seruiuano, e che sì fatta attione appresso de' Greci, e de' Romani fu in grande stima. Essendo adunque, e per la ragione, e per l'esempio, conueneuole, e necessaria la ricreatione, e'l riposo alla Republica Regia; verremo à considerare, quale debba essere. Laonde presupposto per autorità di Aristotile, che'l giuoco sia riposo, vedremo, qual giuoco in ciò sia diceuole. E perche Platone scriue nel Sofista, Niuna specie di giuoco esser più dilettevole della imitatione; il giuo-

co,da rappreſentare a'ſudditi del Rè,ſarà imitatione. Per la qual coſa douendo imitar le coſe vere, e non farle, perche non ſarebbe giuoco; e recar diletto, e non faſtidio, perche non ricrearebbono gli ſpettacoli, ne' quali neceſſariamente intrauengono, ó per la maggior parte, ferite, e morte d'huomini, nella guiſa,ch'erano quelli de' Gladiatori; i combattimenti de gli huomini con le fiere ſaranno dal Rè vietati; e quelli ſimilmente,che laſciue coſe rappreſentando, e contrarie a'coſtumi honorati, hanno forza di corrompergli. Riſpetto,che induſſe Platone à diſcacciar dalla Republica ſua i Poeti, che con diſhoneſte imitationi vitii ſconueneuoli ne'popoli introduceano. E concioſiache in ogni atto della noſtra vita, da retta ragione guidato,ſi debbe riguardare il fine, ſi che da eſſo non ci diſuiamo; il giuoco, ſopra tutti diceuole,ſarà quello, che ſeruirà non ſolo per ripoſo, e ricreatione,ma inſieme per habilitarci maggiormente alla propria operatione, à fine di ritornar più poſſenti ad eſercitarla. E ſe le imitationi delle coſe da vero, nelle quali la perſona nel ſuo ſtato ordinario ſuol faticare, ſono tali; i giuochi,da ricreare i ſudditi del Rè,ſaranno imitationi di tutte le profeſſioni, che nella vita attiua ſi ſcorgono. Laonde conuerrà rappreſentare le vite, & attioni delle perſone attiue ſotto ragione del dilettеuole; cioè con imitationi non fatte à caſo, ma con arte,alla poetica corriſpondente. E perche la Republica regia ha per fine la bontà de'ſudditi, tali rappreſentationi non ſaranno

di cose brutte. Et auuenga, che potendo esser'imitatione di gente ordinaria, e per le cose ridicole porger diletto ancora; nondimeno il riso si cauerà da bruttezza non bruttamente palesata, ma con honestà; e così doue si vedranno costumi popolari, e imitationi di atti biasimeuoli in ciascuna professione, quiui anco dourà apparire la correttione. Talche se persona prodiga, auara, ó lasciua sarà imitata, vi si troverà insieme altra persona, che vitij tali biasimando, e la bruttezza loro dimostrando, preseruerà le genti da' vitij, e nelle proprie professioni le disporrà maggiormente alla virtù. Di ció si potrebbe hauer'esempio nella Tragedia Ottauia, nella quale Nerone insolentemente le attioni tiranniche esaltando; all'incontro da Seneca tali opinioni nel medesimo tempo sono riprese, e ributtate. Dalla qual cosa si vede, che le comedie, nelle quali gli huomini erano publicamente rappresentati, e notati sotto maschere, alle imagini loro simili, come calunniose, e contro al ben viuere, furono ragioneuolmente vietate. E così Socrate, essendo stato rappresentato, e imitato nella scena, e posto in burla da Aristofane, fu ageuolmente dopò accusato, e condotto à morte. E'l medesimo Aristofane hauendo alla presenza d'Ambasciadori forestieri biasimato in vna sua comedia i costumi della Città, con ragione da gli Atheniesi fu bandito. Doueranno dunque le comedie, e le rappresentationi, e imitationi delle genti ordinarie essere in maniera cõposte, che con artificio isquisito porgano loro dilet-

to,

to, e insieme le dispongano, com'è detto, à farsi migliori nelle loro professioni. E quello, che delle genti ordinarie è risoluto, haurà parimente luogo nell'imitare attioni illustri di persone grandi, doue le opre heroiche de' Principi, e d'huomini di singolar valore siano celebrate, e insieme i consiglieri, i giudici, i magistrati, e' Capitani valorosi vengano honorati; & all'incontro gli adulatori, gl'ingiusti, e codardi, e' vitiosi siano biasimati in modo, che tutte le professioni de' sudditi rimangano, come pur dicemmo, con sommo diletto ricreate, e con piaceuoli auuertimenti insieme confirmate nel bene. E questo è quello, che per mio auuiso fu inteso da Platone nel libro settimo delle Leggi, scriuendo, Che i giuochi doueano essere regolati dal proponimento del Legislatore. E se in parte alcuna la comedia vecchia, e la mordacità di Aristofane meritasse imitatione, per auuentura contro que' soggetti conuerrebbe, che per publico giudicio fossero stati legitimamente giudicati infami, in maniera, che in parte della pena loro tali biasimi entrassero; e come le lodi de gli huomini valorosi publicamente sono cantate, così le attioni de' maluagi fussero publicamẽte manifestate. E cõciosiache le attioni militari contengono in se diuersi atti virtuosi, e le imitationi loro sono per ciò dilettevoli; non solo i giuochi, e gli spettacoli della Scena saranno conueneuoli, acciò che le attioni ciuili, e domestiche rappresentino; ma le imitationi militari ancora per honesti, e bellissimi trattenimenti seruiranno.

Per-

Percioche elle contengono varietà di fattioni, che con grandiſſimo ſtudio, & arte ſi eſercitano, battaglie nauali, aſſedij, aſſalti di città, difeſe, eſpugnationi di fortezze, varie forme di ordinanze, combattimenti di caualleria, e di fanteria, fatti d'arme, diuerſità d'iſtromẽti, sì per difeſa, come per offeſa, e le opere di molte arti, che ſono loro conſeguenti; ſimili ſpettacoli, dico, ſaranno acconci; poſciache la varietà delle attioni gli rende dilettеuoli, la imitatione è di coſa honeſtiſſima, e tal'eſercitatione è al publico neceſſaria, e conſeguentemente gioueuole. Percioche in tali ſpettacoli viene fatta iſperienza de gli eccellẽti ſchermitori, e ſoldati, che tutte le ſorti d'armi, tanto à cauallo, quanto à piedi, e così in acqua, come in terra, ſanno maneggiare; de' pochi contro i pochi, de' molti contro i molti, e de' pochi contro i molti. E nelle battaglie nauali vien compreſa la diſpoſitione de' ſoldati, e inſieme de' Capitani, e marinari, come ſiano preſti ad imbarcare, e sbarcare con ordine gli eſerciti, come rieſcano à metterſi in difeſa, & aſſaltare il nemico; ſi ſcorge parimente la peritia della maeſtranza nel comandare i ſeruigij delle galee; l'vbbidienza, e la preſtezza de' marinari, e delle ciurme ordinatamente vogare, e preſtamente eſeguire i i cenni, e' comandamenti.

Appreſſo ſi potrà la maeſtranza ſotto tanti Capi compartire, e con tante perſone per ciaſcun Capo, quante ſono neceſſarie per mettere in eſſere di tutto punto vna galea, così per conto di formarla di legna-

gname, come per fornirla di vele, e di ſarteami; con proporre premij à quella compagnia, che con maggiore preſtezza, e iſquiſitezza l'opera ſua conduceſſe à fine. Dalla banda di terra ſimilmente dirizzando vna forma di fortezza in campagna, ſi rappresenterà il modo d'accamparſi, e di conduruiſi ſotto col mezo delle trincee, doue ſi vedrà la diſpoſitione de' ſoldati in lauorare, e combattere. Ne paia ſtrano, che'l lauorare ſia da me a' ſoldati attribuito; poiche nella militia Romana i medeſimi erano ſoldati, e guaſtatori, come pienamente preſſo di Ceſare ſi può comprendere. Nella medeſima maniera, e nello ſteſſo tempo ſi potranno cimentare tutti gli artefici, che à gli eſerciti ſono neceſſarij, armaiuoli, ſellai, fabricatori di picche, e d'archibugi, bombardieri, & altri ſimili; con dar loro le proprie materie da lauorare, e far ſaggio della ſufficiẽza loro, sì per la preſtezza, come per la perfettione dell'opra; proponendo in ogni genere premij honorati a' più meriteuoli. La Regina Maria diede vno ſpettacolo della qualità, che detto habbiamo, d'vna fortezza combattuta con diuerſe attioni militari, al Rè Filippo all' hora Principe di Spagna, quando ſi conduſſe la prima volta in Fiandra, à vedere l'Imperadore ſuo Padre. E benche vi ſi adoperaſſe l'artigliaria, perche da vna parte della fortezza vi era muro da reſiſterle; tuttauia niuno vi morì, per gli ordini iſquiſiti, che vi furono dati, e riuſcì con mirabil piacere di tutta la gente. Tali adunque ſaranno i giuochi ordinati dal Rè a' ſudditi ſuoi,

per

per gli quali nelle professioni, appartenenti tanto alla guerra, quanto alla pace, con sommo diletto, e giouamento loro, e del Principe si ricreeranno.

Se'l Rè dee intrauenire ne' publici spettacoli, con esercitare in essi la propria persona. Cap. XI.

SIEGVE, che si consideri, se'l Rè ne' publici spettacoli, rappresentanti attioni di guerra, debbe non solo comparire, per honorargli con la presenza sua, ma intrauenirui ancora, correre lancie, maneggiare armi, e caualli, nella guisa, che sogliono in tali occasioni i soldati, e' caualieri costumare: Poiche il vedere faticare il Rè in tali attioni, e il domesticarsi, e trattar con gli altri, reca a' popoli non picciola sodisfattione; sì perche il conoscere, che tiene conto di quelli, com'anco, perche ricordandosi del valore del Signor loro, e quanto sia nelle armi sperimentato, s'eccitino per auuentura, maggiormente ad amarlo, e imitarlo. Contra queste ragioni, per le quali si potrebbe credere, che'l Rè douesse intromettersi in questi esercitij, si oppongono argomenti molto maggiori, che persuadono il contrario. Percioche ne per l'essenza, ne per l'apparenza ciò non si mostra diceuole al Rè. Per l'essenza, perche l'operationi del Rè sono riposte nelle cose da vero, e non in quelle da burla; e volendo egli con

con la propria perſona porger diletto a' ſudditi in coſe da giuoco, di fine, ch'egli è de' popoli ſuoi, ſi fà iſtromento di eſſi in attioni accidentali dello Stato ſuo. Oltre di ciò in sì fatti giuochi può facilmente perder la vita, come l'eſempio di Henrico II. Rè di Francia hà dimoſtrato; coſa contraria al fine del Rè, che la vita ſua alla publica ſalute dee riſeruare. Per l'apparenza non è conſeguentemente attione diceuole al Rè, perche douendoſi egli abbaſſare in ſimili giuochi, e fare pruoua di ſe, auuiliſce la perſona ſua. Appreſſo, potendoſi ritrouare molti, che con maggior eccellenza di lui facciano tali attioni, verrebbe à perdere di quella ammiratione appreſſo de' popoli, per la quale in ogni genere tengono, ch'egli ſopra tutti ſia eminentiſſimo. E concioſiache la Maeſtà reale non ſignifica altro, che ſomiglianza di Deità, da eſſa il Rè grandemente ſi ſcoſtarebbe, ſe in attioni ordinarie, e da burla trauagliaſſe, e maſsime potendo in eſſe facilmente rimaner ſuperato; dalla qual coſa verrebbe finalmente à perdere di riputatione, che, benche fuſſe in coſe da burla, tuttauia il poco riſpetto cominciando dalle coſe picciole, ſpeſſo con danno del Principe finiſce nelle grandi. Degno documento fù dal Magno Aleſſandro in ciò dato, perche, mentre era giouinetto, e ben diſpoſto à correre, dimandato, ſe volontieri ſarebbe corſo nello ſtadio Olimpio, riſpoſe, Che volontieri, ſe vi foſſero de' Rè, che faceſſero à correr ſeco. Onde venne à dimoſtrare, che le attioni, e' giuochi popola-

ri a' Rè sono disdiceuoli, non essendo con gli altri Rè esercitati. Non dourà adunque il Rè, ne per l'essenza, ne per l'apparenza, con la persona sua ne' publici spettacoli maneggiarsi. Anzi che assolutamente alcun' atto publico di questa, ne d'altra sorta non si condurrà à fare, mentre da necessità non sia costretto, e da somma peritia non venga accompagnato; sì che possa restar certo di non essere da alcuno pareggiato, non che trapassato; a fine di conseruarsi con riputatione di Rè appresso i sudditi in tutti gli suoi affari. Ne già contradico io à coloro, che ne' propri paesi hauendo in costume i Rè loro ne' tornei, nelle carosselle, ne' giuochi di cãnne, e nelle giostre d'intrauenire, e personalmente esercitargli, essi, per non disgustare i popoli, anzi per accrescere la beneuolenza loro, non debbano nella vsanza continuare: ma quello, che da me è discorso, hà solamente risguardo alla forma del Regno da noi figurato, doue vsanza antica non può darle impedimento.

Se

Se le maſchere ſono conueneuoli nella Republica Regia. Cap. XII.

RIGVARDIAMO horâ, ſe'l piacere delle maſchere, vniuerſalmente accettato, ſia accomodato alla Republica, di che trattiamo; e inſieme i trattenimenti de' balli, e danze, che in compagnia di donne ſogliono coſtumarſi. Che'l trattenimento delle maſchere non ſi moſtri conueneuole, le ſteſſe maſchere pare, che ſenz'altro lo manifeſtino. Percioche ſeruendoci di eſſe per celare il volto, e la perſona noſtra fingendoſi di eſſer'vn'altra, ſono bugie. Oltre di ciò eſſendo iſtromenti per ordire laſciuie, furti, rapine, homicidij, e infinite altre attioni maluage, paiono al tutto da vietare, ed eſſere tal coſtume indegno di Republica ben'ordinata. Ma con tutto queſto all'incontro diciamo, che le maſchere non rinchiudono bugie, ma imitatione delle perſone, le quali rappreſentano; onde per queſta parte non ſono biaſmeuoli, ne cattiue; com'anco non ſono tali per riſpetto de' misfatti, ne' quali le genti di loro ſi ſeruono: poiche ciò naſce dalla mala intentione di chi le abuſa, e non da eſſe; e tutte le coſe, come già dicemmo, dalle virtù morali in fuori, in vſo cattiuo ſi poſſono conuertire. Laonde eſſendo elle iſtromenti, che ſeruono per imitare, è manifeſto, che tanto in bene, quanto in male ſi poſ-

ſono vſare; trouando adunque modo di rettamente vſarle, potranno ſeruire per ragioneuole diletto. Il retto vſo della maſchera ſarà ripoſto nel fine honeſto, cioè nella honeſta ricreatione. E queſta ſuccederà, mentre le genti della libertà loro rettamente ſi ſeruiranno: i Grandi, a'quali, per conſeruare il decoro, diſconuerrebbe condurſi ne' mercati, nelle piazze, e frà mecanici, per conoſcere gli humori loro; col beneficio della maſchera inſinuandoſi frà quelli, come huomini ſimilmente del volgo veggono, & oſſeruano le attioni, e i coſtumi di quelli, e quanto ſiano poſſenti le forze de gli affetti in loro, tirando l'auaritia alcuni à ſordidezze, e inganni, altri l'ira a beſtialità, altri l'ambitione à vana gonfiezza, altri la intemperanza ad attioni ſeruili, e ſporche; da' quali ſpettacoli, non punto finti, ſi caua ſpeſſe volte degna materia di riſo, e inſieme auuertimenti della maniera, con che ſi debba trattare con tali humori. Appreſſo delle genti baſſe l'vſo della maſchera ſarà ſimilmente honeſto, mentre ſi condurranno nelle caſe à trattenimenti de' nobili; doue ſmaſcherati non hanno facoltà di penetrare; e quiui oſſeruando i degni coſtumi loro, hauranno occaſione di proporgli à ſe ſteſſi per eſempio, e imitandogli, da farſi merite. uoli, & honorati. Aggiungo, , che cosi i plebei appreſſo a' nobili, come i nobili nel commercio de' plebei, col beneficio della maſchera introducendoſi; que. gli con imitare i nobili, e queſti con imitare gl'ignobili, e farſi reputare de gli ſteſsi ordini, e della mede-

Vso retto della maſchera per gli nobili, e per gli plebei.

ſima

ſima conditione, oltre che, come dicemmo, hanno occaſione di conoſcere i coſtumi gli vni de gli altri, di piú con lecito mezo gli vni pigliano piaceuole trattullo della ignoranza de gli altri, eſſendo hora preſo il plebeo in vece del nobile, e'l nobile in luogo del plebeo. E come per queſta via l'vſo delle maſchere viene conueneuolmente eſercitato; così per contrario, quando à libertà diſſoluta è indirizzato, ouero ad altro dishoneſto fine, è biaſimeuole, e da fuggire. Veniamo hora a'balli, con cui le donne, e gli huomini inſieme hanno in vſanza di ſollazzarſi. Queſto trattenimento, oltre che dal lungo vſo vniuerſalmente è approuato, con l'autorità d'antichiſſima, e virtuoſiſsima Republica ſi può confermare. Percioche gli Spartani vna ſorta di ballo coſtumauano di giouanetti, e di vergini ſcambieuolmẽte accoppiati; doue guidatore della danza era il giouine, eſercitando la peritia militare, per hauerſene à ſeruire, quando foſſe per affrontare il nemico; e da vna modeſta donzella era ſeguitato, che ſalti di donna acconciamente facea: e'n queſta foggia di ballo due virtù, la fortezza, e la temperanza, l'vna per l'huomo, e l'altra per la donzella figurauano. Il medeſimo ballo da'Romani fu imitato, chiamandolo, come vogliono alcuni, Sicinis. Hora ſe ballo così fatto appreſſo de gli Spartani le virtù, ch'eſsi diſegnauano, produceſſe, non è da me cercato; e non conſidero, che Ariſtotile nella Retorica afferma, ch'eglino, per riſpetto della dishoneſtà delle donne loro, della metà

tà della felicità erano priui. Ma vengo à dire, se l'vso, à che ordinariamente le maschere sono indirizzate, è incitamento alle donne, per accrescere l'amore verso i mariti, per confermarlo nella castità, nel buon gouerno della casa, nella modestia, e nella temperanza, si che gli huomini, in ballando tanto con le donzelle, quanto con le maritate, diano loro precetti, e documenti, d'onde diuengano eccellenti, & ornate delle virtù à loro diceuoli, dalle qua' la retta educatione de' figliuoli, la conseruatione, & accrescimento della roba, e dell'honore delle famiglie deriua; non hà dubbio, che tal vsanza, come gioueuole, & honesta, si dee continuare: ma se tali siano i frutti, che ella produce, senz' altro è manifesto.

Se ne' publici spettacoli il Rè dee dispensare i doni al popolo. Cap. XIII.

S'E' veduto intanto, quali spettacoli, e giuochi alla Republica regia sono cõueneuoli, e quali nó; e come l'vso delle maschere si faccia lecito, e come disconuenga; e se'l costume de' preséti balli è conueniente: resta hora, per cõpimento di questo soggetto, riguardare, che ne gli spettacoli de' Romani molte volte; non pur da gl' Imperadori, ma da persone priuate ancora, erano fatti doni al popolo Romano, in maniera, che di va-

dore

lore la ſomma de'millioni paſſauano, e tali doni fra le ricreationi, e frà le coſe dilettеuoli da' popoli deſiderate, pare, che à gran ragione ſi poſſano annouerare; onde eſamineremo, ſe ne'giuochi, e ne gli ſpettacoli ſuoi il Rè ſimili doni a' ſuddіti ſuoi debba diſpẽſare. E certo, ſe le attioni, per le quali ſi acquiſta maſſimamente la beniuolenza delle genti, ſono degne di Principi; gli atti della liberalità, e così fatti doni ſopra tutti conuerranno al Rè; concioſiache da due coſe ſono accompagnati, dall'vtile, e dall'honore; per l'vno, e l'altro de' quali le forze humane ordinariamente in diuerſe impreſe, e fatiche ſi veggono impiegate. Anzi pare, che queſta liberalità ſia non ſolo acconcia al Rè, mà anco neceſſaria; poſciache mãcando di eſſa, il publico ne riporterebbe danno grauiſſimo; concioſiache racchiudendo egli le entrate ſue, come pur s'è detto, nelle arche; e ſorbendo elle à poco à poco i danari de'popoli, mentre col mezo della liberalità non le cõmunicaſſe, le opere delle arti, e i traffichi delle genti, che ſenza copia di danari non ſi poſſono mantenere, verrebbono con danno publico difficultati, e interrotti. Per ſimili ragioni ſi potrebbe credere, che i doni di varie coſe, ſparſi frà popoli, ne' giuochi douеſſero entrare; e quanto foſſero più numeroſi, e di maggior valore, che di tanto più forza foſſero, per acquiſtare la gratia delle genti, e più acconci à manifeſtare la liberalità, e la magnificẽza reale. Ma all'incontro diciamo, eſſer ben coſa lodeuole, la beniuolenza de'ſuddіti conſeguire col me-

zo delle virtù, che si sono dette; e biasimeuole il tenere i tesori racchiusi in pregiuditio publico: ma il donare nella maniera, che s'è discorso, non è atto liberale, ne virtuoso, ne vero segno di honore, poiche beneficio tale era prodotto à caso: chi lo daua, non sapea particolarmente à chi, se à bisognoso, ouer'a ricco, se à meriteuole, ouero ad indegno capitaua; e chi lo riceuea, dalla sorte vie più, che dalla 'mano del Principe lo riconoscea. Laonde tali doni non essendo da elettione accompagnati, honore non recauano, ne da virtù alcuna procedeuano: anzi che da vana prodigalità erano prodotti, col dare, quando non conueniua, più di quello che conueniua, à chi non conueniua, e nel modo, che non conueniua; Et ancorche fra' doni de gl' Imperadori alle volte si annouerassero le ricognitioni fatte a' soldati, e queste, come premij delle fatiche loro, potessero sotto la liberalità esser compresi; nõdimeno in tali attioni eglino non sempre liberalmente operauano: conciosiache ad acquistarsi gli animi de' soldati gl' indirizzassero, per conseruar col mezo loro lo stato. Nella qual cosa, oltre che gl'Imperadori con vana prodigalità le ricchezze di tutto l'imperio nel solo popolo Romano, e ne' soldati consumauano, vso pernicioso di più introduceano; poiche i successori erano costretti cõ danno publico à continuare in esso, ò nol volẽdo fare, nell'odio vniuersale incorreano, e de' Soldati specialmente, i quali, senza pericolo, di tali doni non si poteano priuare; nè senza corrompere la disciplina militare, e fargli come padroni dell'Imperio, in ciò nõ

si po-

ſi poteano mantenere. Laonde ſomiglianti doni il Re ne' giuochi ſuoi non dourà inframettere. Ma i doni della Maeſtà reale degni erano quelli, che gl' Imperadori al medeſimo popolo faceano di formento, mẽtre da careſtia era oppreſſo; concioſiache i ſudditi da neceſſità ſolleuando, ad eſſi giouamento, & à ſe ſteſſi honore apportauano; così il Rè imitando l'eſempio loro, donerà in vniuerſale, e in particolare, quando, quanto, à chi, e come ſia conueneuole. E laſciando in ciò l'eſempio de' Principi Romani, vn ſolo, che ſono per addurre del Gran Cane, voglio che per tutti ſodisfaccia. Racconta Marco Polo Venetiano nel lib. 2. delle relationi ſue al cap. 23. e 24. che quel Signore ne' tempi delle careſtie non volea da' ſudditi tributo, ma che de' propri danari gli aiutaua. Così à riconoſcere le campagne mandaua, e ſe da tempeſta, da locuſte, ò da altri accidenti inſoliti intendea che foſſero danneggiate, vietaua, che per quell'anno da eſſi ſi riſcuoteſſe il tributo, come è detto; facea dar loro biada à ſufficienza, e di beſtie ſimilmente ſecondo il biſogno gli prouedea. E quando venia informato, che perſona da bene per ſiniſtro accidente foſſe diuenuta pouera, ſi che non poteſſe lauorare, ne raccogliere grano da ſoſtentarſi, facea di veſtimenti, e di viuere per tutto l'anno prouederla; & à que' carichi hauea i particolari Vfficiali deputato, affermando, che tutto il penſiero, e intento ſuo era di giouare alle gẽti, che nello Stato ſuo ſi ritrouauano, accioche lietamente viuer poteſſero, e i beni loro moltiplicaſſero.

Eſempio della carità, e prouidenza del Gran Cane verſo i popoli ſuoi.

Dal qual esempio agevolmente si comprenderà l'occasione, e il tempo da vsar liberalità verso i sudditi; e insieme si vedrà, se tanta carità in Barbaro dal solo lume della natura guidato si trouaua, che deurà esser in Principe nelle virtù alleuato, e nella luce delle fede di Christo ammaestrato? E concioſiache nelle feste publiche i conuiti sogliono esser mezi à conseruare, & accrescere la beniuolenza frà cittadini, e per tal cagione frà' Greci erano costumati, e specialmente appresso de' Lacedemoni, e da Platone sono nel libro 7. delle sue leggi ordinati, e da Aristotile similmente scritti; potrà il Rè per lo stesso rispetto dopó gli spettacoli, che detto habbiamo, à tutti i Capi, & vfficiali delle classi, & a' seguaci loro, che in esse hauranno faticato, far' ordinare solēni conuiti, ne' quali coloro, che i premij riportato hauranno, de' primi luoghi vengano honorati. E tanto sia detto delle ricreationi della Republica Regia.

Conuiti approuati.

Il fine del Settimo Libro.

DEL-

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO OTTAVO.

Della cagione delle corruttioni delle più famose Republiche, & Imperij, che siano mai stati. Cap. I.

ABBIAMO vedutó come si costituisce la Republica Regia, qua' sono le parti sue materiali, qua'le formali, come in pace, e come in guerra si debbono esercitare, come il Rè ne gli acquisti fatti per forza hà da procedere, e tanto con gli stranieri di lingue, e di religioni diuerse, quanto con quelli della sua lingua, e religione; e come con que' popoli, che per heredità gli sono fatti soggetti, ò spontaneamente per beneuolenza l'hanno eletto Princi-

pe loro assoluto, ò conditionato. E perche la medesima Repub. come tutte l'altre cose humane, è sottoposta à corruttione, considereremo in ciò le particolari sue cagioni, per trouar i proprij rimedij da conseruarla. Ma prima sarà da mirare, che le cagioni vniuersali delle corruttioni de gli Stati nascono dalle cose contrarie à quelle, che gli formano. La necessità di viuere, come già dicemo, è primiera cagione d'indurre gli huomini ad vnirsi, e formare Città, e Repub. Laonde, mentre non possono viuere, ne honestamẽte viuere insieme, la cõpagnia, e la Republica viene distrutta. E concioſiache la Republica è cõposta d'huomini, e sono perciò in essa gli stessi affetti, che ne' particolari huomini veggiamo; per tutti que' rispetti, per li quali vn'huomo con vn'altro huomo può venire in discordia, e nemicitia, ò lasciar di viuere insieme, per gli stessi ancora ogni Republica verrà in seditione. Particolarmente poi, perche la Republica Regia consiste nella virtù, si potrebbe dire, che la corruttione sua nascesse tanto dalla parte de' sudditi, quanto da quella del Rè dall'operare contrario alla virtù; e la conseruatione cõseguentemente fosse riposta nella vita virtuosa, e specialmente del Rè, come primiera cagione della bontà del regno. Ma perche habbiamo detto, che'l Rè da noi figurato, puó essere padrone ancora di molti popoli, e Prouincie di costumi, e vite diuersi da' suoi naturali sudditi, che di mediocri facoltà habbiamo presuppoſto, & alla virtù inclinati; considereremo vniuersalmẽte, come lo Sta-

Il vitio poter ruinare la Republica.

to di vn Rè assoluto, à cui soggiacciano diuersi popoli nella maniera, che tutto dì pratichiamo, possa patire mutatione, corromperſi, e conseruarſi, non ci partendo tuttauia in questa cõsideratione della regola della virtù. E perche, come i medici dalle malatie passate comprendono le qualità de'mali, che nell'auuenire possono accadere; e quindi conoscendo le cagioni, che gli producono, son pronti a rimouergli, e preseruarne da quelli: così il Politico dalle mutationi, e corruttioni accadute alle Republiche, & à gl'Imperij passati potendo venire in cognitione delle loro attioni, e inuestigar' i modi da schifarle per l'auuenire, riguarderemo, per quanto può comportare il presente soggetto, le mutationi, e corruttioni de'più illustri Potẽtati, che siano stati, per hauer lume de gli auuertimenti diceuoli, che al proponimento nostro sono necessari. Primieramente adunque si potrebbe vedere, che tutte le Monarchie, e Stati famosi hanno preso il principio, e stabilimento da huomini valorosi, e la rouina di quelli è dipoi deriuata, ò da forza estrinseca, ò da mancamenti interni cõtrari à quelle virtù, che hanno dato loro principio. Il regno de gli Assirij dal valor di Ciro stabilito, per la dappocagine di Sardanapalo à quello de'Medi trapassò: e questo per la crudeltà di Astiage peruenne à Persi; e'Rè Persiani per la imperitia militare di Dario da Alessandro Magno furono spenti. Le Republiche Greche, l'Athenieſe particolarmente, e la Spartana piú dell'altre illustri, da'bellissimi ordini di Solone, e di Licurgo

Cagioni delle rouine de gl'Imperij.

forma-

formate, da'costumi contrari a'loro principij, e dalle armi de' Macedoni prima, e dopò da quelle de' Romani rimasero estinte: E'l medesimo a' Cartaginesi auuenne. Il Regno de' Macedoni, che prima dal valor di Filippo illustrato, sotto il Magno Alessandro di poi à tanta gloria, e grandezza salì, che tutte le monarchie passate di virtù, e possanza di gran lunga superò, dalla discordia de' Capitani, e successori del medesimo Alessandro in più parti diuiso, finalmente dalla virtù Romana fù soggiogato. Il Regno de' Romani dal valor di Romolo fondato, per la superbia, e insolenza de' Tarquinii, e specialmente di Sesto, hebbe fine, e nella Republica si trasformò. La Republica per diuersi accidenti fece diuerse mutationi, per gli mali trattamenti de' nobili verso la plebe, per la tirannica arroganza de' Decemuiri, per la cupidità de' popolari in pareggiarsi ne' matrimonij, e ne' magistrati co' Patricij; di più per l'ambitione de' Gracchi, e de' fautori loro, che per ottener il seguito della plebe proposero leggi a' poueri gioueuoli, & a' ricchi dannose, nacquero seditioni. Appresso, le guerre ciuili frà Mario, e Silla dalle gare priuate hebbero origine: e così la nobiltà, e popolari contendendo del principato sotto que' Capi, e poi sotto Cesare, e Pompeo, tutti finalmente rimasero soggetti. Perche hauendo egli fuor de gli ordini della Republica impetrato il carico della Francia per dieci anni, e per gli felici successi delle grandi imprese, che quiui fece, hauendo acquistato riputatione incredibile, e ricchez-

ze infinite, col mezo della gloria sua, e di smisurati doni ottenne il seguito de' popolari, con tutto che da' Congiurati per appetito di gloria, e della libertà fosse poi vcciso. Dopò la morte di Cesare seguì il Triumuirato, prodotto da ambitione, e da desiderio di vendetta: la medesima ambitione fra i Triumuirati seminò discordia, e guerra. Sotto gl' Imperadori il desiderio della libertà de' Romani, la crudeltà, la vita, e costumi dishonestissimi, e pernicioſisimi, e la dapocaggine de' medesimi Imperadori, la licenza, e insolenza militare, la perfidia de' ministri, l'hauer posto l'armi in mano a' Barbari, & aggregato ne' propri eserciti, con indebolire le forze dell'Imperio, e rendere poſlenti quelle de' nemici, posiamo dire, che furono le cagioni delle morti de gl' Imperadori Romani, delle seditioni, e dell'esterminio di quella potenza. E se il parer di Catone da Salustio raccontato vogliamo seguire; com'egli disse, che i Romani fecero grande l'Imperio loro, osseruando in casa l'industria, fuori la giustitia, l'animo libero nel consigliare, con non macchiarsi di delitie, ne di alcuna irragioneuole cupidigia: così all'incontro potremo dire, che l'essersi dato i Romani in casa alla pigritia, fuori all'ingiustitia, e l'hauersi fatto serui dell'altrui valore, e sommersi nelle delitie, e nelle biasimeuoli cupidità, gli condussero al precipitio. Ma forse meglio sarebbe affermare, che i vitij, e mancamenti, à che tutti gli Stati sono sottoposti, alla distruttione sua cospirarono nella guisa, che tutte le virtù alla grandezza

sua

tà de'ſudditi, nè per qual ſi voglia maligna ſtagione poſsa eſser colto all'improuiſo: e così non fermerà le proprie forze in genti ſtraniere, come già dicémo, ma nelle braccia, e cuore de'popoli ſuoi; onde, come i Romani, poſsa in vn momento metter inſieme armate, & eſerciti poderoſiſsimi, & eſsere ſempre prouueduto non ſolo contro gli aſsalti improuiſi de' nemici, ma per aſsaltar loro nelle occorrenze fuor del penſiero d'eſsi, & opprimergli ſprouueduti. E di queſta maniera intendo, che la diſciplina militare ſia ſufficiente à conſeruare lo Stato dall'arme nemiche. Ma perche alla intiera cognitione de'mali, à fine di ritrouare i diceuoli rimedij da preſeruarne, nõ è baſteuole la notitia vniuerſale delle infermità, che in alcuni ſono accadute; ma è neceſsario metterſi particolarmẽte inanzi le qualità, e la natura delle infermità, che in alcuni ſono ſucceſse di quel ſoggetto, di cui trattiamo, per vedere minutamente le indiſpoſitioni, à che il tẽperamento ſuo è inclinato; però verremo à proporci particolarmente l'eſsenza della Republica regia; poiche quindi ſi comprenderanno le mutationi, e le corruttioni, alle quali ella ſoggiace.

De' mancamenti del Rè, per cagione de' quali i ſudditi ſi diſpongono à ſeditione.
Cap. I I.

LA Republica Regia, come ne' paſsati diſcorſi ſi vide, è coſtituita dal Rè, e da' ſudditi; e la forma, e perfettione ſua conſiſte in queſto, che'l Rè da vna parte hà per fine la bontà, e'l beneficio de'ſudditi, e l'vfficio ſuo perciò è, procurare con ogni potere, che godano i beni neceſsarii, vtili, & honeſti: e dall'altra i ſudditi ſi propongono la medeſima bontà, e benefici; e così l'vfficio loro è di cercare con ogni ſtudio diſporſi à renderſi habili à riceuergli dal Rè.

E da queſta ſcambieuole corriſpondenza frà il Rè, e' ſudditi naſce il bene, e l'eſſenza della Republica. I beni neceſſari ſono gli alimenti, ſenza i quali gli huomini non poſſono viuere; gli vtili ſono riposti nelle ricchezze, che per iſtromenti ſeruono alla noſtra vita; e gli honeſti conſiſtono ne gli honori come premii della virtù: e per diſpenſare rettamente così fatti beni, vedemmo, che il Rè ha biſogno della giuſtitia, e de gli ordini della Republica, de'quali s'è ragionato, e principalmente gli ſi ricerca la Religione, come ſaldo fondamento del gouerno ſuo. Deriuando adunque dalla conueneuole corriſpondenza del Rè verſo i ſudditi, e da quella de' ſudditi verſo il

Rè

Rè il bene della Republica regia, che potremo dire la perfettione, e sanità sua; all'incontro dal mancar tal corrispondenza nascerà il male, e conseguentemente la infermità, e le cagioni della corruttione di quella: E perche ella è, come pur dicemmo, nella guisa d'vn corpo animato, del qual il Rè è capo, e i sudditi sono membra, potrà incorrere nelle infermità per rispetto del capo, ouero delle membra; poiche così il capo, come le membra, è sottoposto alle sue proprie infermità, auuengache scambieuolmente partecipino delle medesime, e da quelle di ciascuna delle parti può essere prodotta egualmente la distruttione del tutto. Però riguarderemo prima, quali sono le proprie indispositioni del *Rè*; e di poi quali sono le proprie de' sudditi, cioè quelle, per le quali il *Rè* per propria colpa induce i sudditi à seditione; e quelle similmente, nelle quali senza difetto del *Rè* i sudditi per loro mancamento incorrono, e si fanno disubbidienti, e vengono à solleuarsi. Come dunque il *Rè* proponendosi per guida del suo gouerno la Religione, e procurando i raccontati beni a' sudditi conforme alla giustitia, farà l'vfficio suo, e caminerà al suo fine: così mentre ciò tralascierà, e farà il contrario, mancando all'vfficio suo, mancherá insieme al fine, à cui è obligato. Per la qual cosa s'egli ammetterà, potendone far di manco, gli heretici nello Stato suo, lasciandogli cõuersare con Catolici, nõ gli castigherà, ne discaccierà, ò si seruirà di quelli, e darà loro autorità, onde accrescano il seguito, e le forze

Dubbio d' irreligione nel Principe cagionare seditione facilmente.

in oppressione della fede Catolica, ò non osseruarà i precetti catolici, non frequenterà la Chiesa, ingiurierà i Religiosi, & vsurperà i beni loro, ò permetterà, che i sudditi suoi lo facciano, & abbracciando le pestifere opinioni de' falsi politici, manifesterà con euidẽti segni di credere, che la Religione sia inuentione humana, e per tutti questi rispetti, e per altri simili vniti, ó soli, che contengano il disprezzo della Religione, porgerà principalissima occasione di seditione a' sudditi suoi. Percioche seguiranno ò nò l'esempio del Principe; seguendolo, e imparando perciò da lui la disubbidienza in quel più alto soggetto, in virtù del quale è Principe, e comanda loro, si come annulla la podestà sopra di se, così incita i sudditi ad annullare nel medesimo modo la podestà humana, che sopra quelli ritiene; onde riputandosi sciolti da ogni legame, & obligo del Principe, e ch'egli non ritenga autorità maggiore sopra di loro, di quella, ch'eglino sopra di lui posseggono; tutti potranno pretender egualità, nè si troverà vbbidienza, nõ giustitia, non modo da inuitare co' premij i buoni, ne da spauentare con la pena i cattiui. E così la vita ciuile, sẽza capo, priua del lume della Religione, in vita disordinata, dissoluta, & empia si trasformerebbe. Che se i sudditi l'esempio del Principe non imiterãno; ma nella vita catolica costanti si manterranno, conoscendolo perciò nemico di Dio, l'odieranno, e saranno pronti à rifiutare il suo imperio, ne volontariamente mai lo sopporteranno, nella guisa, che vna

ſpecie d'animali non patirebbe d'eſſer retta da capo di ſpecie contraria, che nemico le foſſe, & alla diſtruttione ſua ſteſſe apparecchiato. Appreſſo ſe il Rè nō prouederà d'alimenti, ò con modo ſconueneuole, ò non hauerà le prouiſioni pronte inanzi il bisogno, ò verrà à far monopoli, e mercantia ſopra loro, e sforzerà i ſudditi à vēder à lui à buon mercato, per ricōprare dopò da eſſo le medeſime coſe à più alto prezzo, gl'inuiterà à ſeditione: E che ciò ſia atto à produrla, ſi manifeſta; poiche non eſſendo coſa primieramente più neceſſaria per mantenerci in vita de gli alimenti, è in fin dalle leggi ammeſſo in caſo di neceſſità il pigliarſi della roba altrui per non morire. E gl' Imperadori Romani à tal prouiſione erano principalmente intenti; e perciò Auguſto vedendo Roma à grandiſſima neceſſità di vettouaglie ridotta, fece voto della perſona ſua, accioche glie ne foſſe conceduta preſta commodità. E perche gli ordini publici oſſeruati conſeruano la Republica, e trascurati la guaſtano; però quall'hora il Rè haurà i Conſiglieri ſenza prudenza, i Magiſtrati, e i Giudici ſenza giuſtitia; ouero à tali gradi prouederá non ſecondo la dignità tolta dalla virtù, ma dal fauore, ò dal danaro; e i ſoldati non ſaranno de' propri ſudditi, ò priui di valore, ò d'vbbidienza, talche licentioſamē-te, e diſſolutamente viuano, vſando inſolenze ſopra i popoli, tirannegg'iando le robe, e perſone loro; offenderà i ſudditi, e darà occaſione alle ſeditioni. E concioſiache la giuſtitia intorno à due coſe trauaglia,

In caſo di neceſſità eſſer lecito il pigliarſi l'altrui.

glia, ò in correggere i falli, ò in distribuire i beni, e le grauezze, e nel primo modo viene detta giustitia correttiua, e nell'altro distributiua. La prima ordinariamente è dal Principe col mezo de' ministri esercitata, che i rei huomini gastigano, i patti frà le genti fanno osseruare, e quello, che di più vna parte hà tolto all'altra, fanno restituire. L'altra maniera di giustitia, che distributiua habbiamo chiamata, è propria del Principe, e particolarmente in quello, che'l compartire i beni, i commodi, e gli honori riguarda. Però il Rè intorno à gli atti della giustitia, che detto habbiamo, in due modi può mancare; ò mediante i cattiui ministri, i Magistrati, e Giudici, che giustitia nō amministrano, e i sudditi ingiuriano ne gli affari, che dicemmo: ò immediatamente con la persona sua, col dare à gli eguali di merito premij ineguali, ed à gl' ineguali premij eguali, cioè di due egualmente meriteuoli premiando l'vno, e l'altro nò, ò poco, ò non quanto l'altro; e volendo ne gli honori, e ne' commodi gl' indegni co' degni pareggiare. Peccano in ciò que' Principi, che introducendo nelle città titoli nuoui, alcuni solamente ne honorano, & altri della medesima conditione, ò poco diferenti tralasciando mostrano disprezzare. Dalla qual cosa due mali deriuano, l'vno, che'l Rè ingiuria, e prouoca per ciò à sdegno coloro, che non tiene in consideratione; l'altro, perche accrescendo la riputatione delle genti da esso honorate, acquista loro insieme l'aura, e'l seguito popolare, in modo, che nella strada dell'arro-

gan-

ganza, e della insolenza contro i sudditi, e contra se stesso viene ad incaminarle. Oltre di ciò gli honori, e commodi dispensati in modo, che vna parte sola ne partecipi, ò alcuni fauoriti solamente, producendo inuidia, & odio frà gli eletti, e gli esclusi, è cagione di mettere il regno in parti, e di farlo tumultuare. Appresso, perche come è giusto, che'l Rè per le necessarie spese di mantenere lo Stato cui gran parte dell'entrate sue dalle contributioni de' sudditi; quando non saranno necessarie, ma souerchie, non proportionate, ma eccessiue, non à fine del beneficio publico, ma per appetito particolare, commetterà similmente atto contro l'vfficio suo, e porgerà occasione alle solleuationi. Grauezze eccessiue intendo quelle, per le quali viene difficultato il viuere a' sudditi in modo, che i poueri, i quali delle proprie fatiche si mantengono, non sono basteuoli per sostentarsi, soprauanzando elle ogni loro guadagno; & a' ricchi, e nobili tolgono la facoltà di viuere agiato, non che magnifico, e corrispondente alla conditione loro. Oltre di ciò il Rè potendo essere considerato come persona priuata, sottoposta alle sue particolari passioni, distinte da gli affari publici, auuengache al publico possano importare; come priuato ancora operando, potrà contra giustitia offendere alcuno per odio particolare, e per satiare qualche dishonesto appetito di donne, di roba, ò di altra cosa al terzo pregiuditiale, onde nasca l'alteratione del suo Stato, nella guisa, che accadè à' Tarquinij per la violenza vsata

à Lu-

à Lucretia; & al Rè di Spagna Roderigo, che per l'ingiuria fatta alla figliuola del Conte della Caua, fù da esso Conte col mezo de' Mori di gran parte del Regno con danno inestimabile della Spagna discacciato.

Che i mancamenti del Rè nel gouerno suo nascono da trascuraggine, ó da malitia.
Cap. III.

QVESTI errori, ne' quali il Rè contro l'vfficio, e fine suo può cadere, nascono da trascuragine, ó da malitia: la trascuraggine dal desiderio di goder piaceri souerchi; e di fuggire le necessarie fatiche, e insieme dalla prospera fortuna deriua: la malitia da superbia, e da eccessiua cupidità d'Imperio, e di auaritia è partorita. Nella trascuraggine viene spesso il Rè tirato, e confermato dall'astutia de' ministri, percioche fuggendo egli i trauagli, e rimettendosi a loro, con dargli piena autorità sopra ogni cosa; eglino da vna parte somministrandogli con l'aiuto di buffoni, & adulatori ogni sorta di piaceri; à' quali è inclinato; e ritrouandone anco de' nuoui, l'occupano tutto in quelli: e da vn'altra parte dandogli à credere con ogni apparenza di eseguire i comandamenti suoi, e di prouedere con somma prudẽza à tutti i bisogni dello Stato, senza ch'egli senta minima fatica, lo tengono lon-

lontano dalle cose del gouerno, e per modo acquistano la gratia sua, che prestando loro ogni credenza, non vede, ne ode se non con gli occhi, e con l'orecchie di quelli, ne in conseguenza comprende il bene, e'l male, ne il merito, e'l demerito del Regno, e de' sudditi, se non nella forma, che da' ministri gli è figurata.

Dalla qual cosa siegue, che eglino, mentre più il commodo proprio, che il seruigio del Rè riguardano, abusando l'autorità, che ad essi è data, con distribuire i carichi, gli vtili, e gli honori à gli amici, e dipendenti loro, nel medesimo tempo, che fabricano la propria grandezza, distruggono quella del lor Signore. La prospera fortuna cagiona similmente trascuraggine, perche inebriando gli huomini nelle allegrezze, e ne' piaceri, gli rende sconsiderati; riputando gli affari loro di nulla bisogno si, e che siano per riceuere sempre senza cura i prosperi successi; viuono senza alcun pensiero nell'otio, e nelle delitie addormentati; onde non riguardando, che i sudditi viuano più bene, che male, non gastigando i vitij, ne premiando le virtù, le genti per gli honori, & vtili non sono alle buone opere inuitati, ne i cattiui per le pene dalle maluage rattenuti. Talche per essere la fragilità humana più al male, che al bene inclinata, operandosi male con ageuolezza, e bene con fatica; i sudditi con darsi a' cattiui costumi, & alla vita licentiosa, di leggieri diuengono disubbidienti, e disprezzatori del Rè, e de' comanda-

menti suoi. E massime perche vedendolo negligente, e nemico di quelle attioni, che comanda à gli altri, dall'esempio suo si muouono à far quello, che loro aggrada. Onde come conoscono il Principe traccurato nel rettamente comandare: così all'incontro disubbidienti, non che negligenti si fanno nel rettamente vbbidire; e di quì nascono le squadre de' banditi, che trauagliano la campagna, gli homicidij nelle città, le ingiustitie ne'tribunali, e l'heresia ne' popoli, e le seditioni. La malitia viene prodotta poi nel Principe da superbia, e da auaritia: perche non s'appagando della moderata, e giusta autorità, che gli porge il gouerno paterno, la desidera smisurata in ogni genere di cose; recandosi à vergogna il contenersi ne'termini della giustitia, e'l non esser assoluto padrone de'sudditi, e delle cose loro in qualunque modo gli piaccia; quasi che'l fare in contrario, e l'osseruare il giusto, lo faccia suddito de'sudditi suoi. La malitia può essere prodotta ancora dalle grã prosperità; poiche ella, come dice il Filosofo nel capo decimoquinto del settimo della Politica, fa gli huomini contumelios. E Plutarco similmente nell'opuscolo al Principe indotto afferma, Non esser cosa più contraria alla ragione, dell'huomo, che in prospera fortuna si ritroua. E perciò Platone da' Megaresi ricercato à prouedergli di leggi, ricusò di farlo; perche vedendogli troppo fortunati, giudicolli conseguentemente mal disposti à riceuer leggi, & vbbidire alla ragione. Allontanando dunque

la

la prosperità gli huomini dal retto ſentimento, onde diuengono ſuperbi, e contumelioſi, poſſiamo dire, ch' elle ſimilmente ſiano atte à produrre la malitia ne' Principi. Mà perche eglino, benche non ſiano accompagnati ſempre da lieti auuenimenti, poſſono nondimeno eſſer ſuperbi, & auari; poiche la ſuperbia, e l'auaritia non è neceſſariamente congiúta con le proſperità; di quì habbiamo poſto, che la malitia de' Principi, nel propoſito di che trattiamo, naſce primieramente da ſuperbia, come figliuola delle grandezze, ò dall'auaritia, maſſime rapace, come effetto d'inſolente imperio. I mancamenti adunque, che infermità habbiamo chiamato, ne' i quali il Rè cadendo, può diſporre ragioneuolmente i ſudditi à ſeditione, ſono quelli principalmente, che raccontati habbiamo.

Delle cagioni della corruttione della Republica Regia per difetto de' ſudditi.
Cap. IV.

PASSIAMO à ragionare delle infermità, e de'mancamenti de'ſudditi, che da colpa loro deriuano, poiche habbiamo veduto quelli, che per difetto del Principe gl'inducono à ſeditione. Diciamo adunque, che la ſanità, e la buona diſpoſitione de'ſudditi è ripoſta ſimilmente in proporſi il fine loro, e in far'opra di conſeguirlo. E così all'hora lo procurano, quando ſanno ogni potere per renderſi habili à riceuer la felicità, che'l Rè deſidera d'introdurre in loro; e queſto s'ottiene mediante l'vbbidienza: però qual hora nõ vorranno incaminarſi al fine, che dal Rè è loro propoſto, ne col mezo, ch'egli comanda, ſaranno diſubbidienti, ſi diſporranno à ſeditioni, e caderanno nelle infermità corruttrici del Regno. I ſudditi partendoſi dal fine, incorreranno ne'mancamenti, che detto habbiamo; poiche regolandoſi da eſſo tutte le attioni humane, col proporſi fine diuerſo da quello del Rè, conuiene, che diuerſamente ancora, e contrario à lui operino. Nella medeſima maniera non volendo caminare co'mezi dal Rè ordinati, che ſono la religione Catolica, e gli altri ordini, e leggi da eſſo ſtabilite, le attioni loro diſcorderanno pur dal fine, e

pro-

produrranno costumi, e vite al Rè disdiceuoli, e nemiche. Quali siano le cose, che gl' inducono alla disubbidienza, si conoscerà considerando gli appetiti loro, nascendo quindi le attioni di quelli. E perche nelle qualità de' sudditi si ritrouano Infimi, Grandi, e Mezani, diuersi appetiti ancora sono corrispondenti alle voglie loro. Infimi intendo quelli, che delle proprie braccia viuono, ò sarebbono costretti à viuere, quando da altri non fossero souuenuti. Grandi chiamo dall'altro estremo coloro, che eccedono il grado ordinario del cittadino, de' quali sono diuerse sorti, come appresso diremo. I Mezani da gli estremi facilmente si comprendono; conciosiache non sono da pouertà oppressi, ne anco di ricchezze eccessiue possessori, ne di suprema nobiltà; ma secondo la condition della nobiltà loro hãno facoltà da viuere agiatamente, e liberalmente. Per la qual cosa presupponendo, che siano conformi allo stato loro di appetito moderato, e mentre non lo ritengono tale cadendo ne gli estremi, quello, che de gli estremi sarà detto, conuerrà similmente à loro. Veniamo hora à gli estremi; ma prima consideriamo in vniuersale gli appetiti comuni à tutti gli huomini, per discender a' particolari, onde nascono le seditioni. Se la specie humana adunque hà per suo proprio, com' è auuertito dal Filosofo nella Retorica, il desiderio di soprastare al compagno, è chiaro, che tutti gli huomini per naturale ambitione desiderano l'Imperio, auuengache alcuni più, & alcuni manco possano desiderarlo. E

per-

perche il vero imperio è quello, per cui non s'è sottoposto ad alcuno, e per cui l'huomo è libero; all'appetito dell'imperio è congiunto quello della libertà: e concisiache la libertà di specie diuerse più aggradeuoli alla gente sensuale è quella, che le dona podestà di viuere vita sopra tutti licentiosa, e dissoluta senza pena alcuna, e tal'è la libertà della cõscienza, e di simil qualità sono ordinariamente gli appetiti comuni, che si veggono in questi tempi ne' paesi de gli heretici. Ma se l'appetito naturale dell'imperio viene poi alterato dalla consuetudine, e da' costumi di vite diferenti, seguirà, che gl'Infimi, e i Grandi haueranno appetiti, che potranno esser diferenti dal comune, ò più intensi, ò più rimessi: e perche proprio appetito di ciascuno nello stato suo è di conseguire il bene, che gli manca, ó che reputa mancargli, e di fuggire il male, che gli soprastà, ò che lo molesta; l'Infimo mãcandogli modo da viuere, hà l'appetito di sopraſtare à gli altri rimesso, e dalla necessità rintuzzato; onde desidera le ricchezze, e fugge la pouertà, e riputandosi sottoposto alle oppressioni de' Grandi, cerca la libertà assoluta, e di non essere disprezzato, e fugge la seruitù, e l'ingiuria. E però parendogli d'hauer difficoltà di viuere, ò d'essere ingiuriato, quando bene non sia; ó credendo di poter conseguire i beni, de' quali è priuo, la libertà, e le ricchezze, si dispone a sedition. Il Grande all'incontro essendo superiore a gli altri in molte cose, ha desiderio intenso di sopraſtare in tutte; e però il fine, & appetito suo è di con-

Cagione della sedition de gl' infimi.

Seditioni del grãde onde nasca no.

se-

fuggire sopra gli altri imperio, honore, & vtile; e per contrario di fuggir l'egualità, e molto più la soggettione, la vergogna, e il danno. Laonde se non reputa d'hauere quella parte d'autorità, di honore, di ricchezze, e d'vtile dal Principe, che conuiene; ò reputa di riportare da esso egualità con inferiori à lui, ò soggettione, dishonore, pouertà, e danno, ò nella persona propria, ò in quella de gli amici, si dispone similmente à seditione; auuengache in tali pensieri egli s'inganni, e in ciò dal Rè non gli sia data giusta cagione. E concioſiache l'huomo si reputa offeso, non solo per non riceuer quell'honore, e bene, che gli conuiene, ma mentre gli pare di vedere, che soggetti indegni riportino quel commodo, che loro nõ conuiene, ritornandogli l'vno ad ingiuria, e l'altro incitandolo ad indignatione; di quì i Grandi si dispõgono à seditione, non solo per conseguir i beni raccontati, e per fuggir' i mali contrari; ma insieme per parer loro di vedere que' beni in soggetti, che da essi sono reputati indegni, benche ingiusto sia il giuditio loro. Appresso le genti disdegnando di soggiacer' à chi non è di valore, ne di merito; quindi vniuersalmente i sudditi disdegnano di esser gouernati da ministri stimati da loro indegni, e da' Principi, che loro paiono negligenti. Oltre di ciò i Grandi soprafatti da gli debiti, e dalle difficultà di viuere secondo la conditione loro, ó temendo di esser gastigati d'alcun misfatto, si dispongono à seditione. Catilina, e'seguaci suoi, fra l'altre cagioni, sospinti da' debiti s'indussero à

con-

congiurare contro la Patria. In tali mancamenti adũque di disubbidienza, e di seditione cadono, come presupponemmo, i sudditi per colpa propria, interpretando contro al douere le cose del gouerno, e di esse non si sodisfacendo, indotti, come del Principe dicemmo, da trascuragine, ò da malitia. Per trascuragine si fanno disubbidienti i sudditi nel fondamento dello Stato, che è la Religione, lasciandosi ingannare da huomini seditiosi nemici del Rè, e specialmẽte da gli heretici sotto pretesto, che i Principi siano solamente padroni de' sudditi nelle cose al gouerno temporale appartenenti, ma in quello dell'anima, che à ciascuno lecito sia viuer con ogni libertà comunque gli aggrada. Per malitia finalmente peccano, quando spontaneamente, senza esser sedutti da alcuno, vogliono più libertà, più commodi, & honori, e manco grauezza di quello, che non conuiene. E così in quella guisa, che'l Rè affettando imperio più assoluto del douere, dà principio a' mancamenti suoi, che di malitia dicemmo: nella stessa maniera i sudditi volendo più libertà, ò superiorità, e più bene del conueneuole, producono per malitia i loro errori. E benche i fini, che detto habbiamo, dispongono le genti à seditioni; tuttauia non sono possenti sempre à mouergli; ma all'hora lo fanno, quando elle sperano di hauer facilità in conseguirle; così gl'Infimi dispositi à seditioni giustamente, ò ingiustamente che sia, non si muouono ordinariamente, mentre non hanno Capo, nel cui valore, e possanza s'assicurino.

Quanto sia ingiusto, e dannoso a' sudditi l'interpretare i sensi del gouerno

rino: E i Grandi nella medeſima maniera diſpoſti s'inducono à ſeditione, quando di ſeguito, e di forze baſteuoli ſi veggono forniti, e che'l Rè ſi troui in termine, che con difficultà poſſa ſottomettergli. I Capi Fiammenghi diedero principio alla ribellione loro dopò, che'l Rè Filippo partendo da que' paeſi, e' Preſidij ſtranieri leuandone, giudicarono di hauer campo da ſottrarſi dall'imperio ſuo; e maſſime hauendo acquiſtato il ſeguito di gran parte di que' popoli, con propor loro la libertà della cõſcienza, e con hauer inſieme la ſponda de gli heretici vicini. E riducendo hora i mancamenti del Rè, e de' ſudditi a' principij loro, conchiuderemo, che tanto quelli de' ſudditi, quãto quelli del Rè naſcono dal mancar al fine, & vfficio loro per traſcuraggine, ò per malitia. E così dalla parte del Rè, quando egli cade in tali mancamenti, tralaſcia di procurar a' ſudditi i beni neceſſarij, vtili, & honeſti in tutto, ò in parte; ó non pigliando per guida la religione Catolica; ò non ſi ſeruendo del mezo della giuſtitia, ne de gli altri ordini della Republica nel modo conueneuole. In maniera, che in quanto più coſe, e più rileuanti del gouerno opera contro il fin ſuo; ch'è la felicità, e il ben'vniuerſale de' ſudditi, mirando al proprio commodo; tanto più ſi ſcoſta, e perde della natura reale, s'auuicina alla tirannica, e per conſeguente porge occaſione maggiore di ſeditione a' popoli. Dalla parte de' ſudditi parimente partendoſi dal fine, & vfficio loro, ſi fanno in tutto, ó in parte diſubbidienti; onde poſſono

diuenire disprezzatori della Religione catolica, de' magistrati, e del Principe; vogliono più libertà del douere, più commodi, più superiorità; e quanto più s'allontanano dalla vbbidienza, tanto più abbracciano le seditioni, e la ribellione. Per la qual cosa si può affermare, che per esser la Republica Regia come vna compagnia stabilita frà il Rè, e' sudditi, nella quale il Rè dalla parte sua è in obligo di procacciar'il bene de' medesimi sudditi; e da quella de' sudditi eglino sono tenuti à procacciare di rendersi habili à tal bene, & vbbidire al Rè; si manifesta, che dal mancar l'vna parte, e l'altra al proprio vfficio, si dà occasione alla disunione della compagnia, alla seditione, & alla corruttione del Regno; e dall' essercitar per contrario conueneuolmente i loro vffici, nasce la vnione, e la conseruatione dello Stato: come i mancamenti, le cagioni delle mutationi, e corruttioni del Regno si riducono tutte a' difetti del Rè, e de' sudditi, e specialmente del Rè, come quello, ch'è capo, e principal agente delle attioni proprie, e di quelle de' sudditi; così la conseruatione del medesimo Regno alla virtù del Rè primieramente, e secondariamente à quella de' sudditi si riduce. Resta d'auuertire, che le cagioni, da noi poste delle seditioni, non sono diuerse da quelle, che dal Filosofo sono raccontate nel terzo della Politica. Percioche dall' egualità, e dalla inegualità male osseruate sono compresse le cagioni da lui scritte, dispositrici de' sudditi à seditione. Similmente la sconueneuole distributione dell'vtile,

e del

e del danno, dell'honore, e della vergogna contiene i fini dal medesimo Filosofo posti, per gli quali le genti si muouono à seditione; cioè per cõseguir honor, & vtile, ò per fuggir il danno, e la vergogna, che sia per cadere nella propria persona, ò in quella de gli amici. E così ciò basterà per accennare, che dalla opinione, e da' principij di Aristotile non ci siamo scostati.

De' rimedij da preseruare il Rè da' mancamenti suoi. Cap. V.

PASSO hora à trattare de' rimedii da preseruare il Rè da' mancamenti suoi. Il principal rimedio in ciò parrebbe che fosse il documento di Galba dato à Pisone, da Cornelio Tacito raccontato; con riguardare quello, che sotto vn' altro Principe la persona haurebbe voluto, e non voluto. Ma concioſiache l'huomo è molte volte da passione accompagnato, e puó giudicar contrario al vero; e che alcune cose gli spiacciano, che ragioneuolmente deurebbono piacergli, & alcune altre gli piacciano, che haurebbono da spiacergli, siegue, che tal rimedio non sia intieramente sicuro. Così alcuno sotto il Rè passato haurebbe per auuentura voluto, ch' egli tirasse inanzi i popolari, come sarebbe stato nella Republica Romana Mario, e Cesare: & alcun' altro in contra-

rio si sarebbe compiacciuto, che inalzasse la nobiltà, come Silla, e Pompeo: onde gli appetiti de gli vni, e de gli altri sarebbono stati egualmente sconueneuoli, douendo il Rè da'meriti, e non dall'essere nobili, ò ignobili riconoscere le genti. Per la qual cosa migliore auuertimento parrebbe fosse quello di Mecenate ad Augusto, scritto da Dione, perche l'esortaua à mirare, come vorrebbe, che vn'altro Principe trattasse la persona sua, e nella stessa egli procedesse con gli altri. Ma in questo ancora, come nell'altro auuertimento, cadrebbe la medesima difficolta; conciosiache Augusto dall'amore di se stesso fosse impedito, & haurebbe più del douere potuto pretendere, onde la misura sua disconueneuole sarebbe stata. S'aggiunge, che'l documento haurebbe solamente luogo in persone, che riteneßero la medesima proportione col Rè, che Augusto priuato si presuppone a hauer col Principe passato; onde essendo molti, e diferēti i gradi de gli huomini nella vita ciuile, tutti non potrebbono con la stessa misura esser giudicati, con che Augusto douea dal Rè esser considerato; poiche molti haurebbono piú, e molti altri meno d'Augusto potuto meritare. Il vero rimedio adunque da preseruare il Rè da mancamento si pigliarà dall'essenza sua; conciosiache essendo sempre la medesima, mentre il rimedio le sia confaceuole, sarà cō tutti, e sempre opportuno. La essenza, e forma reale, com'è più volte detto, consiste in regger per beneficio publico. Laonde regolandosi tutte le attioni

Dal merito, e non dalla fortuna deue mouersi à riconoscere i sudditi il Rè.

ni noſtre dal fine, egli con ricordarſi, che dee gouer. nare per beneficio de' ſudditi, ſi ricorderà inſieme dell'vfficio ſuo; e che conuenendogli perciò procurare la publica felicità, è di meſtiere, che ſia retto; da che per conſeguenza verrà ſenza error inteſo il documento di Galba d'imitar le attioni lodeuoli de' Principi paſſati, diceuoli all'vfficio ſuo, e di allontanarſi dalle biaſimeuoli, che gli ſono contrarie: e'l medeſimo ſuccederà dell'auuertimento di Mecenate; perche nel far l'vfficio ſuo veſtendoſi la perſona di ciaſcun priuato, terrà vniuerſalmente quello ſtile con ciaſcuno, che deſiderarebbe foſſe tenuto dal Principe con lui, ſe foſſe della conditione di ciaſcun priuato, à cui deurà comandare. E così tanto ſaranno conueneuoli i precetti di Galba, e di Mecenate per ritener il Rè da mancamento, quanto ſaranno confaceuoli al fine, & vfficio ſuo. Il principal rimedio adunque, con che il Rè potrà ſicuramente preſeruarſi dalle infermità per conto dello Stato, conſiſterà in hauere, come à ſua tramontana, l'occhio ſẽpre al ſuo fine, regolando di quì tutti gli atti ſuoi. Per la qual coſa ſi come per naturale neceſſità gli conuiene ogni giorno riſtorare il corpo col nudrimento, col ripoſo, e con l'altre operationi conſeguenti; così ricordandoſi, che non ſolo il corpo, ma l'intelletto, e l'anima ſua è al beneficio del regno dedicata; allo ſteſſo Regno le hore, e i tempi opportuni in modo deſtinarà, che reputerà maggiore neceſſità l'aſſiſtere loro ne' biſogni dello Stato, che'l godere qualſiuoglia

glia gran commodità, e piacere; con ſopportar anzi fame, e ſonno, occorrendo, che mancar ad attione alcuna appartenente al gouerno. Percioche gli affari, che al beneficio vniuerſale appartengono, ſono più proprij, e principali di eſſo, che'l mangiare, e'l bere, e qual altro ſi voglia piacere corporeo; poiche sì fatte coſe egli può hauer comuni non ſolo con tutti gli huomini, ma con le beſtie ancora; ma il maneggio publico è tanto ſuo proprio, che di lui ſolo principalmente è ſempre. Onde i biſogni del Regno ad ogni altro intereſſe ſempre anteponendo, haurà per primiera neceſſità, e per ſolo piacere quello, che gli conuerrà fare intorno ad eſſi; e la Republica ſarà il vero ſuo corpo da riſtorare, e da dilettare primieramente, com' egli è di lui la vera anima, da cui il Regno riceue la ſua propria forma. E concioſiache i Principi traſcurati diuengono, e dal fin loro ſi diſuiano per gli ſouerchi piaceri; e l'habito della traſcuraggine tutto ad vn tratto non gli occupa, mà à poco, à poco; perche cominciando vna ſola volta à mancare per occaſione di alcun trattenimento di ritrouarſi al conſeglio, ouer ad altre attioni, che la preſenza loro ricerchino, con rimetterſi à' miniſtri; accade, che in non molto tempo auuezzandoſi à laſciar le coſe da vero, & à ſeguir quelle da burla, acquiſtano l'habito della traſcuraggine. Per la qual coſa naſcendo gli habiti dalle operationi, il Rè non operarà mai contro il fin ſuo, ne mai tralaſcierà il ſuo vfficio, con far attione contraria à lui per qual ſi voglia piacere,

cere, ò cagione. Percioche vn' atto chiamandone vn'altro simile, la persona vien disposta con ageuolezza, e quasi insensibilmente ad habito conforme à gli atti suoi. E come in podestà nostra da principio è il fargli, e non fargli; così per contrario in noi non è, continuati che gli habbiamo, con la stessa facilità lasciargli; in quella guisa, che in podestà dell'vbbriaco è il bere, e non bere, prima che alla ebbrezza in preda non si sia dato, ma dopò non hà in poter suo il non esser vbbriaco. Laonde i tempi, e l'hore per gli bisogni del Regno in altri maneggi mai non conuertirà; e tali tempi saranno non solo gli ordinarij, che a'consegli, & alle vdienze saranno disegnati della tale settimana, e del tal mese; ma tutti i tempi, ne' quali si presenterà il beneficio publico. Poiche il saggio Rè, come il buon medico, ad vna sola hora, ò ad vn solo giorno, ò ad vna sola infermità non ristringe la cura sua; ma in tutte l'hore, giorni, e tempi, & ad ogni qualità di male è pronto, sempre che occorre, à souuenire il Regno suo. E perche gli appetiti de' souerchi piaceri sono generati ne' Grandi, ò per occasione, che vien portata loro dalle ordinarie ricreationi; che ad essi, come à tutti gli altri huomini, per ristoro delle fatiche sono necessarie, perche inuaghendosene piú del douere, dalle cose più importati si distolgono, e le lasciano imperfette: ouero tali appetiti di piaceri sono prodotti da astutie de' buffoni, di adulatori, e d'altri ministri delle sensualità, che con nuoue arti sono à tutte l'hore intenti à sommergere

il

il Rè nelle delitie, per poter à voglia loro dominare. Onde se'l Rè si seruirà delle ricreationi sue, delle caccie, de'canti, de'tornei, e d'altri suoi diporti per ristoro, e non per fine, e da se la turba de'Sardanapali discaccierà, sarà sicuro da gli sconueneuoli appetiti de' piaceri, che basteuoli non saranno per renderlo trascurato. Il Rè delle ricreationi si seruirà per ristoro, quando non s'occuperà in esse per modo, che vi spẽda il tempo alle cose rileuanti dedicato, e doue da esse attende vigore, non ne riporti fiacchezza, e sodisfaranno alla necessità della natura, e in delitie non si conuertiranno, come Alessandro Magno con la Regina Ada trattando, hebbe a gli altri Rè ad insegnare; percioche hauendo la Regina proueduto Alessandro di cuochi, e di ministri da condirgli con somma delicatura i cibi, egli la cortesia della Regina gratiosamente ricusando le disse; Che'l viaggio della notte gli era condimento del desinare, e la parcità di questo seruirgli per sapore della cena. E così Alessãdro mostrò, come la ricreatione de'cibi alla necessità della natura, e non alle delitie, cioè ad eccessiuo piacere, douea seruire. Il contrario fece M. Antonio, il quale conuertendo i conuiti, e le altre ricreationi, che passaua con Cleopatra, in delitie; e la miglior parte del tempo in esse come in suo particolare studio impiegando, gli affari dello Stato con vltima sua vergogna, e danno pose in obliuione. E concioſia, che si come le ricreationi co'piaceri allettano i Principi à seguirle di souerchio; così all'incontro le cose

graui

graui per le fatiche gli dispõgono à lasciar i maneggi importanti; il Rè dall'autorità di Antigono nõ s'indurrà à credere, che'l diadema reale sia ripieno di fatiche, e di trauagli insopportabili, concioſiach' egli hebbe à dire, Che se le genti conoscessero le molestie, i pericoli, e le miserie, che porta seco, non si mouerebbono per leuarlo da terra, qual hora lo ritrouassero. Ne approuerà similmente la risolutione dell'Imperadore Diocletiano, che anteponendo l'otio della vita priuata alle attioni imperiali, bramò piú tosto di godere i caoli de' giardini suoi di Salonicchi, che'l faticare per beneficio di popoli infiniti; affermando, Niuna cosa esser più difficile anco à buono, & accorto Imperadore, che'l ben'imperare. Percioche riguardando, che gli eccellenti professori di qual si voglia facoltà prouano smisurati piaceri in rettamente fare le loro operationi, ne da quelle cessano, se non per difetto di stanchezza, comprenderà, che Antigono, e Diocletiano hauendo giudicato faticoso, e nõ dilettеuole il gouernare, e il far la propria operatione, non possedeano la virtù regia di ben'imperare. E che gli eccellenti professori gustino eccessiuo diletto in far le proprie operationi, esempi infiniti potrebbono dimostrarlo. Nicia famoso pittore scriuono, che distratto dal sommo piacere del dipingere, di hauer mangiato si scordaua. Archimede, dalla dolcezza delle sue contemplationi rapito, non sapea metter fine à quelle, onde à forza da' famigliari suoi n'era leuato, per prouedere a' necessarij bisogni

della vita sua: E di quì succedette ancora, che non hauendo sentito la presa di Saragosa, fù inauuedutamente in tal diletto oppresso. E dallo stesso rispetto procede, che i musici dopò hauer fatto à gli altrui prieghi resistenza di cantare, forse per maggiore riputatione dell'arte, posti finalmente à cantare, non sanno venirne à capo. Ma sopra tutto bellissimo esempio è quello del sonatore scritto da Plutarco; perche essendo da gli auditori suoi pagato, accioche douesse sonare, hebbe à dire, se loro fosse noto il piacere, ch'egli in sonar prouaua, non pure di pagarlo nõ haurebbono pensato, ma di voler da lui la mercede haurebbono trattato. Scorgendo adunque il Rè, che Antigono, e Diocletiano molestia, e non piacere dal reggere cauauano, giudicherà conseguentemente, ch'essi della virtù regia non erano adornati. E cõciosiache ogni perfetta operatione di eccellente artefice si mostra dilettevole; dilettevolissima nondimeno sopra tutte verrà stimata quella del saggio Rè; percioche essendo ad imitatione di quella dell' onnipotente Dio, di cui sopra i sudditi egli è imagine terrena, appare per vniuersal giustitia, e beneficenza fruttuosa tanto, e comendabile, che si come apporta la vniuersale, e particolare felicità à tutti i sudditi; così racchiude in se tutti i piaceri, e le contentezze dall'istesso cagionate nelle genti in quella nobil'eminenza, in che nelle prime cause sono compresi gli effetti delle seconde; conciosiache riceuendo tutti gli agẽti, che nella Repub. trauagliano, il mouimento dal Rè

in

in quáto propone loro il fine vniuerſale, e particolare,& ordina i mezi da peruenirui,egli dalla belliſſima coſpiratione loro, come architettonico, gode ſopra tutti tanto più ſaldo, e merauiglioſo piacere,quanto la regola è più nobile del regolato; e il piacere è prima in lui, e per cagione ſua trapaſſa, e ſi troua ne gli altri. E di quì ben diſſe Platone nel libro nono della Republica, che'l Rè viuea vita giocondiſſima. Laonde contrario al parere di Antigono, e di Diocletiano, e di altri ſimili, il ſauio Rè, com' è detto, partecipa del piacer diuino in tal modo, che ben picciola ſcintilla di quello è baſteuole à rendergli inſenſibile ogni gran fatica nel reggimento ſuo. Onde nõ ſolo dall'vfficio ſuo non ſi alterrà; ma con ogni affetto infiammandoſi ad eſercitarlo,fará ogni hora l'operation ſua più iſquiſita, e più continua; e così fuggirà i piaceri ſouerchi delle ricreationi, e le neceſſarie fatiche volentieri abbraccierà. Queſto ſia detto de' rimedij da preſeruare il Rè da'mancamenti, dal riſpetto delle poche fatiche, e de' ſouerchi piaceri cagionati. E ſeguendo à ragionare de' rimedij contro i cattiui effetti, dalle proſperità prodotti, diciamo: Che'l proporſi il Rè il fin ſuo,ſarà ſimilmente à ciò rimedio opportuno. Percioche vedendo,che'l buon gouerno ricerca prudenza, e nõ traſcuraggine,e che i proſperi ſucceſſi non ben moderati diſcacciano la ragione di ſeggio,e ſoſpingono le gẽti come fuor di sẽno ad attioni brutte,ad inſoléze, a'diſprezzi,à temerità,e ingiuſtitie,onde ſi fáno odioſi,e inſopportabili

egualmente à gli amici, & a'nemici, si valerà di quelle, non per offuscare, ma per fare maggiormente risplendere la virtù sua, esercitando la temperanza, la modestia, la beneficenza, la giustitia, e la prudenza: Et à questo fine gioueuole gli sarà imitare i Lacedemonij, che la giouentù loro à vedere le sporchezze de'serui conduceano, dopò ch'erano vbbriachi, giudicando quello spettacolo basteuole à ritenergli da somiglianti cose: il Rè dico imitando i Lacedemonii, con riguardar l'esempio di quei Principi, che da'prosperi successi accecati, hanno oscurata la gloria loro, si asterrà da tali inconuenienti. Percioche vedrà, che Alessandro frà gli altri, come da Cicerone è auuertito, scriuendo ad Attico nel libr. 13. delle sue pistole, dopò che fu Rè, immerso ne' lieti auuenimenti, doue prima di somma modestia era commendabile, diuenne superbo, crudele, irragioneuole, e in modo, possiamo noi aggiungere, che à più intimi amici suoi si fece abomineuole. Cesare similmente, dal fumo delle sue prosperità inebriato, diuēne per modo insolente, che con grati riceuimenti nō corrispondendo alle accoglienze, con che i Senatori lo salutauano, anzi che dando segno, senza mouersi di sprezzargli, si tirò addosso l'odio vniuersale di quelli, e incitò i nemici à congiurargli contra, & ammazzarlo. Il Rè adunque con le virtù al fine suo conueneuoli sarà nelle prosperità sue moderato; e quello, che senza conseglio lietamente gli sarà succeduto, stabilirà con la prudenza; sì che le attioni sue

nè

nè dalla temerità, nè à caſo vengano guidate. Contro i mancamenti di malitia lo ſteſſo rimedio, che della traſcuraggine detto habbiamo, haurà pur luogo; percioche ricordandoſi il Rè, che'l gouerno ſuo è paterno, con l'appetito di ſouerchio imperio, e di auaritia ſi aſterrà d'incaminarlo alla tirannide contro'l ſuo fine, e contro'l beneficio publico: coſa tanto più biaſimeuole nel gouerno Regio, che in alcun altro, quanto è men neceſſaria; poiche il Rè reggendo i ſudditi come padre, eglino come figliuoli ſono pronti ſempre di loro ſpontanea volontà ad offerirgli la vita, e le facoltà, che per ſeruigio ſuo poſſeggono. Onde ſtolta coſa ſarebbe il voler con odio, pericolo, e infamia quello, che ſi può con beneuolenza, honore, e ſicurezza conſeguire. Quindi il Rè non riputerà, che tutto quello, che gli aggrada, gli ſia lecito di fare, e che ogni ſua attione, di che qualità ſi voglia, ſia irreprenſibile; ma conforme alla opinione di Ageſilao ſtimerà, che al vero Rè ſia giuſto quello, che è veramente giuſto; & a' Principi barbari, e cattiui conceſſo ciò che lor piace: In maniera, che non vorrà autorità, grandezza, ne roba, ſe non quanto ricercherà il ben comune; e da gli appetiti d'intemperanza, e dalle donne altrui, come da coſa abomineuole, ſi aſterrà: conoſcendo, che le genti, le quali affermano, tali coſe a' Regi eſſere diceuoli, & a' ſudditi non recar vergogna, ne danno, ciò dicono, ò da vile adulatione indotti, ò per hauer riparo da ricoprir il diſhonore, che da eſſi vien fatto, à fine

di

di non porsi in necessità di hauer con la propria ruina à vendicarsi. In questa virtù dell'astenersi dalle donne, Alessandro Magno come di somma comendatione risplende, così à gli altri Principi porge glorioso documento; percioche essendogli condotta vna giouane da giacer cõ lui, e intendendo, ch'era maritata, con graue corruccio da se i conduttieri, e la dõna discacciò; aborrendo l'adulterio, con tutto che Rè fosse giouine, e vogliosо. Che se in tutte l'altre attioni, come in questa parte della temperanza, hauesse vinto gli affetti suoi, non hà dubbio, che di singolar bontà, come di grandezza d'imperio hauerebbe di gran lunga Rè infiniti superato. E ritornãdo dico, perche, come della trascuragine dicemmo, l'habito di malitia non è similmente prodotto in vn momento, ma da molti atti deriua; alle attioni, che sono per generarlo ostarà il Rè, imitando Catone. Percioche ogni sera le cose da lui passate il giorno esaminando, e ritrouando di hauerne fatto delle cõtrarie al fine suo, cercherà di correggerle, e di non ammetterne altre simili. E concioſiache alle gratie, & alle disgratie sopra i sudditi i Principi sono tirati souente dall'amore, ò dall'odio, che altrui portano, e in ciò la persona accecata può di leggieri preuaricare, e non hauer retto giuditio: à questo disordine il Rè prouederà, con tener presso di se vn libro delle virtù, e de' vitij; perche riguardando sotto qual capo le attioni fatte, ó che sarà per fare si douranno ridurre, dalle qualità loro, ò buone, ò cattiue che saran-

Esame di coscienza.

ranno, si mouerà à farle, ò lasciarle. E concioſiache gli appaſſionati, come ne gl'Incontinenti si vede, cercando di honeſtare le attioni loro, s'ingannano ſpeſſo in giudicarle, figurando con apparenti colori, che le cattiue da loro deſiderate non ſiano contrarie all'honeſto; il libro, che detto habbiamo, per auuentura non ſarà ſufficiente rimedio di far il Rè giudice retto delle proprie attioni. Onde più ſicuro ſarà, ch'egli allo ſteſſo giudicio di Cenſori ſi ſottoponga, al quale farà i ſudditi ſuoi ſoggiacere per rẽdergli buoni: I cenſori ſuoi ſaranno gli amici, a' quali darà piena podeſtà di auuertirlo de' ſuoi mãcamenti. E perche gli huomini, e maſſime i Principi, come pur' è detto, nõ ſenza graue moleſtia ſentono, che loro ſiano manifeſtati i propri difetti, quaſi che ſiano riputati indegni d'Imperio; e gli amici con gran difficoltà s'inducono à sì fatti vfficij per lo ſopraſtante pericolo di cadere nella diſgratia del Principe, e nella propria rouina: il ſicuro modo per auuertire il Principe ſarà ripoſto in ſomma modeſtia, la quale conſiſterà in leuar l'acerbità all'auuertimento, che naſce molto ſpeſſo dalla preſenza del Correttore, che à faccia à faccia diſcuopra i ſuoi difetti all'amico; e così in vece di parlare, quando del libero parlare il Rè ſi offenda, darà autorità à gli amici di ſcriuergli ciò, che loro parrà opportuno per ſeruigio ſuo, cõ liberarlo, e preſeruarlo da ogni mancamento. E quando il Rè di ciò non ſi ſodisfaccia, mentre ſarà in dubbio di far attione alcuna, chiamerà à ſe perſone

Pericolo dal correggere il Principe, e come ſi fugga.

di-

discrete, e intendenti, e proporrà loro in vniuersale la cosa, che penserà di fare, senza punto manifestare in ciò la intentione sua, con farla esaminare, e giudicare, se sia ragioneuole ò nò; e secondo il giuditio loro reggendosi, sará chiaro di essere rettamente indirizzato: auuertendo, che in ció à guisa dell'incontinente se stesso non inganni, in proporre il dubbio a' Consiglieri in quella forma, in che veramente egli lo intende. Di questa qualità sarebbe, se da principale Dama gli fosse dimandata gratia di cosa straordinaria, che non fosse in pregiuditio d'alcun particolare, auuengache per l'essempio fosse dannosa al publico, come sarebbe la liberatione d'vn micidiale, che la pace dalla parte haueſſe impetrato; onde il Rè proponendola a' Consultori dimandasse, Se gratia non pregiuditiale al terzo si douesse concedere à persona principale, senza nominare, che fosse Dama, con occultar anco le circostanze del fatto, à fine d'ingannar con se stesso i Consultori, e tirargli nella sua sentenza. Appresso, perche i Principi sono alle volte appostati da' fauoriti loro, ò huomini, ò donne che siano, quando si trouano in disposition allegra, e pregati a far loro gratie; il Rè publicherà ad imitatione de' Rè Egittij, e di Antigono terzo, de' quali già dicemmo, che non voleano da' sudditi loro vbbidienza nelle cose contrarie alla giustitia; il Rè, dico, ad imitatione di coloro, con suo editto publicherà, che simili concessioni, come ricercate in tempo sconueneuole, & estorte, siano nulle, e sia priuo della gratia sua

co-

colui, che per tali vie caminerà: onde lasciando da parte la vitiosa vergogna, negherà à chi che sia in ogni tempo, e luogo ogni cosa ingiusta; ricordandosi; che'l cominciar vn male vso, è vn'introdurre la rouina della Republica; e ch'egli essendo, come diceua Adriano, amministratore delle cose, che sono del publico, e non sue; all'interesse, e beneficio publico, e non al suo particolare dee riguardare: che se di piú vorremo il Rè come luogotenente di Dio considerare, nella guisa, che pur anco da' Gentili è stato fatto, molto maggiormente conseruerà i sudditi da ogni pregiuditio; quando vie più graue sarà il mancamento, che commetterà verso di quelli, douendosi riflettere nella Maestà Diuina. Riguardando adunque il Rè il suo fine, & ad esso sempre incaminandosi col far rettamente l'vfficio suo, dalla trascuraggine asterrassi, e non cadrà in malitia; e come persona publica, e come priuata non partendo mai dall'honesto, farà in tutti gli affari del publico elettione di ministri retti, e sufficienti; e mirando i meriti, e' demeriti delle genti, premierà, e gastigherà ciascuno in corrispondenza: talche non darà à gli eguali di merito cose ineguali, in maniera, che l'vno riporti honore, e commodo maggior dell'altro; ne similmente darà à gl'ineguali cose eguali, per modo, che l'indegno venga col degno pareggiato; e' meriti delle genti non dalle ricchezze, non dalla nobiltà, non dalla gratia misurerà, ma dalla virtù; e' diuersi ordini del publico osser-

uando, sarà gioueuole, e giusto sempre, come persona publica, al comune, e come priuata, modesta, e temperante. Onde i sudditi non hauranno giusta cagione per colpa sua di essere scontenti, ne di procurar nouità contra lo Stato. E tanto sia detto de' rimedij contro i mancamenti del Rè, e come da quelli si può preseruare.

Delle diuerse specie de' Grandi, e donde cauano la possanza loro. Cap. VI.

CONSIDERIAMO hora i rimedii per gli mancamenti de' sudditi; e presupponiamo, ch'eglino tanto per colpa propria, quanto per quella del Rè si possano disporre à seditione per le cagioni, e fini, che detto habbiamo; e così mentre per colpa del Rè, che si parta dal fine, & vfficio suo, à mala volontà s'indurranno; il Re ritornando al suo fine, & vfficio, gli muterà in contrario alla vbbidienza, e viuere secondo gli ordini suoi. Ma se per propria colpa si disporranno à seditione, il rimedio sarà procurar prima, che non vengano in sì fatto pensiero; e quando pur vi cadano, il rimedio poi consisterà in leuar loro le forze, e impedir ad essi la esecutione della mala volontà. E differendo di parlar del modo da preseruargli dalla mala dispositione, e da impedire gli

effetti

effetti del mal animo loro, fin che hauremo discorso, d'onde nasca la possanza di quelli, per poterla abbassare, e leuare; ci ridurremo alla memoria, Che sopra due conditioni estreme de' sudditi dicemmo cadono ordinariamente le seditioni; sopra gl' Infimi, e sopra i Grandi: e parlando prima de' Grandi, eglino si risoluono à mouere seditione, quando dalla possanza propria si promettono sicurezza di buon successo; la possanza nasce dal seguito, il qual da cagioni diuerse, corrispondenti alle diuerse sorti de' Grandi, deriua. Percioche di questi alcuni sono tali per ricchezze eccessiue, altri per somma nobiltà, altri per feudi, altri per supremo valore, altri per istraordinario fauore del Rè, & altri per essere in Città, e paesi seditiosi fatti Capi di parte. I ricchi sono seguitati, mentre beneficano le genti, e viuono con somma beneficenza, in modo, che i seguaci loro vengono in pensiero di ottenere da loro benefici, e commodi. Di questa qualità fu Cimone presso gli Athenesi; percioche racconta Plutarco nella vita sua, che possedendo gran ricchezze, hauea leuato le siepi alle sue possessioni, accioche tutti i Cittadini poueri, e forestieri potessero pigliarne liberamente i frutti: & ogni giorno faceua apparecchiar in casa sua grandissimo conuito, al qual concorrendo tutti i poueri, che voleano andarui, haueano commodamente, & à lor piacere le spese. Appresso hauendo i famigliari suoi buonissimi vestiti, volea, che se per auuentura alcun huomo attem-

Diferenze, e distintioni de' grandi.

pato, e mal vestito per la pouertà si fosse accompagnato seco, cambiassero i vestimenti cō lui. Et a' medesimi famigliari daua danari, accioche vedendo in piazza persona indegnamente oppressa da pouertà, secretamente glie ne mettessero buona somma in mano. Et ad imitatione di Cimone affermano, che'l Principe d'Oranges, di alcun tempo prima che ribellasse, tenne la casa sua di molte cucine proueduta, che del continuo lauorauano; onde erano apparecchiate mense à tutte l'hore per pascer le gēti, che à loro piacere vi concorreano. La suprema nobiltà similmente tira à se le persone, e particolarmente quelle del sangue regio; perche soggetti di sì fatta conditione ritengono sommo splendore, che gli fà rispettare, & amare da tutti; e massime quando si mostrano di costumi affabili, e cortesi, inclinati a beneficare, e lontani dal far ingiurie, e insolenze. Appresso à quelli del sangue regio sono i nobili, che illustri sin dal nascimento hanno congiuntione, e parentela con altri della medesima qualità, tanto stranieri, quanto paesani, d'onde l'vnione loro tira à se molta gente, & è atta à far commotioni. Tali sono stati in Fiandra i Baroni, e' Feudatari; perche oltre al seguito de' proprij sudditi, entrando nel numero ancora de' nobili, e per amendue questi rispetti essendo in gran riputatione, ritengono autorità; e seguito ne' popoli; e massime quando hanno gouerni à vita, ne' quali sono riueriti, & amati; come fossero lor Principi naturali, nella maniera, che

che haueano i ribelli moderni Fiammenghi, e gran parte della nobiltà di Francia. Il valor delle persone di gran virtù hà similmente grandissima forza sopra le genti; perche hauendo acquistato la riputatione per attioni illustri, sono conosciuti di merito superiore à gli altri, & atti à giouare à tutti, in modo, che generando ne gli animi de gli huomini ferma opinione, che sotto la guida loro ogni impresa sia per conseguir felice successo; sono con mirabile concorso per l'ordinario seguitati. Di questa qualità sarebbe stato il gran Capitano nella Spagna, e'l Contestabile Anna Memoransi in Francia, auuengache da nobiltà grandissima fossero anco accompagnati: e in Italia della medesima conditione furono Sforza, e Braccio. I fauoriti del Rè abbondano di seguaci; perche hauendo suprema autorità nel regno, sono possenti da beneficare, & obligarsi infiniti, con liberar alcuni dal male, e con ottener ad alcuni altri vtile, & honore, e con metter suoi confidenti a diuersi carichi principali, onde acquistano col mezo loro la vniuersal inclinatione del regno, & hanno piedi in tutte le sue parti. Seiano per l'eccessiuo fauore di Tiberio à somma grandezza inalzato, venne in isperanza di farsi Imperadore; e se da Tiberio il disegno non fosse stato interrotto con la estintione di quello, rimanea Tiberio oppresso, e l'imperio da Seiano occupato. I Capi di parte il seguito loro acquistano per gli beneficij, che fanno alle genti, sì con le proprie facultà, come per l'autorità,

rità, che lor vien data dal Principe, come appreſſo più particolarmente diremo. Queſte differenze de' Grandi non ſono poi di tal modo diſtinte frà loro, che inſieme non ſi poſſano accozzare; anzi in vn medeſimo ſoggetto ſenza inconueniente alcuno vengono ſpeſſo vnite ricchezze, nobiltà, virtù, giuriditione, e fauori. E perciò que' ſoggetti, ne' quali queſte conditioni concorreranno, ò la maggior parte, ò le più importanti, ſaranno più de gli altri copioſi di ſeguaci; & hauendoſi propoſto alcuno de' fini, che detto habbiamo, hauranno poſſanza, e prontezza maggiore da far nouità, e da mouer ſeditione.

Delle diuerſe ſpecie de gl' Infimi, e come s'inducono à ſollenatione.
Cap. VII.

VENGO à ragionar de gl' Infimi. Eglino ſono di due ſpecie, percioche alcuni, come già dicemmo, ſono coſtretti à faticar per viuere; & alcuni altri, benche nella medeſima neceſſità ſi trouino, nondimeno amano meglio di ricouerarſi ſotto l'ombra de' Grandi, e ſeruir loro come di cagnotti, che impiegarſi in esercitio alcuno. Tali huomini adunque ſi diſpongono a ſeditioni per conſeguir la libertà, e le commodità da loro deſiderate. I primi ſi muouono, quando

frà

rà quelli ſorge ſoggetto tale, in che tutti di tal modo confidino, che non reputino il Principe baſteuole à ſottomettergli, anzi che ſi promettino di fare ſopra le forze ſue, e metterſi in libertà: ouero ſi trouano la ſponda di alcun nobile, e valoroſo, che preſſo tutti ſia in grandiſſima ſtima, dal quale poſſono eſſere ſedotti, e ingannati con iſperanza di buon ſucceſſo. La ſeconda ſpecie de gl' Infimi è poi ſempre pronta alle voglie de' Capi loro, del pane de' quali viuono. La plebe di Genoa eleggendo per Capo Paolo de' Noui tintore di ſeta huomo della infima plebe, e creandolo Doge, mutò lo Stato. I Lanaioli in Firenze nel medeſimo modo togliendo per guida Michel di Lando, e facendolo Conſalonie-re, diedero nuoua forma à quel gouerno. E in Monſtero principal Città della Vueſſalia ſotto vn Sartore eletto Rè quel popolo laſciandoſi pazzamente guidare, al Veſcouo ſuo Signore ribellò. In Francia, e Fiandria gli heretici ſotto ſoggetti principali di quelle Prouincie riducendoſi, ingannati, e ſedotti col preteſto della libertá della coſcienza, hanno le lunghe, & horribili ſeditioni, e guerre prodotto, che habbiamo veduto, e tutto dì veggiamo. Così per ordinario ritroueremo, che niuno nobile, ò grande s'è mai diſpoſto à far nouità per conto dello Stato, che non ſi ſia promeſſo prima il ſeguito del popolo, e non habbia hauuto braccio poſſente da Principe ſtraniero: ne alcun popolo ſcambieuolmente sè indotto a ſolleuatione, che da Capo popolare, ò

da

da altro di grande autorità non ſia ſtato fomentato, e mantenuto: e quando ſenza tali appoggi naſcono ſeditioni, toſto ſi riſoluono in nulla, e quaſi impetuoſe acque d'eſtate ſuaniſcono. Hauendo veduto i fini, che diſpongono i Nobili, i Ricchi, i Grandi, e inſieme gl'Infimi a deſiderare mutatione dello ſtato, e le occaſioni, che gl' inducono a ſimile mouimento, e d'onde cauano la poſsãza di colorire i loro diſegni; egli è tempo di venire a'rimedij loro, come habbiamo propoſto, e di moſtrare, come dalla mala volontà i ſudditi ſi poſſono preſeruare, e come i mali effetti ſi hanno da impedire, mentre la mala volontà non ſi può leuare.

De' rimedij contro le ſeditioni de' Grandi.
Cap. VIII.

CONCIOSIA dunque, che l'habito fatto nella vbbidiẽza tenga i ſudditi lontano dalle ſeditioni; & habito ſopra tutti ſaldiſſimo è quello, che da' teneri anni s'acquiſta, perche è come per natura in noi radicato: però la educatione de' ſudditi ſecondo la forma della Republica ſarà rimedio vniuerſale, per rendergli come naturalmente vbbidienti, e preſeruargli da ogni mala diſpoſitione. Appreſso, perche gli habiti, per ſaldi che ſiano, poſſono, benche difficilmente, riceuere alteratione; i coſtumi della educatione ſi manterran-

no

no mediante i Censori, che con somma diligenza le vite delle genti osseruando, non ammettano attione niuna sconueneuole in che si sia, ne punto dannosa, e diuersa dal ben publico, con ismorzare i principij delle discordie fra' cittadini; e specialmente fra' Grandi; accioche non nascano nemicitie, & occasioni da introdurre nel Regno le Parti. Ne staranno similmente meno auuertiti nella concordia, e cospiratione de' medesimi Grandi; poiche, come da Plutarco nella vita di Pompeo è scritto, Catone solea dire, Che non le discordie di Cesare, e Pompeo erano cagioni della rouina della Republica; ma si bene la conciliatione, e la concordia loro. Per vltimo rimedio vniuersale contro le seditioni sarà ancora l'isquisita osseruanza delle leggi; posciache si come le leggi osseruate dalla parte del Rè lo fanno giusto riconoscitore de' beni, e mali, onde i sudditi di niuna ingiustitia ragioneuolmẽte possono querelarsi: così dalla parte de' sudditi la medesima osseruanza gli rende vbbidienti, & vniti nel seruigio del loro Signore. E perche può accadere, che i sudditi con tutti gli ordini buoni del Rè vengano irragioneuolmente mal disposti contra lui, non potendo leuar loro la volõtà, procaccierà di leuare il potere di metterla in esecutione. E discorrendo prima de' Grandi, prouederà, che frà loro ricchezze smisurate non ottengano, con vietare il fare mercantie fuori di vn certo segno: e quando pur vi siano, e che malageuolmente sì fatto accrescimento si possa impedire, l'vso di quelle re-

regolerà sì, che ne per benefici publici, ne priuati i ricchi habbiano facoltà di obligarsi le genti. Laonde impedirà loro il donare per acquistar l'aura popolare, il mantenere più famigliari, e seruidori del bisogno, il trattener artefici à spese loro, senza comandargli, ne dir parola; ma solo col dispensare senza frutto alcuno del suo erario danari, per sostentar tutte le arti come di lana, di seta, e di ogni altra merce in quelle Città, che ne sono copiose, e di sostegno hauranno bisogno; perche porgendo il Rè quella commodità a' sudditi, non farà ingiuria ad alcuno; e in luogo di quelle persone priuate entrando, che con mezo si fatto cercauano di conseguir la beneuolenza, e il seguito di coloro; egli tirerà tale amore, e seguito à se, priuandone senza alteratione alcuna gli altri. E così con la beneuolenza de' popoli conseruerà ancora, come in sicuro banco, senza alcun danno i danari suoi; perche saprà d'anno in anno, e di tanto in tanto di potergli rihauere. Oltre di ciò prouederà all'accrescimento delle ricchezze, con inuitare i ricchi à far edificij publici, acquedotti, palazzi, hospitali, in assoldar gente de' proprij danari in imprese, doue si troui la persona del Rè, ò che sia di grandissimo seruigio alla corona; perche, come tali spese saranno honoreuoli, e volontieri douranno essere fatte; così non acquistando seguito, e impedendo il tesaurizare, non recheranno al Principe pericolo alcuno. Quanto poi alle alterationi, che da' Nobili di nobiltà suprema possano deriuare, che dicemmo es-

ser

ser quelli del sangue regio, costoro per lo splendore del sangue riporteranno sempre nell'apparenza i cõueneuoli honori, e carezze del Rè, che veramente ricerca la dignità del sangue reale; ma nel resto il Rè per legge vniuersale prouederà, che ne gli affari di giustitia niuno si debba intromettere; e che venendo raccomandata causa ad istanza di chi si sia, intendasi per la parte del raccomandato perduta. Appresso nõ darà autorità, ne facoltà ad alcuno di far gratie, di proueder ad vffici publici, ne per conto di pace, ne di guerra: ma tutti i carichi, vtili, e gli honori, come altroue dicemmo, alla sola sua mano riseruerà. E sotto queste, & altre leggi del Regno, tanto quelli del sangue, quanto gli altri saranno sottoposti; e disubbidendo, alle stesse pene, come gli altri, soggiaceranno. E mettendosi il Rè inanzi à gli occhi, che'l Regno non patisce compagnia, vorrà per conseguẽza in tutti la isquisita osseruanza delle leggi, nascendo da quella principalmente la conseruatione dell'imperio. Il primo Bruto, e Torquato, per hauer ne' proprij figliuoli dato esempio, che le leggi senza riguardo alcuno debbono esser osseruate, cagionarono in gran parte lo stabilimento della publica libertà, e della disciplina militare, d'onde nacque la grãdezza, e la gloria Romana. Ne già di quì si debbe argomentare, che del proprio sangue alla vsanza Ottomana il Rè habbia da macchiar il seggio Reale, poiche contro ad ogni legge d'humanità è da quei Barbari ciò eseguito; ma intendiamo, che'l Rè con-

ogni honore diceuole il ſangue ſuo riceua, e con carità chriſtiana, e reale tratti con parenti, mentre come ſudditi alle ſue giuſte leggi vogliono vbbidire: ma quando in contrario con diſprezzo, e pericolo della perſona regia ſiano per traſgredirle; atto non meno giuſto, che neceſſario per la propria ſalute, e del Regno ſarà riputato, il ſottoporre i parenti alle ſteſſe leggi, alle quali gli altri ſoggiaceranno; e tanto più eſſi de gli altri, quanto più de gli altri ſono obligati à difender lo Stato, e la Maeſtà Reale, e nol facendo, la ripongono in maggior pericolo. E ſe cõſidereremo quei Regni di Chriſtianità, ne' quali ritrouandoſi per ordinario più Fratelli del ſangue, ſogliono venir à diſcordia, o ſeditione; ritroueremo, che la indulgenza de' Rè à tali eccеſſi hà dato occaſione: laonde il Rè vorrà ſolo eſſere Rè, e ricercherà la ſteſſa vbbidienza in tutti; e per non dar fomento all'ambitione de' parenti, e incitargli ad appetito di regnare, niuna ſorta di amminiſtratione à quelli commetterà; ma honorando la propria perſona dell'aſſiſtenza loro, & eſſi reciprocamente della pratica ſua famigliare, gli tratterrà ſempre cõ ogni nobil riceuimento alla ſua Corte. Percioche di quì potendo oſſeruar la vita, e i coſtumi loro, le pratiche, e le conuerſationi, che terranno, non potranno machinare coſa alcuna, ne per ſe ſteſſi, ne col mezo d'altri, che'l Rè con ageuolezza non poſſa hauerne odore, e inſieme rimediarui. Per conto de' Grandi, che nella nobiltà del ſangue regio non hanno il fondamen-

mento loro, ma ne' proprij ſudditi, ò nella catena della parentela, ó ne' perpetui gouerni, che loro ſono per antica vſanza conceduti, il Rè potrà aſſicurarſi, con vietare, che non ſi facciano parentele, ne ſi tenga ſeruitù, e commercio con Principi ſtranieri ſenza licenza ſua: e come padre prouederà, che i parentadi ſi facciano frà genti, l' vnione delle quali debba eſſer di beneficio al publico, apportandogli cõfidenza, ſicurezza, e non ſoſpetto, e pericolo. Oltre di ciò l'autorità loro ſopra i ſudditi di quelli moderà in modo, che habbiano da riconoſcere per loro vero padrone, e benefattore il Rè, non gli particolari Signori, con pigliar a' ſeruigij ſuoi i principali, ò più ſpiritoſi ſudditi di eſſi, & accettare i ricorſi, e le querele de' medeſimi ſudditi, e rimetterle a' tribunali ordinarii della giuſtitia, ſi che dal braccio reale ſiano aſſicurati da ogni oppreſſione. Per queſto riſpetto i Grandi d'Inghilterra hanno ſolamente i titoli di Duchi, Marcheſi, e Conti, ma ſono ſenza giuriditione. Nello Stato di Milano ſopra i Baroni è il ſupremo Magiſtrato, per cagione di cui i ſudditi loro, che delle proſſime città dello Stato vengono fatti cittadini, da' Baroni non poſſono eſſere grauati; & eglino ordinariamente delle cauſe criminali non hanno cognitione. Nel regno di Napoli ſimilmente da tutte le ſentenze de' Baroni, e da gli aggraui, che da eſſi pretendono i ſudditi, alla Corte regia ſi fà ricorſo. Nel medeſimo modo ne' gouerni, che à vita ſogliono eſſer dati, il Rè prouederà, che i Baroni

roni in pregiuditio suo non piglino autorità sconueneuole; con l'impiegar similmente i più degni soggetti di tali gouerni ne'seruigi suoi, e vietar che'l ministro possa far gratia di rilieuo ad alcuno, ma solo nelle cose di giustitia procedere, e in questo ancora tenendo aperto l'adito al ricorso, & al sindicato: in modo, che le attioni odiose in mano del Gouernatore, e quelle di gratia dalla benignità del Rè siano riconosciute. Appresso, il Rè col trasferirsi, e lasciarsi alle volte in sì fatti gouerni vedere, può dar aiuto alle querele de'popoli contro a' Gouernatori, e pigliar honesta occasione di leuar loro legitimamente i gouerni; ouero diminuire l'autorità, e la riputatione, tirando tutti i sudditi alla benificenza, & alla magnanimitá sua, per la commodità che hauranno della presenza reale. Oltre di ciò si potrà da'medesimi Gouernatori assicurare, con mettere ne'lor gouerni delle Ruote, ò Parlamenti che dir vogliamo, alli quali i sudditi, senza gir alla Corte, possano far ricorso; perche tali Giudici, come emuli, e concorrenti de' Gouernatori, haurāno l'occhio à tutti i maneggi, e l'autorità loro abbasseranno. Vero è, che le mutationi di tutti i gouerni, e la riforma loro in vn medesimo tempo non si douranno fare, à fine, che tutti i Gouernatori mal sodisfatti non hauessero da cospirare insieme cōtro il seruigio publico; ma cō andar à poco à poco l'autorità loro quasi insensibilmente limitando, verrà il Re à lungo andare ad annullare sì fatti gouerni; tal che di nome più, che di effet-

effetto seruiranno. Ma il rimedio sopra tutti opportuno in ciò sarebbe, accordarsi co' medesimi Gouernatori, con dar loro in altri particolari sodisfattione, e tirargli piaceuolmente alla honesta riforma, che si desiderarebbe. E ciò verrà ageuolato, prouedendo prima a' quei carichi di soggetti, se ben grandi, tuttauia non superbi, ne altieri, e che per gloria reputino l'imperuersare; ma che siano di natura modesti, e trattabili, si che alle diceuoli risolutioni si possano piegare. Ecci vn'altra sorta di Grandi di nobiltà pur segnalata, sopra tutti prontissima, e dispostissima sempre à sedition: questa è di coloro, che hauendo consumato le sustanze, ne hauendo per ciò modo nell'auuenire da conseruar la riputatione, si reputano sforzati à machinar cose nuoue, come di Catilina dicemmo presso de' Romani, che per tal rispetto principalmente s'indusse à congiurar contro la Patria. Laonde il Rè col mezo de' Censori, come pur dicemmo, prouedendo, che ciascuno viua in modo, che non possa dileguare il suo, con vietar le delitie, le lasciuie, il banchettare, il giocare, e in somma la vita voluttuosa, rimediarà à sì fatti inconuenienti. E quando pure accadesse, che per la mala conditione di soggetti simili eglino cadessero in necessità, il Rè, con impiegarli in carichi, doue senza scandalo alcuno possano mantenersi, riparerà alla miseria loro, & assicurerà insieme lo Stato da nouità, e dalle machinationi loro: ma quando siano incurabili, si hauranno da confinare in luogo, doue habbia-

biano da viuere moderatamente, priui del commercio de gli altri, e impotenti al mal oprare. De gli huomini valorosi, e inquieti si assicurerà, tenendogli honorati presso di se, non gli commettendo mai impresa, doue la persona del Rè non interuenga; & vfficij più specioſi, e d'apparenza, che di soſtáza douerà loro concedere: e quando di molti gradi principali gli haueſſe honorati, non di tutti ad vn tratto, ma à poco à poco conuerrà spogliargli; e non con modo, che paia, che l'intentione del Rè sia di priuargli; ma con honesti titoli, nella guisa, che'l beneficio publico, e l'honor del Rè potrà ricercare. Rimangono i Fauoriti del Principe, la grandezza de' quali, come nasce immediatamente dalla mano regia, così i disordini, che da essa sono per deriuare, dalla stessa mano solamente possono esser leuati. Anzi che gli preuenirà, e impedirá, che in modo alcuno non possano accadere, togliendo loro i principij. Questo consiste in distinguere le dignità delle persone de' fauoriti per inclinatione particolare del Rè dalla dignità di coloro, che per seruigio publico sono meriteuoli; perciochè a' fauoriti suoi, come à persone priuate, farà gratie come a' familiari, e cari seruitori, beneficandogli con moderate ricchezze, e moderati honori, che non escano dalla sua casa; si che i premij destinati a' meriti di coloro, che per publico seruigio faticano, non siano dall'affetto particolare in essi traportati fuori del diritto della giustitia distributiua, cõ querele de gli altri, e conseguentemente con graue pre-

giu-

giudicio della riputatione Regia. Per la qual cosa il Rè nō cercherà d'ingannarsi, con argomentare, che, perche i fauoriti suoi tengono il primo grado di beneuolenza appresso di lui, debbano riceuere i primi honori sopra gli altri, & esser padroni del distribuir le dignità, i commodi, e tutti i carichi del Regno: ma alla particolar beneuolenza verso i fauoriti suoi con riconoscimenti, come detto habbiamo, alla vita priuata accōmodati, sodisfarà. E il parlar a fauor di alcuno così col Rè, come co' ministri publici vieterà loro in maniera, che siano certi di rendere incapaci di gratia i soggetti da loro raccomandati, e di perdere con essi la gratia del loro Signore. E perche ogni grandezza eccessiua, come dice il Filosofo, è alla Republica pregiuditiale, tutti i Grandi, de' quali habbiamo ragionato, da' gouerni, e carichi, che loro apportino imperio, & accrescano la possāza, e la riputatione, si deuranno allontanare. E niuna attione ne publica, ne priuata, d'onde sia per ritrarsi il seguito popolare, ad alcuno non sarà ammessa; e massime di quelle, che alla mano del Rè propriamente conuengono, come le prouisioni appartenenti à gli alimenti, e trattenimenti, e beneficii publici, & altre cose somiglianti. Spurio Melio persona priuata, ma ricchissimo, con donar in tempo di carestia al popolo di Roma il grano, hauea disegnato d'acquistar il seguito popolare, e farsi Rè. Ciassare Rè de' Medi, presso Senofonte, prese contra Ciro suo nipote disdegno, che con la liberalità, & al-

tre sue lodeuoli maniere tirasse à se la beneuolenza de' Medi sudditi; onde gli hebbe à dire frà 'altre cose, Che quanto le opere del medesimo Ciro erano più merauigliose, tanto più noia gli dauano; e che haurebbe sentito meno dolore in vedere, che i vassalli suoi hauessero riceuuto qualche picciolo dispiacere da Ciro, che l'esser beneficati largamente da lui; conchiudendo in sostanza, che al Rè pernicio-sissimo era il lasciarsi inuolare l'amor de' sudditi. Dalla qual cosa si caua, come dicemmo, che niuna attione ne publica, ne priuata ad alcuno dee esser ammessa, che la beneuolenza de' popoli sia per recargli. E degno esempio, da esser imitato da' Grandi, e fauoriti del Rè, per non dargli gelosia, e mantenersi in gratia sua senza inuidia de gli altri, si ritroua nel libro cinquantesimo quarto di Dione, scriuendo, che Agrippa ricchissimo, e fauoritissimo di Augusto dispensaua la grandezza sua in modo, che le glorie, e gli honori, che dall'Imperadore riceuea, non vsaua in alterezza, & vtilità propria, ma tutte in beneficio, e seruigio del medesimo Augusto.

De'

De' rimedij contro i Capi di parte. Cap. IX.

QVANTO a' Capi di parte, conſiderando il Rè quello che importi il nome di Capo di parte, comprenderà il pregiuditio, che da eſsi è per riportare, e il modo inſieme da pigliarui rimedio. Capo di parte è inteſo colui, che di propria autorità è guida di parte di gente d'vna, ò più città, ò d'vno Stato, ſotto preteſto di difenderla, e farla ſuperiore per ogni mezo ad vn'altra, che le ſia contraria, à fine di rimaner padrone cõ tali forze di quella città, e paeſe, nel quale è Capo di fattione. Che tali ſiano i Capi di parte, e le intentioni loro, ſi potrebbe dimoſtrare, riandando le coſe paſſate, e ſpecialmente ne gli Stati d'Italia, doue molte caſe de' Principi da ſomiglianti principii hanno preſo l'origine, e l'imperio loro. E frà gli altri il Ducato di Milano può dimoſtrarlo, che per sì fatta ſtrada entró nella caſa de' Viſconti, dopò ch'eglino hebbero ſcacciato i Torriani Capi della fattione contraria: e il medeſimo da Bologna ſi conoſce, della quale, i Bentiuogli eſterminati, i Canetoli, Capi della fattione contraria, rimaſero padroni. L'iſteſſo de gli altri Signori, ch'erano nelle Città di Romagna, e in altre parti, ſi potrebbe dimoſtrare. E perche de' popoli ſono veramente capi i loro legi-

timi Signori, si manifesta, che'l Capo di parte presup. pone, che'l legitimo Signore habbia perduta la giuridittione sopra di quella parte, della quale egli s' è fatto guida, ò vuole priuarnelo: perche se ciò non presupponesse, tal autorità sopra di essa non si vsurperebbe. Laonde sempre, che'l Rè sentirà esser nello Stato suo Capi di parte, saprà, che vi saranno seduttori de' popoli suoi, vsurpatori della sua giuridittione, che desiderano di leuarlo del seggio reale, e che fomentandogli, alleua i Lupi nella sua greggia: Essendo chiaro, che in quella guisa, che in corpo humano per difetto di natura mentre è generato più d'vn capo, ch'egli è mostruoso, e inhabile à viuere; così in vno Stato ammettendo per trascuraggine il Rè altri capi, che'l suo, tenderà la Republica mostruosa, la inhabiliterà alle sue proprie operationi, e finalmente la distruggerà. Tali saranno i pregiudicii, che i Capi di parte apporteranno al Rè; ond'egli vedrà insieme, che per isuellergli, il modo sarà, caminare per le vie contrarie à quelle, che gli hanno fatto Capi di fattioni, e chiudere le strade, d'onde hauranno acquistato il seguito delle genti. Due sono queste strade; l'vna è loro aperta dalla benignità de' superiori, e l'altra dalla propria possanza, come dicemmo. Dalla benignità de' superiori, perche con far loro gratie per proprio interesse, e per gli amici, liberando à loro intercessione hora chi hà cómesso vn misfatto, & hor vn'altro, & vsando ogni piaceuolezza in trattar con loro molto più, che con

gli

gli altri, gli esaltano, e danno somma riputatione, quasi che siano à parte del regno legitimi Signori, e non seduttori de' seguaci loro, e non gli leuino dalla giuriditione regia; tal che da' popolari, come partecipi dell'autorità, e della grandezza reale, stimando che siano dal Rè, e da' ministri suoi rispettati, e temuti, sono ammirati, e seguitati, e forse vie più temuti, e da essi amati, che non sono i ministri regii, e la stessa persona Reale. L'altra strada, per la qual ottengono l'applauso, e'l seguito volgare, che dalla propria possanza deriua, consiste ne gli appoggi, che tengono di Signori stranieri, da' quali come loro seguaci sono fomentati, e con ogni qualità di vffici fauoriti, & aiutati à continuare, & accrescere il seguito, per seruirsene principalmente contro al loro natural Signore. Appresso spandono la propria possanza in adescare quelle sorti di gente, che giudicano atte à spendere senza alcun riguardo la vita loro: onde allettano i giouani col mezo de' piaceri, procacciando loro i cani, i caualli, le donne, e tutte l'altre cose, à che l'ardente cupidità dell'incauta giouentú aspira. Gli oppressi similmente de gli debiti, ò col proprio danaro solleuano, ò dalle grauezze del pagamento difendono. A' facinorosi il commettere i misfatti ageuolano, e commessi che gli hanno, con ogni studio cercano d'occultargli, e che rimangano impuniti. E così ogni conditione di persone, che all'ombra loro ricorre, abbracciano, & altrettanto i cattiui, quanto i buoni, anzi molto più i maluagi,

che

che i virtuosi, quanto che essendo assuefatti al male, gli reputano istromenti più atti alla propria intentione. Per la qual cosa non perdonando à roba, ne à denari, ne à fatica, ne à trauaglio alcuno, cercano di comprare le vite de' seguaci, per impiegarle in danno publico à propria esaltatione. Si chiuderanno adunque queste strade a' Capi di parte, e rimarranno annichilati, se'l Rè leuerà loro l'autorità, che da esso, e da' ministri haurãno riceuuto; con vietare, che non si parli, ne dimandi gratie, come è già detto, per interesse di giustitia; e ch'ella senza rispetto sia esercitata, ne in ciò fra' Sudditi si faccia diferenza alcuna; e nel trattare co' Capi di parte non si ecceda lo stile della buona creanza, che si suol con gli altri costumare; ma si riducano alla equalità, senza punto diferentiargli da' pari loro, e da quelli, che sono à loro poco lontani.

Appresso, se impedirà loro la cognitione de' Principi stranieri, e troncherà la strada di allettare i popolari, nella maniera, che diremo, trattando de' rimedij contro le seditioni de gl'Infimi, & hora s'è detto discorrendo del modo di spogliare gli altri Grandi del seguito, che dalla propria possanza hanno ottenuto.

De'

De' rimedij contro le seditioni de gl'Infimi. Cap. X.

RIMANE da ragionare de' rimedii da contener gl'Infimi in vfficio. Già dicemmo, che il modo, da leuare il seguito de' popolari a' Grandi, consiste a nel fare, che'l Rè de' suoi danari prouedesse alle arti, che potessero lauorare. Onde l'istesso rimedio seruirà per riparare alla medesima necessità de gli artefici; douendo hauer risguardo, che la materia, sopra di cui gli artefici si sostentano, sia data loro à prezzo in modo sopportabile, che non habbiano da contrastare con la miseria, ma possano agiatamente viuere. E in ciò il fine del Rè non sarà riposto nel guadagnar danari; ma nel sostentamento de' sudditi suoi, e nell'acquisto della beneuolenza loro. Nella qual cosa egli più tosto eleggerà di perdere grossa sõma di danari per la salute de' popolari, che accrescere cõ grandissimo guadagno i suoi tesori con ben picciolo danno di quelli; e tale perdita per sì fatto fine riputerà suo grandissimo guadagno. E per lo stesso r ispetto da' Gouernatori delle città, e da' Censori vorrà isquisita informatione delle qualità delle persone, che per sinistri accidenti sono bisognose; e farà loro prouedere con que' conueneuoli modi, che si ricercano.

Onde

Onde si leuerà insieme l' occasione a'ricchi per sì fatte commodità di acquistar il seguito de'popolari; & a' popolari di sperare, e per necessità di gettarsi nelle braccia loro; tal che il Rè come padre sarà da' popoli suoi con sommo amore riuerito, e contra ogni pericolo difeso. All'altra specie d'Infimi, che non si volendo esercitare in alcuno diceuole esercitio per mantenersi, cercano di venderſi a' ricchi, e nobili, seruendogli á mangiar il loro pane, e somministrare attioni scandalose, & abomineuoli, d'onde nascono priuate nemicitie, dissipationi di patrimonij, e rouine di case, le seditioni nella città, e il diseruigio del Principe: alla peste, dico, di tal gente verrà proueduto dal Rè col mezo pure de' Cẽsori; perche tenendo eglino conto della vita, e de' costumi di ciascuno; qual hora troueranno nella Città, e ne' sudditi del Rè genti di tal sorta ocioſe, nemiche della fatica, e del ben'operare; ò le sforzeranno à mutar vita, e costumi in meglio, dando lor modo di faticare; ó vedendole incorrigibili, le scacceranno con rigoroso bando dal commercio de gli altri. E in ciò sarà degno d'imitatione l' esempio del Cõte di Fuentes Gouernatore dello Stato di Milano, perche informato della qualità di molti di tal condi, tione, ordinò, che tutti fossero presi, & alla galea inuiati; dalla qual cosa eglino furono gastigati della mala vita loro, e quella Città con molta sua gloria rimase purgata. E perche i rimedij da noi addotti

dotti, del priuare i ricchi del seguito de' popolari poueri; e ignobili, seruono insieme per leuar all' incontro i Capi à gli stessi popolari, con rendergli affettionati al Rè, e lontani dalle nouità; resterà da considerare, che per tenere con sicurezza maggiore in vfficio la moltitudine de gli artefici, si che le venga tolta occasione di tumultuare, si doueranno non solo que', che di professioni diuerse saranno, come Tessitori, e Lanaiuoli, ma quelli delle stesse arti ancora, in diuersi corpi compartire, mentre numero eccessiuo conterranno; come dire i Tesitori di seta diuidere in coloro, che velluti, rasi, e damaschi tessono; e che niuno di tali corpi più che tanto numero di persone debba contenere: che se i Tesitori di velluto mille huomini saranno, cinquanta solamente di tutto il numero loro per sorte eleggeranno, perche delle cose al comune beneficio dell' arte tengano cura; d' anno in anno perpetuamente mutandogli: ne che lecito sia loro vnirsi, ne d' alcuna cosa trattare senza l' assistenza di ministro publico, à tali affari particolarmente deputato.

De' rimedij da preseruare i sudditi dall' heresia, e dalla libertà della conscienza.
Cap. XI.

Concioſiache niuna coſa ſi dimoſtra piú facile à commouere i popolari, & acquiſtare il ſeguito di quelli a' grandi mali diſpoſti, che quella dell' heresia; per la quale ſotto color di Religione viene data ampia libertà a' popoli di viuer vita licentioſa, e diſſoluta in pregiuditio della giuridittione diuina, & humana; e tal opinione non può entrare ne gli animi de' ſudditi, mentre da gli Heretici nõ vi ſia ſeminata; il Rè à gli Heretici la commodità leuerà di viuere nel ſuo regno; accioche per via del contagioſo loro commercio nõ habbiano, facoltà d'infettare gli altri: che, ſecondo il Filoſofo ogni diſſomiglianza nella Republica dee eſſere fuggita, e diſcacciata, e ſpecialmente del vitio, e della virtù.

Diſſimiglianza ſempre s'è dãnoſa.

E qual maggior diſſimilitudine ſi potrá ritrouare di quella, che ſi vede frà l'heresia, e la fede Catolica? Poiche quella è empietà piantata dal Diauolo; e queſta è vera Religione nata dal figliuolo di Dio: Quella contiene i ſemi di tutti i vitij; queſta abbraccia tutte le virtù: Quella è contraria ad ogni Republica, doue riluce l'honeſto; e queſta affina, e rende perfetta ogni bontà humana. Ne

ſi la-

si lascierà il Principe ingannare, col dire, che i Turchi ammettono Hebrei, e Christiani senza alteratione alcuna, e che similmente frà Catolici gli Heretici si possono lasciare. Percioche, come altroue habbiamo detto ancora, gli Hebrei, e' Christiani nel paese Turchesco come serui senza participatione alcuna della *Rep.* viuono: come anco gli Hebrei, e' Turchi fra' Christiani senza forma alcuna d'amicitia, ne publica, ne priuata. Ma gli Heretici, sotto colore di essere Christiani, che vuol dire ripieni di carità verso Dio, e verso il prossimo, essendo nemici capitali della Maestà Diuina, e de' veri Christiani, col volere facoltà di viuere fra' Catolici, come cittadini delle medesime Città, e con loro partecipare de' publici commodi, & honori, vogliono insieme podestà di seminare frà popoli Catolici zizania, e di ammorbare l'anime semplici, con le quali tutto dì fossero per trattare. Il Rè però sorta alcuna di diligenza non tralascierà, perche i sudditi suoi viuano lontani dalla communione de gli Heretici con quel puro candore della religione Catolica, che sola osseruata rende gli huomini felici, come già dicemmo. E per questo rispetto ne da vero, ne da burla non ammetterà, che alcuno tratti, ò parli in pregiudicio della medesima Religione; con ricordarsi, che vno de' più nobili regni di Christianità, hauendo parte per trascuraggine, parte per burla ammesso, che della *Religione* catolica sinistramente si parlasse, di così abominеuole peste s'è infettato, che l'hà hauuto à cō-

durre all' esterminio. Laonde come mortal veleno non comporterà, che nella bocca de' sudditi passi parola heretica, e particolarmente la libertà della coscienza; posciach' è stata ritrouata da gli Heresiarchi, perche, come nemici egualmente di Dio, e de gli huomini hanno pensato col mezo di quella fare disubbidienti, e ribelli i popoli a' Principi, & alla Maestà Diuina. Che se libertà simile, come essi intendono, concedere si douesse; si che a ciascuno lecito fosse, la vita, e i costumi suoi inuiare à quel fine, che piú gli aggradesse; vanamente Iddio al reggimento de' Rè, e delle Repub. i popoli suoi haurebbe cõmesso: Concioſiache pretendendo ciascuno di potersi proporre quel fine, che gli paresse, e di eleggere la vita, che gli fosse corrispondente; i Principi dell' vfficio loro, che in fare buoni i sudditi consiste, rimarrebbero priui; e i fini della Città, e de' cittadini nõ cõcorrerebbero nel medesimo, come da tutti i veri politici è risoluto: ma la principalissima parte della Città, e' l capo, ch' è il Rè, mirãdo il fine, e caminãdo per la diritta via a quello; e i sudditi, e le mẽbra riguardando a' fini contrari, e inuiandosi similmente per istrade sconueneuoli a conseguirgli, come i corpi de' paralitici non farebbono mai mouimento, ne attione vniforme, e regolata; anzi che la città, e' l Regno riceuẽdo in se diuerse vite, e diuersi costumi contrari, come corpo, contra natura composto di animali di specie diuerse, e incompatibili, viurebbe in se stesso discorde, e nemico; talche i popoli perdẽ-

do

do il vero fine, da cui nasce la regola de gli vffici publici, e priuati, con la Religione, e con la pietà perderebbero il timore delle leggi, e l'vbbidienza verso i Principi; e rompendo per ciò il legame della compagnia ciuile, ò non viurebbono insieme, ò starebbono con maggior bruttezza, che nelle selue nõ fanno le bestie. Ne rilieua il dire, che i Principi nõ possono ragioneuolmente priuare i sudditi del libero arbitrio, che da Dio loro è conceduto; e che per ciò la libertà della coscienza non debbono loro impedire. Percioche vero è, che Iddio à tutti i popoli il libero arbitrio hà donato: ma insieme gli hà sottoposti ancora alle leggi, & a' Principi, accioche s'incaminino à ben vsarlo, & appagarsi di quella libertà, ch'è vera libertà; per cui l'huomo può senza impedimẽto viuere virtuosamente, e farsi perfetto. E mẽtre rifiutando di farlo, abbracciano la libertà bestiale, vuole, che da' Principi giusti in questo mondo, come peste del genere humano, siano gastigati; riseruandosi la Onnipotenza sua il dargli nell'altro mondo pena più acerba, e più proportionata. E perche già è stato da noi à sufficienza della libertà della coscienza parlato, e dimostrato l'iniquità sua, quando cõtro la dottrina del Bodino discorremmo; rimettendoci à quel luogo, non replicaremo, ch'ella è per legge naturale, e diuina vietata, e che veruna Republica, che peruersissima non sia, secondo anco l'opinione de' Gentili, non può ammetterla. Aggiungeremo, che la natura apertamente manifesta

ſta di aborrirla; poſciache producendo huomini infiniti per natura ſerui, come dal Filoſofo è ſcritto nel primo della Politica, cioè, che nel ben viuere loro hanno biſogno dell'indirizzo altrui, chiaramente dimoſtra, che tutti naturalmente non debbono fare ciò, che loro piace; ma di quella libertà ſolamente conuiene ſeruirſi, che per la perfettione della vita di quelli è da'retti Gouernatori inſegnata. Oltre di ciò, poſto ancora, che ogni huomo foſſe di eguale diſpoſitione, e dalla natura ben dotato; con tutto ciò à niuno conuerrebbe vſar la libertà ſua particolarmente, comunque gli piaceſſe. Percioche eſſendo noi ſociabili, e indirizzati à godere la libertà, e tutti i noſtri beni particolari nella più bella compagnia, che ſi poſſa ritrouare, cl'è la ciuile, da cui riceuiamo non ſolo la ſufficienza del viuere, ma la perfettione del bē viuere ancora; la libertà, e gli altri noſtri beni, non à noſtra voglia particolare, ma ſotto le leggi della ciuile cōpagnia, e della Rep. dobbiamo eſercitare; e la particolar libertà, e i particolari beni dalla publica libertà, e dal ben comune conuiene regolare; poiche tāto ſono veri beni, e vera libertà, quāto dalla publica libertà, e dal publico bene ſono approuati, e maſſime eſſendo la Rep. retta, com'è da noi preſuppoſto. Appreſſo, ſe la virtù morale richiede, che gli atti humani, per eſſer conueneuoli, ſiano preſcritti dalla retta ragione, e quella in vn ſolo modo può eſſere eſercitata; appare, che per eſſer huomo da bene ſecondo la virtù morale, la libertà della coſcien-

za non si potrà vsare, si che, e bene, e male sia lecito di fare. Laonde se la natura, e la virtù morale tale libertà non possono comportare; quanto disdiceuole sarà il darsi à credere, che la Religione christiana, perfettrice della legge naturale; & humana, sia per ammettere il fonte di ogni sceleratezza, d'onde sia per deriuare l'esterminio di tutte le virtù, e d'ogni bene? Ma veggiamo in due notabli esempi, quanto da' Gentili fosse stimata pernitiosa a' popoli la smoderata libertà: l'vno fu di T. Quintio, l'altro di Mecenate. Quintio, nella maniera, che da Liuio è nel libro quarto della quarta Deca raccontato, auuertì le città Greche, da esso dalla seruitù de' Macedoni sottratte, che sapessero moderatamente vsare la libertà; percioche quando ella fosse tẽperata', sarebbe salutifera a' tutti, & à ciascuno particolarmẽte delle loro città; ma la troppa essere à gli altri graue, e molesta, & à coloro, che la possedeano, sfrenata, e perigliosa. Mecenate in conformità parlando cõ Augusto, nella guisa, che scriue Dione, dice; Perche la licenza di poter dire, e fare ciò, che l'huomo vuole, se tù la cõsidererai ne gli huomini saui, ne siegue bene à tutti gli altri: ma se ne' pazzi, ne seguita miseria ad ogni huomo; e per questo rispetto colui, il quale concede possanza à tali huomini, porge la spada ad vn fanciullo, & ad vn furioso: ma colui, il quale a' buoni, e saui huomini la presta, oltre gli altri beni, ch'egli fà, salua ancora i tristi contra sua volontà. E poco appresso soggiunge; Imperò che quella liber-

bertà del popolazzo è vna ſeruitù aſpriſſima de gli huomini valenti; & è cagione della diſtruttione dell'vno, e l'altro; ma queſta, la qual io dico, anteponẽdo sẽpre in honore la virtù, e diſtribuendo egualmente à ciaſcuno ſecondo i meriti ſuoi, rende ſimilmente felici tutti coloro, che di quella ſi vagliono. E ſe la sfrenata libertà, appartenente à gli ordini ciuili, fù da Quintio, e da Mecenate deteſtata, e giudicata alla Republica pericoloſa; che haurebbe di quella della coſcienza detto, e maſſime ſe Chriſtiano ſtato foſſe? Simile libertà di concedere, che ogni vno viua à modo ſuo, è dal Filoſofo nel capit. quarto del libro ſeſto della Politica ripoſta frà gli artificii tirannici; perche eſſendo vie più dilettеuole, dice egli, alle genti ordinarie il viuere ſenza legge, che con temperanza, quindi acquiſtano il ſeguito de' volgari. E perciò gli Hereſiarchi entrãdo in luogo de' Tiranni, con la inuentione della libertà della coſcienza hãno procacciato, e procacciano di acquiſtarſi, come dicẽmo, gli animi de' popoli, e ſuiargli da' Principi loro.

La vera libertà qual ſia.

La vera libertà adũque è quella, per cui à gli huomini da bene ſi fà lecito di viuere in quanto huomini, cioè ſecondo la perfettione loro, che conſiſte nella retta ragione, e nella vita virtuoſa: la qual coſa dalla religione Catolica, come norma dell'humana natura, è comãdata, non che ammeſſa; & a gran ragione è vietata la contraria, come diformatrice di quella. Da quanto s'è diuiſato, è ageuole il comprendere i ſegni da prouedere alle alterationi, ſeditioni, e cor-

rut-

ruttioni della Republica Regia. Percioche essendo ella composta del Rè, e de' sudditi, cioè del capo, e delle membra, e nella guisa, che i corpi nostri non esercitando le loro operationi naturali, naturalmente dãno segno d'indispositione: nella medesima maniera il Rè, e i sudditi non operando corrispondentemente à gli vffici loro, daranno segno, che la Republica sia inferma. L'vfficio del Rè sappiamo, com'è più volte detto, che cõsiste in fare ogni suo potere per beneficio publico, e introdurre ne' sudditi la felicità: e l'vfficio de' sudditi è riposto in disporsi a riceuere la medesima felicità. Così il Rè nell'esercitar l'operatione, & vfficio suo principalmente si serue della prudenza, e della giustitia; e' sudditi della vbbidienza; onde in vece di procedere con prudenza, quando vserà la temerità, e in luogo della giustitia vorrà sodisfare à gli appetiti suoi, e per trascuraggine, ó per malitia non premierà i buoni, non gastigherà i cattiui, non farà conueneuole elettione de' ministri, non mirando la sufficienza, e il merito, ma la gratia, e il fauore, ò ingiurierà le genti in vniuersale, ò in particolare, si vsurperà più autorità del douere, e in qualunque modo commetterà mancamento contro al beneficio publico; darà segno, che la Republica si troui per difetto di lui inferma, e in male stato. Se i sudditi similmente non saranno disposti ad vbbidire al Rè, non vorranno osseruare le leggi, & ordini suoi, ò con difficoltà, ò vorranno più honore, ò più vtile, e minor grauezza di quello, che

conuiene, e frà quelli saranno de' Grandi di tal potere, che l'vbbidire dispiaccia loro, e siano cupidi vie più di comandare, che di vbbidire; ò frà i sudditi si trouino molti disperati da pouertà, da debiti, da necessità, ò da ingiurie incitati, ò in qualunque modo si vedranno disposti alla disubbidienza, si giudicherà per la parte di quelli nel medesimo modo la Republica essere inferma di quelle indispositioni, alle quali, ò la malitia, ò la trascuraggine del Rè, e de' sudditi l'haurà condotta: e quãto le indispositioni cadranno in parte più nobile, e più principale, e più difficile da esser curata, tanto più pericoloso di reuina sarà giudicato lo Stato. Per la qual cosa manifestasi, che le saette, i tremoti, le comete, i diluui, & altri effetti celesti non sono i veri segni di preuedere le mutationi delle Republiche, e de gl' imperij; poiche di natura loro non contengono alcuna ragione di Stato. E benche alle volte nelle mutationi de' Principati, e nelle morti, e sinistri auuenimenti de gli Stati tali segni si siano veduti; sono tuttauia accidentali; e infinite altre volte ne sono occorsi, che niuna alteratione hanno recata. All' incontro molte morti di Principi, e diuersi infortunij à gl' imperij sono succeduti, doue sì fatti segni non apparuero. Laonde veri segni delle mutationi de gli Stati sono gli effetti, che dal buono, e dal cattiuo gouerno deriuano; che se buoni, e corrispondenti alle forme de gli Stati loro si veggono, sono indubitati segni della sanità, e della fermezza della Republica, che

Qua' siano i veri indi. tij della mu tatione de gli Stati.

sia

sia longamente per conseruarsi: e in contrario dimostrano il pericolo, che sopraſtà alla salute sua. Ne già niego io, che la bontà Diuina non posſa à piacer suo fulminare, e mandare diluui, e con altri simili fatti segni auuertire i popoli, e i Principi à correggersi, e ritenersi da'loro misfatti; ma dico ciò esſer fuori dell'ordinario della natura, e il Filoſofo è inhabile à giudicarlo.

Il fine dell'Ottauo Libro.

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO NONO.

Dell'età conueneuole al Matrimonio.
Cap. I.

IN quì habbiamo veduto, come si formi la Republica Regia, come si corrompa, e si conserui, e insieme i segni da preuedere le alterationi, e corruttioni sue. Hora, perche à conseruar la Republica è necessario, ch'i cittadini moltiplichino, e perpetuino con la disposítione alla bontà, e virtú, che detto habbiamo; il moltiplicare presuppone il matrimonio, e la buona disposítione hà il principio suo dal nascimento, e poi dalla educatione; tratteremo conseguentemente del ma-

matrimonio, per quanto può importare à conoscere l'età diceuoli à produrre i figliuoli per natura ben disposti; e dopò della educatione, e massime hauendo veduto, ch'ella non pur'è diceuole, mà necessaria ancora alla conseruatione della Repub. e da essa è presuppostа. Hora l'età, per conto del matrimonio in rispetto della donna, fù da Platone nel libro sesto delle leggi prescritta dal 18. infin'al 20. anno; e in rispetto all'huomo dal 35. anno: e da Aristotile il tempo della donna fù dichiarato in circa l'anno 18. e in rispetto all'huomo intorno al trentesimo settimo, considerando, che in così fatto tẽpo generano i figliuoli vie più vigorosi, che in altra età; perche in più acerba, ò più matura vengono egualmente di animo, e di corpo deboli, e di vita brieue. Appresso riguardando la conuenienza della compagnia, la facoltà del generare in amẽdue i coniugati nello stesso tempo finisce, essendo alla donna ordinariamente l'anno cinquantesimo, & all'huomo il settantesimo per fine della generatione destinato. Viene oltre di ciò ad hauer risguardo a gli vffici, che fra' Padri, e i figliuoli hanno da passare; poiche a quelli, che in freschissima età sono prodotti, per non esser molto lontani ne gli anni da' genitori loro, pare lecito di trattare co' padri, come con eguali; onde perdendo quella riuerenza, che verso loro conuiene, viuono insieme in querele, e discordie. E per conto di quelli, che in troppo matura età sono generati, oltre che a' padri non è dalla natura ordinariamente donato

nato tempo di condurgli fin'à gli anni della perfetta educatione, rimangono di più i genitori nella vecchiezza priui di quelli aiuti, che i fanciulli non sono habili à prestargli: talche il Filosofo cõ ragioni simili la diceuole età assegna a' matrimoni. E perche egli lasciò scritto nella Retorica, che le razze de gli huomini valorosi alle volte degenerano, quelle de' viuaci, e spiritosi in persone furiose, e bestiali; e quelle de' mansueti in stupide; e sciocche, dando de gli vni esempio in Alcibiade, e de gli altri in Socrate; però all'accoppiamento de' genitori si potrebbe aggiungere l'auuertimento; perche le complessioni in tali estremi cadenti veniſſero corrette, che i colerici con gli flemmatici, i contrari cõ gli contrari, e nõ gli simili cõ gli simili si congiũgessero. Percioche quindi le schiatte di valent'huomini à tẽperamento riducẽdosi, ne gli estremi, che detto habbiamo, per la naturale inclinatione non caderebbono. Questo da Platone nel libro 6. delle leggi è insegnato, dicendo, Che l'huomo, il quale si conoscerà di natura presta, & ardente, dourà procurar di maritarsi con figliuola di padri modesti; e chi in contrario è disposto, di cõtraria cõplessione debbe cercar la moglie; si che col veloce si congiunga la tarda, e col tardo la veloce. Oltre di ciò, si come nelle razze de gli altri animali veggiamo, coloro, che in hauer' eccellenti cani, e caualli pongono studio, i migliori animali di quella specie procacciano, per congiungergli insieme; il medesimo nella specie humana dee hauer luogo, ge-

Età, tẽpo, e regola del Matrimonio.

ge-

nerandosi, come dice il Poeta, i forti da' forti. Vorrà ancora il Rè, che sia posta cura in congiungere in matrimonio le persone generose, per conseruar il valor delle razze, da cauarne eccellenti cittadini. Conciosiache nel seme de' padri virtuosi rimangono le naturali dispositioni corporee alle medesime virtù, & à quelle i figliuoli inclinano. Questo rispetto tanta possanza hebbe presso Licurgo, che l'indusse ad ammettere per lecito atto dishonestissimo, che gli huomini valorosi con le donne altrui, per generare ottimi figliuoli, potessero giacere, e che i mariti alle mogli loro douessero condurgli. E Plutarco della stessa materia scriuendo afferma, che non d'ogni cõditione di donne, come da meretrici, e concubine, ma da ingenue si debbono cercar figliuoli; e che a tal'atto l'huomo ne ebbrio, ne vinoso non si hà da condurre; cosa, che da Platone nel libro sesto delle Leggi con bellissime ragioni fù molto prima considerata. Questo sia detto per conto de' matrimoni, dell'età, e della qualità delle persone secondo la natura conueneuole da produrre i figliuoli disposti alla virtù.

Del-

Delle doti. Cap. II.

Concioſiache al matrimonio è neceſſario la dote, per ſoſtentare le grauezze, che da eſſo deriuano; prima che paſſiamo à ragionar della educatione ſarà da cõſiderare la qualità della dote, che à ciaſcuno vniuerſalmente ſi richiede. Se la dote adunque dee eſſer data per ſoſtentar le ſpeſe, non potendo ciò venir fatto ſenza danari, e ſenza ricchezze, è manifeſto, che quanto ſaranno più ricche, tanto meglio ſoſtenteranno le grauezze matrimoniali; e però ſi potrà dire, che ne' matrimonij le ricchezze delle doti ſi douranno principalmente attendere; e maſſime, poiche il fine del padre di famiglia, come dal Filoſofo nel primo dell'Ethica è detto, ſono le ricchezze; e da eſſe perciò dipende il ben'eſſer della caſa, l'acquiſto, e il mantenimento della nobiltà, il modo da beneficare le genti, da viuere con magnificenza, e ſplendore, da eſercitare infinite virtuoſe attioni. Talche come le mani in riſpetto alle naturali membra ſono chiamate ſtrumenti de gl' iſtrumenti; nella ſteſſa maniera nel commercio poſſono eſſer riputate le ricchezze, ageuolando elle ogni noſtra impreſa. Ma all'oppoſto, ſe il matrimonio di natura ſua non rinchiude ſpeſa di rilieuo, ma è indirizzato alla perpetuità della Republica, mediãte la legitima generatione de' figliuoli,

che

che siano habili à viuere secondo le leggi di quella, non saranno necessarie le ricchezze delle doti; ma le vere doti consisteranno nelle mogli costumate, modeste, e temperanti, si che siano disposte à partorire figliuoli atti al seruigio publico; e spetialmente che Aristotile, quando disse, Che le ricchezze erano il fine del padre di famiglia, parlò secondo l'vso commune, e non secondo l'opinione sua, e secondo la verità; hauendo egli in altri luoghi dichiarato apertamente, che'l fine di ciascuno particolare, e del padre di famiglia è lo stesso, che quello della Republica, come già dicemmo, e perciò è riposto nel viuere felice: e in questo ricercandosi la virtù, come più volte è detto, si manifesta, che'l ben essere del matrimonio, e della casa in Republica retta, e secondo la natural perfettione de gli huomini indirizzato, hà di mestiero principalmente di bontà, e non di ricchezze; poiche volendosi proporre le ricchezze in esso per fine, s'introducono non virtù, com'era presupposto, ma il lusso, e il fasto nelle donne, che per la superbia delle gran doti pretenderebbono di poter viuere licentiosamente; e mutando conditione, esser superiori a'mariti, e signorilmente comandargli. E dall'altra parte i mariti seruilmente vbbidendo, perderebbono il natural'imperio del reggimento famigliare; ò nol volendo comportare, viurebbono in continue discordie, e battaglie con le mogli, con iscandalo, e rouina della casa. E di quì Platone nel sesto libro delle Leggi detesta, come abomineuole, il cercar do-

ti ricche, portando con loro que' vitij, e mancamenti, che già notati habbiamo. E perciò fin da principio noi riponemmo nella Republica Regia le doti in honesta mediocrità, che bastassero per alimentar le donne; e ciò dicemmo al publico appartenere. E questo si dee intendere parlando di Republica retta, e non di quelle, nelle quali ordinariamente si viue; perche scostandosi elle dalla virtù; e stimando sopra ogni cosa le ricchezze; è necessario, volendo parte in esse, seguitar costume vsitato, benche poco conueneuole all'honesto; poiche anteponendo ne' matrimonij le ricchezze à tutte le cose, la ignobiltà vien anteposta allà nobiltà; i mecanici, e plebei a' virtuosi, e di splendore; le genti stupide, e di niun conto; mentre siano similmente ricche, rimangono superiori à gli huomini valorosi. Et alla fine non accoppiando ne' matrimonij soggetti di eguale bontà, e costum, si corrompono gli spiriti delle razze nobili, e ne nascono huomini degeneranti, indegni de' loro maggiori, e di vergogna al priuato, & al publico. E questo sia detto delle doti, e passiamo all' educatione.

Quan-

Quanto sia importante l'Educatione. *Cap. III.*

ENIAMO alla Educatione. Di quanta importanza ella sia, fu dimostrato dal Filosofo, celebrando sopra l'altre la Republica Spartana, per hauer tenuto particolare cura di essa; e intorno a tal soggetto egli hà nel settimo, & ottauo libro della Politica largamente parlato; e' Licurghi, e i più eccellenti legislatori si sono con somma industria faticati, & à ragione; perche essendo i fanciulli huomini in potenza, alla età virile peruenuti, mettono tal potenza all'atto della qualità, che loro è stata impressa; talche diceuolmente alleuati conseruano, & accrescono la gloria, e la grandezza della Republica; & all'incontro male alleuati producono la priuata, e la publica rouina. Questo essendo da Mecenate conosciuto, cagionò, che egli frà i principali auuertimenti, che diede ad Augusto per sicurezza sua, per conseruatione dello Stato, e per acquistare la beneuolēza delle genti, pose, ch'egli hauesse da tener particolare pensiero della educatione de' fanciulli, come presso Dione è ageuole da vedere. *E* non pure per bocca de' Saui, ma per gli effetti della natura, e dell'arte si comprende ancora, quanto vaglia la buona educatione. Percioche riuolgendoci alle piante, poiche la coltura rispōde alla educatione,

da quelle, che con diligenza sono coltiuate, frutti, e per quantità, e per qualità eccellentissimi sono prodotti; & all'incontro da quelle, che dall'arte sono neglette, per la maggior parte frutti acerbi, & al gusto dispiaceuoli nascono. Il medesimo ne gli animali prouiamo; poiche in quelli, che al seruigio humano sono destinati, ne' cani, e ne' caualli specialmente, tanta differenza appare in quelli, che dalla industria humana sono alleuati, e negli altri, che sono trascurati, che gli vni riescono al seruigio delle genti giouenuoli, e rari, e gli altri dannosi, e vili. Onde se l'arte, e la natura accompagnate quasi à gara producono le opere loro di sõma perfettione in soggetti della ragione priui; che saranno impiegate nell'huomo capace di diuinità? Questo viene insegnato nel sesto lib. delle Leggi da Platone dicendo, che in tutti i viuenti, se i primieri germogli, alla virtù della natura loro come indirizzati acconciamenti, ritengono forza grãdissima per conseguire il fin loro; la qual cosa si cõprende nelle piante, ne gli animali seluaggi, e ne' mãsueti: quindi l'huomo animal mansueto con la sua natura felice se otterrà retta disciplina, diuiene diuinissimo; ma se conueneuolmente non è alleuato, si fa sopra tutti gli altri animali ferocissimo. Così dice in sostanza Platone: e certo è cosa di somma merauiglia, che i Rè grandissimi la cura de' cani, e de' caualli diano con honore, & vtile grãde à' principalissimi Signori; e che della educatione de gli huomini, da' quali nõ sono per cacciare, e pigliar fiere, ma per conser-

uare,

uare,& accreſcer i Regni,e la gloria loro, non ſi tenga minimo penſiero. Ma veggiamo più iſquiſitamẽte, à chi tale cura debbe appartenere, ſe à' padri priuatamente,ouer'al publico,& al Principe.

A chi s'appartiene la educatione de'figliuoli. Cap. IV.

CHE à'padri ſi richiegga la educatione; pare molto ragioneuole;perche eſſendo della caſa padroni, conſeguentemente ſono delle parti ſue, & à loro conuiene regolarle tutte: e perciò fù da'Romani a'padri conceduto,che nõ ſolo i figliuoli più volte vendeſſero,ma che anco ſopra la vita di quelli ſuprema podeſtà riteneſſero. Et ordinariamente in ogni parte del mondo la cura de' figliuoli, come quella della caſa, a'padri è laſciata; e diſpiaceuole legge parrebbe alle genti quella, che vietaſſe alle perſone priuate l'alleuare i figliuoli a gusto loro. Ma dall'altra banda ſe riguarderemo,che le caſe,e cittadini ſono parti della città, e che le parti ſono indirizzate al tutto, e che'l vero cittadino ha l'iſteſſo fine particolarmente, che è fine vniuerſale di tutta la città,e niuno cittadino è di ſe ſteſſo, ma della Republica, come tutto è dal Filoſofo dichiarato nel capitolo primo del lib. 8. della Politica; & il medeſimo laſciò ſcritto Platone nel lib. ſettimo delle leggi, affermando,che i fanciulli ſono vie più della città figliuo-

gliuoli, che de' padri loro; si conchiuderá, che la cura della educatione al publico primieramente appartiene; e che ciascun padre particolarmente dee alleuare i figliuoli al fine commune secondo la publica disciplina: che, benche il padre di famiglia sia padrone della casa sua; la Republica tuttauia è di esso, e della famiglia primieramente padrona in quella guisa, che il tutto è primieramente superiore alle sue parti, & elle sono tali, per essere indirizzate à lui, e per riconoscere l'essere loro da lui. E la podestà de' Romani, sopra i figliuoli a' padri conceduta, dimostra, ch'eglino ció per priuilegio haueuano ottenuto; onde così al publico appartiene la cura de' figliuoli, come l'imperio sopra di loro. E per questa cagione i Lacedemoni vollero, che i fanciulli al magistrato fossero cõsegnati, per riputargli nati principalmente alla Republica, e non a' proprij padri. E di quì furono da Aristotile sopra gli altri nel fine dell'Ethica commẽdati, dicendo, Che con pochi altri della educatione haueſſero tenuto cura, hauendola quasi tutte le altre città negletta, e viuendo ciascuno in casa sua à suo piacere, con dar leggi a' figliuoli, & alla moglie à guisa de' Ciclopi, e d'huomini seluaggi. Doue manifestamente il Filosofo biasimando quella forma di viuere, nella quale particolarmente i padri di famiglia alleuano i figliuoli à gusto loro, soggiunge, esser cosa bellissima, che 'l publico habbia cura della educatione; e mentre la trascura, è debito di ciascuno vsar diligenza, acciochè i figliuoli, e gli amici diuenganc buo-

buoni. E così chiarisce, che la educatione appartiene primieramente al publico, e mentre in ciò manca, & è negligente, tocca a' padri per supplire alla trascuraggine publica. Et all'vso ordinario, & vniuersale delle genti, che siano della educatione de' figliuoli padroni, e che acerba fosse per parere la legge, che lo vietasse, è facile da rispondere, che tal vso, per esser vn habituato abuso, sarebbe parer'acerbo quello, che di natura sua fosse aggradeuole. Che se i padri vedessero i figliuoli per publico studio introdotti alle virtù, parrebbe loro all'incontro strano l'abuso presente d'incaminare i figliuoli à fine molto spesso contrario di quello, à cui sono stati prodotti; e per conueneuole costume abbracciarebbero, che secondo la disciplina della Republica fossero incaminati, nascendo di quì la bontà loro: e la conueneuole cura della educatione tenuta dal publico nõ liberarebbe però in tutto i padri del medesimo carico; anzi che i costumi paterni ritenendo la stessa forza nelle cose priuate presso i figliuoli, che hanno le publiche leggi nelle città, richiederebbono, che la priuata educatione si adattasse alla publica, e che in essa i figliuoli venissero da' padri confermati; altramente vana sarebbe la publica educatione, quando la priuata le fosse contraria.

Della opinione di Aristotile intorno alla educatione. Cap. V.

SIA dunque stabilito, che la cura della educatione de' fanciulli al publico primieramente appartiene, e secondariamente a' padri; e che infin'all'anno settimo, secondo il parere di Licurgo, nelle case priuate debbono esser'alleuati, e dopò consignati a' magistrati; accioche sotto la publica disciplina siano introdotti: e seguitiamo in dire vniuersalmente, come nato che sarà il fanciullo, si farà secondo il Filosofo nudrire del proprio alimento, ch' è il latte, vietandogli il vino. E perche opinione di Plutarco, di Fauorino, e di Macrobio insieme è, che le madri a' figliuoli, come è natural costume de gli altri animali, douerebbono dare il latte; poiche quindi nascerebbe frà loro la beneuolenza, e la carità maggiore; e la mala dispositione a' vitii col latte delle scostumate nudrici i fanciulli nō suggerebbono; diciamo, che questo parere non si mostra assolutamente ragioneuole; mà è da considerare in ciò la qualità della complessione della madre. Percioche, mentre sia vigorosa, douendo produrre l'alimento della medesima conditione, potrà, col proprio latte nudrendo il figliuolo, disporlo alla stessa complessione: ma mentre che fosse di delicato, e debile temperamento, douendo similmente render de-

debile il figliuolo col nudrimento suo, non conuerrà, che del proprio latte l'alimenti; ma à nudrice vigorosa, e di lodeuoli costumi potrà darlo, che la debile natura del fanciullo correggendo, ad ottimo temperamento sia per condurlo; poiche di tal forza il latte veggiamo, che i capretti dalle pecore allattati generano il pelo sottile; & all'incontro gli agnelli dalle capre nudriti lo producono grosso. Il parer nostro con l'autorità di Plutarco possiamo confermare, scriuendo egli nel libro settimo delle Leggi, ch'al fanciullo si debbe prouedere di più nudrici, che siano robuste. All'auuertimento del latte, che debbe esser dato al fanciullo, e'l vino vietato, aggiũge il Filosofo, che ad alcuni mouimenti conuiene assuefarlo, e insieme à sopportare il freddo, accioche il corpo alla sanità, & alle fattioni militari si disponga: e passato il tempo del latte, fin'alli cinque anni non vuole, che in fatica niuna sia impiegato, accioche possa crescere senza impedimento; douendosi però esercitare in alcuni mouimenti moderati, e in giuochi non plebei, ne vili; ma che ritengano del nobile, e siano come à sembianza delle cose da vero, che dopò gli si hauranno da presentare. E dal quinto anno infin'al settimo, vuole, che si faccia saggio della dispositione del fanciullo, e delle discipline, alle quali sarà inclinato; vietandogli la conuersatione di genti seruili, e di costumi abietti; si che non ascolti parole, ne veda atti laidi, ne anco pitture, ne rappresentationi sconueneuoli, ed ishoneste;

onde le pitture, che gli ſi proporranno, attioni lodeuoli rappreſenteranno, quelle virtù, nelle quali hauranno da trauagliare; douranno, dico, le pitture ſignificare pietà, religione, fortezza, e in ſomma atti virtuoſi, e le imagini di coloro, la memoria de' quali per alcuna virtù viue glorioſa per illuſtri attioni fatte ſpecialmente in ſeruigio del ſuo Signore; ſi che ogni imagine habbia da ſeruire ad incitamento di vero honore: e infino le fauole, che al fanciullo ſaranno raccontate, à quella vita lodeuole mirando, che haurà poi da tenere, glie ne daranno vna groſſa cognitione, nella guiſa, che i Romani coſtumauano, i quali, come racconta Horatio, nelle Canzonette a' piccioli figliuoli cantauano,

Næniæ, quæ regnum rectè facientibus offert,
Et maribus Curijs, & decantata Camillis.

Percioche il fanciullo, come cera, riceuendo di leggieri ogni forma, che gli è moſtrata, nella maniera, che è facile à pigliarla, e compiacerſene, come ſogliamo delle coſe nuoue, che primieramente ſono da noi conoſciute; così dall' animo, impreſſo che ne ſia, malageuolmente, come ſe foſſe in marmo ſcolpita, viene leuata. Queſto fu parimente ſcritto da Platone, con dire, che la tenera età de' fanciulli da' cattiui coſtumi debbe preſeruarſi; poſciache riceuendogli, di sì fatto modo ſi ſtampano nell'animo, che per niuna via ſi poſſono leuare. Di più

afer-

afferma nel libro ſettimo delle Leggi, che le donne mentre ſon grauide, da eccesſiui piaceri, e moleſtie deurebbono eſſere egualmente preſeruate, e viuere vita tranquilla: volendo di quì inferire, che i coſtumi de' fanciulli infin nel ventre materno pigliano la diſpoſitione loro, e s'imprimono in eſſi. Aggiungo, che dall'vdire, e dal vedere coſe dishoneſte, e dal parlarne, la mente di tali ſimulacri tanto s'ingombra, che trasformandoſi in eſſi, ad eſſi inclina, & alla inclinatione le operationi ſogliono ſeguitare. La educatione dunque ne' primi ſette anni dal Filoſofo è nella guiſa, che detto habbiamo, conſiderata. Dal ſettimo poi infin' al quartodecimo anno, e da queſto al vigeſimo primo è compartita; ſcriuendo in ſoſtanza primieramente in vniuerſale, che i fanciulli non in ogni arte debbono mettere ſtudio, ma ſolamente nelle vtili, che eſſendo neceſſarie nõ impediſcono, ne auuiliſcono il corpo, e molto meno l'animo, ne lo rendono inetto ad operare virtuoſamente, anzi che glie lo diſpongono. In queſte ancora non vuole, che principalmente ſi occupino, e lungo ſtudio ſpendano, ma quanto conuiene. Percioche alcune diſcipline ſono nobili, & honorate, mentre per proprio cõmodo, e piacere, e de gli amici ſi vogliono ſapere, & eſercitare; ma paſſando queſto ſegno, e indirizzandole al guadagno, ò ad altro fine, ſi auuiliſcono. Il cantare, e'l ſonare per propria ricreatione, è lodeuole; ma per trattenere genti ſtraniere, ò concorrere con muſici,

come ſtoltamente facea Nerone, è biaſimeuole. Così Ariſtotile, per compiacer ad Aleſſandro, la medicina appreſe, & ad eſſo hauendola inſegnata, non volle paſſare più oltre in eſſa con eſercitarla. Il Filoſofo adunque, dopò hauer detto in vniuerſale, quali arti ſono conueneuoli ad imparare, e infin'à che ſegno; dipoi particolarmẽte ſcriue, che a' figliuoli quattro ſorti di ſtudi ſono diceuoli, le lettere, il diſegno, la ginnaſtica, e la muſica: Le lettere, e'l diſegno come gioueuoli alla vita noſtra; percioche col mezo delle lettere ſi può hauere cognitione di molte coſe, che al gouerno priuato, e publico ſono gioueuoli; e col diſegno comprendere non ſolo la perfettione de' vaſi, e d'altri artificij all' architettura appartenenti, & all'vſo ordinario neceſſari, ne' quali non potranno eſſer ingannati, mà delle proportioni ancora, e della bellezza. La ginnaſtica ſi ricerca, per render l'huomo gagliardo, e diſporlo alle fattioni di guerra. La muſica finalmente per viuer in otio, e in riſpoſo lodeuole, e diſporre l'animo à moderare gli affetti, e conſeguire la virtù. E quando hò detto, le lettere, hò inteſo, che'l Filoſofo ſignifichi la grammatica, e'l ſaper leggere, e ſcriuere; ma non già tutte le arti, e facoltà, che intorno alla oratione, e parlare trauagliano; percioche conuerrebbe, che della logica, della retorica, e della poetica i fanciulli foſſero comunemente capaci, e ne veniſſero iſtrutti; coſe, che non poſſono hauere, come la grammatica, luogo in loro; ricercando elle, oltre

tre la particolare inclinatione, più intenſo ſtudio, e maggior habilità di quello, che la tenera età loro comporta: così vuole Ariſtotile, che dal ſettimo infin' all' anno decimo quarto i fanciulli negli eſercitij corporali trauaglino con fatiche moderate, che non gli ſneruino, e che de' cibi della medeſima qualità ſiano nudriti, tenendogli lontani dalla vita da' Lacedemoni coſtumata, che i corpi con l' eccеſſiue fatiche indeboliuano, e deformauano. Finito dopò l'anno quarto decimo, i trè anni ſeguenti nell' altre diſcipline ſi hauranno da occupare in fatiche maggiori, con nudrirſi de' cibi proportionati, e gli ſtudi dell' animo, e quelli del corpo in tal modo eſerciteranno, che gli vni non impediranno le operationi de gli altri. Di tal maniera in ſoſtanza Ariſtotile hà de' matrimoni, e della educatione parlato,

Opi-

Opinione propria intorno all'Educatione.
Cap. VI.

SEGVENDO adunque l'opinione del Filosofo, e presupponendo, che i fanciulli per conto de gli esercitij corporali, e de gli studi dell'animo siano alleuati nel tempo, e nella forma, ch'egli hà risoluto; e insieme, che eglino, come al publico sono nati, così al publico debbano essere ne' costumi incaminati, e secondo la publica disciplina istrutti; ripigliaremo per maggior chiarezza questa materia da principio, e consideraremo, che la educatione presuppone necessariamente la persona, che debbe esser educata, quella, che debbe educarla, il fine à che dee essere fatta, e come si dee fare. Nell'educato si ricerca l'habilità naturale, come già dicemmo, per introdurre in esso la forma, che si desidera. Nella persona, che debbe educare, la sufficienza à tal'vfficio; e questa di che qualità debba essere, il fine lo dimostra. Il fine della educatione è riposto nell'introdurre forma, & habito tale nell'educato, che nella età perfetta faccia rettamente la sua operatione: e perche la propria operatione dell'huomo consiste nell'atto della retta ragione, e ciascuna cosa si fà bene per la propria virtù, il fine della educatione sarà in fare l'educato virtuoso. E concioſiache la bontà, e virtù morale viene in-

introdotta per la parte dell'agente nell'educato co' precetti, e con gli esempi delle attioni sue, che confermano con la verità della vita i documenti, e le parole: però gli agenti virtuosi, e con fatti, e con parole douranno essere esemplari. Onde Aristot. vuole, che a' fanciulli la prattica di tutte le genti di abietti, e cattiui costumi sia, come vedemmo, interdetta: & appresso a' Persiani, secondo Senofonte, i più vecchi, e valorosi à tali carichi erano deputati: come anco appresso de' Lacedemoni l'istesso era osseruato. Il modo, con che tal bontà debba poi nell' educato esser' introdotta, sarà in disporre il corpo al seruigio dell'animo, si che l' operationi dell' vno non impediscano quelle dell'altro, & amendue siano habili al beneficio della Republica, come dal Filosofo è pure stato accennato, & hora particolarmẽte diremo. Consistendo adunque la diceuole educatione nell'introdurre nell'educato tal forma, che nell' età perfetta vsi in tutti gli atti suoi la retta ragione, vedremo qua' sono tali atti. Concioſia adunque, che suprema cagione della perfettione humana, e del bene priuato, e publico è il sommo Dio; i primi, e nobilissimi atti della nostra vita riguardano il rispetto, che debbiamo tenere verso la Maestà Diuina; e saranno per ciò con retta ragione esercitati, se dalla religione Christiana, e Catolica si vedranno regolati. Per la qual cosa i primi precetti della educatione saranno riposti nell'insegnare all'educato la dottrina Christiana, e Catolica. Appresso, perche l'huomo è

socia-

sociabile, e ciuile, dopò la dottrina Christiana si ricercherà, che'l fanciullo sia istrutto ne gli atti, che come a'sociabile, e ciuile gli sono confaceuoli. I primi atti, che dal senso vengono presentati alle genti in quanto sociabili, come piú de gli altri necessari, sono quelli, che conuengono loro, in quãto conuersano insieme sotto compagnia indeterminata; onde essendo di mestiere, che si regolino dall'honesto, dourano i fanciulli esser informati, che in tutte le compagnie, di qualsiuoglia sorta può ritrouarsi, hanno da seguire l'honesto; e questo consiste in far con ciascuno, e verso ciascuno quello, che conuiene. E perche il commercio si conserua mediante gli scambieuoli vffici; e questi presuppongono, che l'huomo debba veramente spiegare il suo concetto all'altro, per souuenire, e prouedere scambieuolmente à' propri bisogni; il precetto conseguente a gli atti, ne' quali riluce primieramente l'honesto, sará, che sempre si dica il vero, e non mai la bugia, come contraria alla società humana, & alla inclinatione, e perfettione della natura nostra. Questa cagione mosse per auuentura gli Scithi ad esercitare i figliuoli in due cose principalmente, à tirar d'arco, e dire la verità; quasi che la conseruatione del commercio humano con gli amici, e cittadini sia stabilita nel vero; e la salute, e sicurezza contro i nemici si mantenga con l'armi: così da Herodoto è scritto ancora, che i Persiani i figliuoli dal quinto infino al 20. anno in tre cose solamente faticauano, à caualcare, à lanciare, e à dire il vero;

non

non istimando cosa più brutta della bugia. Dourano successiuamente esser istrutti i fanciulli; Che nõ conuiene far'ad altri quello, che per se stesso non si vorrebbe; Che conuiene verso tutti esser benefico: e così sopra la osseruanza delle cose vniuersali, atte à conseruar la indeterminata compagnia, tal'istruttione sarà fondata. A gli atti della compagnia indeterminata seguono quelli, che nascono dall'huomo alla casa applicato, doue l'honesto sotto il gouerno del padre di famiglia viene esercitato. Laonde haueranssi vniuersalmente à dimostrare quelle attioni, & vffici, che à tutte le persone sono diceuoli, le quali costituiscono la casa; che qualità di honore, e debito verso'l padre, & a'fratelli frà loro, in che guisa si dee procedere cõ l'altre persone familiari, e come tutti insieme si hanno da corrispondere, e fare i propri vffici. Dalla compagnia de'familiari 'passando à quella de'cittadini, la istruttione sarà riposta in manifestar la retta relatione, che dee essere frà loro, e insieme quella, che eglino col Rè hanno da ritenere. E quãto alle attioni, che frà cittadini, e cittadini occorrono, essendo essi di conditioni differenti, altri eguali, altri superiori, & altri inferiori, ò per età, ò per dignità, & vfficio; la istruttione dimostrerà primieramente, che la raunanza di tutti i cittadini, e per conseguenza il bene, è la salute comune; e questa si ottiene, con riputare, che tutti formino quasi vn corpo, del quale ciascuno di loro è particella, e membro; dalla qual cosa nasce l'amore, e la carità, che all'vn-

cittadino conuiene vſar con l'altro. Percioche cõcorrendo inſieme, come membra del medeſimo corpo, ne gli ſteſſi beni, e mali, ſi fanno egualmente intenti à procurarſi gli vni, e difenderſi da gli altri. E di quì fù ſcritto da Platone, che quella *Republica* ſarebbe felice, nella quale ciaſcuno cittadino riputaſſe propria ingiuria quella, che foſſe fatta all'altro, & come di propria ne faceſſe riſentimento. Poſto adũque il fondamento della comune compagnia, che ſotto vn medeſimo corpo conſidera tutti i cittadini; ſi caueranno conſeguentemente gli vniuerſali precetti de gli ſcambieuoli vffici, che l'vno verſo l'altro dourà eſercitare, corriſpondendo alla conditione di ciaſcuno; i ſuperiori, e maggiori con tener conto de gl' inferiori, e non gli diſprezzare; gl' inferiori, e minori honorando, e riſpettando i ſuperiori, e i maggiori; gli eguali con aiutarſi, ſeruirſi, & honorarſi egualmente; i vecchi ammonendo, correggendo, & indirizzando i giouani; e i giouani oſſeruando i vecchi, vbbidendo loro, e come padri honorandogli, nella guiſa, che nella Republica Spartana ſi coſtumaua: con moſtrar, che tutti i cittadini con generoſa gara di corriſpondersi in carità, debbono le attioni loro à quel fine vniuerſale ſempre incaminare, per cui ſi ſono raunati, e ſi ſono fatti conſorti de gli ſteſſi beni, e mali, che nella loro comunanza poſſono accadere. E venendo finalmente alla relatione, & à conueneuoli atti, che à' cittadini è di meſtiere paſſare col Rè, ſi haurà da conoſcere, ch'egli n'è

dato

dato Gouernatore dalla Maestà Diuina. E però come à Luogotenente suo il suddito sarà informato dell'obligo, che gli tiene di vbbidienza, di honore, e di amore: con l'vbbidienza osseruando, e con ogni prontezza eseguendo i comandamẽti suoi; con l'honore dando segno della suprema dignità, e merito suo; con l'amore volendogli bene, e seruendolo per se stesso, non per timore, ne per desiderio di roba, ne d'honore, ma per conoscerlo suo capo; il bene del quale debbe da ciascun suddito primieramente essere procurato, come da ciascun membro del corpo nostro è primieramente secondo la natura considerata la salute del corpo, per esser guida, e conseruatore di quello. E questo amore impresso ne' fanciulli cagionerà in ciascuno, che la vbbidienza, & honore, che rilucerà particolarmente in loro, risplenda, per quanto importerà il loro potere, parimente ne gli altri, in maniera, che, benche la persona non sia soldato, occorrendo nondimeno aiuto al soldato, ouero ad altro di professione; e carico diuerso dal suo, cercherà di aiutarlo in quella guisa, che la mano, auuenga che non sia destinata à caminare, accadendo tuttauia, che'l piede sdruccioli, subito parandosi inanzi, cerca di supplire al mancamẽto di quello per la salute comune. Dalla qual cosa si vede, che que' popoli, i quali per seruigio della giustitia sono pronti à perseguitare i rei, si mostrano in questa parte rettamente istituiti; come in contrario da' veri precetti politici grandemente si dilun-

gano quegli altri, che à vergogna tal'atto si recano. E sopra tutti coloro si allontanauano da ogni termine di giustitia, e l'erano nemici, che per atto glorioso si proponeano, l'ammazzare i bargelli, come dal Giouio è scritto, essere stato costume di principalissima Città d'Italia. Quello, che della vbbidienza in eseguire i comandamenti del Rè, e in aiutar gli altri ne gli vffici loro è detto, l'istesso seguirá nell'honorarlo, & amarlo; mostrando al fanciullo, che s'hà da procurare con le parole, e con l'opere, che gli altri facciano il medesimo, non parlando mai del Rè, se nõ come Luogotenente di Dio, con sommo rispetto, e riuerenza; e conseguentemente rispettando i ministri suoi, approuando le attioni di lui, celando i difetti, quando come in huomo cadano in esso, ouero ne' suoi; non comportando, per quanto à lui sia possibile, che altri diuersamente procedano. E così impareranno i fanciulli, che'l loro honore, la grandezza, nobiltá, & eccellenza consiste in amar di tutto cuore il Signor loro, e in seruirlo isquisitamente; e che quello sopra gli altri sarà nella Republica di merito, e di stima maggiore, che di ciò darà più euidente segno, con tenersi cara la vita solamente per ispenderla ad ogni comandamento suo; riputando la morte per seruigio del Principe sopra tutte l'altre gloriosa, che nel commercio humano si possa desiderare. Poiche il suddito viuendo, e morendo per beneficio publico, ottiene il fine, che dall'huomo ciuile è principalmente inteso: onde quel principato

to di valore eccederà di gran lunga gli altri, che à sì fatta diſpoſitione haurà ridotto i ſudditi; poiche riporterà da loro perpetua vbbidienza, & vnione indiſſolubile in tempo di pace, e in guerra forze inſuperabili contro i nemici. Che ſe Scipione Africano il Maggiore, eſſendo per paſſare di Sicilia in Africa à' danni di Cartagine, dimandato da non sò chi, in qual coſa confidato oſaſſe di aſſaltar li Cartagineſi; moſtrando egli à colui trecento huomini, che nell' armi s'eſercitauano, riſpoſe, Che niuno di loro non rifiuterebbe per comandamento ſuo di precipitarſi da altiſſima torre, che quiui ſi trouaua: che non potrà ſperare quel Rè di conſeguire col mezo di gente infinita, tutta diſpoſta à viuere, e morir per lui? E riguardando, che molti, ſenza degna diſciplina alleuati, per particolare affettione, che portauano ad alcuno, di tal maniera gli ſi dedicauano, che donandogli ſe ſteſſi, per la ſola vita di lui viueano, e morendo eſſo, eglino ſimilmente morir voleano; come nel terzo libro de' Comentari di Ceſare leggiamo eſſere ſtato in vſanza preſſo de' Franceſi; e nella vita di Sertorio da Plutarco ſcritta il medeſimo de gli Spagnuoli ſi legge. Chi riguarderà à queſto, dico, di leggiere rimarrà perſuaſo, che mediante la retta educatione, che detto habbiamo, i popoli verranno impreſſi, e riſoluti à donar le vite loro al ſeruigio publico, e del loro Signore: e ſopra tali capi della vbbidienza, honore, & amore verſo il Principe potrà eſſere formata la vniuerſale iſtruttione de' fanciulli, per rendergli ca-

capaci de gli atti, à che la retta ragione gli obliga verſo il loro Signore.

Della particolare iſtruttione, che ſi ricerca à ciaſcuno nella ſua profeſſione. Cap. VII.

Perche varij, e differenti carichi ſi ricercano al ſeruigio publico; e tutte le perſone à tutti non ſono egualmẽte diſpoſte, e chi à queſto, e chi à quello ſi truoua inclinato; però, oltre alla vniuerſale iſtruttione delle coſe, che detto habbiamo, la diceuole educatione mirerà, che ciaſcuno al ſeruigio publico ſia indirizzato ſotto la particolar forma della profeſſione, alla quale ſarà naturalmente inclinato. Per la qual coſa queſta iſtruttione ſimilmente ſarà preſa da' ſuoi principij, ſi che al fanciullo vengano in vniuerſale manifeſtati i precetti comuni dell'arte, e della profeſſione, nella quale in età virile ſarà per faticare. Così di quello, che alla guerra ſi vedrà inclinato, la iſtruttione moſtrerà, che'l ſuo fine conſiſte nel vincere il nemico per intereſſe publico; e che tal vittoria ſi ottiene mediante la battaglia, la qual ricerca fortezza', & vbbidienza; fortezza, per eſporſi intrepidamente a' pericoli; vbbidienza, per farlo ſecondo la diſciplina militare conforme à gli ordini del Capitano. E di quì i fanciulli verranno informati, che l'armi del ſoldato ſi eſer-

si esercitano contro i publici nemici, e non di propria volontà, ne à capriccio, ma secondo il voler del Capitano. Conseguentemente, che disconuiene commetter'atto vile, e insolente, & abusar la spada. Ed è veramente irragioneuole, che infiniti si vestano l'armi, per condursi alla guerra, senza hauer punto cognitione di quelle cose vniuersali, che à tal professione sono necessarie; dalla qual ignoranza nasce, che giudicano eglino lecita ogni violenza, e che poco, ò nulla la ragione habbia luogo frà l'armi; ne si tosto escono in campagna, che al primo alloggiamento in paese amico si dan no à predare, e consumare cõ villanie insopportabili, e barbare i propri amici, per difesa de' quali sono asoldati. Appresso non sanno quello, che importi l'abbandonare il proprio luogo, non saluare il compagno; ne conoscendo anco bene i segni da entrare in battaglia, da ritirarsi, da seguitare il nemico, e da fermarsi, disordinatamente, & à caso le fattioni eseguiscono; tal che la publica salute nelle mani loro viene à pericolare. Che se'l Capitano de gli errori vuole gastigarli, non gli hauendo prima de gli vffici loro informati, pare, che d'ingiustitia debbe esser ripreso; poiche i mancamenti da colpa sua, anzi che da' soldati deriuano, non gli hauendo prima in vniuersale ne' precetti comuni della disciplina militare ammaestrati. E se poi senza pena volesse tali falli ammettere, niuna forma di militia si vedrebbe. Quello, che per esempio de' soldati habbiamo discorso, ha in tutte l'altre professioni luogo;

per-

percioche non essendo le genti ne' loro primi anni illuminate, e impresse dell'obligo, che ciascuno ritiene nella sua arte, abusando il proprio vfficio, molto spesso in danno publico lo conuertono, contrario à quello, a che naturalmente è indirizzato. E di quì tutti i mecanici, per non essere stati informati tanto, ò quanto dell'honesto, mettono il loro fine assoluta mente, e senza distintione nel guadagno; e da niuna sorta di mezo, benche irragioneuole, ordinariamente si astengono per conseguirlo; e quanto è più eccessiuo, vèga come si voglia, à tanto maggior gloria lo reputano.

Come si debbono mettere in prattica i documenti nel l'Educatione. Cap. VIII.

SE I dunque sono i capi, sopra de' quali sarà fondata la istruttione, che à tutti i fanciulli s'haurà da proporre, nella guisa, che la dottrina Christiana imparano; & essendo sommariamente insegnati, non recheranno punto d'impedimento à gli studi di coloro, che alle scienze contemplatiue si vorranno poi dedicare. I capi sono, com'è veduto, quello della Religione Catolica; della pratica indeterminata con le genti; de gli vffici famigliari; della relatione de' cittadini frà loro, e verso il Rè; e della particolare professione di ciascuno. E perche tali documenti, come semi, senza la conueneuole col-

coltura, & eſercitatione non produrrebbono frutto alcuno, conuerrà oltre di ciò incaminare i giouanetti nelle attioni giuſte, & aſſuefargli a conoſcere, & abbracciare la giuſtitia, mettendo in prattica i precetti, che vniuerſalmente haurãno appreſi. Così Senofonte ſcriue, che i fanciulli Perſiani erano alleuati in modo, che i Precettori frà loro riſedẽdo, come ſogliono i publici giudici delle coſe da vero, sẽtentiauano, dico, i medeſimi fanciulli di rapine, di furti, d' ingiurie, di violenza, e d'ogni querela, e misfatto, che frà eſſi paſsaua; per la qual coſa ſi riempieano di honeſtà, e di giuſtitia. Appreſſo nella temperanza gli eſercitauano, e nel retribuire, e far benefici; e gaſtigando particolarmente con molta ſeuerità chi d'ingratitudine foſſe tenuto colpeuole, tal vitio odiando come perniciosiſſimo al genere humano. E perciò conducendoſi i fanciulli à ſcuola, diceuano di gire ad imparare la giuſtitia; percioche quiui con gli coſtumi della educatione nella tenera età anticipatamente apprendeano quello, ch'è nell'altre Città dalle publiche leggi à gli huomini ordinato; tal che nelle coſe giuſte in modo ſi habilitauano, che niuno ſconueneuole appetito dalla diritta via potea ritirargli. Il medeſimo in ſoſtanza fù da Licurgo appreſſo de' Lacedemoni introdotto; concioſiache da Plutarco nella ſua vita è raccontato, ch'a' giouanetti era da' vecchi poſto per capo il migliore, e più bellicoſo delle ſquadre, da eſſi chiamato Irene, cioè, che di due anni eran vſciti dall'età

fanciulleſca, con autorità di correggergli, e gaſtigargli; e proponendo loro quiſtioni lodeuoli da riſoluere, gli auuezzaua à conoſcere, e giudicare ſopra le coſe honeſte: e i più vecchi à tali attioni intrauenẽdo, cercauano ornare di fortezza, e bontà la giouentù Spartana, la quale dalle lettere imparando, quanto la neceſſità ricercaua, tutto lo ſtudio nella dottrina di ſaper ben'vbbidire, nel ſopportar le fatiche, e nel vincer nelle zuffe impiegaua. E conciofiache la educatione, come detto habbiamo, dee hauer riguardo alla età perfetta, & all'vfficio, che all'hora particolarmente conuerrà à ciaſcuno; però i giouinetti ſi hauranno da condurre dopó gli ordinari ſtudi à vedere coloro, che nelle profeſſioni ſaranno eccellenti, alle quali eglino ſaranno inclinati; ſi che habbiano da incitarſi maggiormente á deſiderarle, e renderſi habili à quelle: e così i dedicati alla militia ne'luoghi publici ſi condurranno à gli eſercitij de'Caualieri, e de'ſoldati deſtinati, e doue d'armi, e d'iſtrumenti appartenenti alla guerra ſaranno ſoliti di trattare. Quelli ſimilmente, che alla ſecretaria, a' negotij, e magiſtrati ſaranno diſpoſti, a'ſecretari, e magiſtrati andranno; e quiui la pratica à poco à poco di tali profeſſioni corriſpondente alla capacità loro impareranno. Ne'magiſtrati, mirãdo le riſolutioni loro ſopra che ſono ſtate preſe, il modo in che ſono ſtate eſequite, e perche. Nelle ſecretarie, oſſeruando i negocij delle coſe paſſate, le iſtruttioni, e le lettere, che ſecrete non ſono, per in-

for-

formarsi dalla particolare historia del regno delle qualità sue, e di quelle de gli amici, e de gli nemici, tanto nelle occorrenze di guerra, quanto in quelle di pace; e tali cose col mezo de' vecchi, nelle medesime professioni periti, deuranno esser loro dimostrate. E concioſiache finita la educatione, che sarà, com'é detto, nell'anno ventesimo primo, i giouani debbono ne gli vffici publici esser incaminati, à fine di pigliar quella esperienza, che conuiene; sarà di mestiere fin'à vinticinque anni compartirgli sotto i Vicerè, Capitani, Generali, Gouernatori, & Ambasciadori; accioche da essi vengano introdotti ne' maneggi de' gouerni, e delle imprese conforme alle professioni, alle quali saranno già indirizzati; poiche di quì deriuerà la copia de' soggetti periti in ogni sorta di cosa per gli bisogni del Rè; e nel valor di essi ogni bella impresa si potrà ragioneuolmente confidare. E certo disordine maggiore nella Republica non può accadere di quello, che si fà, mentre s'eleggerāno inesperti ministri a' principali maneggi dello Stato. Che se nell'imbarcarsi poca gente, per far viaggio in mare, si procaccia perito nocchiero, e follìa grandissima vien riputata commettere la salute sua à chi non hà mai solcato il mare; quanto più graue errore sarà stimato il dare carico d'imprese importanti la salute publica à soggetti d'ogni prudenza, & arte priui? Però à grado alcuno i giouani nō si ammetteranno, mentre della retta educatione, e sufficienza di essi da' Prefetti della educa-

tione, e da' Vicerè, Capitani, Generali, e Gouernatori, sotto de' quali hauranno dato saggio di loro, approuati nõ saranno. Anzi che, se da' Prefetti dell'educatione nõ verranno dichiarati prima di hauer la conueneuole disciplina appreso, di seruir'a' Vicerè, & ad altre persone, & à carichi publici inhabili sarãno. E da essi similmente, benche diceuolmente siano stati alleuati, ad alcuno vfficio publico non si ammetteranno senza vera testimonianza della sufficienza loro da' medesimi superiori, à' quali hauranno seruito. Talche il mancamento in vn carico inhabiliterà la persona à tutti gli altri. Resta per confermatione delle cose dette mostrare, che l'educatione, nõ solo della maniera ageuole, che descritta habbiamo, ma rigorosa, e seueriſſima è stata per lũghiſſimo tempo, e con frutto grandiſſimo posta in pratica. Percioche i Lacedemoni i loro fanciulli al sopportare sete, fame, battiture fin'alla morte, & ogni sorta di disagio in modo auuezzauano, che ogni delitia da quelli sbandendo, temperati, e forti sopra tutti i Greci diueniuano; e da vecchi, come se fossero stati proprij figliuoli, ritrouati in mancamẽto alcuno, erano ripresi; e se alcũ vecchio haueſſe ciò trascurato, si facea dello stesso fallo colpeuole; e nel pregar gli Iddij metteano, che loro concedeſſero gratie di poter sopportare le ingiurie. E per sì fatta educatione, per testimonianza di Plutarco, quella Republica cinquecento anni continuò con grãdezza tale, che frà' Greci potè così ottener'il principa-

cipa-

cipato nell'armi, come fece nell'eccellenza de' costumi. Che se, nella guisa de' Romani, hauesse saputo altri popoli al popolo suo aggregare, si che alle continue guerre con la quantità de gli huomini resistendo, nõ si fosse consumata; dubbio nõ hà, che all'imperio della Grecia, ritenendo i medesimi costumi, sarebbe di leggieri peruenuta, e dalla grandezza Romana forse non sarebbe stata superata. Percioche Plutarco di queste cose autore scriue, Che, benche hauessero la città loro sfasciata, e per le continue guerre à picciol numero si trouassero ridotti; con tutto ciò alla potenza de' Rè Macedoni, di Filippo, e di Alessandro, come gli altri, non vollero accostarsi, non essere compagni delle loro imprese, non intrauenire à' consigli de gli altri Greci, e nõ contribuire alle spese comuni, mentre in qualche parte con le leggi di Licurgo si gouernarono. Lascio oltre di ciò di manifestare più particolarmẽte, che la grãdezza Romana dalla educatione, e retta disciplina hebbe la grandezza sua; e che niuno imperio senza eccellente educatione à gloria grande non s'è mai condotto; anzi che di conueneuole educatione priuo, è rouinato; bastandomi per vltimo ricordare, che la possanza Ottomana alla sola educatione, e disciplina de' Giãnizzeri per cõto dell'armi è principalmente attribuita. E quel potentissimo Barbaro, con proponimento prudente, e nõ punto barbarico, sopra tutte le prede de' nemici stima quella de' giouinetti; e i Capitani suoi presente

più.

più pregiato nõ possono offerirgli,che si fatta moltitudine; perche facendo poi saggio de gl' ingegni loro, chi all'armi, e chi ad altre arti,corrispondenti alla dispositione di quelli,fà alleuargli; e quindi cõ mirabile auuedimẽto caua principalmente le forze dell'imperio suo. E tanto sia detto dell'età a'matrimoni cõueneuole,come debbano essere alleuati i figliuoli,da chi,e in quali documẽti, e discipline debbono esser'esercitati.

Della educatione particolare de' figliuoli del Re. Cap. IX.

SIEGVE al discorso della *E*ducatione vniuersale delle genti quella della particolare de'Principi;hauendo noi già veduto,ch'al Re per heredità possono peruenire de'Regni, si per rispetto de'parentadi, come per occasione d'altri, che lo istituiscano herede con la progenie sua: e questa bene esercitata è di così gran valore, che rendendo i Principi perfetti,ella si può dir primiera cagione della felicità de'popoli; & all'incontro negletta,apporta la miseria humana. Percioche i Principi douendo reggere i sudditi cõforme à gli habiti,che posseggono,ne succede, che se maluagi si trouano,della stessa malignità i popoli riempiono;e se retti sono,d'ogni bõtà gli colmano, onde fu ben detto da colui.

To-

Totus componitur orbis
Regis ad exemplar.

E ſe con diligenza vorremo conſiderare, ritroueremo, che niuno, ó pochiſsimi Principi ſono ſtati quelli, che nella fanciullezza rettamente ammaeſtrati, non ſiano riuſciti con ſomma gloria de' ſudditi loro rari, e marauiglioſi; & all'incontro quelli, che ſconueneuolmente ſono ſtati educati, hanno à ſe ſteſsi, e regni loro prodotto eſtremi danni, e dishonori. Filippo, padre del Magno Aleſſandro, dimorando, mentre era garzonetto, in Thebe per hoſtaggio preſſo Pelopida; quiui fu da vn Pitagorico così degnamente alleuato, che peruenuto al Regno, doue il padre, e'l fratello dalla poſſanza de' vicini erano ſtati oppreſsi, ſeppe ſi ben gouernarſi, che di picciolo, e debile Signore, grandiſsimo, e potentiſsimo diuenne; e ſoggiogò que' popoli, da quali i ſuoi Maggiori haueano più volte riceuuto grandiſsime ingiurie, e danni; onde hauendo egli in ſe ſteſso prouato, quanto le impreſsioni di nobil educatione ne gli animi de' generoſi giouinetti valeſſero, riputó à ſua buona fortuna, che'l figliuolo Aleſsãdro gli foſſe nato in tempo, che Ariſtotile poteſſe inſegnargli. E così la magnanimità di Aleſſandro, che ad impreſe di ſtraordinaria gloria era infiammato, d'altronde nõ fu ſcolpita nell'animo ſuo, che da' precetti di quel grã Filoſofo; poiche laſciò ſcritto,

to, Che vie più di auanzare gli altri huomini nelle belle scienze si pregiaua, che da lui hauea appreſe, che del Regno da lui posseduto. Per la stessa cagione grandissima fu parimente la bontà di Traiano, e la felicità de' popoli suoi, per essersi molto prima, che all'imperio salisse, con l'aiuto di Plutarco proueduto di quelle cose, che à ben reggere se stesso, e gli altri sono necessarie. Per contrario la maluagità di Nerone fu in parte à Seneca ascritta, che isquisitamente non l'hauesse educato. E l'impietà dell'apostata Giuliano con la persecutione de' Christiani a' pessimi documenti, & alla velenosa dottrina di Porfirio suo maestro fu attribuita. Sopra questo soggetto molti anni sono fu da noi fatto, e inuiato vn discorso per seruitio del presente Rè di Spagna, che all'hora Principe era, ad vn Caualiere principale di quella Corte, di che il Cardinal Granuela, che quiui si trouaua, volle copia. E dopó la stessa scrittura à Monsignor Gio. Andrea Caligari Vescouo di Bertinoro, Prelato non meno per la dottrina di belle lettere, che per somma bontà di singolare splendore, capitò, mentre era Nuntio presso l'Arciduca Ferdinando, e fu in lingua tedesca traportata. Questo è da noi raccontato, accioche coloro, che per caso quello, e questo ragionamento vedessero, sappiano, che amendue sono dello stesso autore; e che lecito gli dee esser ancora il seruirsi de gli stessi concetti nel secondo, che nel primo si veggono, per essere amendue suoi, e massime

poi

poi, che'l primo nõ fu mai fatto con pensiero di publicarlo con la stampa. Ritornando adunque al proposito, essendo della importanza, che detto habbiamo, la educatione del Principe, verremo à trattarne. Hora i figliuoli del Re, in quãto huomini, soggiacciono alle regole vniuersali della educatione de gli altri huomini, così per cõto del nudrimento, come delle discipline comuni della ginnastica, delle lettere, del disegno, e della musica; se non quanto la qualità de' soggetti ricerca parte i squisitezza maggiore nell'insegnarla, e parte minore occupatione in quelle, che più lontane sono dalla loro professione. E perche la retta educatione di ciascun particolare si fatica, per disporre diceuolmente l'educato à quella vita, e professione, che nella età perfetta gli conuiene; la professione del figliuolo del Rè consistendo finalmẽte in ben reggere i sudditi suoi la particolare, e propria education sua sarà riposta ancora nell'insegnargli la forma del buon gouerno, & assuefarlo in esso. E concioſiache i Rè sono, come dicemmo, Luogotenenti di Dio ne' Regni loro; e la virtù de' Luogotenenti si scorge nell'imitare il Signor suo, e in eseguire i comandamenti di quello; il Principe sarà conueneuolmente educato, se sarà habituato nella retta imitatione di Dio. E perche Iddio gouerna il mondo cõ rettitudine infinita, & ama la bellezza dell'vniuerso, e che ciascuna creatura viuente, e specialmente l'huomo, viua quella felice vita, à che l'hà creato: però qual

hora il Rè sarà in se stesso disposto, come ricerca l'honesto, si che la retta ragione comandi à gli affetti; e verso la Maestà diuina sarà disposto, dico, in darle quegli honori, che le si conuengono, e in vbbidire i comandamenti suoi; e verso i sudditi, in procurar la felicità loro; sarà imitatore, e vero Luogotenente dell'onnipotente Dio. Laonde, poiche la retta ragione comanda à gli affetti per l'habito della virtù morale, à Dio si porgono i diceuoli honori, e gli si vbbidisce mediãte la Religione; e i Principi rendono felici i sudditi loro col buon gouerno: di quì il figliuolo del Re imparerà le virtù morali, la Religione, e la scienza ciuile. E concioſiache la bontà Diuina è il vero fondamento, da stabilirle sopra la felicità del Rè, e della Repub. sua, il Principe imparerà primieramente la Religione; e perche vera Religione è solamente la Catolica, honorerà Iddio, & vbbidirà a' comandamenti suoi nella forma, che insegna, & ordina la Chiesa Catolica. E perche questo obligo è comune à tutti i Catolici, e noi cerchiamo il proprio del Principe, cõsidereremo, che doue i priuati paiono à se stessi solamẽte nati, & all'altrui vbbidienza sottoposti; il Principe, cõme quello, che nõ solo per suo beneficio è al mondo, ma al publico commodo è dalla Diuina gratia primieramente destinato, possederà la virtù della Religione, come tutte l'altre virtú, in rispetto a' sudditi suoi in eminenza. Percioche quanto la virtù superiore, e di chi comanda è molto più eccellente

lente della inferiore,e di chi vbbidisce, poiche la inferiore riceue la perfettione sua dalla superiore, e nõ per contrario;tãto la virtù,e Religione del Principe sarà di gran lunga più eminente di quella de' sudditi suoi: e la eminenza consiste in questo, che'l Principe non pure honori Iddio,& vbbidisca a' comandamenti suoi nella guisa,che detto habbiamo,e che ciò faccia con ogni affetto,e diuotione; ma di più sia scudo,e spada della Religione Catolica, e procuri, che i sudditi suoi facciano il medesimo; nõ ammettendo in se,ne in altri cosa scandalosa, ò pũto contraria all'honor Diuino. E di quì comprenderà,che'l nõ proporsi per fine la Religione,e il seruigio di Dio, e il pensar di seruirsi di essa per istrumento da tiranneggiare i popoli,e da ingannare le genti,è proponimento maluagio,& empio,cõtrario all'humanità,non che al gouerno del Principe giusto,come da principio si vidde.E perche la Religione,com'anco il gouerno retto, presuppone la bontà del Principe;e questa habbiamo risoluto,che dalla virtù morale deriua; vedremo, com'egli con ageuolezza possa apprenderla.

Quali Autori conuengono più alla lettura del Principe. Cap. X.

MA conciosiache l'opere de gli eccellenti artefici seruono per infallibili regole à gli altri nello stesso genere; potremo forse dire, che le attioni de gl'Imperadori Romani, da Cornelio Tacito cõ somma leggiadria descritte, seruiranno al Principe, per cauar l'arte del ben reggere; e che altre virtù in ciò non siano necessarie; così veggiamo di quella historia esser fatto conserue di sentenze, & osseruationi politiche da coloro, che in tale studio fanno professione di eccelléti. E pare, che come Alessandro Magno si propose la Iliade di Homero, e Scipione Africano il minore, come già dicemmo, la Pedia di Ciro si elesse, per cõprendere la Idea di moderato imperio; così i moderni politici propongono a' Principi quella historia, come norma de' Regni, e specchio da conoscere i loro vantaggi ne' maneggi dello Stato; e perciò come libro Regio singolarmente debbono stimarlo, e seguitarlo. Ma se scopra ciò liberamẽte debbiamo dire il sentimento nostro, tale opinione è grandemente contraria alla conditione Reale; percioche in Cornelio Tacito due cose, quanto al presente soggetto appartiene, possono esser considerate: le attioni da lui descritte, e il modo, con ch' egli

le

le deſcriue. Il modo, con che hà ſcritto, la lingua cioè, lo ſtile, la breuità, ò lunghezza, la chiarezza, ouer oſcurità, la eleganza, ò rozezza della oratione, & altre tali coſe, non ſono conſiderationi al politico acconcie, non potendo quindi prẽdere precetti, ne indirizzi per la Republica; ma del Rethore, & Oratore, e del Grammatico ſono proprie ſpeculationi. Le attioni poi deſcritte, eſſendo de' Principi nuoui, che con aſtutie, e frodi per la maggior parte cercauano di ſtabilirſi nell'imperio, ſono diſdiceuoli ad inſegnar le vere regole del buon reggimento. Percioche eſſendo ripoſte ordinariamente dalla banda de gl'Imperadori in ſimulationi, e diſſimulationi, in violenze tirãniche, in crudeltà, in laſciuie abomineuoli, e in vite diſſolutiſsime: e dalla banda de' Fauoriti de gl'Imperadori, e de' ſudditi loro cõtenendo abietta ſeruitù, adulatione vile, auaritia, & ambitione inſatiabile, poſſono ben manifeſtare i mancamenti, e le bruttezze egualmente de' Principi, de' miniſtri, e de' ſudditi; ma l'arte del ben reggere non mai, ſe nõ per accidente. In quella guiſa, che il pittor eccellente, benche molti ſtroppiati con ſommo artificio eſſo rappreſentaſſe, non potrebbe le vere regole della pittura altrui inſegnare: nè il perito medico, col paleſar primieramente le infermità, l'arte della medicina conueneuolmẽte potrebbe dimoſtrare; ma, come il pittore ſi propone per principio dell'arte la più proportionata, e riguardeuol figura in ogni genere, che ſi poſſa ima-

gina-

ginare ; e il medico la più compita ſanità, à che il corpo humano poſſa eſſer condotto : così ciaſcuna facoltà, dal dimoſtrar la forma ſua, e non la ſua priuatione, ricerca di eſſer inſegnata. E però il politico le regole ſue dal ben reggere, e non dal tiranneggiare, dee deriuare; poſciache la cognitione del male è ſtrada per accidente da conoſcere il bene ; e come cõfuſamente lo fà, così è modo imperfetto: concioſiache'l conoſcere principalmente la ſtrada del male, non è ſufficiente, per far comprendere iſquiſitamente la ſtrada del bene ; ma in contrario il conoſcere eſattamente, e primieramente il bene, ne porge ſecondariamẽte compito lume del male ; perciochè ſi manifeſta, che tutto quello, ch'è contrario al bene, è male: doue reciprocamente nõ ſiegue, che tutto quello, ch'è contrario al male, ſia bene; concioſiache'l vitio è anco contrario al vitio, e il male al male: anzi che'l volere imparare il modo di ben reggere per via del contrario, col proporſi dogmi tirãnici, penſando poi di operare contrario à loro, è ammaeſtramento mal ſicuro, e pericoloſo. Perciochè douendoſi proporre principii cattiui, per cauare quindi regole buone, preſuppone primieramente, che ſi tengano fiſſe nell' animo le opinioni maluage; onde l'huomo viene à tenere diſtintamente, e ſaldamente prima nell'animo ſuo il vitio, che minima ombra di virtù ; e conſeguentemente con maggior facilità ſi diſpone ad operare co' principij da eſſo iſquiſitamente conoſciuti, che

con

con quelli, de' quali non hà intiera cognitione, e sono vie più difficili perciò da esser posti da esso in pratica de gli altri. Dalla qual cosa nasce poi, ch'l Principe co' mezi simili caminando, viene ad assuefarsi á gl'ingãni, alle perfidie, & à tutti gli altri costumi de' Tiranni, di che tiene la mente ripiena; & al medesimo incaminando i ministri suoi, e infettandosene conseguentemente i sudditi, ingombra lo Stato d'iniquità; e perdendo perciò la riputatione appresso i popoli, viue odioso à loro, ne può dell'affettione, e della fedeltà d'essi punto confidare. Il libro regio adunque, che a' Principi dee esser proposto, non sarà Cornelio T. e la cognitione di quello non sarebbe souerchia al Rè, se vi fossero sparse le virtù morali; ma più tosto dimostrarebbe essergli sommamente necessarie da preseruarlo dalla imitatione delle attioni brutte, che da quello Autore sono raccontate. Hora quel libro sarà veramente regio, il qual darà primieramente notitia a' Principi della forma del buon gouerno; perche quindi deriuando i veri principij politici, comprendono secondariamente, e senza pericolo d'incorrere in mancamento alcuno, le strade tiranniche, e da loro si vanno allontanãdo. Libro tale sarà, come dicemmo, quello, che cõterrà la dottrina di Aristotile: e se d'Historico alcuno debbono particolarmẽte dilettarsi, Tito Liuio, per contenere attioni diuerse, e infinite virtuose, sarà di gran lunga in ciò più acconcio di Cornelio Tacito; poiche si vede

più

più atto ad infiammargli ad opere heroiche, & ad habiti virtuosi, & à rendergli vie più Principi buoni, che Tiranni; e'l medesimo dico delle opere di Plutarco. Non essendo adunque Cornelio Tacito accommodato ad insegnar la bontà al Rè, & essendogli necessario impararla dalla virtù morale formalmente verremo à ragionare, come ciò gli conuenga fare.

Come il Principe con facilità puó hauer cognitione delle virtù morali, e ciuili.
Cap. XI.

LA virtù morale col mezo della dottrina si può apprendere, imparando, che cosa è la virtù in vniuersale, e che cosa è ciascuna virtù in particolare, e le proprietà sue: e il medesimo dico del vitio, e come i vitij sono alle virtù, e frà loro contrari; quali sono le semiuirtù, e come tali habiti s'acquistano; che cosa è l'amicitia, e il piacere, e ciò che à tale scienza è conseguente. Così cauando quella dottrina sommariamente da Aristotile, con ageuolezza al Principe si potrà mostrare. E perche la cognitione delle cose indirizzate all'operare, acquista credenza, e fermezza nell'animo di chi impara, quando con gli esempi de' casi succeduti si vede, che le medesime cose sono state praticate; però secondo gli atti

di

di ciaſcuna virtù, e di ciaſcun vitio ſi ritroueranno eſempi appropriati di ſoggetti, che tanto in male, quãto in bene ſaranno ſtati famoſi; e che biaſimo, e lode in corriſpondenza hauranno riportato; in modo che accompagnando la ſcienza con la pratica del mondo, delle virtù morali verrà informato. Nella medeſima maniera alla ſcienza ciuile facẽdo paſſaggio, vedrà la neceſſità naturale, che l'huomo ha del viuer ciuile, in che conſiſte, come hà di meſtiere di gouerno, quante ſpecie ve ne ſono, quali ſon buone, quali cattiue, quale frà tutte è l'ottima, il fine ſuo qual ſia, e come ſi conſeguiſce. Appreſſo vedrà, quai ſono le parti materiali, qua' le formali, e coſtitutrici di Republica, com'ella ſi corrompe, e ſi conſerua; e particolarmente ciò comprenderà nel proprio regno, e quello, che per renderlo felice ſi ricerca: e così haurà cognitione vniuerſale egualmente delle arti mecaniche, e delle liberali, e così delle appartenenti alla guerra, come alla pace, per quanto all'architettonico è biſogno di ſaperne. E più diſtinta, e più particolar cognitione haurà poi della qualità de' Conſiglieri, de' Magiſtrati, de' Giudici, e delle parti formali della Republica ſua; e come con gli amici, e con gli nemici debba trattare; e come il medeſimo regno ſi può corrompere, e conſeruare. E in queſto modo hauendo ſotto facile, e breue compendio abbracciato tutti i capi, che la Filoſofia ciuile contengono, ſi verrà, nella guiſa che

delle virtù morali dicemmo, alla pratica del mondo. E cominciando da' più famosi Potentati, di che fin quì si habbia memoria, si considereranno i principij, gli accrescimenti, le declinationi, le rouine loro, e le cagioni di tali effetti, de gli Assirij, Medi, Persi, Greci, Cartaginesi, e Romani; esaminando particolarmente la grandezza Romana ne' suoi diuersi stati, sotto i Rè, nel tempo della Republica, e de gl'Imperadori, la diuisione, e finalmente la estintione di quella; e successiuamente il nascimento dell'Imperio Occidentale, e de gli altri Regni, che dopò sono sorti in fino a' nostri tempi; riguardando gli accidenti buoni, e cattiui, che sono in essi intrauenuti. E di quì i precetti ciuili co' casi succeduti verificando, il Principe verrà in chiara cognitione della scienza ciuile. E quando dico, scienza, in questo caso intendo nel suo largo significato, nõ mi essendo nuouo, che la scienza hà propriamente luogo in soggetti necessari, e non in questa forma variabili, e contingenti. E perche gli accidenti, e cagioni, d'onde son nate, morte, e risorte le raccontate Republiche, e Monarchie, tutte le historie del mondo abbracciano, lettione lunghissima, e impossibile da esser cõdotta dal Principe à fine; si troverà modo, per cui con facilità, e breuità potrà in ciascun capo principale dello Stato hauere pronta notitia di quello, che ogni Signoria haurà in somigliante soggetto fatto, e patito per via di conseglio,

Quale cosa sia scienza,

e di

e di prudenza, ò da temerità guidato, e da ignoranza. E di più posto, che in ciascuno Stato sia considerato la quantità, e la qualità di esso, i costumi de' popoli, e de' Principi, la Religione, il conseglio, la forma de' magistrati, e de' giudicij, le forze, l' entrate, le guerre passate, le vittorie, e rotte riportate, le paci, leghe, & accordi seguiti, osseruati, e rotti, le guerre ciuili frà esse nate, l'origine della grandezza, e della diminutione loro; posto dico, che tali siano i capi de gli affari di ciascuno Stato, sopra de' quali per isperienza de' casi seguiti si vogliano cauare i precetti ne' maneggi occorrenti; dico, che'l Principe sarà in ciò proueduto, con fornirsi di copiosa libreria, che tutte le notabili historie del mondo contenga: queste compartirà secondo i Principati, e Signorie, di cui tratteremo ne' loro propri luoghi, come dire; Gl'Historici della Monarchia de gli Assirij riporrà nell'armario signato A. co' suoi numeri 1. 2. 3. a ripostigli, e luoghi, che i libri in quell'armario occuparanno. E così due, ò tre persone diligenti nella lettione delle historie di ciascuno principato impiegando, eglino ritrouando le attioni, e i maneggi, che sotto i raccontati capi cadono, in vn particolare libro gli ridurranno della Monarchia, nella quale ritrouati gli hauranno; come dire, leggendo cosa appartenēte alle forze de gli Assirij, ouer ad altro de raccontati capi, la scriuerà nel libro suo, Delle forze de gli

Aſſirij Herodoto nel tal libro all'Armario A. numero ſecondo; in maniera, che fatta la ſteſſa diligenza nelle hiſtorie de gli altri Stati, e di ciaſcuno hauendo il ſuo particolar libro, in ogni occaſione ſaranno baſteuoli per ſomminiſtrargli eſempi, alle deliberationi ſue gioueuoli. In conformità di queſto nella vita di Aleſſandro Seuero è ſcritto, ch'egli nelle deliberationi ſue facea chiamare gl'Hiſtorici, accioche l'auuertiſſero di quello, che in ſomiglianti caſi altri Principi Romani, ò ſtranieri haueſſero riſoluto. Particolarmente poi tutte le attioni dell'imperio ſuo haurà in compendio, le guerre, le papaci, le leghe, le amicitie, le nemicitie, che con gli altri Potentati ſaranno paſſate, i proſperi, e gli auuerſi accidenti, che gli ſaranno intrauenuti.

Come

Come il Principe può assuefarsi a gli habiti morali, e ciuili. Cap. XII.

Concioſiache la dottrina, e i documenti non generano in noi gli habiti attiui, auuengache ſiano principio con la cognitione loro da generargli, ma mediante le attioni, e l'aſſuefacimento ſi acquiſtano; il Principe conſeguirà gli habiti morali, e ciuili, imitando la forma de' Perſiani in educare i figliuoli: Percioche da Senofonte è ſcritto, ch'eglino, come pur dicemmo, alla ſcuola ſi conduceano, per imparar la giuſtitia; tal che quiui, come la ſcuola foſſe ſtata vna picciola Republica di tutti i maneggi, ch' al ben viuere ciuile apparteneua, ſi trattaua. Nella medeſima guiſa, dico, nell'educar' il Principe ſi dourà caminare; formãdo come vn Regno di honeſto numero di garzonetti nella ſcuola ſua di pari età con lui; figurando, che hor l'vno, & hor l'altro ſia nel ſeggio reale ripoſto, habbi à ſtabilire lo Stato, à render ragione à tutti, premiando i buoni, e gaſtigando i rei, e dar gli ordini in guerra, e in pace al buon reggimento neceſſari. Percioche non eſſendo coſa alcuna più alla buona educatione auuerſa, ch'il faſto, e la ſuperbia dell' educato, rendendolo diſubbidiente, e contrario à' precetti, e precettori;

rime-

rimedio ancora niuno migliore non vi è, per liberare da ſimile difetto il Principe, che'l mezo della vbbidienza. Concioſiache, auuengache ne gli animi nobili, e ne' figliuoli d'alto lignaggio, come da Plutarco è ſcritto, tal vitio ſouente s'annidi; e nel cap. 11. del libro quarto della Politica è dal Filoſofo ſcritto, che coloro, i quali eccedono ne' beni di fortuna, non vogliono, ne' ſanno patire l'imperio altruì; e che ciò infin da' primi anni nelle caſe di quelli ne' propri figliuoli ſi vede, che per le dilitie nõ vbbidiſcono anco nelle ſcuole a' precettori: tuttauia tal mancamento d'ordinario tanto più ſi ſcorge ne' figliuoli de' Principi, quanto che in maggiori delitie de gli altri per la grandezza loro ſono nudriti; inſtillando infin ſi può dire col latte ne gli animi loro la ſuperbia; e con dire, che ſaranno padroni del mondo, e comanderanno à tutti, accreſcono di modo la natural alterigia loro, che gli rendono inſolenti, diſubbidienti in tutte le coſe, che loro nõ aggradano: onde hanno meſtieri di eſſere tirati alla humiltà, per nõ diuenire impraticabili, e indegni del principato. E benche, conſiderando l'ordinario coſtume in sì fatto ſoggetto, poſſa parere indegnità, il domeſticare il Principe co' ſudditi ſuoi, e figurare, che habbia nella educatione ad eſſere alle volte loro inferiore, & vbbidirgli; nondimeno chi ciò riguarderà, rimarrà pago, che tal aſſuefacimento conduce ſenza indegnità, e con ſomma

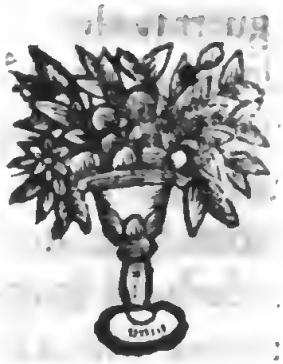
age-

ageuolezza, e piacere il Principe al fine della diceuole educatione. Concioſiache auuezzandoſi egli ad vbbidire, co'gli atti della humiltà, che alla vbbidienza ſono conſeguenti, rintuzzerà il faſto naturale; onde amerà, e non odierà, che gli ſia inſegnato; aggradirà, e nõ aborrirà le ammonitioni; ſarà della virtù amico, e nemico dell'adulatione. Appreſſo comandando conueneuolmente chi conueneuolmente prima hà imparato di vbbidire; il Principe, con eſercitatione tale aſſuefacendoſi à rettamente vbbidire, e comandare, apprenderà quello, che gli è diceuole, per ben comandare, e gouernare; e quello, che al ſuddito ſi richiede, per vbbidire, & eſſer rettamente gouernato. Dalle quali coſe verrà prodotta nel Principe la modeſtia, la diſcretione, e la prudenza, e la perfettione per ciò del ſuo gouerno, che ſono i fini della regia educatione. E perche i cattiui coſtumi ſono veleno alle virtù, à tutti gli ſcoſtumati ſarà vietato l'accoſtarſi al Principe, & a' buffoni ſpecialmente, come più atti ad inſinuarſi per via di piaceuolezze, e di trattenimenti nelle camere de' gran Signori; percioche pigliando occaſione di far ridere con bruttezze bruttamente rappreſentate, gli animi delle genti contaminano, con ſeminar'in loro i principij di vita diſſoluta, e ignominioſa.

In

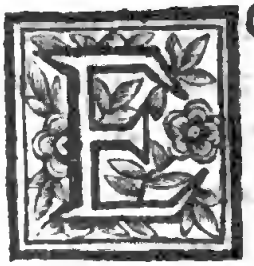
uè, quegli atti ſono ſempre più degni de gli altri, che trauagliano intorno à materia più difficile; e conſeguentemente ſono ſopra tutti al Principe conueneuoli. Si potranno ſimilmente proporre le vite, e i fatti da eſaminare di alcuni huomini, che ſiano comunemente ſtimati degni d'imitatione; e riguardare, ſe veramente ſono ſtati tali; e ritrouando, che sì, ricercherà la cagione del comune errore: per eſempio, mirando da vna parte la glorioſa fama, dal Magno Aleſſandro riportata, onde vniuerſalmente è ſtimato degno eſemplare de' Principi; e da vn'altra riguardando, che di grandiſſimi vitij fu macchiato, d'iracondia, d'ebbrietà, di crudeltà, & alcuna volta di perfidia ancora, come da Plutarco nella vita ſua è raccontato; ſi verrà in chiarezza, che quella gloria non è per riſpetto di tutte le attioni ſue ne gli animi de gli huomini generata; ma per quelle ſolamente, per le quali ſi moſtrò magnanimo, con intraprendere, e condurre à glorioſo fine impreſe grandiſſime, forte ne' pericoli della guerra, clemente verſo i nemici, liberaliſſimo verſo gli amici, e benefico verſo molti popoli, e Signori, à' quali diede legge, e donò i Regni. Talche cauerà per documento il Principe, che la glorioſa fama de gli huomini illuſtri non debbe perſuaderlo ad imitare tutte le attioni loro, ma ſolamente quelle, che lodeuoli ſono; e comprendere, che quelle virtù ſono maſſimamen-

te degne di lui, l'ombra delle quali, come nel Magno Aleſſandro, è baſteuole à ricoprire mancamenti bruttiſſimi; e che per eſſer glorioſo veramente, da ogni bruttezza debbe allontanarſi. Così le virtù, e i fatti de gli huomini famoſi terminando, e ſopra le priuate attioni, e le publiche impreſe queſtioni proponendo, il Principe dell' honeſto, e del brutto, del giuſto, e dell'ingiuſto verrà ottimo giudice; e mettendo poi tali attioni nella ſua picciola Republica alla pratica, come da Senofonte dicemmo eſſere de' Perſiani ſcritto, ſi auuezzerà alle virtù degne del principato. E i Perſiani non pur' i Rè loro ſotto vbbidienza alleuauano; ma Ciro di più preſſo del medeſimo Senofonte afferma, ch'egli dal maeſtro ſuo riportò delle sferzate, per non hauer conueneuolmente ſciolto il dubbio, che gli haueua propoſto.



Come

Come si possono imprimere nell'animo del Principe le scienze, che gli sono necessarie. Cap. XIV.



Concioſiache quelle coſe ne gli animi de' fanciulli maggiormente ſi fiſſano, che ſono con efficacia maggiore da'ſenſi impreſſe; mezo ageuoliſsimo, e piaceuoliſsimo inſieme ſarà, per far apprendere le ſcienze, che detto habbiamo, al Principe, la Pittura. Così in vn ordine di ſtanze gli ſaranno poſti inanzi gli effetti della pietà, col ritratto delle honorate impreſe fatte in tal ſoggetto da Coſtãtino, da Carlo Magno, da Theodoſio, e da altri degni Imperadori, e principalmente da quei del ſuo parentado; poiche gli eſempi domeſtici hanno forza maggiore de gli ſtranieri, per infiammarne à generoſa emulatione: & all'incontro gl'infelici auuenimenti de' Principi empij gli ſi rappreſenteranno, di Giuliano Apoſtata, di Valentiniano, di Maſenzio, e di ſimili. Appreſſo, il primo Fondatore del proprio Regno ſarà dinanzi alla Maeſtà Diuina figurato in atto, che da eſſa la corona, e lo ſcettro Reale riceua; accioche il Principe ſi ricordi, che da Dio la podeſtà Reale nella caſa ſua è venuta; e che l'onnipotente Dio de' popoli è

Gli eſempi domeſtici hauer forza maggiori de' ſtranieri.

vero padrone, e il Principe hà da riceuergli in gouerno come Luogotenente suo: onde come sudditi di Dio, e non come propri saprà di hauergli à reggere, per rendergli degni della gratia Diuina; e solo per beneficio loro, e non di se stesso. Così tutte le virtù morali di mano in mano, con le imagini di coloro, e de Principi particolarmente, che lodeuolmente le hauranno esercitate, e co'vitij opposti, con le figure similmente di que'soggetti, che ne saranno stati macchiati, gli si rappresenteranno. Oltre di ciò in altre stanze tutte le Monarchie, e Republiche illustri, che fin quì sono passate, si figureranno distinte in modo, che isquisitamente i nascimenti, gli stati, i cadimenti, e le cagioni loro potrà comprendere. Et à somiglianza della villa di Adriano, quiui ancora i ritratti delle particolari bellezze, che saranno già state in quelle prouincie, e nel mondo sparse, e quelle, che hora si ritrouano in essere, potrà vedere. Dalla qual cosa seguirà, che'l Principe col trattenersi nel suo palazzo, nell'appartamento destinato ad vna Monarchia, & hor in quello d'vn'altra, haurà senza noia alcuna, col semplice guardare, cognitione della pratica si può dir del mondo; e tali attioni nell'animo suo in maniera scolpiransi, che per niun tempo non potendo mai cancellarsi, haurà del continuo esempi pronti, che per guide nel caso da consultare gli seruiranno. E perche à bisogni,

che

che accadono, tanto in tempo di pace, quanto in quello di guerra, si richiede la cognitione de' paesi de gli amici, e de' nemici, & vniuersalmente di tutte le parti, d'onde può venire beneficio, ò danno; sarà conseguente à gli studi del Principe la Geografia; e dopò hauerla dalla bocca del maestro appresa, per meglio ritenerla, oltre che le prouincie dell'vniuerso in logge, stanze, e galerie si potranno dipingere, come nel palazzo papale del Vaticano veggiamo; di più in tauole, sopra le quali il Principe potrà mangiare, in argento, & oro, e in qual si voglia nobile materia si disegneranno, accioche leuate le touaglie, e i tapeti, il Principe à gusto suo possa riguardarle. E se in ciascuna prouincia i particolari luoghi, doue notabili battaglie sono accadute, si noteranno; & appresso ne' fregi delle tauole, le piante, gli animali, e le altre cose, di che sono fertili que' paesi, rappresentaranssi; il Principe con la ricreatione della Geografia si confermerà nella memoria la historia, e mille altre bellezze, delle quali il mondo è ornato. E finalmente la vniuersale descrittione del mondo in grandissimo piano, d'acque viue abbondante, stendedo, doue commoda barchetta possa girare, la cognitione della Geografia con mirabile diletto potrà conseruare. Che se, oltre à questi studi, il Principe delle scienze contemplatiue sarà vago, sotto brieue compendio nel modo già detto i principij, e le cause naturali,

rali, gli effetti loro, le proprietà, le passioni, e i per se accidenti del corpo naturale potrà ageuolmente conoscere; e il medesimo delle scienze sopranaturali, e delle mathematiche si potrà giudicare. E la bellissima historia di Aristotile de gli animali, e quella di Teofrasto delle piante potrà alla pittura similmente ridurre. Di più, come Nerone nella sua Casa aurea ritrouò forma in vna sala da rappresentare, e imitar'il moto del firmamento; così facile sarà ad esso con la industria di eccellente artefice la theorica de' pianeti co'cerchi dimostrare, che in proportione de' celesti si raggirino in alcuna stanza del suo palazzo reale. E perche al Principe con nationi di lingue diuerse conuiene trattare; e il possedere gl'idiomi loro acquista la beniuolenza di essi, quasi che l'huomo sia loro domestico, e famigliare; e potendo oltre di ciò intendere meglio i bisogni di ta'genti, e con più ageuolezza insieme alle voglie sue disporle; egli imparerà i linguaggi de'sudditi suoi, de gli amici, e di quei popoli specialmente, co' quali più spesi maneggi sarà solito di hauere: imparerà, dico, il Principe ta' linguaggi con facilità, tenendo al seruigio della persona sua huomini di que'paesi, con essi nelle lingue loro spesse volte parlando. In questa maniera co'precetti, che prima detto habbiamo, essendo il Principe ammaestrato, e con la forma della picciola Republica da noi descritta venendo

esser-

eſercitato, e col memoriale della pittura rimanendo nelle ſteſſe attioni confermato, piglierà ne gli affari reali ſimili coſtumi, e con tanto piacere gli eſerciterà, che peruenuto in età perfetta al Regno, ne altre delicie, ne altra maggior contentezza, ch'il ben reggere i popoli ſuoi, potrà mai prouare. E di quì ſi conoſcerà, che Antioco, quando il diadema reale mirando, diſſe, Che ſe le genti comprendeſſero le fatiche, e i trauagli, che ſeco portaua, ritrouandolo in terra, non l'haurebbono pigliato; ſi conoſcerà dico, ch'egli per mancamento delle virtù reali così giudicaua. Percioche ſe l'hauer ſuprema podeſtà ſopra vn regno, e il gouernarlo con beneficenza vniuerſale a fine, che tutti i ſudditi ſiano felici, è operatione alla diuina ſimile, e perciò perfettiſſima, e del maggior diletto ripiena, che in queſta vita ſi poſſa guſtare; e quindi riſultano le voci de' popoli, che con lodi, & honori perpetui la bontà del Rè loro eſaltano; Chi non vede, che'l diadema reale non da fatiche noioſe, ma da gloria quaſi diuina è accompagnato? E tanto ſia detto del matrimonio, e dell'educatione in vniuerſale delle genti, e in particolare de' Princi-

pi.

Il fine del Nono, & vltimo Libro.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI.
NELLA REPVBLICA REGIA:

Il primo numero dinota il Tomo, il ſecondo la pagina.

A

Adriano Imperadore riſtringe i confini dell' Imperio. tom.2.pag.36

Adulatione è vn moſtro.1.395

Adulatori puniti dall'Imperadore Aleſſandro Seuero.1.136

Affettione de' popoli s'acquiſta co' beneficij,2.137.

Agatocle figliuolo d'vn Vaſaio per virtù propria fu ſublimato al regno di Sicilia.1.311.

Agente, che opera con retta elettione de' mezi,benche non cõſeguiſca il ſuo fine, è antepoſto a quello, che l' ottiene à caſo.1.175.

Ageſilao Re vdendo lodare il Re de' Perſi,che foſſe grandiſſimo Signore, e parendo che à lui foſſe antepoſto, riſpoſe, come è maggior di me,ſe non è più giuſto,e più temperato di me? to.1.122.

Agricoltura diſpone i corpi alla militia.1.318.

Agrippa ricchiſſimo,e fauoritiſſimo d' Auguſto, diſpenſaua le ſue facoltà tutte in ſeruigio del medemo Auguſto. 2.346.

Allargar l'imperio ſe ſia lecito. 2.33.

Alberico da Cunio Romagnuolo reſe famoſa la militia ne gl' Italiani.1.110.

Alemagna hà il gouerno popolare nelle terre franche.2.131.

Aleſſandro Magno volendo punire vn Corſale per latrocinio, è chiamato dall'iſteſſo vn ladro di regni,e di prouincie. 1. 114.

Aleſſandro hebbe intentione di ridurre tutto il mondo ſotto

vn gouerno. to.1.336.
Alesiãdro s'accorse della sua pazzia nel farsi chiamare figliuolo di Gione, quando fu ferito. 1.387.
Alessandro dice a Tassilo Re dell'Indie, di volere combattere seco in fare benefici, e gratie, 2.79.
Alessandro, mentre fù discepolo d'Aristotile, di somma modestia: diuenuto Re, di somma crudelta, e superbia, 2.84.
Alessandro, come volle guadagnarsi la beniuolenza de' Persiani soggiogati da lui. 2. 148,
Alessandro inuitato a correre ne' giuochi Olimpici, rispose, volontieri il farei, se vi fossero de' Re, che corressero meco, 2.281.
Alessandro gratiosamente ricusa l'apparecchio di cuochi, & ministri di cibi delicati della Regina Ada, con dire, che'l viaggio della notte era il cõdimento del suo pranzo, e la parcità di quello gli seruiua per intingolo, e sapore della cena. 2.320.
Alessandro hebbe virtù heroiche, e vitij ferini. 2.85,
Alessandro Seuero Imperadore teneua dodici Consiglieri. 1. 349.
Allettamenti fatti dal Principe al suo popolo non sono conueneuoli. 1.31.
Alimenti se non sono proueduti al popolo, cagionano seditione. tom. 2. pag. 301.
Alteratione de gli Stati si cagiona, quando il Principe vuole satiare le proprie passioni. t. 2. 303.
Ambasciatore nel suo parlare scuopre l'intentione del suo Principe. 2.91.
Ambasciatore mantenga sempre il medesimo aspetto, e l'istesso parlare magnanimo, e moderato. 2.99.
Ambitione fra' Triumuiri seminò guerra. 2.295.
Amicitia che cosa sia. tom. 1. 319.
Amicitia de' Re fondata sù l'vtile del Regno. 2. 21.
Amicitia frà Grãde, e Grande meno sicura, che frà gli eguali. 2.23.
Amici del Re. 2.20.
Ammiraglio. 1. 359.
Amore de' Principi si conseguisce con le cortesie, e con l'ossequio. 2.85.
Amore de' sudditi è conditione, che fa l'Imperio più nobile, e più lungo, e più sicuro, tom. 2. 144.
Amore nasce dall'oggetto amabile. 2. 221,
Annibale prima che mouesse l'armi contro i Romani, s'assicurò de gli Africani, e Spagnuoli. 2.56.
Animali, benche alleuati dall' industria humana, riescono gioueuoli, e cari, e male alleuati, dannosi, e vili. 2.372.

Animi

Animi de' popoli si conoscono non pure dall'attioni presenti, ma dalle passate. 2.153.

Antonio da Leua consiglia male Carlo V. per non aderire al parere de gli altri Capitani. 1.335.

Antonino Imperatore volea gli fosse referito quello che il popolo dicea di lui. 1.396

Antigono Re, sendogli detto per iscusarlo, che al Re sono lecite tutte le cose, rispose, A' Re Barbari. 1. 122.

Apparati da Re nō sono necessarij al Vicerè, ò Gouernatore, ma le virtù. 2.205.

Appetito commune dell' humana specie è di sopraſtare al cōpagno, ed è ancora la libertà di viuere à suo modo. to. 2. 309.

Archimede senza combattere ributtò con la scienza i nemici. 1.301

Archimede rapito dalla contemplatione, non gli mettea fine, se non era leuato à forza. 2. 321.

Aristofane poeta comico, accusato, bandito, e condannato à morte per troppa licenza. t. 2. 276.

Aristotile, e sua dottrina accettata dalle più famose Scuole del Mondo. 1.34.

Aristotile suppone la Religione. 1.43.

Aristotile essortaua Alessandro à reggere i popoli, come pastore, e padre. 1.216.

Aristotile fuggì di farsi Re della patria, 1.216.

Armi ausiliari sono giouenoli, purche non superino le proprie del Re. 2. 6.

Armi di stranieri soldati dannose alle Republiche, e Imperij. 2. 3.

Armi quando s'hanno à muouere. 2.47.

Armonia d'vn Choro non consiste tanto nelle voci eccellenti, quanto nel concordare insieme. 2.214.

Artificio di Seruio Tullo per disporre i ricchi alle spese delle guerre. 1.201.

Artefici necessarij ne gli esserciti. 2.279.

Artegiani delle Città compartiti. 2.353.

Arsenale, e suoi gouernatori. to.1. 359.

Asiatici vani. 2.125.

Astiage Re de' Medi per la sua crudeltà fù cagione, che i Persiani succedessero all'Imperio. 2.293

Atenesi, e grandezza dell' animo loro. 1.124.

Atenesi perdono le forze, e la libertà, tenendo lōtano i popoli vinti, come stranieri. to.2. 55.

Atenesi presti all' imprese. to.2. 125.

Attioni de' Grandi impossibili a celarsi. 1.148

Auaritia detestabile nel ministro

del gouerno . 2. 203.
Auuertimento dato all'amico, & preso in mala parte, fà due cattiui effetti. 1. 384.
Augusto si faceua confermare al popolo per Riformatore della Republica. 2. 255
Augusto vituperato, per imitare i Dei. 1. 109.
Augusto biasimato, per non hauer tenuto segreta l'impudicitia della figliuola. 2. 88.
Austriaci diuenuti gran Principi per heredità di Donne. 2. 191,
Autore della Repub. regia non hà scritto per supplire a' difetti di Platone, Aristotile, e Senofonte, ma per applicare i loro documenti a' gouerni di hoggidì. 1. 84.

B

Balbo consigliò malamente Cesare à non fare accoglienze al Senato, onde fù ammazzato. 1. 387.
Balli sono antichissimi, & vsati dalle buone Republiche. 2. 285.
Bandiere turchine donate da Augusto ad Agrippa suo genero. 2. 263,
Baroni in Inghilterra hanno solamente il titolo. 2, 150,
Baroni in Polonia godono le loro giuriditioni. 2. 150.
Battaglie nauali rappresentate ne gli spettacoli. 2. 278,
Battaglioni non disciplinati di poco vtile. 2. 19.
Bellezza delle fabriche accresce riuerenza al Re. 1. 241
Bene humano deriua dal diuino. 1. 33,
Bene de' sudditi, del publico, e della Relig. procurato da' buoni Imperadori. 2. 45.
Beneficenza è la maggior virtù de' Grandi. 2. 221
Beneficenza verso i popoli procurata da' Romani. 2. 180
Beneficio publico, e difesa propria sforza il Re a guerreggiare. 2. 50.
Benefici apportati dalle lettere, e dalle scienze. 1. 300.
Benefici fatti a' popoli da gli Heroi, cagionauano, che da loro erano eletti Re. 2. 221.
Benignità souerchia de' Superiori opera gran male. tom. 2. 348.
Beni esterni non assolutamente beni, e per se appetibili, ma indirizzati alle virtù. tom. 1. 21.
Bentiuogli hauendo cacciati i Canetoli, vsurparono la signoria di Bologna. 2. 347.
Bestie sono specchi della natura. 1. 93
Biante nella ruina di Pirene sua patria richiesto, perche seco non portaua alcuna cosa, rispose, Io porto meco tutti i beni, intendendo quegli dell'animo. 1. 22,

Bo-

Bodino, e Macchiauello, nõ solo cõtrari alla natura, ma a Dio. 1.58.

Bontà non è necessaria in ciascun' arte, in quanto è arte; perche vn Capitano può essere peritissimo, ma tristissimo. tom. 2. 115.

Bontà del gouerno hà trè gradi. 2. 211.

Borbone accarezzato da Carlo V. per seruigio fatto. to. 2. 164.

Bramosi di nouità, diuersi ne' fini. 2.158.

Buffoni dannosi. 2.100.

Buffoni scostumati lõtani dal Principe giouine. 2. 415.

Bugie del Macch. 1.59.

Bugie lecite al Principe, come s'intenda. 1.128.

Buono inesperto è incapace del gouerno. 2.204.

C

CAcce di fiere rappresentate da' Romani. 2.274.

Cagioni vniuersali dell'amicitie, e nemicitie de' popoli. 2.123.

Cambise à Ciro insegnaua il volere, e disuolere à suo profitto. 1.204.

Cantare, e sonare per propria ricreatione è lodeuole, ma per trattenere altri è biasimeuole. 2.379.

Carlo V. continuò gli vffici ne' figliuoli ne' ministri, quando erano valorosi. 1.1.320

Carlo V. confermò i donatiui fatti dal Principe d'Oranges suo Generale; ma disse, Che'l Principe era stato liberale della roba d'altri. to. 1 370.

Carlo V. offeso dal Duca di Cleues, si placa con lui, e s'imparenta seco, per leuarlo dall'amicitia del suo nemico. 2.32.

Carlo V. hebbe da Paolo Terzo il titolo di Magno, ma per modestia non volle vsarlo. 2. 224.

Carlo Ottauo, perch' egli haueua contra la lega di tutti i Principi. 2.48.

Carlo Duca di Borgogna per ostinatione rimase rotto, & estinto. 1.335.

Capitani come censori debbono tener conto delle attioni buone, e cattiue de' loro Soldati. 1. 403.

Capitano si deue eleggere più perito Soldato, che buono di bõtà. 1.371.

Capitano Generale nelle leghe qual sia da condurre. to. 2. 70.

Capi di parte hanno seguito per far seruigij alle genti e con la roba, e con l'autorità. to. 2. 349.

Capi di parte, e loro artificij. 2. 349.

Capo di parte è quello, che di propria autorità si fà guida di più genti, à fine di impadronirsi

nirſi del paeſe . . tom. 2. 347.

Cartagine in Africa, e Spagna, e Coſtantinopoli vicine al mare, facili ad eſſere aſſediate. 1.245.

Cartagineſi perche vinti da' Romani. 2.17.

Caſe de' Principi ſono come teatri. 2.235.

Catone Vticenſe, la notte che morì, volle leggere il Fedone di Platone, oue tratta dell' immortalità. 1.301.

Catone, e ſua auaritia. t. 1.130.

Cauallerizzi. 1.360.

Cenni comuni, e propriy de' Principi. 2.87.

Cenni inditio dell' animo. to. 2. 88

Cenſori quanto vtili. 1.132.

Cenſori. 1.360.

Cenſori di coſtumi giouano alla conſeruatione dello Stato. 1. 132.

Ceſare pensò d'allargar l'imperio con debellare i Parti, cõdurſi per l'Hircania al mare Caſpio, e dal monte Caucaſo in Ponto, entrare nella Scithia, e poi nella Germania, ſcorrere la Francia, e tornare in Italia padrone del Mondo. t. 2. 34.

Ceſare ruppe le porte dell' erario, per hauer danari da far la guerra. 2.53.

Ceſare, confidato nella propria riputatione, ſolo in vnà barchetta diſpone Caſſio Capitano della parte nemica à rẽdergliſi. 2.226.

Ceſare diſſoluto in giouentù. 1. 150.

Chirone precettore d'Achille, perche figurato Centauro. 1. 143.

Chriſtiani in Turchia non partecipano de' gouerni. 2.355.

Chriſtiano hauendo maggior diſpoſitione del Gentile in ſopportare i pericoli, e i mali, è molto più di lui atto alla guerra. 1.104.

Ciaſſare Re de' Medi hebbe a male, che Ciro ſuo Nipote faceſſe opere valoroſe, dicendo, ch' al Re è dannoſo il laſciarſi leuare l'amore, e la fama de' ſudditi. 2.346

Cibi preſi nella debita quantità producono buoni effetti, e in contrario. 2.217.

Cincinnati così chiamati dal portar le zazzere. 2.172.

Cimone Atenieſe haueua leuato le ſiepi alle ſue poſſeſſioni, acciochè i poueri Cittadini poteſſero liberamẽte andare à pigliare frutti, e queſto faceua per ambire il Regno. 2. 331.

Ciro battuto dal maeſtro, per non hauere ſciolto il dubbio propoſtogli. 2.418.

Ciro di Senofonte Idea del Principe vero. 1.182.

Città più eccellente radunanza d'ogn'altra. 1,7.

Città vera ha il fine di viuere

in

in vita sufficiente, e perfetta. 1.16.
Città che cosa sia. 1.16.263.
Città dove habita il Principe, debbe essere ben munita. 1. 267.
Città reale se fabricare si deue frà terra, ò vicino al mare. 1. 244.
Città popolate si fanno per la residenza del Principe, commodità de' traffichi, esercitij d'arti necessarie a gli vsi humani. 1.271.
Cittadinanza di Roma conceduta a' popoli Italiani, per fedeltà, sicurezza, & honore. 2.119.
Città rassomigliate alle naui. 1. 310.
Città fatta per ben viuere. 1. 352.
Clemente Settimo incostante nelle deliberationi. 1.334.
Cleopatra ruina di Marcantonio. 2.105.
Cognitione, che Dio sia Facitore dell'vniuerso, prouata naturalmente con vna conseguenza d' Aristotile, riferita da Cicerone. 1.46.
Cognitione de' sudditi come si possa hauere dal Principe per farne elettione. 1.401.
Colonie si mandano in paesi lontani per sei cagioni, e sue considerationi. 2.173.
Comandare per solo proprio commodo s'appartiene al Tiranno. 2.147.
Comando signorile quale sia. 2. pagina 142.
Commodità di lauorare lane, sete, canape, & altre cose, data a i popoli da' Principi, fa che siano amati. 2.338.
Compagnia perpetua perche desiderata. 1.229.
Comune bene. 1.189.
Comunanza de' terreni. 1. 277. 278.
Conditioni necessarie nel popolo per commodo del Principato ancor Tirannico. 1.194.
Congiura di Catilina scoperta à Cicerone da Fuluia. 1. 391.
Conestabile. 1.359.
Concordia de' Grandi sospetta al Principe. 2.337.
Confidanza souerchia diuenta negligenza, e porge animo all'auuersario di muouersi. 2. 119.
Conferire i segreti suoi ad altri fù aborrito da Cesare, e da Metello 1.318.
Consiglio cattiuo di Cicerone nel chiamare Ottauiano al gouerno delle legioni. tom. 1. 332.
Consiglieri non solo conueneuoli, ma necessary al Principe. 1.319.
Consiglio buono qual sia. 1.328.
Consiglio è circa le cose incerte. 1.328.
Consiglio regio architettonico, e [illegible] *dell'equità publi-* [illegible]
Co [illegible] *no è quello, che del-*

delle cose hà la scienza, e la sperienza congiunta. 1. 326.
Cornelio Tacito se sia buono Autore per fare studiare il Principe. 2.404.
Corpo della Città deue imitare quello de gli animali. 1. 309.
Corpo sia disposto al seruigio dell'animo. 2.383.
Corteggiare il Principe è pericoloso, ma dee farsi con prudenza. 2.327.
Corruttioni delle più famose Repubbliche, & Imperij. 2. 291.
Contadini necessari alle Città: e se sia meglio hauergli schiaui, ò liberi. 1.313.
Contrarietà nel Macch. 2.166.
Contrarietà de gli Stati. 1.69.
Costantino Magno sneruò l'Imperio, lasciando Roma. 2. 170.
Costumi de' Principi, e loro intentione, come si possono conoscere. 2.76.
Costanza nelle sciagure apporta riputatione. 2.225.
Cose, che cadono in consiglio, sono le agibili, e incerte, ma possibili. 1.323.

D

Danni delle colonie. tom. 2. pag. 173.
Danni della riputatione sono molto maggiori di quello, che si pensa. 1.137.
Danni fatti da' ministri al Principe nel dissuaderlo. 1. 366.
Danari, perche si dica essere il nerno della guerra. 2.52.
Dario haurebbe vinto Alessandro, s'egli hauesse maneggiato la guerra secondo il parere di Cheridemo Ateniese. to. 2. 54.
Ma per l'imperitia militare perdè l'imperio. 2. 293
Debiti de' Grandi, che non possono pagargli, gl'inducono à seditione. Per questo Catilina congiurò contro la Patria. 2. 311,
Delfini sorgendo soura il mare, sono segno di tempesta. 2. 90.
Delinquenti, e loro posteri, perche priuati de gli honori da' Romani. 2.271.
Delicatezze di Cleopatra tolsero l'Imperio à Marc' Antonio. 2.320.
Desiderio di sopraſtare a gli altri è il più naturale, come anch' il più nobile, rendendoci simili à Dio. 1.113.
Demetrio, e Tolomeo Regi cõtendono insieme sì con l'armi, come con l'vsarsi cortesie. 2.79.
Diadema reale fù riputato grauissimo da Antigono, e quello che ne disse. 2.321.

Di-

Diferenza del ſuddito, e del ſeruo. 1.235.
Diferenza di coſtumi, e di lingua nel Gouernatori, è coſa odiata da'popoli ſottopoſti. 2. 193.
Difficoltà del Re *in hauer cognitione di quello, che paſſa nello Stato, e nella qualità de' ſudditi.* 1.381.
Difinitione del Re di Republica. 1. 38.
Dei de gli antichi ſe foſſero ſtati imitati, hauriano deſtrutto le Republiche, e'l gouerno, nõ eſſendo in loro altro, che furti, homicidij, adulterij, e ſimili. 1.92.
Dio chiamato Padre, e perche: 1.10.
Dio felice per la ſua propria contemplatione. 1.33.
Dio oggetto del Filoſofo. 1.39.
Dio fine d'ogni coſa. 1.44.
Dio ritrouato dall'ingegno humano col lume della natura. 1. 41.
Dio eſſere, prouanlo i naturali: 1.49.
Diocletiano rinunciando l'imperio per ritirarſi a' caoli di Salonicchi, vien biaſimato d'animo vile. 2.321.
Diocletiano elegge Maſſimiano ſuo compagno, conoſcendolo degno d'Imperio. 2. 238.
Diſcordia de' Capitani d'Aleſſandro Magno eſtinſe l'Imperio de' Greci. 2. 294.
Diſegno è vtile per comprendere la perfettione de' volti, e de gli altri artefici. 2.380.
Diſomiglianza ſempre dannoſa. 2.370.
Dishoneſte attioni mai nõ deono eſſer' ammeſſe dal Re. 1. 206.
Diſpoſitioni diuerſe de gli huomini nõ comportano d' eſſere ſignoreggiati da vn ſolo. 2.37.
Diſpoſitione del Principe circa gli altri Principi, come ſi poſſa celare. 2.96.
Diſpoſitione de' ſudditi verſo i loro Signori, naſcono dalle complеſſioni naturali, e da' coſtumi ſimili, e diſſimili. to. 2. 133.
Diuerſità di gouerni. 1.303.
Donne grauide, ancorche gentili, pregauano Dio per la buona grauidezza. 1.47
Dõne diuerſe ad Auguſto ſcoprirono le congiure. 2.94.
Dõne perche nemiche delle guerre. 2. 53.
Donne nõ poſſono tenere occulti i ſecreti, che non gli riuelino, ancor che di negotij importantiſſimi, e di ciò eſempi. 2. 94.
Dõne ſi maritino del 18. e 20. anno, e perche. 2.365.
Donare ne gli ſpettacoli non è atto liberale, ne virtuoſo. to. 2. 287.
Doni ſe dal Re debbano eſſer fatti al popolo ne gli ſpettacoli. 2. 286.

Doni degni della Maestà reale erano quelli de gl' Imperadori, donando al popolo formenti nelle careſtie.2.289.

Donare per acquiſtare l'aura popolare, e ſpender largamente, deue eſſere impedito dal Principe a' Grandi.2.338.

Doti ſono date per ſoſtentare le grauezze del Matrimonio. 2.368.

Doti più vere ſono le mogli coſtumate, modeſte, e temperate. 2.369.

Doti d'honeſta mediocrità ſono da pigliarſi in Republica retta. 2.370.

Duca dell' Infantago ricercato da Carlo V. à preſtar la caſa à Borbone, riſpoſe, che glie la darebbe, ma parendo che foſſe, la volea abbruciare, per hauere alloggiato vn traditore 2.164.

E

EBoracenſe Cardinale appaſſionato nel dar cõſeglio, e però di gran danno.1.336.

Edili ſono vn magiſtrato prepoſto alle fabriche, & ornamento della Città.1.357.

Edificij fatti da' ricchi impediſcono il teſaurizare, e nõ apportano ſoſpetti, e pericoli al Principe. 1.357.

Educatione, e prefetti di quella. 1.361.

Educatione importa più che il naſcimento; perche colui, che diceuolmente è alleuato, accreſce la gloria della Republica, e chi è male alleuato produce la ruina priuata, e publica.2.371.

Educatione de' figliuoli appartiene a' Magiſtrati, onde i Lacedemonij gli conſegnauano alla Republica, e dopo a padri, e come.2.374.

Educatione hà per fine l'introdurre nell'educato forma, & habito tale, che giunto all' età perfetta, faccia rettamente le ſue operationi. 2.382.

Effetti buoni della Religione Catolica.1.65.

Elettione al Regno, e ſue ragioni. 2.240.

Elettione di Re qual ſia la buona, e come debba farſi. 10.2. 245.

Eloquenza, s' è neceſſaria in Republica ben retta.1.298.

Eminenza della Religione Catolica è perche contiene tutte le virtù.1.65

Errori del Re d' Inghilterra. 1.74

Errori del Principe legittimo cõpaſſioneuoli.1.199.

Errori del Principe, eleggendo cõſiglieri non intendenti, non pratici, nõ da bene, non beneuoli.1.330.

Errori del Principe, per negligenza, per paſſioni, per immatura riſolutione, per diſcoprire

il ſuo guſto, per guardare al preſente, e non al futuro, per nõ accoſtarſi al conſeglio, per incoſtanza nel conſigliare, per oſtinatione di non mutar parere, per confidenza di fortuna, per biaſimare i cõſegli paſſati. 1.334.335.

Errori di conſigliare nel mancar di prudenza, nella paſſione, nella pertinacia nell' immodeſta libertà, nell'impedir l'eſecutione. 1.336.337.

Errori dell'affetto 2.94.

Eſame da farſi inanzi, che ſi conchiuda la lega. 2.68.

Eſame di coſcienza neceſſaria al Re ogni ſera, ci è nominare le coſe fatte il giorno da lui, e trouando hauer fatto cõtra il ſuo fine, cercherà di correggerſi, e non ammettere più ſimili errori 2.326.

Eſempio cattiuo, e contrario alla ragione di Stato è, il trattar male quelli, che ſi rendono. 1, 196.

Eſempij de ſoggetti famoſi in bene, e'n male poſſono informare il Principe alle virtù, e de' vitij. 2.409.

Eſempi domeſtici hanno maggior forza de gli ſtranieri. 2.4.

Eſſenza, e forma reale conſiſte nel reggere per beneficio publico 2. 316.

Eſtenſione del dominio. 2.217.

Età dell'huomo per generare ſino al 70. anno. 2.365.

Età dell'huomo per pigliar moglie l'anno 35. 2. 365.

Età della donna per più non figliare è il 50. *anno.* 2.365.

Emulatione gradita da gli antichi ne gli Vfficiali, e nell' ambaſciarie particolarmente. 1. 365.

Emuli, e riuali nõ ſono amici ordinariamente. 2.22.

F

Fabio Maſſimo int rinſeco d'Auguſto, eletto per compagno da viſitare Agrippa Nipote confinato in Pianoſa, cõferì il negotio con Martia ſua moglie, e Martia con Liuia, e guaſtò il diſegno d'Auguſto. 2.94

Fabio Maſſimo per intereſſe del publico non ſi ritirò dal ſoccorrere Minutio ſuo nemico. 1.366

Fabritio ſauorì P. Cornelio ſuo nemico al conſolato per conoſcerlo valoroſo Capitano, ancorche rapace, & auaro. 1. 371.

Facoltà cioè ſcienze, & arti neceſſarie nella Republica. 1. 300.

Falſità del Macchiauello. 1.34.

Fanterie neceſſarie. 1.111.

Fattioni deonſi annullare. to. 2, 140.

Fauelle diuerſe naſcono dal diuerſo temperamento de' Climi. 2.124

Farnace traditore del Padre, e del

Regno fù rimunerato da Pompeo col Regno de' Bosfori, come benemerito de' Romani. 2. 163.

Fauoriti del Principe deono essere antepoſti a gli altri nell'elettione de' Magiſtrati. 1. 364.

Fauoriti da' Signori non continuano lungamente. 1. 386.

Fauoriti de' Re talhora cõferiſcono a gli amici i penſieri, e fatti del Re. 2. 95.

Fede non troua chi non hà fede. 1. 146.

Fede neceſſaria nel Principe. 2. 27.

Fedeli, e infedeli, nemici inſopportabili frà loro. 2. 126.

Felicità della vita ciuile. to. 1. 19.

Felicità chriſtiana. 1. 21.

Felicità dell'huomo. 1, 35.

Felicità della Republica, e della Città. 1. 25.

Felicità che coſa ſia. 1. 19. 26.

Feſte publiche, e profitti di quelle. 1. 361.

Fideccommiſſi pregiuditiali alla Republica. 2. 284.

Filippo Re de' Macedoni inuita Ariſtotile ad inſegnare al ſuo figliuolo Aleſſandro, riputando buona fortuna del figliuolo, che foſſe nato al ſuo tempo. 2. 400.

Filippo Maria Viſconti Duca di Milano hauẽdo preſo in battaglia nauale Alfonſo d'Aragona Re di Napoli, lo trattò regalmente, e fece tal amicitia ſeco, che laſciollo ſuo herede. 2. 80.

Filipomene Capitano de gli Achei prouueduto di fanti, e di Caualli, ma ſenza danari, fù burlato da Flaminio, cõ dire, ch'egli haueua gambe, e braccia, ma gli mancaua il vẽtre. 2. 53.

Fine della Religione Chriſtiana è la gloria celeſte col mezo de' precetti, ch' abbracciano la virtù, e vietano i vitij. 1. 88.

Fondamento non ſi può fare ſopra compagni, & amici. 2. 26.

Fortezza del Chriſtiano più perfetta di quella del Gentile. 1. 103

Fortezze ſe ſono gioueuoli. to. 1. 249.

Fortezze difendono, ò da' proprij nemici, ò da gli ſtranieri. 1. 249

Fortezze tal volta ricuperano le Città. 1. 258.

Fortezze neceſſarie nelle frontiere, & anco nelle Città, quando il Principe non ſi può fidare. 2. 260

G

GAſtigo de' nobili appreſſo i Perſiani, quando commetteano qualche mancamento, era di battere i loro veſtimẽti. 2. 148.

Genoa mutò lo Stato, quando la ple-

plebe eleſſe per Capo Paolo de' Noui tintore di ſeta, & huomo dell' infima plebe. 2.335.

Genti ſoggette per amore quali ſiano. 2.190

Gentili confeſſano la prouidenza. 1.48.

Geografia deue imparaſſi dal Principe non tanto dalla bocca del maeſtro, quanto dalle tauole de' paeſi attaccate alle mura del Palazzo. 2.4.

Giulio Procolo, come induſſe i Romani ad aſpirare alla gloria. 1.131.

Giuliano Apoſtata letterato, e nondimeno perſecutore de' Chriſtiani. 1.300.

Giuliano Imperatore diuenne Apoſtata, e ſceleratiſſimo per gli peſſimi documenti di Porfirio ſuo maeſtro. 2.401.

Giudici delle cauſe ciuili, e criminali. 1.378.

Giudici, e di quante ſpecie ſiano. 1.377.

Giudici quattro delle coſe publiche 1.378.

Giudicio vniuerſale riferito da Platone. 1.44.

Giuſtitia humana naſce dalla diuina. 1.42.

Giuſtitia è la vera regola delle attioni humane. 1.139.

Giuſtitia amminiſtrata rende i popoli bene affetti al Principe. 2.196.

Giuſtitia verſa intorno a due coſe, vna in correggere i falli, l'altra in diſtribuire i beni, e grauezze. 2.302.

Giuſto naturale. 1.127.

Giuochi, cioè feſte, Olimpij, Nemei, e Iſtmij ſeruiuano per ricreatione de' popoli. 2.273.

Giuoco non hauer parte più dilettenole dell' imitatione. to. 2. 275.

Gladiatori, e loro ſpettacoli inuentati da' Romani. 2.275.

Gouernare ſi dee ſecondo le regole Chriſtiane, perche ſono rette, vniforme, e perfette. 1.70.

Gouerni nuoui non hanno a fare ogni coſa di nuouo. 2.165.

Gouerno publico, e priuato quaſi è l'iſteſſo. 1.10.

Gradi della ſuperiorità naturale, e ciuile. 1.9.

Grammatica neceſſaria nella Republica. 1.307.

Grande cognome ſi conuiene a chi fà, e che hà ſaputo fare operationi eccellenti più de gli altri. 1.265.

Grandezza d'vna Città non conſiſte nel numero delle Caſe, e de gli habitatori. to. 1. 264.

Grandezza eccelſiua nel regno è dannoſa, e Liuio di Roma diſſe, Magnitudine laborabat ſua. 2.43.

Grandezze fanno gli effetti del vino. 2.83.

Grande ſi diſpone à ſeditione, ſe nō reputa di hauere quella parte d'autorità, d'honore, di ricchez-

ze, e d'vtile, che presuppone conueniegli, e per parere, che altri a suo paro sia honorato, e similmente quando egli hà seguito del popolo. 2. 310 311.

Grandi onde cauano la loro possanza. 2. 330.

Grandi, e loro distintione. tom. 2. 331.

Grandi pronti a sedition per hauer consumate le ricchezze, e cercar modo di conseruar la riputatione, deono essere impiegati in carichi, one possano mantenersi. tom. 2. 343.

Grandi nella Republica sono quelli, che passano il grado del Cittadino. 2. 309.

Gran Cane in tempo di carestia nõ volea tributo da' popoli, gli aiutaua con danari, mandaua a riconoscere le campagne offese dalla tempesta, faceà dar le biade a' padroni per loro, e per le bestie, e sendo informato, che qualche persona da bene per sinistro accidente era diuenuta ponera, la prouedea di viuere, e vestire per tutto l'anno. 2. 289.

Gran Turco per contenere i suoi ministri in vffitio, mentre a' sudditi rendono ragione, passeggia in vna stanza vicina alla loro con vn velo alla finestra. 1. 343.

Gratificare gli amici ne' paesi nouamente acquistati è mezo da conseruare gli acquisti. 2. 184.

Gratie nel regno non faccia altri che'l Re. 2. 339.

Grauezze eccessiue porgono occasione di sollenamenti. to. 2. 303.

Grauezze cresciute, ò non minuite ne' popoli nuoui cagionano le perdite loro. 2. 184.

Grauide donne douriano esser preseruate da' piaceri, e da molestie eccessiue. 2. 379.

Guerra quanto s'habbia da continuare 2. 117.

Guerra, e sua difinitione. to. 1. 81.

Guerra hà per fine di viuere in pace insieme. 1 106.

Guerra a mouerla che vi bisogni. 2. 51.

Guerre ciuili trà Mario, e Silla, e trà Cesare, e Pompeo distrussero la Republica Romana. 2. 294.

H

HAbitare nelle Prouincie acquistate, quando sono diformi di lingua, e di costumi, se conuenga al vincitore, 2. 169.

Habiti morali, e ciuili deono acquistarsi dal Principe. 2. 4.

Henrico Ottauo d'Inghilterra s'aliena da Carlo V. per hauer tralasciato nelle sottoscrittioni delle lettere, Il vostro figliuo-

gliuolo, e Cugino Carlo. 2. 77.
Henrico Secondo Re di Francia fà parentela col Duca di Lorena, ancorche non suo pari, acciochè non s'vnisse co' nemici. 2. 21.
Henrico Secondo Re di Francia intrauenendo alla giostra vi lasciò la vita, non conuenendo a' Re l'esporre la vita a' pericoli tali. 2. 281.
Henrico Terzo Imperadore perche perdesse la vita, e l'Imperio. 2. 229.
Heredi del Regno non lassare i figliuoli è atto di virtù maggiore, che non comporta la natura humana. 2. 238.
Hereditario Stato come si gouerni. 2. 190.
Heredità più d'vna non ottenga vn solo, acciochè si conserui l'egualità 1. 285.
Heresiarchi hanno vsato le scienze loro in danno del mondo, contro il vero, e l'honesto. 1. 305.
Heresia è vn'empietà piantata dal Diauolo. 2. 354.
Heresie come si possono scacciare, e come sotto colore di religione danno libertà di coscienza, e vita assoluta. 2. 354.
Heresie abborrite dalla natura. 2. 358.
Heretici sotto colore d'essere Christiani seminano fra Christiani la zizania. 2. 355.
Heretici, se douessero accettarsi; dandosi a' Christiani prima. 2. 253.
Historia fonte della prudenza ciuile. 1. 180.
Historia chiamata maestra della vita per gli esempi, e precetti. 1. 181.
Historia propria lettione del Principe. 2 405.
Historia de gl'animali d'Aristotile, e delle piante di Teofrasto degna notitia del Principe. to. 2. pag. 4.
Homero perche scacciato dalla Republica di Platone. 1. 305.
Honestà necessaria nelle Republ. cattiue. 1. 207.
Honeste operationi cagionano la perfettione dell'huomo. 1. 304.
Honor di Dio è più possente, che l'honor del mondo, e quindi è, che'l soldato Christiano è miglior di qual si voglia altro. 1. 94.
Honor del mondo è caro al Soldato Christiano. 1. 94.
Honore fatto all'Ambasciadore dichiara l'affetto del Principe. 2. 88.
Honore perche bramato, to. 2. 214.
Honore del Re fatto al suddito è l'essentiale segno dell'opinione del Re; ma l'oro, e l'argento, e simili cose, one sono posti i segni dell'honore, sono accidentali. 2. 259.
Honore del meritenole. 2. 261.

Ho-

Honori del meno meritevole 2. 262,
*Honori distribuiti da' Romani a' Soldati.*2.266.
*Honori, e commodi non distribuiti egualmente mettono il Regno in parti.*2.303.
Honore,e sua stima fà gli huomini valorosi. 2. 8.
Humanista,è sua ignoranza,ributtato nelle sue opinioni. 1. 152.
*Humiltà più degna virtù, che la magnificenza.*1. 102.
Humiltà conuiene al Principe. to.2. 4
Humiltà, e sua eccellenza. 1. 98.
Huomo solitario, perche chiamato Dio, ò bestia. 1. 5.
Huomo da bene, e suoi vffici. 1. 43.
*Huomo può amar se stesso in due modi, l'vno col consenso de' cattiui, e l'altro con quello de' buoni.*1.389.
*Huomo pigli moglie nel 35. anno, e perche.*2,365.
Huomo bene alleuato, diuino: male alleuato, ferocissimo. 2. 372.

I

Ignoranza de' mali politici. 1. 223.
Imitatione di tutte le professioni sono i giuochi, e le feste de' Re da ricreare i sudditi. 2. 274.
*Imitar l'attioni lodeuoli de' Principi passati fù documento di Galba.*2.317.
Immortalità dell'anima secondo i Filosofi. 1.51.
*Imperadori seruiuano alle cose sacre.*1.61.
*Imperadori di vita, e morte ignominiosa.*1.221.
*Imperadore, diceua Adriano,è amministratore delle cose publiche.*2. 317.
*Imperiale sede trasferita da Roma a Costãtinopoli debilitò l'imperio.*2.295.
Imperio Romano fatto grande, e perche; fatto debole,e perche. 2. 295.
Impossibile, è ch'vn Monarca del mondo sodisfaccia a tutti. 2. 38.
*Imprudenza quanto pregiudichi nel gouerno.*2.204.
Inalzati dalla virtù sendo assuefatti alla vita priuata non disprezzano gli altri Principi. 2. 80.
Inclinatione de'Principi nuoui. 2. 81.
*Incontinenti cercano d'honestare le loro attioni.*2.327.
Indegno di gouernare popoli è quello,che non istabilisce il suo reggimento in Dio. to.1. 73.
*Indulgenza del Re porge occasione di seditione,e discordia con gli fratelli, & altri del sangue.*2.339.
*Infermità nata con noi è l'amor proprio.*1.384. *In-*

Infermo, e ſuo fine. 1.25
Infimo deſidera le ricchezze, fugge la pouertà, aborre la ſeruitù; non vuole eſſere ingiuriato, & però ſi ſolleua. 2.310.
Infimo nella Repub. è quello, che vine delle proprie braccia. 2.309.
Infimi di ſpecie diuerſe. 2.334.
Infimi, che non vogliono lauorare, e faticarſi per viuere, per mezo de' Cenſori ſiano coſtretti a mutar vita, e coſtumi in meglio, dando loro da lauorare, ò cacciandogli fuor della prouincia cõ rigoroſi bãdi. 2.352.
Irginiare è atto ſconueneuole, & vituperoſo. 1.139.
Inganna il Principe i Conſiglieri, nõ proponendo il caſo come ſtà, cõ le circoſtanze di perſone, luogo, e tempo. 2.328.
Inganni miſti con honeſtà tollerati, ma non mai con empietà, & perfidia, 1.205.
Ingannar l'infermo è conceduto al Medico per ſanarlo. 2.254.
Intelletto humano conoſcendo Dio con l'adoratione, e col ſupplicarlo ne' biſogni, ci dà il lume della Religione. 1.41.
Intelletto humano non è capace d'intendere le coſe diuine. 1.55
Intentione dell'Autore. to. 1. *pag.* 1.
Intereſſe del dominare anteposto a tutti gli altri. 1. 113.
Ira, ſdegno, cupidità d'allargar l'imperio, e la gloria, nõ ſono giuſte cagioni per muouer guerra. 2. 49.
Irreligione, ò dubbio di quella nel Principe cagiona facilmente ſeditione. 2.306.
Irreputatione è l'opinione, che ſi là d'alcuno che ſia maluagio, ò dappoco. 2.226.
Iſtruttione data da' Romani a' loro Ambaſciatori ſopra le coſe di Macedonia. 2.180.
Iſtruttione per alleuare i figli. 2. 382.383.
Iſtruttione particolare in ogni profeſſione, moſtrando a' fanciulli i communi precetti dell'arte, che ſono per eſercitare. 2.390.
Iſtruttione fõdata in ſei capi. 2.392.
Italia come ſarebbe ſicura. 1.239.
Italiani, e Spagnuoli buoni per aſſalti. 2.7,
Italiani del preſente ſecolo atti ad ogni ſorte d'armi, come anche al tempo de' Romani. 2.10.

L

Lacedemonij conduceano i loro giouinetti a vedere le ſporchezze, e gli atti brutti de' ſerui vbbriachi, per far loro aborrire ſomiglianti indegnità. 2. 324.
Lacedemonij per 500. anni tennero fra' Greci il principato nell'armi. 2.396.
Lega per acquiſtare. 2.68.
Lega per diſtruggere il nemico. 2. 68.
Lega di Cambrai per acquiſtare il tolto da' Venetiani. 2.68.
Leghe quai ſiano diceuoli al Re. 2.67
Legge ſe produce, e conſerua la concordia, l'vnione, e il beneficio vniuerſale, è degna d'eſſer oſſeruata. 2.272.

Leggi isquisitamente osseruate rendono i popoli obbidienti. 2.337

Leggiero accidente suol scoprir talhora le segrete intelligenze de' Principi, e de gli altri. E quini l'esempio di Lodouico Moro con Pietro de' Medici. 2.98.

Leggi antiche d'vn gouerno nō deono esser alterate, essendo meglio tollerare vn'abuso, che far mutatione di leggi. 2.197.

Legislatori, ò Filosofi, ò gran Letterati. 1.300.

Letterati hanno dato grandissimi trauagli. 1.299.

Lettere se siano necessarie in vn Capitano. 1.299.

Lettere necessarie ad imparars̄i, perche si può col mezo loro conoscere, che cosa appartenga al buon gouerno. 2.380.

Liberalità è la maggior virtù de' Grandi. 2.221.

Libero arbitrio dato da Dio, ma sottoposto alle leggi. 2.357.

Libertà della coscienza detestata. 1.160.

Libertà del parlare nel magnanimo hà i suoi termini, 2.96.

Libertà smoderata stimata da' Gottili essere pernicios̄a. 2.359.

Libertà di poter fare, e dire ne' saui produce bene a tutti gli altri, ma ne' pazzi genera ogni miseria. 2.359.

Libertà vera qual sia. 2.360.

Libraria del Principe, come deue essere compartita. 2.411.

Libri due necessarij in ogni gouerno, vno dell'honore, l'altro della vergogna. 1.402.

Libri da leggere quali hà da pigliare il Principe. 2.404.

Licenza de' Soldati distrugge l'Imperio. 2.3.

Licurgo, e suo atto magnanimo, e fedele. 1.211.

Lidi ribellati da Ciro, e poi soggiogati, sono priuati dell'armi, e concedute loro solamente l'arti vili. 2.143.

Linguaggi diuersi deono esser intesi, e parlati da' Principi. 2.422.

Linguaggio commune è cagione d'amicitia. 2.123.

Linguaggio diuerso cagione di nemicitia. 2.123.

Lingue diuerse arrecano diuersi pareri, & affetti, e in conseguenza generano dissensioni. 2.44.

Lodouico Moro Duca di Milano chiamando Carlo Ottauo in Italia per ruinare i suoi nemici, ruinò se stesso, come fece ancora Lodouico Sforza. 2.72.

Lodouico Vndecimo Re di Francia libero nel parlare d'altrui. 2. 88.

Lodouico Duodecimo Re di Francia hauendo ricuperato Genoa, che sotto Paolo de' Noui si gouernaua popolarmente, la ridusse allo stato primiero. 2.137.

Logica necessaria nella Repub. 1.306

Lodra in Inghilterra ben situata. 1. 248.

Lume naturale mostra all'intelletto nostro, benche imperfettamente, che Dio è, e che il bene humano hà origine dalla bontà diuina. 1.41.

Luogotenente hà l'autorità limita-

ta,

ta, onde Cesare lodò Fabio suo Luogotenente, che solamente ributtasse i nemici, che l'haueano assaltato, & non volesse più inanzi seguitargli. 2.206.
Luogotenente di Dio è il Principe. 2. 329.

M

Macchiauello detestato. 1. 1.2.
Macch. e sua ignoranza, & scelleraggine, scriuendo, ch'il bene della vita ciuile consiste nel. la malitia. 1.34
Macch. si contradice. 1.62.
Macch. bestialmente insegna al Principe formato da lui, che nõ deue essere pietoso, humano, e fedele, ma parere d'esser tale. 1. 142.
Macedoni impiegati da Alessandro in ogni impresa. 2.9.
Madri se deono allattare i figliuoli, ò dargli alle nutrici. 2.376.
Magistrati non hanno autorità sopra la Religione. 1.355.
Magistrati sono i primi nella Republica, e si possono interpretare per maestri, e regolatori delle cose del publico 1.354.
Magistrato propriamente detto, nel giudicare non s'hà da partire dalle leggi della patria. 1.354.
Magistrato dell'Annona. 1.356
Magistrato ordinario. 1.356.
Magistrati non si deono cauare a sorte, ma farne la scelta. 1. 362.
Magistrati s'eleggano per vn'anno. 1.374.
Magistrati se deono essere perpetui. 1.372.
Magistrati si deono eleggersi, ò ricchi, ò poueri, ò nobili, ò ignobili. 1. 363.
Maestà reale somiglianza di Deità, 2.281.
Magnanimità vuole che si parli liberamente, ma non indifferentemente. 2.97
Mali comuni fanno mettere insieme le leghe. 2.23.
Malitia del Re nasce, o da superbia, o da auaritia. 2.306.
Malitia de' ministri Regi per dominare. 2.305.
Malitia d'ogni sorte si tollera nè gli Stati, fuor che l'empietà, e la perfidia. 1.200.
Mamalucchi quali fossero. 2.13.
Mancamento in vn carico inhabilita a tutti gli altri. 2.396.
Mancamento del Re nasce, ò da trascuraggine, ò da malitia. 2.304
Mancamento del Re dispone i sudditi a seditione. 2. 298.
Mancamento di chi non si paga dell'honesto. 2.259.
Mancar di fede etiandio per buona cagione non è lecito a veruno. 2.255.
Marc'Antonio Imperadore assisteua sempre a'cõsigli, e procuraua ragioneuoli risolutioni. 1.343.
Marc'Antonino mãcandogli i denari per la guerra, pose in vendita i suoi pretiosi arnesi. 2.66.
Matematiche necessarie al Principe. 2.422.
Matrimonio viene da Dio, come prouano ancora i Gentili. 1.48.
Matrimonio conserua la Repub. e di qual età si debba pigliar marito, e moglie. 2.364.

Matrimonio si dourebbe fare, flemmatici con colerici, contrari cõ contrari, e non simili cõ simili, cioè della medema compleſſione. 2.366.

Maſchere ſe conuengano in Repub. perfetta. 2.283.

Mecanici non ſono virtuoſi in quãto mecanici. 1.35.

Mecanici ſono iſtrumenti, e non parte della Republica perfetta. 1. 270.

Mecaniche arti da Solimano trapportate in Coſtantinopoli da Tauris. 2.186.

Mecanici hanno il fine nel guadagno. 2.392.

Mecenate auuertiſce Auguſto à porre vn particolar penſiero nel fare alleuare bene i figliuoli de' Cittadini. 2.371.

Mecenate ſcoprendo alla moglie la congiura di Murena, è biaſimato, e ripreſo da Auguſto, che gli l'hauea confidato. 2. 93.

Medicina neceſſaria nella Republica perfetta. 1.307.

Medicina imparata da Ariſtotile, ma non eſercitata. 2.380.

Medico, e ſuo fine. 1.25.

Medico ſi dee proporre la più cõpita ſanità, ch'il corpo humano poſſa hauere. 2.406.

Mediocrità di ricchezze libera l'huomo dalla pouertà, e toglie l'occaſione di cadere nell'auaritia. 1.288.

Menenio Agrippa per pouertà ſepolto dal publico. 1.292.

Mercantia diſdiceuole al Principe. 2. 61.

Mercantia de gli alimenti fatti dal Prencipe produce ſeditione. 2.301.

Merito, e non fortuna de' ſudditi deue cõſiderare il Re per rimunerarli. 2.316.

Mezani nella Repub. ſono quelli, che nõ ſono ne poueri, ne ricchi. 2. 309.

Mida Re con orecchie d' Aſino ſignifica, che le bruttezze de' Principi ſono diuolgate da' ſerui. 1.150.

Milano perduto da' Franceſi per mancamento di danari. 2. 60.

Milaneſi haueano in odio la ſuperbia di Lautrech, e la crudeltà di Loſcù ſuo Fratello. 2.204.

Militia nella Republica è come l'traſibile nel corpo humano. 2.5

Militia regia ſopra qual ſorte de' ſudditi deue eſſere fõdata. 2.12

Militari imitationi, che contengono varietà di fattioni terreſtri, e nauali, ſono ricreationi del Rè. 2.277.

Miniſtri di guerra debbono eſſere foreſtieri. 2.192.

Miniſtri regij di che qualità deono eſſer, per gouernar bene i paeſi ſtranieri. 2.201.

Miniſtri cattiui, e loro danni. 2.203.

Miniſtro del Principe raſſomigliato alla Luna, e perche. 2.205.

Miſto gouerno qual ſia. 2.138

Modo di priuare il nemico d'amici. 2.31.

Modo di procedere da tenerſi dal Re cõ ſudditi della ſua Religione vinti da lui, ma di lingua, e coſtumi differenti. 2.136

Monarchia il più perfetto gouerno. 1.11.

Monarchia del mõdo ſe poſſa cõcederſi ſotto vn ſolo Principe. 2.36
Monarca per forza non potrebbe tenere ſoggetto tutto il mondo, ma forſe con l'amore, e con l'affettione, che s' acquiſtaſſe da tutti i popoli. 2.42.
Moneta d'oro, e d'argento conuertita in ferro da Licurgo ſcacciò dalla città, e dal regno le arti inutili, e delitioſe. 1.294
Monſtero Metropoli eleſſe per Rè vn Sartore. 2.355.
Mori, & Africani ſono ſempre ſoliti ad ingannare, e di loro nõ può fidarſi; eccetto che Maſſiniſſa fù ſempre fedele a' Romani. 1. 154.
Muſica neceſsaria nella Rep. 1.308.
Muſica è buona per viuere in otio, e riposo, e per diſporre l'animo à moderar gli affetti. 2.380.
Mutationi di Stato non deriuano da comete, tremuoti, ſaette, e diluui, ma dal buono, e cattiuo gouerno. 2.362.
Mutatione di parere quando habbia à farſi. 1.342.

N

NAtura non è ne ſcarſa, nè prodiga. 1.5.
Natura inſegna eſſere Dio. 1.41.
Natura, e coſtumi de' Principi naturali, e de' nuoui. 2.87.
Neceſſità della ſocietà humana, e del gouerno di quella, e ſua origine. 1.4.
Neceſſità induſſe il Papa, Rè Catolico, e Vinitiani, à far lega contra il Turco. 2.68.
Neceſſità di viuere tollera, che ſi poſſa pigliare quello d'altrui per non morire 2.301.
Neceſſità del Rè è, l'aſſiſtere a' biſogni dello Stato, più che'l godere qualſiuoglia cõmodità. 2.317
Nemici, vinti che ſiano, biſogna fargliſi amici, abbracciargli, & accarezzargli; come auuisò Claudio Imperadore. 2.54.
Nemici vinti, e con loro ſi proceda diuerſamente. 2.120.
Nemici del Principe, per sè, ò per accidente. 2.134.
Nemici naturali s'hanno da ridurre ad impotenza. 2.142.
Nerone ne' primi cinque anni dell'imperio degno di ſomma lode, nel reſtante viſſe più da beſtia, che da huomo. 2.85.
Nicia famoſo pittore ſcordauaſi d'hauer mangiato, tanto era diſtratto dalla dolcezza del dipingere. 2.321.
Nobili riſpettati, honorati, e premiati baſtano a mantenere in fede gli altri ſudditi. 2.195.
Nobili del ſangue regio riportino in apparenza conueneuoli honori, e carezze dal Rè, ma ne gli affari di giuſtitia non ſi laſcino intromettere. 2.339.
Nobiltà prodotta non dalle facoltà eccеſſiue, ma principalmente dalle virtù efficienti, e formatrici, e ſecondariamente dalle ricchezze, come da iſtromenti. 1.283.
Nobiltà è vna qualità diceuole nel Gouernatore. 2.203,
Numa Pompilio perche glorioſo Principe. 2.222.

Odoar-

O

O Doardo Re d'Inghilterra hauendo preso in battaglia Giouanni Re di Francia, l' accarezza, e lo libera poi, & esso lo torna a vedere. 2.180.

Ogni operatione ricerca il proprio agente. 1.308.

Oracolo d'Apollo affermò, che delle religioni douea si tenere l'ottima. 1.68.

Oranges generale di Carlo Quinto eccede i termini dell'autorità. 1.370.

Ordine, e serie de' gouerni. 1.15,

Ordini particolari de' legislatori. 1. 209.

Ordini publici osseruati conseruano la Repub. 2.301.

Origine de' mali de' cattiui Politici. 1.2.

Origine bassa non toglie, che non si possa alzare cõ la virtù. 1.311

Ottauiano Augusto vitioso. 1.26.

Ottimati, e loro gouerno. 1.13.

Ottomana possanza è da tutti attribuita alla educatione de' Giãnizeri. 2.397.

Ottomani nel dominare non sono degni d'imitatione. 2.45.

Ottomano imperio cresciuto in breue. 2.6.

P

P Ace collocata da' Romani in Campidoglio presso a Giouo, e suo tempio, e perche. 1.198.

Padre di famiglia hà per fine le ricchezze, dalle quali il bene essere della casa dipende. 2.368

Paghe non accettate da' Romani nella guerra contra Cartaginesi. 2.265.

Palazzo regio vicino alla Catedrale. 1.242.

Paolo Terzo mirabile in discoprire l'inclinationi de' Principi. 2.92.

Paralello frà l'humile, e'l magnanimo. 1.98.

Parentela, che cosa sia. 1.320.

Parigi in Francia ben situato. 1.248

Parlare è quello, che palesa l'animo nostro, & è la primiera imagine de' concetti. 2.87.

Parlamenti, e Ruote necessari ne' regni. 2.342.

Parole, che aggrauano, sono quelle, che toccano la bontà nostra, e i beni dell'animo. 1.383.

Parole, e motti vsciti dalla bocca de' Grandi importano molto. 2. 102.

Parti formali, e materiali della Republica. 1.227.

Parte formale della Republica Regia sono i Consiglieri. 1.317

Pena quanto necessaria nella Republica. 1.164.

Pena, e premio si conuiene dare nella Republica Regia, ma con modo esercitargli. 2.269.

Perdonãdo più che vincẽdo i Romani crebbero l'Imperio. 2.151.

Persiani alleuauano i figliuoli à caualcare, lanciare, e dire il vero 2.384.

Persiani come alleuauano i figli. 2. 393.

Piãte coltiuate producono buoni, & abbõdanti frutti, ma neglette, gli fanno acerbi, e spiacenoli 2.372

Pittore si propone in ogni genere

la

la più perfetta, e riguardeuole figura. 2.405.
Platone tiene esser necessaria la Religione. 1.43.
Platone attesta la Prouidenza diuina. 1.44.
Platone ricusò dar le leggi a' Magaresi per le troppo loro prosperità. 2.306.
Poeti se debbono ammettersi nella Republica retta. 1.298.
Poco gioueuoli le Colonie senza fortezze. 2.178.
Polacchi hanno limitata a' Re loro l'entrata, il muouer l'armi, & l'imporre grauezze. 2.250.
Politico può schifare la mutatione del suo gouerno dalle mutationi, e corruttioni de gl'imperij passati. 2.293.
Popolare gouerno hà bisogno della Monarchia. 1.12.
Popolare gouerno, come trouato. 1.14.
Popolari, e suoi fini, e pensieri. 1.31.
Popolo Romano cõpartito in 33. Tribù, in 33 Curie, e'n 6. Classi, e perche. 1.269.
Porto di fiume nauigabile, vtile, & commodo alla città Reale. 1.248.
Poueri, e loro qualità. 2.215.
Pouertà in Republica ragioneuole non impedisce la virtù. 1.292.
Pratica dell'educatione, e suoi precetti. 2.382.393.
Prefetti del viuere. 1.357.
Premij diceuoli nella Repub. Regia. 2.257.
Premio delle virtuose operationi è l'honore 2.261.
Prencipe non buono se possa gouernar bene i suoi Vassalli. 1.26.
Prencipe, e suoi studij, 1.35.
Prencipe necessitato à muouer guerra, dee cercare di sorprender il nemico. 1.146.
Prencipe dourebbe discorrere separatamente co' Cõsiglieri il negotio da consultarsi, prima che trattarne in publico. 1.346.
Prencipe può rettamente reggere senza esporsi à fare atti indegni, e pericolosi, ma col sapere solamente i portamenti de' ministri, 1.391.
Prencipe valoroso, e magnanimo sdegna di caminare per altra strada, che per quella della propria magnanimità. 2.30.
Prencipe se possa lecitamente far mercantia. 2.61.
Prencipe inclinato à Dõne, buffoni, giocatori, e simili genti, manifesta spesso à loro i suoi segreti. 2.94.
Prencipe s'è meglio vada alla guerra in persona. 2.109.
Prencipe buono, e sue maniere. 2.230
Prencipe ignorante è vn colosso marauiglioso di fuori, e dentro pieno di terra. 2.235.
Prencipe col male esempio insegna la disubidienza a' sudditi. 2.300.
Prencipe à poco a poco auuezzandosi à lassare le cose da vero, & seguire quelle da burla, acquista l'habito di trascurato. 2.318.
Prencipe giouinetto habbia nella sua scuola altri suoi pari d'età, ch' imparino seco a gouernare, premia-

e,

miare, punire, dare sentenze, & ordini in guerra, e'n pace. 2.413
Prencipe giouinetto co'suoi pari proponga dubbij a'cõpagni da sciogliere, e i compagni ne propõgano a lui sopra le virtù morali, e politiche. 2.416
Prencipe in Alessandro Magno cõsideri le virtù heroiche, e i vitij enormi. 2.417.
Prencipe d'Oranges, prima che ribellasse, tenne la sua casa proueduta di molte cucine, apparecchiate le mense, e daua mãgiare a chi vi cõcorreua. 2.332.
Principi Christiani valorosi, e felici. 1.109.
Prencipi, che ne'giudizij non osseruano i termini della giustitia, sono ingiusti. 1.128.
Prencipi deono essere buoni, e parchi. 1.219
Prencipi vicini amici seruono di riparo: essendo nemici, sono di danno. 2.21.
Prencipi come Leoni. 1.386
Prencipi come gli altri huomini sottoposti alle passioni. 2.104.
Prencipi benefattori alle loro patrie. 2.223.
Prencipi sono come corpi diafani, e trasparenti, e perche. 2.232.
Prencipi bene alleuati sono la felicità del Regno, e male educati sono la miseria. 2.398.
Prencipi cattiui perche odiati. 2. 228.
Presenza del Re sia necessaria alla guerra, e quiui molti esempij. 2.107.
Presenza del Principe necessaria in vno Stato auuezzo a vederlo spesse volte. 2. 192.
Presenza Reale necessaria talhora nel gouernare, per ascoltar le querele de'sudditi contra il gouernatore. 2.318.
Preseruare il Re da mãcamenti come si possa. 2.316.
Pretensioni souerchie de' benefattori verso i Principi sogliono far precipitare. 2.156
Professione del figliuolo del Re consiste in ben reggere i sudditi, e quiui i documenti. 2.401.
Prodigalità pregiuditiale al Regno, e Città. 2.65.
Proportione trà il Re, e'l Medico. 1, 29.
Proscritti da Silla, e' loro figliuoli non potero mai ricuperare i beni, e perche. 1.324.
Prospero Colonna trè volte interrogato da Giulio Secondo, quante cose fossero necessarie per la guerra, rispose sempre, danari, danari, danari. 2.54.
Prosperità dilunga l'huomo dal vero sentimento. 2.307.
Prouisione di danari per far guerra pare buona, e meno pericolosa vendendo gli vffitij, ma non è. 2.58.
Prudenza che cosa sia. 1.172.
Prudenza del Prencipe, volendo far guerra, è, l'hauer prima raccolto il danaro, 2.59.
Prudenza di Carlo Quinto nel trattare co'Sudditi. 1.149.
Publicani erano caualieri presso i Romani. 2.63.

Q

Qual sia la ragione, perche i Principi nuoui fauoriscono più i piccioli, che i grandi. 2. 81
Quali atti si conuengono in Republica perfetta. 1. 306.
Qualità delle bugie, falsità, e malitie esercitate nelle Republiche cattiue. 1. 58.
Qualità de' Consiglieri. 1. 326
Qualità de' buoni magistrati. 1. 368
Qualità de' Giudici, cioè Scienza, e Bontà. 1. 379.
Quando i Romani vinceuano qualche natione, non distruggeano i popoli, ma gli solleuauano con benefici, e carità. 1. 106.
Quãto sia necessaria la pena, e'l gastigo nella Republica, acciochè i cattiui siano spauentati con l'esempio del punire le scelleratezze. 1. 164.
Quanto tempo si deono tenere i Soldati nelle guerre, e guarnigioni. 2. 19.
Quinto Cincinnato di gran Capitano ritornò bifolco. 1. 293
Q. Flaminio si burla di Filipomene Capitano senza danari. 2. 53.
Quinto Egnatio troppò seuero per hauer ammazzato la moglie, la quale haueua beuuto vino. 2. 269.

R

Ragioni del Politico moderno rifiutate non con termini della fede, ma con ragioni naturali. 1. 2.
Rappresentationi sieno di vite, ed attioni di persone attiue, non fatte a caso, ma con arte corrispondente alla poetica. 2. 275
Razze de' cani, e caualli si procacciano delle migliori, che si trouino; e de gli huomini non si tiene cura per cõgiungere i più eccellenti insieme. 2. 366.
Rè, e suo vffitio, e gouernando bene, si può bramare huomo da bene. 1. 27
Rè nella Republica è causa efficiente, estrinseca, intrinseca, formatrice, e finale. 1. 29.
Rè cedendo il gouerno al suo ministro, manca dell'vffitio Regio. 1. 31.
Rè primieri furono per elettione. 1. 39.
Regi amici de' Romani. 2. 129.
Rè giusto non occuperà mai lo Stato del vicino sotto pretesto di conseruare il suo. 2. 28.
Reggere per via del contrario non è sicuro. 2. 325.
Regio gouerno è per se, e gli altri per accidente. 1. 15.
Regno è il più eccellente gouerno. 1. pag. 9.
Regno per successione, e regni per elettione quali siano. 2. 130.
Regni di Spagna godono molti priuilegi. 2. 250
Regni hanno principio dalle virtù, e non dalle ricchezze. 1. 24.
Regno per elettione, ò per successione qual sia meglio. 2. 237
Regno conditionato. 2. 250.
Regno nõ patisce compagnia. 2. 339.
Regole per gli Ambasciatori. 2. 98.
Regole dello Stato popolare. 1. 187.

Regola, e forma di guadagnare la felicità hà dato Christo Sig. Nostro con la sua Dottrina. 1.70.
Rei, e malfattori sono perseguitati giustamente, e senza vergogna del persecutore. 2. 387.
Religione è il fondamento, e stabilimento del ben viuere ciuile 1. 42.
Religione in che consista. 1.43.
Religione la maggior virtù del genere humano. 1.44.
Religione affermata da Aristotile cõ argomenti. 1.46
Religione affermata da Senofonte. 1. 52.
Religione non è trouata per seruigio della Republica, essendo il culto di Dio quel segno, a cui si dee mirare, 1.60.
Religione è regola della Repub.e non istromento. 1.60.
Religione cattiua introduce i mali nella Republica. 1.63
Religione simulata difficile, e dannosa. 1 148,
Religione Christiana meglio dispone le genti a virtuose operationi, che qual altra si voglia. 1.93.
Religione Catolica per la sua perfettione potrebbe essere la forma di reggere il mondo, come prodotta da Dio. 2.40
Religione Catolica se non è osseruata produce attioni, e costumi nemici del Re. 2.308.
Religione Catolica norma della natura humana. 2.383.
Republica deue essere come vn corpo temperato, e forte. 2.4.
Republica hà le sue parti principali nel conseglio, ne' magistrati, e nell'armi. 2.198.
Republica vecchia difficile da riformarsi, più che fondare vna nuoua. 2.198.
Republica come si troui in male stato. 2.199.
Resurrettione prouata da Plat. 1.44
Retorica necessaria nella Repub. 1. 306.
Rettore della Villa. 1.355.
Ribelli, e traditori differenti. 2.162.
Riceuitore. 1.358.
Ricreationi de' Principi quali essere debbano. 2.273.
Ricorso al Re da gli aggraui de' Baroni. 2.341.
Ricchi offendendo i poueri sono degni di maggior pena, che se frà loro s'offendessero. 1.187.
Ricchezze smisurate inducono à seditione. 2.337.
Ricchezze istromento di tutti gl' istromenti. 2.368.
Ricchezze senza virtù distruggono gl' Imperij. 1.24.
Rimedij ne gli errori delle consultationi. 1.340.
Rimedij per leuare a' Soldati l'occasione di essere disubbidienti. 2. 91.
Rimedij da souuenire gl'infimi, acciò che non si solleuino. 2.351.
Rimunerare come conuenga al Re quegli, à cui è obligato. 2.157.
Riputatione cercata più da' Romani, che l'allargar l'Imperio. 2.182
Riputatione è vna opinione tenuta vniuersalmente d'alcuno, che sia virtuoso. 2.220.
Riputatione in che consista. 2.222.

Riputatione fà conſeguire la beneuolenza, riuerenza, & amore da' popoli. 2.225.
Riputatione del Principe fà gouernar bene. 2.227.
Riputatione de' particolari nella propria profeſſione riſplende. 2.227
Riputatione come ſi cõſerui. 2.229.
Riputatione come ſi perda. 2.232.
Riſo brieue, ira ſcoperta. 2.90.
Riſolutioni de' Principi, come poſſino congetturarſi. 2.104.
Riſolutioni, ſe meglio ſia il Re per elettione, ò per ſucceſſione. 2.244
Roderigo Re di Spagna ſcacciato da' Mori, e perche, 2.304
Ridolfo Primo Imperatore vſa vn' artificio con Ottocaro Re di Boemia, nel preſentargli queſti il giuramento di fedeltà. 2.78
Roma ben ſituata. 1.248.
Romani aborriuano le brutte attioni. 1.136.
Romani puniuano non ſolamente i misfatti, ma il ſoſpetto ne' loro Cittadini, e non cõportauano, che ſi faceſſero ingãni. 1.134
Romani fiorirono mentre tra loro ſi trouarono più Curtij, e Fabritij, che Gracchi, e Marij, 1.369
Romani ſoliti d'accreſcere il Dominio a' loro confederati. 2.28.
Romani prouedeãno i popoli de' grani, & erano liberali in mantenergli. 2.64.
Romani come ſi aſſicuraſſero de' Macedoni. 2.141.
Romolo perche ammazzato. 1.129.

S

Sacerdoti douerſi eleggere i più ſtimati, & eminenti ſoggetti. 1.50.
Sacerdoti diuerſi, e diſtinti da' Magiſtrati, e ſolamente ſottopoſti al Papa. 1.355.
Santi Padri cõ la dottrina hãno ſoſtentata la Religione. 1.300.
Sangue della propria coſa non deue macchiare il ſeggio reale. 2.339.
Santità che coſa ſia per parere di Platone. 1.43.
Sardanapalo per dappocaggine laſſa paſſare a' Medi il Regno. 2.293.
Scienza che coſa ſia. 2.410.
Scienza ciuile come s'impari dal Principe. 2.410.
Scienze neceſſarie nella Republica. 1.306.
Scienze neceſſarie come ſi poſſano imprimere nell'animo del Principe. 2.419.
Scipione il grande fù innamorato d'vna ſerua. 1.150
Scipione partendoſi di Spagna, laſciò Re que' Signoretti, che da principio hauea riceuuto nell'amicitia. 2.28.
Scipione Africano il Magno libera di prigione i Nobili, per imprimere ne gli animi de gli Spagnuoli, che i Romani s'obligauano i popoli co' beneficij, e con la beneuolenza, onde gli Spagnuoli il chiamauano, Huomo venuto dal Cielo. 2.150.
Scipione Africano hauea 300. *huomini, niuno de' quali rifiutaua per ſuo commando precipitarſi da vn'alta Torre.* 2.389.
Scithi eſercitano i figliuoli a dire la verità. 2.384.

Scoltura neceſſaria nella Republica. 1.307.

Scriuere è la ſeconda imagine de' concetti dell'animo. 2.89

Scoprire le coſe di ſe ſteſſo, ò d'altri, che recano pregiudicio, naſce da proprio difetto, ò de' cõfidenti. 2.93.

Seditione nella Repub. Romana nata per l'ambitione de' Gracchi, fautori della plebe. 2.294.

Segretario habbia la peritia dello ſcriuere, per iſpiegare diceuolmente i concetti preſentati, ſia ſecreto, fedele, huomo da bene, intereſſato col Principe, incorrotto, e virtuoſo. 1.350.

Seguaci de' Prencipi di natura vani in celare i ſegreti de' Prencipi. 2.95.

Senſi del gouerno, che ſiano intèrpretati da' Sudditi, è coſa ingiuſta, e dannoſa. 2.105.

Serſe concede a' Babilonij il cantare, ſonare, e far l'hoſteria. 2.143.

Seſſa rifiutato per l'opinione, che tiene intorno all' origine della Monarchia. 1.16.

Seruitù di ſudditi cõ Principi ſtranieri non ſi concede ſenza licẽza del proprio Re. 2.341.

Se fabricar ſi dee frà terra, ò vicino al mare Città reale. 1.243.

Seditioni ne' popoli ſi cagiona dal permettere il Re gli Heretici fra i Catolici, e non gaſtigargli. 2.299.

Se ſiano gioueuoli le Colonie. 2.173

Settentrionali popoli poco atti alle ſcienze per opinione d'Ariſtotile. 1.302,

Sette ragioni per difendere l'opinione delle fortezze. 1.256.

Seuerità di Galba gli fece perdere la vita, e l'Imperio. 2.213.

Signorilmente cõmandare può conuenire al Tiranno, ma non al Principe vero. 2.144.

Sito della Città Reale. 1.240.

Società prima è quella del marito, e moglie, ſeconda de' figliuoli, terza de' ſerui. 1.274.

Soldato, e quai ſono le virtù neceſſarie a lui. 1.87.

Soldati tenuti in matricola da Aleſſandro Seuero per far di loro elettione, ò reprobatione. 1.104.

Soldati ſtranieri vſati da quaſi tutti i Principi per guardia delle perſone loro. 2. 2.

Soldato antepoſe i bracciali d'argento datigli da Scipione à quelli di oro riceuuti da Labieno ſuo amico. 2.260.

Soldato hà per fine il vincere il nemico, 2.390.

Soldato che coſa hà da ſapere. 2.391

Soliman gran Turco occupa il Regno d'Vngheria ſotto preteſto di difendere la Regina Iſabella, e il Re pupillo dal Re Ferdinando 2. 27.

Sordo, & vno, che non intende, non è il medemo. 2.123

Soſpette perſone in occaſione di guerra deono eſſere conſiderate. 2. 118.

Solleuationi de' popoli non ſi fanno ſenza fomento di gran perſonaggio. 2. 335.

Souraſtare a gli altri porge occaſione

ne di discordie. 2. 329.
Spartani riponeuano la fortezza della Città loro nella militia, e nel proprio valore, 1. 251.
Spartani Regi haueano solamente autorità sopra gli eserciti, e ne' sacrificij. 2. 249
Spergiuro abominato da' Romani in modo, che più tosto violauano le Leggi. 1. 67.
Speculatori 1. 361.
Spettacoli honorati con la presenza del Re, ma non col correre, ò far attione alcuna. 2. 280.
Sprezzatura de' Prencipi naturali verso i Nuoui. 2. 78.
Spurio Metio persona ricchissima, col donare al popolo il grano in tempo di carestia, hauea disegnato di farsi Re. 2. 345.
Stampa necessaria. 1. 358.
Stanze del Principe di che ornate. 2. 420.
Stato che cosa voglia significare. 1. 119.
Stato de' Romani fondato nell' honore, e nella gloria. 1. 136.
Stato non è mai di fuori oppresso, che non habbia qualche corruttione interna. 2. 296.
Stato, quando ammette più d'vn capo, diuenta corpo mostruoso. 2. 348.
Stati diuersi di gouerno. 1. 186.
Stati, e gouerni come fra loro differenti. 2. 127.
Stilpone nel sacco della patria sua di Megara disse, Non hò perduto cosa alcuna, non mi potendo la guerra togliere la virtù. 1. 22.
Stratagemi di Capitani non sono frodi. 1. 146.
Successioni felici danno riputatione. 2. 242.
Successione ne' Regni non apporta alteratione, come l'elettione, e le sue ragioni. 2. 242.
Sudditi sono tali, quali i Principi. 1. 19.
Sudditi del Turco volontieri accetterebbono il dominio Christiano. 2. 122.
Sudditi di varie dispositioni. 2. 130.
Sueui, e Sicambri da Augusto trapportati in Francia. 2. 177.
Suizzeri si reggono popolarmente. 2. 131.
Suizzeri hanno dato più volte sospetto della loro fedeltà. 2. 12.
Sù la porta della Scuola di Platone staua scritto, Nemo hùc ingrediatur Geometriæ expers. 1. 345.

T

Tanaquille moglie di Tarquinio Prisco con astutia assicura il Regno di Seruio Tullo. 1. 203.
Tantalo, e sua fauola interpretata. 2. 102.
Tarquinij per la superbia loro perderono il regno de' Romani. 2. 294.
Tedeschi, e Suizzeri assoldati per fare gli squadroni. 2. 7.
Temerità di Lodouico Re d'Vnghe-ria, e di Sebastiano Re di Portogallo. 2. 109.
Temperamento buono, e cattiuo nasce dal paese natiuo. tom. 1. 233.

Tempij, sacrifici à Dio, sepulture, esequie di Morti, essere i primi, e i più begli ordini delle Leggi. 1.44.

Tempij di Marcello, vno alla virtù, e l'altro all'honore dedicati, e perche. 1.132.

Tempio della Fede fatto in mezo di Roma. 1.197.

Tener lontani i popoli soggiogati è vn mantenergli nemici. 2.55.

Teodorico Re de' Goti priua i Romani dell'armi. 2.143.

Temistocle fatto Ambasciatore con Aristide suo nemico, gli disse, Giusto è deporre le nemicitie priuate, per lasciarle del tutto, ò ripigliarle dopo la Legatione. 1.344.

Termine del Regno. 2.97.

Tesorieri. 1.358.

Teodosio Imperadore vuole il più eccellente Maestro per suo figliuolo Arcadio. 1.144.

Testamento è quasi contro la natura. 1.283.

Testimonianza di Gio. Toscano intorno all'empietà del Macch. 1.223.

Tiberio vitioso, e padre della simulatione, e dissimulatione. 1. 220.

Timor di Dio cõmandato da' Gentili a' loro figli. 1.53.

Timore induce i Principi Italiani, e'l Re di Frãcia à collegarsi contra Carlo V. 2.68.

Timore seruile si può conuertire in figliale. 2.144.

Tirannico Stato è il peggiore di tutti. 1.193.

Tiranno qual sia. 1.193.

Tirannide insegnata dal Macch. è impugnata dall'Autore. 1.212

Tirannico precetto è quello, Diuide, & impera. 2.30

Tiranno, e Re diferenti nel cõmandare. 2.145.

Tiranno come possa tramutare il suo imperio di tirannico in reale. 2.147.

Toledo in Spagna ben situato, se il lago fosse nauigabile. 1.249.

Tolomeo Re d'Egitto lasciò tutori de' figliuoli i Romani per confidenza della virtù loro. 2.28.

Torquati così chiamati dal portar le collane. 2.271.

Traffichi communi trà vn popolo, e l'altro mantengono le amicitie insieme. 2.195.

Traiano ammaestrato da Plutarco filosofo, riuscì di grandissima bontà. 2.400.

Tre cose necessarie al buon' essere di Repub. retta, cioè Religione, Virtù, e Prudenza. 1.153.

Tre conditioni de' buoni magistrati. 1.368.

Trionfi dell'Asia dãnosi a' Romani, per hauer portato a Roma le delitie. 2.186.

Trionfo conceduto a' Capitani generali dopo le vittorie, come si facessero. 2.266.

Troilo Pignatello ricorre a Solimano Imperadore de' Turchi per disdegno, che suo fratello fosse decapitato dal Vicerè di Napoli. 2.159.

Turchi, chiamati da gl'Imperadori di Costãtinopoli in aiuto, gli estinsero. 2. 5.

Turco habitando in Costantinopoli sta ne' confini dell' Asia, dell' Europa, e dell' Africa, & ha le cõmodità, che desidera. 2.171

Turco nemico della nobiltà. 2.143.

V

Valentino senza fede, e crudelissimo. 1.141.

Valerio Publicola tre volte Cõsole, fù sepolto a spese del publico per la pouertà. 1.292.

Valore del Principe è saper cõmandare a' popoli, con ammollire i duri, disporre i contumaci all'vbidienza, e saper conuertire il timore seruile in figliale. 2.144.

Valore della persona hà forza sopra le genti, che la seguitano. 2.182.

Valorosi huomini, ma inquieti nel regno, deono essere tenuti appresso il Re. 2.344.

Vbbidienza de' sudditi gli rende habili alla felicità. 2.308.

Vbbidienza conuiene ancora al Prencipe. 2.424.

Vdienza de gli Ambasciatori riferuato solo al Re. 1.393.

Vecchi se sono buoni Consiglieri. 1.322.

Vecchiezza accresce auaritia, e massime ne' Principi. 2.83.

Venetiani proueggono a gli Ambasciatori loro di Segretarij, & non vogliono, che dependano da' ministri. 1.351.

Venetiani poco accorti in collegarsi col Re di Francia contra Lodouico Sforza. 1.105.

Verità douersi intẽdere da' Principi, e non esser loro noiosa. 1.388.

Vespesiano Imperadore affermaua, l' Imperio non potersi mantenere se non con 120. milioni. 2.59.

Vespesiano biasimato per la mercãtia. 2.61.

Vfficio del prudente. 1.173.

Vffitij principali in buona Repub. deono essere compartiti a' virtuosi e più sauij. 1.189.

Vffitij del Re, e de' sudditi. 2.313.

Vffitij scambieuoli frà cittadini. 1.284.

Vffitij del Re. 1.392.

Vicerè dee durare trè anni. 1.375.

Vicerè dee vestirsi della persona, e delle virtù del Re. 2.202.

Vicini mal disposti verso vn nuouo Signore, come si hanno à disporre bene. 2.298.

Vili, ancorche fauoriti, non deono essere antepositi a' carichi grandi. 1.364.

Virtù è la somma d'ogni eccellenza. 1.32.

Virtù, e vitio non s'accordano mai. 1.32.

Virtù, e vitij ne' Principi sono in eminenza. 2.385.

Virtù proprie del Re. 2.202.

Virtù necessarie al Gouernatore. 2.202.

Virtù morali, e ciuili, come facilmẽte si possano apprendere dal Prencipe. 2.408.

Virtù consiste intorno al difficile. 2.416.

Virtuosi soli degni soggetti de' Magistrati. 1.367.

Virtuosi, e loro affetti. 2. 215.
Virtuoso hà per fine d'operare per l'honesto, e d'appagarsi della bellezza delle proprie attioni. 2.265.
Visconti hauendo scacciato di Milano i Torriani, si fecero Duchi 2.347.
Visitatori. 1.399.
Visitatori segreti. 1.398.
Visitatori publici. 1.400.
Visitatori douersi istituire da' Principi per visitare lo Stato, & sapere, come passano le cose. 1. 397.
Vita perfettà abbraccia i beni dell'anima, e del corpo. 1.20.
Vita attiua, e contemplatiua nell'huomo ciuile. 1.32.
Vita ciuile, prima del lume della Religione Christiana, si trasforma in dissoluta, & empia. 2. 300.
Vittorie de' Romani erano vtili al publico, perche l'oro, l'argento, e le cose pregiate si dauano a quello; e l'arme, i caualli, le corone, e i trionfi a' Capitani, e soldati. 1.286
Vittorie per via di tradimento aborrite, come a' tempi buoni de' Camilli, e Fabritij. 2.164.
Vitij non tollerati dal la Religione Catolica. 1.98.
Vitij, se bene per qualche tẽpo stanno occulti, a lungo andare si discoprono. 2.234.
Vitio poter ruinare la Repub. 2.292
Vno, che habbia più magistrati, risplende come gli Obelischi carichi di lumi. 1.376.
Volgo più inclinato al vitio, che alla virtù. 2.153.
Volontà diuerse producono nemicitie, e le conformi amicitia. 2. 133.
Vsura contraria alla natura. 2.63
Vtile da considerarsi nelle leghe, & qualc. 2,69.

Z

Zaleuco legislatore de' Locresi impose la pena della priuatione de gli occhi a gli adulteri. 2.269.
Zelo de gli Stati tiene alte radici nell'essere de' Principi, e malamente si può suellere. 2.209.
Zenone voleua, che tutti gli huomini, come cittadini d'vna medesima patria, in vn'istesso modo, e in vna stessa forma di vita si reggessero. 1, 229.

Il fine della Tauola.

G. Tab. III. n. 14.